

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Ciraldi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Melchiorre, 84/86
Telefono 059/469471



L'Unità

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Ciraldi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Melchiorre, 84/86
Telefono 059/469471



Wojtyla contro la «nuova tirannia» «Secolo di morte» L'enciclica abroga le leggi sull'aborto

MADRID. «Il ventesimo secolo verrà considerato un'epoca di attacchi massicci contro la vita, un'interminabile serie di guerre e un massacro permanente di vite umane innocenti. È il grido che lancia l'enciclica «Evangelium vitae», l'atteso documento del Papa sull'aborto, l'eutanasia, la bioetica che oggi sarà ufficialmente presentata in Vaticano ma di cui ieri il giornale spagnolo Abc ha pubblicato le linee essenziali, rompendo l'embargo dettato dalla Santa Sede. Scrive Wojtyla - secondo tale fonte - che di fronte ad «una oggettiva congiura contro la vita, che vede implicate anche istituzioni internazionali, impegnate a incoraggiare e programmare vere e proprie campagne per diffondere la contraccezione, la sterilizzazione, l'aborto e l'eutanasia», mentre «i mass media sono spesso complici di questa congiura», la Chiesa «sente il dovere di levare la sua voce a favore della cultura della vita». Di più: il pontefice contesta agli Stati di legittimare in materia di aborto e di eutanasia: «Le leggi che autorizzano e favoriscono l'aborto e l'eutanasia si pongono dunque radicalmente non solo contro il bene del singolo, ma anche contro il bene comune e, pertanto, sono del tutto prive di autentica validità giuridica». Perciò, «leggi di questo tipo non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi mediante obiezione di coscienza». Anche se, per Wojtyla, è comunque legittimo per i parlamentari dare il proprio voto a una legge che «restringa le possibilità dell'aborto». Sembra una sollecitazione per quanto riguarda l'Italia, di iniziative rivolte a rivedere la legge 194.

Una sfida ma discutiamo

GIOVANNI BERLINGUER

L'ENCICLICA «Evangelium vitae» appare, sin dalla prima sintetica lettura, come una sfida al mondo. La sua forza sta nel proclamare che la vita sta al centro del messaggio di Cristo, e nel condannare perciò in modo globale e specifico tutto ciò che la osteggia: ciò che si oppone direttamente alla vita, come la fame e le malattie endemiche, le guerre, gli omicidi, i genocidi, l'aborto, l'eutanasia; ciò che viola l'integrità della persona, come le mutilazioni e le torture corporali e mentali, che comprendono anche le coazioni psicologiche; ciò che offende la dignità, come le condizioni infraumane di vita, il

embargo dettato dalla Santa Sede. Scrive Wojtyla - secondo tale fonte - che di fronte ad «una oggettiva congiura contro la vita, che vede implicate anche istituzioni internazionali, impegnate a incoraggiare e programmare vere e proprie campagne per diffondere la contraccezione, la sterilizzazione, l'aborto e l'eutanasia», mentre «i mass media sono spesso complici di questa congiura», la Chiesa «sente il dovere di levare la sua voce a favore della cultura della vita». Di più: il pontefice contesta agli Stati di legittimare in materia di aborto e di eutanasia: «Le leggi che autorizzano e favoriscono l'aborto e l'eutanasia si pongono dunque radicalmente non solo contro il bene del singolo, ma anche contro il bene comune e, pertanto, sono del tutto prive di autentica validità giuridica». Perciò, «leggi di questo tipo non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi mediante obiezione di coscienza». Anche se, per Wojtyla, è comunque legittimo per i parlamentari dare il proprio voto a una legge che «restringa le possibilità dell'aborto». Sembra una sollecitazione per quanto riguarda l'Italia, di iniziative rivolte a rivedere la legge 194.



Una giovane spagnola legge l'enciclica del Papa pubblicata da Abc. Doyle/Ap

I paradossi del «740»: i più poveri sono gli imprenditori «Pensioni, si cambia» Svolta del sindacato Nel '94 persi 322mila posti di lavoro

ROMA. I meno giovani in pensione di anzianità con 35 anni di servizio al 2%, ma dovranno compiere almeno 53-55 anni di età; i più giovani con la pensione calcolata in base ai contributi, purché decollino i Fondi integrativi. È questa la proposta di riforma previdenziale con cui Cgil-Cisl-Uil andranno martedì a Palazzo Chigi per la «verifica triangolare», mentre parte la consultazione dei lavoratori. Un progetto che mira a coniugare il freno alla spesa previdenziale con l'equità, adattando il sistema alla flessibilità del mercato del lavoro. Sergio D'Antoni: «Questi i nostri sì, autonomi e professionisti facciano la loro parte».

Ma intanto, dai dati Istat di gennaio 1995 emerge un ulteriore peggioramento dell'emergenza lavoro. Calano gli occupati: in un anno ben 322mila posti di lavoro in meno, in due anni 868mila. Il tasso di disoccupazione sale addirittura al 12,2%: sono ben 2.739.000 gli ita-

liani costretti a starsene senza reddito e senza impiego. E crescono ancora le differenze tra le tre aree del paese: 21,1% di disoccupazione al Sud, 7,2% al Nord, 10,4% al Centro. Una bella risposta a chi ha promesso miracoli, e il terziario non compensa le perdite nell'industria. Abete, Confindustria: «Non strumentalizzate i dati, la ripresa ci aiuterà». E come ogni anno, si ripete lo scenario dello scorcio fiscale *made in Italy*. Dall'esame dei dati sulle dichiarazioni dei redditi del 1992 (relativi ai guadagni del 1991) diffusi ieri dalle Finanze, emerge il solito «paese che non c'è»: gli imprenditori incassano meno dei loro dipendenti e poco più dei pensionati, larga parte delle imprese e delle società è sull'orlo della bancarotta. Sono numeri che vanno presi con le molle e interpretati, ma la morale è sempre quella: evadere è troppo facile.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG
ALLE PAGINE 17 e 18

Giuliano Amato «Centrosinistra doppia prova»

La duplice sfida nel progetto politico e programmatico del centrosinistra: sarà la coalizione nel suo complesso a dover dimostrare affidabilità. Pubblichiamo l'introduzione di Giuliano Amato al libro di Umberto Ranieri «Sinistra impossibile?».



«Operai Olivetti noi giovani ci lasciate a casa»

La lettera è di una ventina di giovani disoccupati valdostani ed è destinata a creare una lacerante polemica: «Grazie per averci lasciati a spasso», scrivono agli operai Olivetti che hanno rifiutato l'accordo sui nuovi turni di lavoro, e al vescovo di Ivrea che approva.

MICHELE COSTA
A PAGINA 18

Prorogati i tempi per la presentazione delle liste regionali. La destra attacca Dini L'11 giugno alle urne per i referendum Il Polo ostruzionista blocca la Camera

Le inquietudini di Silvio

IL CAVALIERE è inquieto. L'altro ieri si è sfogato coi giornalisti a causa di alcune cattive notizie: la Camera aveva sancito la costituzionalità del decreto sulla «par condicio», il magistrato aveva proclamato l'illiceità degli spot Fininvest sui referendum, la stampa insisteva sulle non rassicuranti intenzioni di Fini nei suoi riguardi. In più.

ROMA. È ufficiale: i referendum si terranno l'11 giugno, l'ultima domenica utile. Così - fa sapere palazzo Chigi - il Parlamento avrà tempo per intervenire. Intanto il governo proroga fino a domani sera i termini di presentazione delle liste per le regionali, ed è subito bufera. «Un pasticcio», dice Segni. Per Salvi è auspicabile un immediato ripensamento. Forza Italia parla di «incostituzionalità». Mastella chiede le dimissioni di Dini. Fini sospetta implicazioni politiche. Soltanto Pannella applaude: è stato lui, del resto, a chiedere a Dini di fare il decreto perché la Rai non avrebbe informato a sufficienza sulla questione. Ora però il decreto rischia la bocciatura. Per evitare di invalidare l'intera tornata elettorale, il Parlamento potrebbe varare una leggina apposita.

R. ARNEMI G. FRASCA POLARA P. RONDOLINO
ALLE PAGINE 4 e 5

Intervista al leader di FI Della Valle «Non porto il cervello all'ammasso»

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 6

SABATO FILM
-2
SABATO 1 APRILE CON
L'UNITÀ UN GRANDE FILM
«Blow Up»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire



ROMA. Nove cittadini italiani sono stati rapiti tre giorni fa dai nomadi del deserto dancale al confine tra l'Eritrea e l'Etiopia. Ne ha dato conferma il ministero degli Esteri che ha istituito una unità di crisi e ha avviato i primi contatti con i governi dei due paesi africani. Non si conoscono per il momento le generalità dei sequestrati: pare che si tratti di lombardi e due di loro sarebbero bergamaschi. Erano in vacanza e avevano intrapreso un tour nel deserto. Secondo le prime frammentarie notizie, il gruppo era in origine composto da dieci persone, ma una avrebbe deciso di rinunciare alla spedizione nel deserto per fermarsi in un'oasi. I nove sarebbero ora nelle mani di una tribù Efar di nomadi che si muove attorno ai confini di Eritrea ed Etiopia. Si ignora se il sequestro sia stato portato a termine per chiedere un riscatto.

Boss e filo golpisti dietro «boia chi molla» Chiesti 500 arresti

Per Reggio Calabria, un vero terremoto: il gip ha chiesto una formidabile raffica di arresti, cinquecento per l'esattezza, contro picciotti e boss della 'ndrangheta calabrese coinvolti, al pari di personalità politiche, società segrete e esponenti della destra eversiva, nella storia degli ultimi 25 anni dell'area. Il tutto, raccolto nella maxinchiesta messa a punto dalla Direzione distrettuale antimafia della città e consegnata ai magistrati. In particolare, emergono le connessioni tra criminalità organizzata e l'evasione nera alla fine degli anni 80. Come, ad esempio, in occasione della strage della Freccia del Sud, sei morti e decine di feriti, attribuita per anni ad un banale incidente ferroviario e invece causata da una bomba.

ENRICO FERRARO ALDO VARANO
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA E il federalismo?

DI QUANDO in quando, chiacchierando con mia moglie del più e del meno, uno dei due lissa quell'altro e gli chiede, a bruciapelo: «È il federalismo?». È lo stesso procedimento mentale che spinge ogni tanto, senza alcun rapporto con quanto si sta dicendo, a chiedere notizie di un amico dimenticato, o scomparso senza preavviso: «E, Gino, che fine avrà fatto?». Già, il federalismo, fino a pochi mesi fa non si parlava d'altro. Pareva che il destino di ognuno, e della nazione nel suo complesso, fosse appeso a questo inevitabile esito, al quale ci si poteva al massimo rassegnare, giacché contrastarlo, il professor Miglio, circondato dai suoi pipistrelli, già tracciava le linee della Soluzione Finale, e Joe Michetta, con il pennarello, i confini della Nazione Lombarda. E così come, nell'indimenticato *Gioanna, la nonna del Corsaro nero*, al patriota che gridava «Coronaglia libera!», un altro rispondeva «Libera Coronaglia!», ci eravamo oramai abituati, e quasi affezionati, a dirci, di riflesso, tutti federalisti. Anche se, in cuor nostro, magari non ce ne fregava nulla. Sono passati solo pochi mesi: e il federalismo?

[MICHELE SERRA]

Con l'Unità a sole 2.500 lire
MERCLEDÌ
5 APRILE
IL LIBRO SU
ORSON WELLES
L'Unità



L'ARTICOLO. Le illusioni, gli sbagli, le sfide ancora aperte per una Seconda Repubblica

Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione scritta da Giuliano Amato per "Sinistra impossibile", il libro di Umberto Ranieri (stampato dalle Edizioni scientifiche italiane) di prossima uscita

LA VERA SFIDA del passaggio dal Pci al Pds non era il cambiamento totale, ma la capacità di distinguere dal fattore K dal fideismo e dagli altri connotati espressivi del solo passato: quei fattori e quei fili che rappresentavano il meglio della tradizione comunista dal garantismo al riformismo al ruolo appunto nazionale. Un'utopia? Lasciamo la risposta ai fatti di questi due anni.

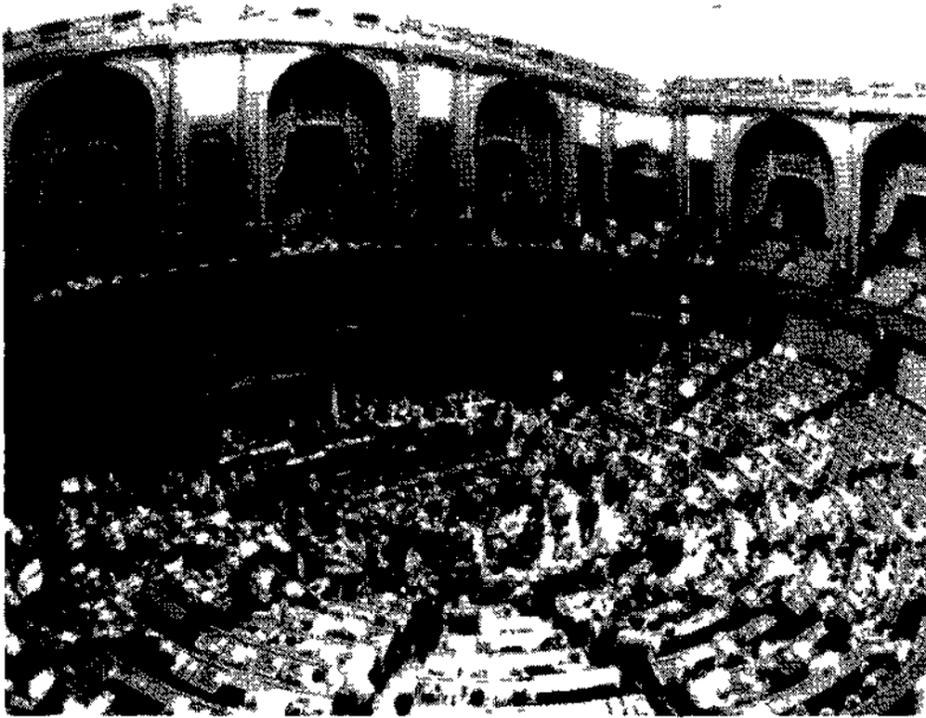
Ne esce che prima hanno scoccolato poi si sono rotte le vecchie realtà e vecchie aggregazioni sociali, sono penetrate nuove incertezze, si sono create le premesse di una rinnovata e approfondita frattura sociale che ha acquistato una nuova e rafforzata sponda di destra. E ne esce che davanti a tutto questo la sinistra e in primis il Pds può avere non ostacolato ma favorito quella frattura e il rafforzamento della destra.

Che gli italiani o buona parte di essi stessero lasciando i loro ormeggi elettorali a causa della corruzione e che lì si potesse conseguentemente orientare sulla sola base della loro reazione ad essa era un'opinione profondamente sbagliata: frutto di illusione ottica o di una sconcertante carenza di analisi.

In realtà il cambiamento era in atto da tempo: era dovuto a cause molteplici e la scoperta della corruzione ha fatto poi da detonatore, sia pure potentissimo e deflagrante. Cerano i tenti ma corrosivi effetti delle politiche restrittive di bilancio che si erano sovrapposti a una tradizione di intervento pubblico sempre benefica o al più compensativo attorno al quale si era costituito se non un blocco sociale, un vasto intreccio di consensi e quindi un insieme di lealtà tra i cui ingredienti la convenienza di breve periodo aveva avuto una parte pericolosamente elevata.

C'erano poi ragioni di carattere ancora più generale che concorrevano a sconvolgere le tradizionali lealtà. La fine del comunismo fu una tra le più importanti e i suoi effetti maggiori non andarono a danno diretto dei partiti di sinistra, ma misero piuttosto in libertà uscita i voti del precedente fronte anticommunista dando loro l'opportunità di nuove spennetizzazioni e di nuove polarizzazioni. Il che accadeva e lo avremmo capito assai presto non perché i sentimenti anticommunisti risultassero ormai desueti ma perché un parvero caso mai desueti i modi di compromissioni e flessibilità bilanciati con cui il vecchio ba luardo la Dc aveva finito per gestire i suoi rapporti con il tradizionale nemico: il paradosso fu in somma che l'venir meno alle spalle di questo del retroscena sovietico indusse l'elettorato anticommunista non a riporre le armi ma ad uscire allo scoperto con più aperta baldanza.

C'era infine un cambiamento più lento e profondo che investì da tempo gli stessi pilastri della nostra vita economica e sociale e che ora in pieno di una recessione si faceva percepire più nitidamente alterando culture, ruoli e aspettative nel futuro, la globalizzazione dell'economia, l'innovazione tecnologica, i conseguenti riflessi sulla competitività e quindi sull'organizzazione delle imprese stavano rendendo non più congruenti, la perdita dei posti di lavoro dipendente



Marco Lanni



Il centro e la sinistra? Nessuno deve garantire per l'altro

GIULIANO AMATO

Il passaggio dal Pci al Pds sullo sfondo di una crisi sociale e dell'avvento della destra. L'ultimo libro di Umberto Ranieri

che si registrava nell'immediato e lasciarono intravedere un futuro non necessariamente di tipo lavoro, ma di lavoro diversamente organizzato.

Fu in clima complessivo creato da questo insieme di fattori che esplose Tangentopoli. E in questo clima era lottissimo il rischio che essa apparisse il naturale e odioso precipitato di tutto ciò di cui gli italiani avevano cominciato a non vedere più i benefici e a diffidare, a temere gli effetti i paroli erano corruzione, lo Stato e il suo interventismo erano corruzione, il deficit pubblico era corruzione. Il futuro allora era in un «basta» a tutto questo. Un basta alla Prima Repubblica. Un basta a «destra» e «sinistra» in nome di un nuovo che ne avrebbe fatto a meno.

Non ci voleva molto a capire che al di là delle parole e degli umori contingenti questo bastare non sarebbe stato affatto neutro sul piano politico, ma sarebbe stato proprio perché enunciato nei termini ora riassunti, un basta di destra, un basta che della corruzione avrebbe fatto un fenomeno di sinistra, una malattia senile della socialdemocrazia, come osserva Ranieri. Ma pochi a sinistra lo capirono. E pochi a sinistra pensarono che pur in presenza della corruzione, le risposte di cui gli italiani avevano bisogno non

guardavano soltanto la questione morale, ma guardavano il futuro economico sociale in cui ravvisavano nuove e sconosciute incertezze. Ne bastavano su questo le tradizionali risposte della sinistra: le sue lotte per l'occupazione di cui i più capivano che nella nuova realtà avevano smesso di mordere. Sanbbe servito un messaggio che nascesse non dal passato ma dal futuro e che per questo parlasse non solo alla tradizionale platea del lavoro dipendente ma ai tanti che non non ne facevano più parte, o che avvertivano che il lavoro di cui mancavano lo avrebbero trovato su altri e meno garantiti frontiere. Sarebbe servito parlare in questo e in altri modi agli elettori moderati, capire che nel clima acceso del trapasso il loro ruolo di cerniera poteva saltare, capire insomma che nel ribollire delle tante e profonde ragioni di cambiamento in atto c'erano tutti gli ingredienti del rischio su cui i padri della vecchia sinistra più avevano insegnato a vigilare: il rischio della frattura non più sanabile, dalla quale poteva e vincere la destra.

C'era tutto questo e erano queste fraglie in movimento sotto l'onda spumeggiante della protesta contro Tangentopoli, sotto la superficie risuò all'apparizione di forme dall'ossessivo tema della «gente comune» e della nuova

compatta del nuovo che avanzava. La parte migliore del passato comunista avrebbe suggerito di prestare grande attenzione all'analisi alle fraglie evitando di fermarsi alla superficie della protesta. Ma di quel passato prevalse invece la parte fideista, la certezza di essere l'alternativa il domani del dopo crollo. Si cavalcò l'onda: «si amplifico la gente comune» e si autopredicò come l'unico e vero nuovo che avanza.

SU QUESTA premessa la strada che si imboccò e venne poi percorsa non fu quella della massima aggregazione per evitare la frattura fu quella opposta della distruzione di tutto ciò che si aveva al fianco e che sembrava in rispetto all'onda il vecchio da travolgere. Si delegittimò tutta la rappresentanza dell'elettorato moderato con un tardivo ritorno di benevolenza per il neonato Partito popolare a campagna elettorale del 1994 già iniziata e quando il sapore strumentale di ciò era fin troppo evidente. Si puntò alla liquidazione dell'intero Partito socialista e si assunse ai confronti del governo presiedute di chi scrive un atteggiamento denigrante rifiutando ogni ipotesi di collaborazione sulle riforme sia pure dolorose e

accompagnate da qualche errore e da qualche forzatura che esso impostò nell'interesse nazionale. Ricordo ancora gli incoraggiamenti che venivano a portarmi Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Filippo Cavazzuti che invitavano me ad esplicitare di più il senso di ciò che facevo per facilitare l'agancio della sinistra. Ma era un agancio che contrastava in radice con il fine demolitivo di allora.

Si sostenne poi il governo Ciampi che proseguì nelle stesse politiche del governo Amato (tant'è che i due sono ormai ricordati come due capitoli di un'unica vicenda) ma non si ebbe il coraggio di farne parte, dando così all'elettorato moderato una prova lampante di perdurante e voluta distanza e ci si mise a costruire il tavolo dei progressisti rifiutando in suo nome la collaborazione con Mario Segni che era rimasto l'unico apripista per tenere agganciate quelle aree sociali destinate altrimenti ad allontanarsi sull'altro versante della montante frattura.

In conclusione, mentre il nuovo che avanzava era in realtà dalla parte opposta e aveva una forte carica coinvolgente la tabula quasi rasa di tutto ciò che avrebbe potuto trattenere e portare di qua i ceti moderati, si spinse sotto l'unico letto di Forza Italia. Ciò che e accaduto dopo - l'emersione vincente della destra - la ritrovata e inquietante sensazione di un rischio continuo per la democrazia grazie alla squilibrante unilateralità istituzionale e sociale dei vincitori - è stato confermato da ciò che non era stato né capito né prevenuto quando ancora era doveroso capirlo e possibile prevenirlo.

Certo ora fare i conti con la nuova realtà è più difficile perché la frattura si è creata e la logica che essa impone rischia di approfondirsi ulteriormente. E lotta via la lezione comincia a farsi strada. Il mito dell'unità della sinistra non sembra più una stella polare: i rapporti col centro sono assai più costruttivi, il manicheismo senza deroghe del vecchio e del nuovo lo spazio a più ponderate e motivate distinzioni. Le analisi sopraggiunte sembrano infine consapevoli di ciò che è realmente accaduto.

Su questa strada c'è ora un lungo cammino da compiere in brevissimo tempo. Come dice giustamente Ranieri non è solo questione di leadership televisiva da contrapporre ad altre leadership televisive (quanto è stata minuziosa e miopia questa ricerca referendaria del leader subito dopo le elezioni nonostante il ruolo altrettanto cruciale del mass media?). Né si può pensare a un centro sinistra in cui sia ancora e sempre il centro a fornire la sua garanzia per una sinistra abituata a restare sempre eguale a se stessa perché - come dice ancora Ranieri - sarà la coalizione nel suo complesso che dovrà mostrare la sua affidabilità.

E qui in questa osservazione di Ranieri il cuore del problema ancora non risolve. Ma almeno oggi e sul percorso che porta ad affrontarlo non si è più su quello che lo aveva aggirato e aggravato sino alla sconfitta. Potranno anche essere dolorose le trasformazioni imposte da una soluzione efficace e coerente. Ma lo spazio per incontrare la maggioranza degli italiani e ancora tutto giacché le inquietudini più profonde che sono entrate nelle loro coscienze non sono rimosse. Non poteva cancellare l'illusione passatista del tavolo dei progressisti non può farlo neppure l'illusione senza progetto di chi ha vinto le elezioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Le inquietudini di Silvio

erano i lavori sull'anti-trust sul meccanismo di nomina del Consiglio d'amministrazione Rai, perfino sul conflitto d'interessi. Un terribile stress, occorre riconoscerlo. Tuttavia un politico appena accorto si sarebbe ben guardato dal reagire come egli ha reagito minacciando terra bruciata appena rimessi i piedi a palazzo Chigi: «Farò una legge di un solo articolo che abrogherà questa vergogna». La «vergogna» consiste nel fatto che Berlusconi non potrà al lavoro di spot da solo e con pochi amici milioni di case. La «vergogna» consiste nel fatto che (così afferma) il suo partito non può riformare la gente «sul territorio» per il fatto che il partito non c'è e ci sono solo tanti ripetitori tv. La «vergogna» consiste nel fatto che la «par condicio» considera tutte le forze in campo alla stessa stregua nel diritto alla comunicazione. Questa minaccia di annullare l'opera del Parlamento ha trovato la sua immediata proiezione nel vero e proprio sabotaggio di Fi e An ai lavori dell'aula con un assurdo oscurantismo su una legge promossa dallo stesso governo Berlusconi. Una giornata nera per la maggiore istituzione democratica, il cui normale funzionamento e dovere di tutti gli eletti e non della sola maggioranza (e di questo hanno mostrato consapevolezza quei deputati del Polo che si sono rifiutati di gettarsi nell'avenitura).

Non si potrebbe pretendere più perfetta sintesi della concezione democratica di Berlusconi di quella da lui offerta l'altro giorno nel Transatlantico di Montecitorio. Nella minaccia di una legge «con un solo articolo» c'è perfettamente contenuta la visione del potere come comando e diritto alla vendetta nella sfera dei partiti con l'impegno senza limiti dei mezzi di comunicazione è disilluso lo spirito elitario e sacrale del capo carismatico che dall'alto forma e dal basso riceve un consenso incondizionato. Nel disprezzo per una egualanza che prescinde dalla dimensione dei soggetti è contenuta la negazione del fondamento stesso della democrazia per il quale chi è oggi minoranza deve poter godere dell'opportunità di diventare domani maggioranza. Insomma questo uomo sta seminando nello spirito pubblico e nelle procedure politiche democratiche la tossina della potenza, una potenza considerata equivalente alla libertà, una potenza che non ha bisogno di render conto del proprio concreto operare se non a sé stessa poiché nega l'esistenza di una «res publica» sovrastante il proprio arbitrio, così che il dissenso diviene tradimento e la differenza slealtà.

Ma ammettendolo non sarebbe risolutiva nelle condizioni dell'Italia di oggi una contestazione meramente culturale e ideale di questa semina di berlusconiana. Si devono far parlare i fatti, esemplificazione e fondamento delle idee e dei linguaggi. Per esempio, se con un quanto risulta dal bilancio consuntivo 1994 di Forza Italia in corso di certificazione il movimento di Berlusconi ha speso l'anno scorso per la propaganda 18 miliardi e 800 milioni (sei volte più del Pds). Di essi 4,6 sono serviti per i manifesti e 2,4 per convention e comizi. I restanti 11,8 miliardi sono serviti per gli spot televisivi di cui 10,8 incassati dalla Fininvest. C'è qui la conferma contabile della natura virtuale di Fi del suo carismatico non con le gambe della gente ma con le frequenze elettroniche. L'osa risaputa. Si potrebbe controdedurre alla protesta del Cavaliere che avrebbe potuto benissimo investire quei 19 miliardi nella costruzione di un partito vero. L'opinione democratica si è giustamente allarmata di fronte a questo uso della potenza (una democrazia proporzionata alla ricchezza dei protagonisti). Ma forse sfuggono un po' due fatti che stanno dietro a questa realtà. Il primo è che in virtù dell'oligopolio berlusconiano una liberalizzazione degli spot a pagamento avrebbe significato che gli avversari di Berlusconi avrebbero dovuto finanziare il concorrente ricorrendo per forza alle sue reti (che non e propriamente il massimo della normalità liberale). Il secondo è qualcosa di ancor meno rilevante e di ancor più significativo. Come si è visto Berlusconi ha pagato a sé stesso 11 miliardi recuperati col finanziamento pubblico. Siccome se non il citato bilancio di Fi egli ha personalmente investito nel movimento 5 miliardi al tasso del 10% si può desumere che inventandosi il proprio partito egli ha fatto anche un affare in termini di cassa, un affare che la «par condicio» ha bloccato. Chi si può meravigliare se l'altro ieri il Cavaliere ha mostrato così schiettamente la sua inquietudine. (Enzo Roggi)

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. It includes the newspaper's name, a list of names (Walter Veltroni, Giuseppe Casalella, Antonio Zolfo, Giuseppe Bossi, Marco Damilano, etc.), and a subscription form with fields for name, address, and phone number. It also mentions 'Certificato n. 2622 del 14/12/1994'.

DALLA PRIMA PAGINA

Una sfida

carcere arbitraria. Lo schiavitto la deportazione. La prostituzione, le condizioni di donne e di minoranze e le condizioni igieniche del lavoro quando gli operai sono trattati come merci stornati di lucro non come persone libere e responsabili.

visione più precisa e articolata della realtà e ostacolata probabilmente un accoglimento più ampio della sua sfida. Il XX secolo pur costellato di guerre, e delitti e sofferenze, è il secolo della vita e della libertà. In quale gli esseri umani hanno approfondito le leggi di cui è fatta la vita individuale e collettiva e per il primo volta al destino biologico e di specie, quello che ha visto emergere e diffondersi le leggi che regolano il comportamento del genere umano, le doti. Questo altro progresso non è ancora più ripugnante, è ormai nella coscienza proprio perché oggi se ne possono riconoscere ed emanare le cause, sulla base di dati e di tecniche in cui l'alfabeto di base è la scienza, collegata al metodo della scienza. Non legittimo però sia un'ancora di guardie di sommità e condanna verso ogni sforzo individuale e collettivo, e soprattutto per migliorare il futuro in questi cent'anni che potrà inevitabilmente a diffondere e disperdere.

Il secolo ha visto anche l'ulteriore affermazione della democrazia come visione universalmente riconosciuta, pur essendo più spesso offesa che praticata. L'affermazione del Papa che la democrazia può trasformarsi in totalitarismo se non conforma alla legge morale e se opprime la vita può essere vista come un stimolo a migliorare le leggi che finiscono in questi secoli. Ma nel testo dell'enciclica si quando si parla dell'azione dello Stato viene detto che «ogni cittadino ha un dovere di obbedire e di cooperare alle leggi», una formula che è un richiamo all'ordine, un invito alla legalità e alla disciplina. Il punto è che oggi si è in un momento di crisi, di incertezza, di confusione. E questo è un momento di crisi perché i diritti e i doveri sono stati messi in discussione. È un momento di crisi perché la democrazia è stata messa in discussione. È un momento di crisi perché la democrazia è stata messa in discussione.

to umanamente nuovo per esprimere un certo comprensione delle ragioni che possono spingere le donne a chiederci e un invito a non perdere la speranza per quelle che l'hanno praticato. Ma la legge, la legge continua a essere confusa e inaffidabile, con l'affermazione di un diritto della donna ad abortire, anziché come una misura che sia illustrata e applicata con cura e con delicatezza. In fondo, la prevenzione e il controllo delle malattie e di una condanna a morte e similitudine verso la donna è solo un'operazione sociale, se praticata si applica con metodi che chi si considera un ministro.

Advertisement for 'Se sballo mi correggerete'. It features a black and white photograph of a woman's face. Below the photo, it says 'Se sballo mi correggerete' and 'Giovanna Paola'. At the bottom, it says 'Kato Wofy'.

EVANGELIUM VITAE.

Violato l'embargo imposto dal Vaticano, giornale spagnolo anticipa il documento: «Le legislazioni non hanno valore»

MADRID Violando l'embargo imposto dalla Sala Stampa della S. Sede, il giornale spagnolo cattolico Abc ha pubblicato ieri mattina in ben otto pagine e con il titolo «Il Papa avverte che l'aborto conduce alla tirannide» l'enciclica Evangelium vitae di Giovanni Paolo II che verrà presentata ufficialmente oggi...



Luffi / Ap

«Un secolo dominato dalla morte» L'enciclica del Papa contro l'aborto e l'eutanasia

Un giornale spagnolo ha violato l'embargo e così ieri è stata divulgata l'enciclica «Evangelium Vitae» che verrà presentata ufficialmente soltanto oggi. Eccone un brano: «Il ventesimo secolo verrà considerato un'epoca di attacchi massicci contro la vita».

quando si è tenuta la Conferenza del Cairo, le espone in modo più organico e le puntualizza rendendo ancora più pesante il giudizio allorché afferma che «quando si nega il diritto alla vita, la democrazia rischia di incamminarsi verso il totalitarismo».

Sulla vita l'undicesima «lettera» di Wojtyla

La «Evangelium vitae», l'enciclica sulla vita che viene pubblicata oggi, è l'undicesima del pontificato di Giovanni Paolo II. Tra le precedenti encicliche un primo insieme tematico è quello delle tre «lettere» sulle persone della Trinità.

«La sacralità della vita», «dovrebbe il comandamento «non uccidere» contestata agli Stati di legiferare in materia di aborto e di eutanasia. Le leggi che autorizzano e la vietano l'aborto e l'eutanasia afferma il Papa si pongono dunque radicalmente non solo contro il bene di singoli ma contro il bene comune e per tanto sono del tutto prive di autentica validità giuridica».

Nessuna legge sull'aborto. Insomma se l'aborto e l'eutanasia sono crimini che nessuna legge è in grado di perseguire, non si può pretendere di legittimare le conseguenze che ne derivano.

sul piano legale disciplinare economico e professionale. Quanti votano per leggi abortiste devono essere coscienti delle proprie responsabilità secondo il Papa. E dopo aver rilevato che nel mondo attuale esistono molti Paesi con leggi abortiste ma anche altri Paesi dove si vuole ripartire in qualche modo ai danni causati dall'applicazione di tali leggi.

vedere la legge 194. E rivolgendosi direttamente alle donne che hanno abortito, Papa Wojtyla le invita a «pentirsi» perché in questo modo si apre loro «la prospettiva di porsi nuovamente al servizio della vita».

I commenti di Quinzio, Turco, Baget-Bozzo, Melandri, Michellini

«La Chiesa non cambia più la cultura»

«Che efficacia possono avere questi richiami sugli stessi temi? La Chiesa non ha più il potere di intervenire sulla cultura». Sono colpita dal tono apocalittico. Gli aborti sono diminuiti dove sono stati legalizzati? «Si tratta di un testo che guarda più alla politica che alla morale individuale».

dice che l'aborto è un dramma. Anche se sono contro l'aborto. Il taglio politico dell'Enciclica ha catturato l'attenzione di Gianni Baget Bozzo. «Da quel poco che ho potuto leggere mi pare emerga un dato preciso: si tratta di un testo di stampo più politico-legislativo che di morale individuale».



Baget Bozzo



Sergio Quinzio

ROMA Critiche plausi dubbi sull'efficacia le reazioni alle anticipazioni dell'ultima enciclica del Papa. La «Evangelium Vitae» non si sono fatte attendere. I temi trattati certo sono di importanza fondamentale: vita e quindi bioetica, aborto ed eutanasia, non manca un'indagine di comportamento da parte di qualche uomo di Stato per tentare di capire se i richiami a prendere posizione, temi delicati che hanno in dotto chi non ha preso ancora i compiti di visione del testo a mano data, a dopo i commenti e opinioni come l'onorevole Rosi Bindi e il ministro Adriano Ossola. C'è invece chi sulla base dei primi stralci diffusi si è già lasciato «la prima cosa che mi chiedo che efficacia potrà avere questo richiamo continuo e insistente del Papa sempre sugli stessi temi? Secondo me, nessuna. Di quest'enciclica si parlerà per un mese, due forse per sei mesi, poi andrà nel nulla. Non credo infatti che la Chiesa abbia più il potere culturale necessario per intervenire al di fuori della cultura contemporanea e ad affermarlo è il teologo Sergio Quinzio. Su i toni del documento si è soffermato Livia Turco

«Sono davvero colpita dal tono apocalittico che non corrisponde alla realtà usata dal Papa». Non mi pare di vedere questa sintonia di innocenti tutti questi infanti di derivanti dall'aborto, provocati dal parlamentare del Pds, «semmmai la strage di innocenti la vedo». Sarebbe il Papa a recitare le parole a parlare. Non c'è bisogno per lui di un fatto, nessun riferimento al fatto che gli aborti sono significativamente diminuiti là dove sono stati legalizzati da una legge. Secondo me continua Giovanni Paolo II avrebbe dovuto ricordare che le donne che ricorrono all'aborto in Africa e in America Latina lo fanno perché non sanno come si muore i figli. Senza toni politici Livia Turco ha aggiunto che sarebbe interessante piuttosto che il Papa esortasse i legislatori ad attuare politiche sane a favore dell'infanzia e della maternità invece di usare toni apocalittici e demagogici. Il fatto che credenti e non credenti sono d'accordo col Papa quando

landri ha detto di condividere la condanna morale di alcune specifiche applicazioni scientifiche (produzione di embrioni a scopo di ricerca) ma ha sottolineato che il dibattito sulle questioni bioetiche «non può continuare a essere caratterizzato da un conflitto tra fautori del rifiuto e difensori incondizionati del progresso tecnico. La sfida è quella di creare i presupposti per una scienza al servizio dell'uomo e non di se stessa superando gli integralismi etici».

Uno spirito catastrofico senza appello

IL TONO è veemente quasi irroso, non ci sono distinguo né possibili varchi al dialogo. Un testamento spirituale che contiene una condanna senza appello, questo lo spirito dell'ultima enciclica di Wojtyla. Non sembrano esserci novità significative né da un punto di vista teologico né pastorale, bensì il precipitato delle posizioni di maggior chiusura espresse in tutto l'arco del pontificato. Ancora più dure dei documenti di Ratzinger degli anni Ottanta. Come se un grande dolore nel cuore di questo focoso Papa slavo lo muovesse all'estremo appello quasi con risentimento dopo tante sue inascoltate parole.

Questa è la prima impressione che si ricava dalle anticipazioni del giornale spagnolo da cui non è possibile però cogliere il contesto teologico e spirituale ma solo lo spirito dell'enciclica. Uno spirito catastrofico da fine millennio. Non siamo di fronte infatti a un semplice cimento ad un pronunciamento sulla moralità quanto ad un vero e proprio giudizio finale sulla nostra travagliata epoca di fine millennio ad una condanna definitiva dei mali dell'Occidente che sono concentrati nella minaccia alla vita umana in tutte le sue forme. Questo sapore ultimo appassionatamente apocalittico è del resto ciò che risalta in qualche modo il contenuto altrimenti inaccettabile anche per i credenti di tante condanne trancianti senza distinzioni.

UN CREDENTE non troverà difficile condividere i principi ispiratori dell'enciclica, ma sarà invece molto difficile che possa consentire con il suo tono complessivo e soprattutto accettere due affermazioni. La prima è la condanna in blocco degli anticoncezionali insieme alle pratiche di sterilizzazione o all'aborto. Tutto concorre infatti secondo l'enciclica ad una cultura che presenta il ricorso all'anticoncezionale alla sterilizzazione all'aborto e alla stessa eutanasia come un segno di progresso e di conquista di libertà. È davvero da rimpiangere la tormentata e sofferta prosa montiniana dell'Humanae vitae. Una chiusura così greve sugli anticoncezionali ha in sé qualcosa di offensivo e rispetto verso tutti quei credenti e verso gli episcopati che hanno espresso tante volte l'esigenza di una maggiore cautela e attenzione nei riguardi della scelta consapevole della procreazione. Chiedere di nuovo questa porta indebolisce il discorso stesso della Chiesa sulle biotecnologie, assai più ricco e profetico il secondo aspetto inquietante è quella sorta di non expedit che il Papa ha pronunciato sull'aborto nel suo appello al laicato cattolico a boicottare le legislazioni degli Stati qualora siano troppo permissive sugli aborti. Nei momenti di massima condanna di un'epoca la Chiesa sottintende il suo appoggio non consente ai suoi fedeli di partecipare di con loro. Il cammino al processo civile comune. Inoltre oggi la Chiesa nel mondo occidentale e ora anche in Italia non può più contare su un partito che la rappresenti e che difenda i suoi principi nel mondo secolare della politica e che è costretta allora a farlo in proprio secondo un modo in campo direttamente. Come si può vedere, queste sono le questioni su cui si fa il secolo precedente, quelle che hanno segnato il difficile rapporto della Chiesa con la modernità. Un rapporto che oggi si concentra sulla difesa della vita, cioè la vita. E se Wojtyla con il suo spirito apocalittico ha avuto il merito e la lungimiranza di un tempo non ha poi trovato la lingua per dirlo in sempre più disorientati e dispersi domini e uomini del nostro tempo.

DESTRA ALL'ASSALTO.

Forza Italia e An fanno mancare il numero legale, il Ccd si dissocia. Appello della maggioranza ai parlamentari



Una immagine della Camera dei deputati

Adriano Mori/Ansa

Il Polo scatena il boicottaggio. Bloccata la Camera. Napolitano: irresponsabili

ROMA. Il copione è ormai sperimentata: a) il Polo chiede, su un qualsiasi argomento, che si voti non per alzata di mano ma con scrutinio elettronico; b) poi però grida "pare" dei suoi deputati non preme il fatidico bottone e, pur essendo presente, non partecipa alla votazione; c) il presidente contesta la mancanza del numero legale e rinvia il voto una prima, una seconda volta, ma alla terza, «apprezzate le circostanze», è costretto ad aggiornare i lavori all'indomani. Camera bloccata, sabotaggio compiuto. Così era andata martedì, così si è ripetuto ieri. Ma stavolta con un di più che spiega come e quanto l'operazione-Aventino sia passata dalle prove generali all'attuazione. Il di più consiste nella sfacciata rivendicazione di una sorta di diritto non all'ostruzionismo (storica arma parlamentare cui si ricorre talora, in casi specifici) ma al boicottaggio, non mirato e anzi generalizzato, dei lavori parlamentari.

Guerra ormai aperta del Polo ai lavori parlamentari, Camera bloccata per il secondo giorno consecutivo dal sabotaggio dichiarato. La prova-Aventino provoca spaccature tra i partiti che aversano il governo (il Ccd si dissocia) e in Forza Italia. Severa denuncia dei capigruppo di maggioranza. L'ex presidente della Camera Napolitano: «Atto grave e inammissibile, la garanzia del funzionamento di un'assemblea è responsabilità di tutti i suoi membri».

GIORGIO FRASCA POLARA

tra falchi e colombe di Forza Italia hanno preso corpo con una secca presa di distanza di Raffaele Della Valle.
Operazione Aventino
Ma seguiamo il film dell'operazione di ieri. Puntualmente, alle nove e trenta del mattino il presidente di turno, Luciano Violante, indice d'accapo la votazione su un emendamento all'art. 1 della legge comunitaria (per inciso: la legge era stata presentata proprio dal governo Berlusconi, ed è di grande rilevanza dal momento che recepisce ben 75 direttive comunitarie); lo stesso emendamento su cui martedì le votazioni della Camera s'erano già incagliate due volte. In aula i deputati non tanti da assicurare ben più che il numero legale. Ma quando si tratta di votare, le dita di gran parte dei deputati del Polo si paralizzano: sui tabelloni elettronici segna-voto non c'è traccia del loro "sì" o del "no" o dell'astensione. Di conseguenza il computer registra la mancanza del numero legale, che è sempre ritenuto a votanti e astenuti dichiarati. Primo rinvio di un'ora.

«Dal momento che la fiducia ha trasformato da tecnico a politico il vostro sostegno a Dini, pensateci voi a garantire la continuità dei lavori». Reagisce il capogruppo della Lega, Pierluigi Feltrin: «È il momento di dire basta a questo atteggiamento arrogante e sprezzante. Voi intendete delegittimare quest'assemblea e, quindi, la democrazia parlamentare».

Greve la replica di Beppe Pisano, uomo-macchina di Berlusconi nel lavoro d'aula: «Pate la vostra parte, a quella nostra ci pensiamo noi: facciamo e faremo quanto riterremo necessario ai nostri interessi». Ma è goccia che fa traboccare il vaso dei malumori nel Polo per tanto avventurismo. Carlo Giovanardi (Ccd) prende seccamente le distanze degli alleati: «Noi siamo coerenti: come abbiamo deplorato in passato le occasioni in cui il Pds non ha partecipato a votazioni, così ora noi continuiamo a votare». Giorgio Napolitano coglierà subito la contraddizione tra la «stupida» argomentazione di Pisano e il punto di vista del tutto diverso di Giovanardi, che nel passato faceva parte dello stesso gruppo dell'On. Pisano: ed inviterà i colleghi di Forza Italia a riflettere: «La garanzia della continuità di funzionamento di un'assemblea parlamentare è responsabilità di tutti i suoi membri, qualunque sia la maggioranza», dice, e ricorda di aver polemizzato, da presidente della Camera, con il suo stesso gruppo quando l'esso ha fatto mancare, «anche soltanto una volta», il numero legale. Se poi non si tratta di un gesto isolato ma «addirittura di un comportamento sistematico per rendere impossibile il funzionamento dell'assemblea», ebbene, allora si compie «un atto grave, inammissibile».

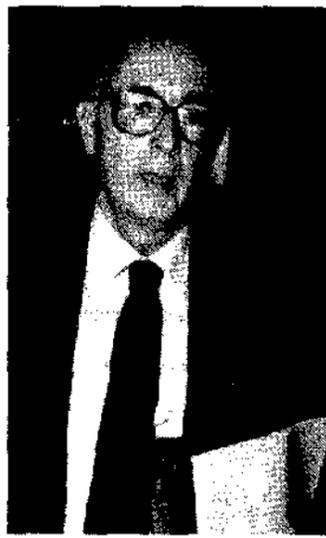
Il Polo accusa il colpo

Non fa in tempo, il Polo, ad accusare il colpo (ma c'è persino uno scontro verbale tra due ex leghisti, ora alleati di Berlusconi, che la pensano in modo opposto) ed ecco che interviene a sorpresa Raffaele Della Valle, in un recente passato addirittura capogruppo di Forza Italia: «L'ostruzionismo in sé è strumento lecito, ma non in questo caso e su questa materia: per quanto mi riguarda io voto». S'accorderanno allora a votare in molti, del Polo. Numero legale assicurato. Ma solo per settanta minuti, cioè solo per un altro modesto blocco di emendamenti ai primi articoli della «comunitaria». Poi, improvvisamente («Faremo mancare il numero legale quando ci aggreda», aveva promesso Ignazio La Russa (An), che pure ha responsabilità istituzionali: è uno dei vice-presidenti della Camera) il tabellone d'accapo non registrerà più il voto di quasi tutti i deputati del

E Dotti in sordina battezza il «Nuovo centro»

ROMA. Battesimo in sordina per il «Nuovo centro», risultato dell'abbraccio operativo tra Silvio Berlusconi e Rocco Buttiglione. Si annuncia una conferenza stampa, che poi si riduce ad una riunione nella sede del gruppo dei deputati di Forza Italia. Il Cavaliere non viene, il filosofo è a Bruxelles. Arrivano alcuni luogotenenti «azzurri», come Vittorio Dotti e Giuliano Urbani (ma quest'ultimo si limiterà a una presenza di pochi minuti) con l'ideologo Paolo Del Debbio, ora candidato in Toscana; Luigi Negri per la Lf (gli scissionisti della Lega), Francesco D'Onofrio e il redattore Silvio Lega (già vicesegretario dc) per il Ccd. L'incontro serve a dar vita ad una commissione paritetica, che include le componenti centriste del Polo (in breve, restano fuori Fini e Pannella) e il gruppo di Buttiglione. Una complicata architettura prevede tre

«sovrintendenti», apparentemente paritari: il leader di Forza Italia, l'ex segretario del Ppi e Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. Ma, nel cartoncino distribuito alla stampa, c'è una noticina in calce all'ultima pagina, quasi un errata corrige: «Presidente della Commissione paritetica è l'on. Silvio Berlusconi», in precedenza presentato come presidente di Forza Italia e presidente del Polo. Come stile «paritetico», non c'è male...
Si traduce così l'accordo del «Superpolo» realizzato a via dell'Anima, nell'abitazione romana del Cavaliere, accordo che intanto ha sfasciato le già fragili suture del Ppi. E Buttiglione, nell'organigramma, è rappresentato da un altro professore, Demetrio Marco De Luca, cui spetta il ruolo di fiduciario. Cosa significa? Leggiamo. «Inaugura un nuovo modo di fare politica in cui l'anima culturale e spirituale non viene più subordinata al pragmatismo strutturale, ma lo informa, lo armonizza e lo controlla in virtù di una centralità indiscussa dell'umano e della sua dignità». Più in concreto, si cerca di mettere insieme un centro «moderno, moderato, cattolico, liberale e federalista», ispirato al raggiungimento della stabilità politica.



Giorgio Napolitano

Marco Lanni

Vittorio Dotti, ancora una volta «moderatore», illustra il progetto: «Un nuovo centro - spiega - che abbia legami più stretti con le forze moderate di cultura cattolica e liberale. Vogliamo riportare la politica ai contenuti, a prescindere dalle appartenenze». «Vogliamo individuare - aggiunge il capogruppo forzista - obiettivi e percorsi per raggiungere. Ci indirizziamo su quelli comuni alle forze di un centro moderato». E Alleanza nazionale, come la prenderà? «Intendiamo - precisa Dotti - sottolineare una identità all'interno di un'alleanza che comunque non è in discussione». Come «Superpolo», insomma, non è un gran varo. E quel che appare più evidente è una sorta di «assorbimento» di Buttiglione nei meccanismi politico-aziendali del Cavaliere, che ribadisce nei fatti la sua leadership (almeno qui che non c'è Fini...).

Il dissenso del vicepresidente della Camera: «Non ho consegnato il cervello all'ammasso» Della Valle: «Non accetto ordini senza perché»

ROMA. «Non ho mandato il cervello all'ammasso...». Raffaele Della Valle, vice presidente della Camera dei deputati, ieri si è alzato nell'aula di Montecitorio per dichiarare il dissenso dalla decisione del gruppo cui appartiene, Forza Italia, di boicottare i lavori dell'assemblea. Già all'atto dell'insediamento del governo Dini e, poi, sulla manovra economica avrebbe voluto essere libero di votare secondo coscienza, ma allora i suoi impulsi furono frenati dalla ragione politica della coesione del Polo e dal senso di responsabilità. Ma ieri non ce l'ha proprio fatta a sollecitare le proprie ragioni di moderato. E all'uscita dall'aula si sfoga: «Era sbagliato tutto: tattica e strategica...».

«Vorrei esprimere il mio dissenso...». Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera, ha dovuto forzare il regolamento per prendere le distanze dai suoi colleghi di Forza Italia che si predisponavano ad abbandonare l'aula. «Un errore tattico e strategico», dice. La dissociazione è servita a poco in aula, ma ha consegnato agli atti il disagio dei moderati. «È utile preservare un filo di dialogo. E se si uniscono i tanti tavolini per fare un bel tavolo istituzionale...».



Raffaele Della Valle

PASQUALE CASCELLA

Ma che ci posso fare se a tanti deputati non va giù che da loro si pretenda solo di schiacciare un bottone o di mettersi in fila per abbandonare l'aula?
Non vi è stata data nessuna spiegazione?
Nessuna. C'è stato solo quell'ordine del tutto gratuito, immotivato, incomprensibile.
Non vorrà far credere che non ha capito che si trattava della prova generale dell'Aventino?
Lei dice? L'ostruzionismo, da un certo punto di vista, rientra in una

corretta procedura democratica: in situazioni drammatiche, all'apice di uno scontro politico, come estrema ratio. Ecco: avrei capito il ricorso all'ostruzionismo l'altro giorno, al momento di votare la costituzionalità del decreto sulla par condicio, perché lì erano in discussione principi fondamentali di libertà. Non capisco perché farlo dopo, per giunta su un provvedimento, come la legge comunitaria, che per altro non mi risulta abbia qualcosa a che fare con il governo o con la nuova maggioranza.

ge il significato del dialogo che, pur in questi frangenti, resta aperto in Parlamento e fuori, persino tra D'Alema e Confalonieri. Semmai, mi preoccupa il pullulare di tavoli e tavolini: alla commissione Affari costituzionali sulla par condicio, alla commissione Cultura sulla Rai, alla commissione speciale sull'anitruist.

terrore solo perché chiedevamo di riequilibrare il Polo al centro con un accordo con i popolari. E all'accordo con Buttiglione si è arrivati...
Più come dato quantitativo che qualitativo, però.
Può apparire così, in questa confusa congiuntura politica. Ma si è messo in moto un processo politico inedito. Già il centro del Polo ha acquisito una propria visibilità. E sarà ancora più riconoscibile man mano che procederà il parallelo processo di democratizzazione interna di Forza Italia. Attribui, ricorda?, passavamo per distaffati, quando suggerivamo una struttura con responsabilità condivise di direzione. Ma è proprio un organismo del genere che si sta insediando...
Si sta insediando o sta insidiando la leadership di Berlusconi?
Che fa: provoca? La leadership è essenziale, tanto più in un movimento come il nostro. Che però ha bisogno di muoversi, affrontare e risolvere i tanti e complessi problemi che incontra sul suo percorso, e quindi avere una corallità di menti, di cuori, di gambe e di braccia. Non c'è uomo capace di fare tutto e per tutti. E sarebbe assurdo pretendere tutto da un uomo. L'ho detto per Di Pietro, e vale per chiunque.

VERSO IL VOTO.

Prolungati i termini di presentazione per poter «informare i cittadini». Polo scatenato, ma la richiesta era di Pannella

ROMA. Una nuova, violenta bufera si scatena su palazzo Chigi. E questa volta, a protestare, ci sono tutti, a destra come a sinistra. Con la sola e non casuale eccezione di Marco Pannella. Ieri mattina, a sorpresa, il consiglio dei ministri ha varato un decreto che proroga di oltre due giorni i termini per la presentazione delle liste per le elezioni regionali e amministrative del prossimo 23 aprile. I termini previsti dalla legge scadevano a mezzogiorno di ieri: il decreto, annunciato dal ministro della Funzione pubblica, Fratini, giusto pochi minuti prima di mezzogiorno, consente invece di presentare le liste fino a domani sera.

«Inaudito e incostituzionale» - il governo - spiega Fratini - aveva riscontrato alcune difficoltà di informazione ai cittadini sul loro diritto di sottoscrivere le liste. La legge - così prosegue il ministro con qualche imbarazzo - obbliga la Rai a dare un'informazione capillare su questa materia, che evidentemente non c'è stata. Di qui la decisione di prorogare i termini, su richiesta di alcuni gruppi, una decisione che sostanzialmente non ha precedenti e quindi rappresenta un'estrema ratio.

Non dovrebbe dunque stupire la violenza delle reazioni alla decisione del governo. Senonché a protestare sono un po' tutti, anche coloro che la proroga l'avevano, se non chiesta, almeno avallata. Pannella, che per una volta applaude Dini, racconta che «nel corso dell'incontro ufficiale che abbiamo avuto martedì con il presidente del Consiglio, abbiamo esposto la situazione di patente illegittimità nella quale ci si trovava in relazione alla mancata pubblicità delle nuove norme elettorali. E abbiamo auspicato che il governo trovasse modo in qualche misura di ripararvi». Che gli ispiratori del decreto siano i pannelliani, sembra dimostrarlo anche il fatto che, sempre martedì, Vigevano è intervenuto alla Camera per chiedere il decreto. Fra gli applausi dei deputati di Forza Italia, come osserva polemicamente Berlinguer, perché - ecco il piccolo «giallo» - tranne Pannella nessuno si assume la paternità del provvedimento. Anzi: i più violenti sono proprio gli uomini del «polo», che gridano apertamente all'«incostituzionalità» del decreto.

Un comunicato di Forza Italia giudica «inaccettabile, scorretto, antidemocratico e incostituzionale» il provvedimento. Ancora più duri sono i Ccd. Per il segretario Casini «si fissa la partita mentre il gioco è in corso». E Mastella prima chiede pubblicamente a Scalfaro di non controfirmare il decreto, poi, quando si viene a sapere che dal Quirinale la firma è arrivata, chiede addirittura le «immediate dimissioni» del governo, perché «un governo che calpesta le regole è giusto che vada immediatamente a casa». A dire il vero, Selva, presidente della commissione Affari costituzionali e fiero avversario del decreto, rivela di esser stato contattato da «esponenti periferici di alcuni partiti» per ottenere una proroga dei termini. Quali partiti? «I riformatori, il Ccd...», confessa Selva.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Luca Centoni/Blow Up

Dini: per le liste altri 2 giorni Ma è tempesta sul governo. L'11 giugno i referendum

Il governo proroga fino a domani sera i termini di presentazione delle liste per le regionali, ed è subito bufera. «Un pasticcio», dice Segni. Per Salvi «è auspicabile un immediato ripensamento». Forza Italia parla di «incostituzionalità», Mastella chiede le dimissioni di Dini, Fini sospetta «implicazioni politiche». Soltanto Pannella applaude: è stato lui, del resto, a chiedere a Dini di fare il decreto. Intanto è ufficiale: i referendum si terranno l'11 giugno.

FABRIZIO RONDOLINO

D'Onofrio fermamente nega, ma il giallo s'infittisce.

I sospetti del «polo»

E sul giallo, naturalmente, s'infittisce la polemica politica. Perché Mastella, nel suo furore polemico, avanza un dubbio politicamente devastante: «Se questa proroga consentisse persino di cambiare le alleanze fra i partiti, come qualcuno ipotizza per la Campania dove il Pds cercherebbe di utilizzare le 48 ore di proroga per recuperare i popolari di sinistra, sarebbe una vera ingominia». Più tardi, a dar corpo ai dubbi del «polo» interviene anche Fini: «Può avere - sostiene il leader di An - implicazioni politiche molto, molto rilevanti, in quanto se le 48 ore concesse come proroga determineranno una situazione di alleanze diversa rispetto a quella di stamane (ieri, ndr), il

governo Dini si assume una responsabilità enorme».

In realtà, i sospetti del «polo» sono ampiamente infondati. Non soltanto perché le «alleanze diverse» non ci sono, ma anche perché in serata una secca nota di palazzo Chigi precisa che il decreto «ha l'esclusivo scopo tecnico di ovviare agli effetti di incompleta informazione dei cittadini circa la facoltà e i termini per la sottoscrizione delle liste presso gli uffici comunali. Il decreto - sottolinea la nota - non consente pertanto la sostituzione delle liste esistenti». Il «giallo», dunque, si sgombrava: i sospetti del «polo» vengono nettamente smentiti. Non si chiude, però, il «caso»: e le polemiche potrebbero infittirsi nelle prossime ore.

Contro il decreto, infatti, minacciano di votare un po' tutti i gruppi. Berlinguer (che pure polemizza



Pannella

«Bravo Dini Glielo abbiamo chiesto noi perché la Rai non informava i cittadini»



Mastella

«Scalfaro neghi la controfirma Ora il governo si dimetta E un autentico scempio»



Berlinguer

«Forza Italia ha incassato e adesso nega ogni paternità Noi esprimiamo molte riserve»

morose, e rischierebbe addirittura di invalidare le elezioni di aprile. Così, D'Onofrio già propone una via d'uscita: bocciare il decreto «come sfiducia politica al governo», e simultaneamente approvare un disegno di legge che ne faccia salvi gli effetti. «È una soluzione possibile», commenta Bassanini (anche l'esponente del Pds avrebbe preferito che Scalfaro non firmasse il provvedimento). «È l'unica strada», taglia corto Selva.

A proposito di elezioni, ieri il consiglio dei ministri ha assunto un'altra e più importante decisione, fissando ufficialmente a domenica 11 giugno la data di svolgimento dei 12 referendum approvati dalla Consulta (fra i quali quelli sulla legge Mammì, sul sindacato e la sistema elettorale dei comuni). La decisione, spiegano a palazzo Chigi, ha una ragione tecnica: il 7 maggio c'è il secondo turno delle elezioni comunali, e poiché dev'essere almeno un mese di campagna elettorale «senza sovrapposizioni», la prima data utile è appunto l'11 giugno (che, tra l'altro, è anche l'ultima possibile). Ma c'è anche una ragione tutta politica: «Tale data - si fa sapere da palazzo Chigi - consente di lasciare al Parlamento il più ampio spazio temporale possibile per l'adozione di normative che comportino la non effettuazione dei referendum».

I 12 quesiti: cosa dicono e cosa puntano a ottenere. Le possibilità di evitarli Sindacato e «Mammì», sarà scontro frontale

ROMA. Comunque sia quello sui referendum sarà uno scontro frontale. L'11 giugno gli italiani ne voteranno ben 12 su questioni molto diverse, e con diversi promotori. Una quantità che nella storia referendaria italiana non si è mai registrata. E questo benché la Corte costituzionale ne abbia bocciati ben sette.

I diversi promotori Non ci troviamo di fronte ad un solo promotore. Sei dei referendum che andremo a votare il 12 giugno sono promossi dal Club Pannella, tre dal «comitato per la legge Mammì» e tre dal «comitato promotore dei referendum per la democrazia nei luoghi di lavoro».

Con il referendum sulle elezioni comunali Pannella e soci vogliono abolire il sistema a doppio turno per le elezioni amministrative nei comuni con più di 15.000 abitanti.

Con quello sulla quota sindacale si vuole abolire la trattenuta autonoma della quota sindacale su paga e pensione.

Con il referendum sulla privatizzazione della Rai si vuole abrogare

Sui dodici referendum si prepara lo scontro frontale. Al centro quelli sulla legge Mammì e quello sulle trattenute sindacali. Ma non è detto che si celebrino effettivamente. È in discussione la legge sulla rappresentanza e sulle quote sindacali, mentre gli stessi comitati promotori del referendum sulla Mammì chiedono una legge antitrust. Intanto il Polo di destra annuncia: se si vincono le regionali politiche a giugno. Quindi niente referendum.

FRANCA ARBENI

re quella parte della legge Mammì che assegna il servizio pubblico della Rai Tv ad una società pubblica. In sostanza si vuole eliminare il servizio radiotelevisivo pubblico.

Con il referendum sul soggiorno obbligato si vuole abolire per chi è sospettato di reati di mafia di soggiornare in zone lontane dal proprio comune di residenza.

Con quello sull'orario dei negozi si vogliono cancellare le norme che impediscono l'apertura festiva,

continuata e notturna dei negozi. Infine con quello sulle licenze commerciali si vogliono eliminare i vincoli numerici previsti dai piani commerciali dei comuni. Sarebbero i sindaci ad autorizzare l'apertura di nuovi esercizi commerciali.

Con il referendum sulle concessioni Tv si chiede l'abrogazione di quella parte della legge Mammì che consente ad un soggetto di essere proprietario di più di una concessione televisiva nazionale.

Col referendum sulla pubblicità nel film si vuole l'abolizione di quella parte della stessa legge che consente di interrompere fino a sette volte i film per inserirvi spot pubblicitari.

Con quella sulla raccolta pubblicitaria Tv si vuole eliminare la possibilità per le concessionarie di pubblicità di lavorare per tre reti televisive nazionali.

Infine i quesiti sulla «rappresentanza dei lavoratori». Col primo referendum si chiede l'abolizione di quella parte dello Statuto dei lavoratori in cui si sancisce la possibilità di costituire organizzazioni sindacali solo nell'ambito delle confederazioni maggiormente rappresentative. Col secondo si vuole sopprimere il vincolo, contenuto sempre nello Statuto dei lavoratori, secondo cui per essere riconosciuti come organizzazioni sindacali bisogna essere firmatari dei contratti collettivi di lavoro. Col terzo, infine, si vuole estendere anche al pubbli-

co impiego le nuove regole per la rappresentanza sindacale.

I referendum dello scontro

I dodici referendum sono solo apparentemente della stessa importanza. In realtà alcuni sono più importanti di altri e sono il centro dello scontro politico che è già in atto nel paese, attraverso le elezioni del 23 aprile e arriverà fino all'11 giugno. Si tratta dei tre referendum sulla legge Mammì e di quello sulla rappresentanza sindacale. I tre referendum sulla Mammì, qualora passassero, comporterebbero la completa ristrutturazione del mercato televisivo oggi diviso fra Rai e Fininvest. E colpirebbero duramente l'impero di Berlusconi che dovrebbe rinunciare a due delle sue tre reti, si troverebbe a dover ridimensionare le sue entrate per pubblicità e naturalmente la stessa torta pubblicitaria raccolta da Publitalia che per la Fininvest è di circa 3000 miliardi. L'ingresso

di Berlusconi in politica, il suo desiderio di rivincita dopo la caduta del suo governo hanno naturalmente reso più acceso lo scontro. I referendum sono stati considerati dal leader di Forza Italia non solo un attacco al suo impero economico, ma il tentativo di affossare la sua rivincita politica.

Ma anche il referendum sulle trattenute sindacali ha un rilievo notevole. E non tanto per le sue conseguenze economiche (le quote sindacali sono comunque regolate dai contratti collettivi e quindi rimarranno anche nel caso il referendum passasse) ma per le sue implicazioni politiche. Pannella lo ha presentato al paese come un grande pronunciamento contro la burocrazia sindacale, ultimo baluardo della partitocrazia ancora egemone nel paese.

Ma si voterà l'11 giugno?

E tuttavia sul voto l'11 giugno rimane un dubbio. Anche se il go-

«Camera inefficiente»

Polemica Agnelli-Pivetti su Schengen

ROMA. «Dire oggi che è colpa del mio governo se l'accordo di Schengen non si applica, mi sembra proprio assurdo». Susanna Agnelli - in missione come ministro degli Esteri in America Latina, parla coi giornalisti che l'accompagnano nel volo da Buenos Aires a Santiago del Cile - parla dell'Italia in Europa e apre una polemica con la presidente della Camera Pivetti sul funzionamento e l'efficienza dell'assemblea di Montecitorio. «Il Parlamento - risponde infatti il ministro alla domanda su come possa essere accaduto che l'Italia sia rimasta fuori dall'Europa senza passaporto - non ha fatto il suo dovere. Questo governo ha giurato il 17 gennaio ed il primo febbraio ho scritto al Presidente Pivetti per ricordarle la scadenza e chiederle di inserire la "questione Schengen" nel calendario dei lavori parlamentari». Risposte, precisa la Agnelli, non ce ne sono state: «ma - ha aggiunto - avremo la corsa preferenziale».

La Agnelli ha poi raccontato - senza precisare le circostanze - di una sua conversazione privata con il presidente del Senato, Scognamiglio, (che - ha detto - voi sapele è stato mio genero) a proposito delle elezioni anticipate. «Lui scrive - ha ricordato l'Agnelli - che bisogna andare alle elezioni. Gli ho detto: Perché scrivi questo?». «Infatti - ha aggiunto la Agnelli - se si va alle elezioni con l'attuale quadro politico non si combina niente e le elezioni non servirebbero a stabilizzare la situazione».

Immediata la replica della presidente della Camera, Irene Pivetti, alle dichiarazioni del ministro degli Esteri sulla richiesta alla stessa Pivetti, il primo febbraio, dell'inserimento nel calendario dei lavori parlamentari dei provvedimenti riguardanti la «questione Schengen». «La nota del ministro Agnelli - si legge in una precisazione della Pivetti - è stata immediatamente trasmessa alla commissione Giustizia, alla quale compete l'esame del disegno di legge in questione. La segreteria del presidente ha informato telefonicamente il capo di Gabinetto del ministro degli Esteri dell'esito dato alla nota del ministro, precisando che la commissione lo avrebbe posto all'ordine del giorno dei suoi lavori nel più breve tempo possibile, compatibilmente con gli adempimenti tecnici, a cui anche il ministero era interessato. La commissione Giustizia ha avviato l'esame del provvedimento nella seduta dell'8 marzo, individuando una procedura che permetterà alla stessa un esame in tempi rapidi delle norme di più urgente attuazione. Il sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento è stato costantemente informato, in sede di Conferenza dei capigruppo, dell'andamento della programmazione dei lavori parlamentari, non prospettando, al riguardo del provvedimento in questione, alcun particolare sollecito».

verno ha fissato la data delle elezioni non è detto che i 12 referendum si svolgano effettivamente e non è detto che si svolgano tutti. Ci sono infatti due eventualità. La prima è che su alcuni di essi e, soprattutto su quelli sui quali lo scontro politico è più acceso, si riesca a raggiungere una legge che ne accoglia le richieste. Al Senato verranno votati la prossima settimana i due disegni di legge che modificano lo Statuto dei lavoratori in termini di contributi e di rappresentanza. Se le leggi di riforma saranno approvate e se la Corte costituzionale le riterrà idonee i referendum interessati potrebbero essere cancellati. Stesso discorso vale per i referendum sulla Mammì nel caso in cui fosse approvata una vera legge antitrust.

Ma c'è anche un'altra eventualità dipendente dall'esito delle regionali del 23 aprile. Il Polo di destra ha già annunciato che in caso di vittoria vorrebbe le elezioni politiche a giugno. Queste si svolgerebbero alla fine del mese e impedirebbero di fatto la celebrazione del referendum che slitterebbero inevitabilmente di un anno.

Comizio a Padova: «Non dico votate tutti Pds, ma convergete sulle liste di coalizione democratica»

Il «Manifesto» in edicola anche il lunedì

I deputati progressisti parteciperanno alla offerta pubblica di sottoscrizione... L'ha reso assicurato a Valentino Parlato (presidente della Cooperativa editrice del quotidiano comunista) e al vicedirettore, Guido Mattado...



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A destra, Marcello Veneziani e, sotto, Rocco Buttiglione

Veneziani rimosso dall' «Italia»

E ora An litiga sul direttore giubilato Fini: «Non c'entro»

STEFANO DI MICHELE

ROMA C'è mica lo zampino di Fini dietro? Marcello Veneziani fondatore e adesso direttore destituito de L'Italia settimanale alza gli occhi al cielo «Mi ha telefonato protestando la sua assoluta estraneità. Però? Però? Però forse gli è sfuggita di mano la situazione...»



na dell'ormai ex direttore de L'Italia settimanale era traballante lo voci di una sua destituzione circo lavano da mesi negli ambienti della destra. Venerdì scorso è diventata ufficiale. «Era riunito il consiglio di amministrazione di cui faccio parte in uno studio di un notaio...»

Le polemiche dentro An Sarà difficile. È lo stesso Veneziani che ha convocato i giornalisti in una saletta del Bar Notegen un locale di via del Babuino a mettere come dire? in piazza i panni sporchi. «È un tentativo di occupazione del settimanale. Sono entrati due nuovi soci che sono esponenti di An...»

«A destra c'è grande confusione» D'Alema: «Non sono maggioranza, si può vincere»

«La maggioranza degli italiani non vuole il governo delle destre. Loro puntano sulle nostre divisioni». Da Padova Massimo D'Alema apre la campagna elettorale lanciando un messaggio di fiducia. «Fini e Berlusconi non hanno la maggioranza assoluta in nessuna regione. Votiamo i nostri partiti, ma nel maggioritario concentriamo il consenso sull'alleanza democratica che può battere la destra». «Il Polo è irresponsabile e rissoso, il Cavaliere è confuso»

è quello di passare dal «molteplice» del vecchio sistema proporzionale all'andamento binario del meccanismo bipolare. Sull'effetto mag gioritario D'Alema scommette impugna il sondaggio Swg di cui parlano i giornali per lo più indicando come favorita la destra e lo capovolgere suscitando l'applauso in piazza. «Guardate bene questi numeri dicono che la destra non ha la maggioranza assoluta in nessuna regione. Non si può vincere. Loro li sbandierano solo perché puntano sulle nostre divisioni. Certo è vero che Bossi ha deciso di andare per conto suo. Che con Rifondazione ci sono problemi. Tuttavia prendiamo il caso del Veneto una volta «bianco» per autonomia D'Alema sulla destra qualche somma se i numeri Swg sono buoni. Forza Italia e An insieme arrivano al 39. Con Pannella tutti al più al 41. Dal'altra parte il Pds con Segni, Verdi e popolari arrivano al 39. «Già così è un testa a testa», dice il segretario della Camera, ma poi c'è un 10 per cento attribuito alla Lega e un 6 a Rifondazione»

referendum - la destra oscilla. «Un giorno Fini dice che è d'accordo su un certo percorso il giorno dopo Berlusconi dice che non è vero. Un giorno Conclonien dice che le nostre proposte per le tv sono equilibrate ma poi il Cavaliere parla di norme liberticide. Insomma non sanno cosa vogliono. C'è confusione e non una sola cosa è chiara la difesa degli interessi personali di Berlusconi»

Il test di Padova Tra meno di un mese si vedrà se e quanto questi giudizi sono condivisi dagli elettori. Proprio Padova è un test interessante. Il 9 aprile c'è un voto politico, il radicale Negri e il cattolico Santoro si contendono il seggio lasciato vacante da Emma Bonino. Un test di bipolarismo per l'intero. Poi si vota per il Comune e la provincia e il candidato a sindaco è il pedissequo Zanonato da due anni a capo di una giunta che ha lavorato bene. A Padova ha fatto politica il candidato per la presidenza della regione Ettore Bentsik ex sindaco presidente della Cassa di risparmio un moroteo che ha lasciato la Dc all'esplosione di Tangentopoli. «Qui se non siamo capaci di una scelta generosa», dice D'Alema invitando a sostenere i candidati cattolici. E strappa l'ultimo applauso promettendo che comunque al Pds i voti non mancheranno. «Saremo il primo partito italiano. Ma lo sappiamo bene. Per vincere la sinistra deve saper unire tutte le forze democratiche. Io sono fiducioso»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEIBI

PADOVA Berlusconi dice che con Buttiglione ha il 60 per cento degli italiani (buoni, onesti e bruni dalla piazza) dice che gli italiani sono traditi da questo Parlamento che non li rappresenta più. Li tiene in tasca questi italiani. Beh ora finalmente vedremo come stanno le cose. Ora si comincia a votare sul serio. Io so che dalle europee fino ad oggi il Cavaliere ha vinto tutti i sondaggi, ma le elezioni quelle vere le ha perse tutte. (Bravo Massimo - grida la gente - bis bis.) Ora ci sono le schede non bastano le telefonate a Pilo - Padova ore 19 piazza delle Erbe spazzata da un vento freddo abbellita dalla luce quasi viola del tramonto e piena di gente. Massimo D'Alema comincia la campagna elettorale che a un anno esatto dalla vittoria politica delle destre tornerà un primo test eloquente di che cosa sia e che cosa voglia l'Italia che aveva creduto in Berlusconi. Fini e Bossi più che in Occhetto e Maniagalli è che sarà anche una verifica importante della linea seguita a sinistra dal Pds dal suo leader che ha contribuito attivamente alla crisi del primo governo dell'era maggioritaria. Che ha accelerato la fatti cosa - e ancora non del tutto definita - messa «in campo» dell'alleanza della sinistra col centro D'Alema sa - e lo dice nel comizio - che sarà una campagna «imparlante e difficile». Ma sembra piuttosto sicuro di farcela nonostante un certo umore pessimistico che in questi giorni circola tra gli «stati maggiori» della sinistra verso il quale non nasconde un certo fastidio. In piazza è arrivato appena in tempo

La sfida del maggioritario

L'aereo era partito da Roma con un giorno ritardo. Un po' di tempo strappato alla politica per cominciare un libro sul classico problema filosofico dell'«uno» e del «molteplice» all'origine della dialettica occidentale prima di cedere a qualche domanda preventiva del cronista. Il problema politico italiano - forse anche un po' filosofico

Il doppio voto

Ed è qui che la scommessa punta sullo scatto dello spirito maggioritario. Un problema forse più psicologico che filosofico. «Badate - urla D'Alema in piazza - che i voti utili sono due. Ognuno voti per il suo partito, per la forza di cui si fida. Ma nel maggioritario votate la coalizione democratica che può battere la destra! Non regaliamo a Berlusconi una vittoria con una maggioranza di consensi». Questa al

Il capogruppo dei popolari europei «sconfessa» l'espulsione dei parlamentari vicini a Bianco (almeno 6 su 8) Buttiglione a Bruxelles imbarazza il Ppe

STEFANO DI MICHELE

BRUXELLES Un angelo smentitore, questo Rocco Buttiglione. Anzi, un vero e proprio Torquemada. Ha espulso a Roma, ha cacciato anche a Bruxelles. Via dal Partito popolare europeo gli irriducibili seguaci di Gerardo Bianco. In meno di 24 ore ha fatto come il domenicano spagnolo confessore di Ferdinando d'Aragona. Intesibile duro spietato. Così come il suo predecessore cacciò dalla Spagna gli ebrei, lui ieri ha cacciato dal tempio europeo gli infedeli. Orò revole Buttiglione degli otto parlamentari italiani del Ppi sei o sette hanno scelto di andare con Bianco come una mettiamo? «Che possono aderire a titolo individuale nel gruppo parlamentare ma non possono pretendere di rappresentare il Ppi». F. Questo lo posso dire io che sono una delle autorità del Ppe (il partito popolare europeo ndr). Ma si tratta forse di una decisione presa dal Ppe? Non c'è bisogno di averlo a tutto. Io perché il Ppi non ha nulla da avallare? Pen

colloquio con Wilfried Martens il belga che dirige il Ppe e anche il gruppo parlamentare (forte di 173 deputati) è il secondo dopo quello socialista). Rocco Buttiglione ha raccontato quanto è successo a Piazza del Gesù e ha concluso «Martens in prelo atto». Di cosa ha preso atto? Torquemada Buttiglione ha detto che il capo dei popolari europei ha preso atto (leggì: condiviso) della decisione di espulsione di 8 Ppi

La sconfessione di Martens

Sarà davvero così. Lui ne è convinto ma fatto sta che prima che Buttiglione incontrasse i giornalisti italiani Martens abbia detto di non avere dubbi sulla legittimità dell'espulsione di Bianco e degli altri eurodeputati di altro Ppe. Quak un no poi deve aver niente. Illo stesso Martens l'espulsione di Buttiglione e il leader dei popolari europei ha pensato bene di mettere di pak. Dopo l'intervento di Buttiglione, dentro l'aula della conferenza al primo piano del complesso Leopoldo del parlamento euro-

peo ha acceso il microfono e ha scandito «So che vi è un rapporto difficile tra i dodici membri (tre deputati aderiscono al Patto Segni uno è del Volks Part). ndr) ma devo precisare che restano tutti membri del nostro gruppo parlamentare. Buttiglione ha dovuto in cassare. Anche se poi gli verrà da dire che ha sostenuto la stessa cosa. Ma in verità il Ppe non ha sino a ora deciso che il capo dei popolari europei ha preso atto (leggì: condiviso) della decisione di espulsione di 8 Ppi. Martens non ha detto - e non ha detto - che si è deprecato sul campo. Giudizi severi sul Cavaliere. «Si agita lo vedo confuso». Sulle questioni che agitano il dibattito politico - la tanto sospirata data del voto. I antitrust e

to Graziani - allora io mi sento come se fossi stato espulso da Levebre dopo il Concilio Vaticano II. È lui il decaduto. E Giampaolo D'Andrea uno dei quattro collaboratori di Bianco ha aggiunto «Forse Rocco pensa di essere diventato il presidente del Ppe. Castagnetti ha tagliato corto. «Gli sfugge un particolare che lui non è il proprietario del partito. Il partito non è una ditta. Capisco che la vicinanza con Berlusconi possa averglielo fatto credere». Il segretario generale del Ppe Klaus Weller ha chiarito un aspetto importante del problema. «Il Ppe non è un partito di aderenti singoli, è un insieme di sigle. E i singoli non possono essere espulsi». Come dire che quanto meno Buttiglione deve attendere le decisioni che saranno prese nel 1° riunione di maggio. Nel frattempo Buttiglione - così ha detto - cercherà di convincere Forza Italia che si violano un accordo al Ppe. Le politiche dovranno modificare la loro posizione sulla riforma delle istituzioni europee. «Alimenti un tale accordo»

Lo sciopero dei redattori

Comunque da tempo la poltro



Ppi, continua la guerra I giudici bocciano i commissari di Rocco

ROMA Continua nel Ppi la battaglia legale a colpi di denunce. Chiffre incerti. Mentre Buttiglione e i suoi commissari sono stati dichiarati «nulli» già in 10 grandi città italiane il filosofo ha difeso le ragioni del Ppi. Accettare simbolo e nome dei popolari da parte degli uomini vicini a Bianco. Uguale difesa (ma contro Buttiglione) è stata presa in 11 dei popolari di Bianco. E il filosofo minaccia contro Bianco anche di denunce in sede penale. Il giudice Sorrentino ha bocciato ten Rocco Buttiglione commissario regionale del Lazio. Un bello smacco per il filosofo che continua a dire il segretario del Ppi sono io. Quando è stato messo in manette aveva un nominato commissari fedeli a lui una serie di persone in tanti partiti di sinistra in contrasto con i segretari provinciali che invece avevano scelto di seguire Gerardo Bianco. E questi per primi usi di il suo in quanto dello scudocrociato da parte dei buttiglionesi in un inizio di presentazione. E così il magistrato ha inibito al filosofo in qualità di commissario regionale del Ppi del Lazio l'esercizio dei poteri statutariamente riservati al segretario provinciale del Ppi. Il provvedimento è stato in corso in qualità di terza parte e quindi il magistrato ha convocato le parti per il 18 aprile. Oltre Roma le altre due città dove ci sono stati sciolti in corso o altro i buttiglionesi sono Cremona e Forlì. Nonostante dunque proseguiva l'azione giudiziaria sul territorio Gerardo Bianco ripete che il dissenso con Buttiglione può continuare. Se questi accetta le decisioni prese dal consiglio nazionale di sabato scorso. Evidentemente così non potrà essere e quindi lo sbocco di questa vicenda sarà la sua uscita. Ma intanto perché il Ppi abbia il peso minore possibile Bianco ha convocato per giovedì un'assemblea di parlamentari popolari e di ex dc per chiedere una maggiore mobilitazione per una ripresa del Ppi. E di là da Dc. Non posso accettare la spartizione della tradizione politica dei cattolici di destra. Sarebbe un autentico dramma per tutto il Paese»

AFFARI, TV E POTERE.

Conflitto d'interessi Primo via alla legge

«Niente più governo e imprese» Il testo sarà votato dal Senato

Conflitto di interessi la commissione Affari costituzionali del Senato approvato il disegno di legge unificando quattro proposte Alienazione dei beni o amministrazione fiduciaria dei patrimoni per tutti gli imprenditori in settori strategici che decidono di diventare uomini di governo

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA Forse ultima fra i paesi avanzati l'Italia sta per dotarsi di una legge per disciplinare il conflitto fra gli interessi privati e le funzioni pubbliche di chi è chiamato a cariche di governo

fiduciarie le liquidità e i valori immobiliari quotati in qualsiasi mercato per la parte che complessivamente eccede la somma di dieci miliardi di lire

di una conferenza stampa il relatore del disegno di legge Pierpaolo Casadei Monti e il presidente della commissione Affari costituzionali Aldo Corasaniti

Il passo avanti compiuto ieri dal la commissione Affari costituzionali del Senato ha trovato particolarmente soddisfatti Gianfranco Pasquino e Stefano Passigli

I tempi di approvazione

Commento positivo anche da parte del presidente del gruppo progressista-federativo Cesare Salvi «Questa legge - ha detto - renderà l'Italia più moderna

Alienazione delle proprietà

Chi ha interessi economici nei settori strategici dell'economia (indicati dalla stessa legge) deve alienare i valori mobiliari che possiede

Astensione dal voto

I titolari delle cariche di governo hanno l'obbligo di astenersi dal voto sulle deliberazioni del Consiglio dei ministri

Antitrust e Consob

Come hanno spiegato nel corso

Il disegno di legge dovrebbe essere esaminato dall'aula del Senato alla fine di aprile alla ripresa dei lavori dopo la pausa dovuta alle elezioni regionali

«Così siamo al pari dell'Europa». Si in commissione In 11 articoli le incompatibilità e i modi per superarle

LA TV DEGLI ALTRI Come sono regolati i sistemi radiotelevisivi nei più importanti Paesi occidentali. GRAN BRETAGNA Le reti pubbliche, Bbc e Bbc2 vivono di solo canone, senza pubblicità. FRANCIA L'antitrust vieta a uno stesso soggetto di avere più del 25 per cento di una società. GERMANIA Due reti pubbliche: Ard e le Zdf. SPAGNA Nessuno può avere più di una tv. STATI UNITI Non esiste il controllo sulle tv pubbliche e private.

«I democratici» Nuovo periodico di centrosinistra

Si chiama «I democratici», è l'ultimo nato fra i periodici che guardano al centro-sinistra. Ma non ha, come altri, l'ambizione di fare l'arbitro. Siamo schierati, eccome. Pensata già un anno fa, la rivista nasce in quel clima di pensiero che ritiene superate tutte le culture di appartenenza

Il Polo attacca: antitrust non solo per Silvio Buttiglione d'accordo. Ma Romiti replica: «Per le auto c'è già»

Romiti risponde a Berlusconi «L'antitrust? Per l'auto c'è già». La polemica innescata dal Cavaliere che vede come il fumo agli occhi l'ipotesi di regolamentazione dei monopoli non si placa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Poche parole ma chiare. Una legge antitrust anche per l'auto? Esiste già. Così Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat

legge anti Berlusconi mentre Mastella polemizza con Prodi che aveva giudicato strumentale la sortita del Cavaliere

tacere. Perché Agnelli e De Benedetti titolari di aziende che controllano una fetta enorme del mercato di auto e telefoni

Gaspam di Alleanza nazionale in un articolo sul Secolo torna infatti sulla polemica berlusconiana «È ora di smascherare il bluff. La sinistra parla di legge antitrust ma in realtà vuole una legge antiBerlusconi»

problema a tutto campo. Non solo televisioni ma anche giornali e computer Alleanza nazionale molto presto farà un dettagliato elenco dei tanti trust italiani

Santaniello aveva «richiamato» «Tempo reale». Progressisti, popolari e Lega: modificare le norme per le tv minori Santoro al Garante: ripristinerò la par condicio

MONICA LUONGO

ROMA Modificare il decreto Cambino sulla par condicio andò ad un decreto bis che con tenga poche ma sostanziali modifiche

Questo in sintesi le modifiche che si stralciarono dalla radiolina del centro di viale Mazzini

tere tutti i dibattiti informativi sulle elezioni. Ma la proposta più significativa è articolata (e probabilmente quella che solleva maggiori problemi e discussioni)

parità delle condizioni. «Le stesse condizioni» - ha ribadito Beppe Grillo - «devono esistere anche per chi dissente da noi»

Se in conferenza stampa sembrava che ci fosse un ampio margine di manovra quando la discussione si spostò nel pomeriggio in commissione Affari Costituzionali

genza chiesta dal governo ai gruppi parlamentari per poter varare un decreto bis. Se questo dovesse venire a mancare il ministro lo farà valutare al presidente del Consiglio e al governo nella sua collegialità

Anche l'Ordine dei giornalisti in un documento stilato ieri al termine di un seminario di studio sui problemi posti dal decreto Cambino ha espresso forti perplessità

un «Comitato per la correttezza e la lealtà dell'informazione» che sia attivo in permanenza non solo in campagna elettorale

Andando alla cronaca e alle vicende televisive toccate da violazioni alla par condicio Michele Santoro ha annunciato che la trasmissione di Tempo reale di stasera conferirà una dichiarazione di voto a favore di Giovanni Negri



Minicucci censura un comunicato dell'Usigral

Il Tg3 chiede al direttore generale della Rai Raffaele Minicucci di leggere un comunicato sindacale e il direttore glielo impedisce. È successo ieri pomeriggio, e l'Usigral ha reso nota la notizia

BARI DECAPITATA. L'ex procuratore De Marinis ha ostacolato le indagini. Voci provocatorie anche su Magrone

Cavallari si concede: «I giudici? Io aiuto chi mi aiuta»

Parla Francesco Cavallari, il ras decaduto della sanità privata in Puglia che con le sue rivelazioni ha scatenato il terremoto degli arresti eccellenti Maramaldeggia «assolve» i giornalisti amici. Ma soprattutto lancia messaggi ai magistrati. L'unico a cui rivolga qualche velata accusa è, guarda un po', il deputato progressista che iniziò l'inchiesta sui suoi affari e sul patto con la politica e la mala

DAL NOSTRO INVIATO

■ BARI Al Palazzo di giustizia lo accerchiano telecamere e microfoni. Francesco Cavallari il ras della sanità privata inquisito e (semi) pentito cappotto blu notte di cachemire valigetta ventiquattrore non concede ai cronisti le rivelazioni che ha offerto ai giudici. Anzi un po' maramaldeggia un po' fa la vittima poi a sorpresa «assolve» i giornalisti nella bufera dopo l'arresto del direttore della Gazzetta del Sud e lancia, specie ai magistrati qualche criptico messaggio. «Ho sempre svolto esordisce un ruolo di grande valenza sociale con impegno lealtà e grande rispetto per gli ammalati. Perché siamo di ventiti così grossi? La nostra crescita è stata determinata solo dal fatto che a Bari abbiamo una sanità pubblica da Terzo mondo. Ci interesso di patologie dove il pubblico è carente abbiamo un centro dialisi che è il più grande di Europa un centro oncologico che viene citato tra i primi nel nostro continente un centro di cardiocirurgia che è il vanto della nostra regione»

Le accuse di truffa per i falsi ricoveri d'urgenza per le terapie ambulatoriali convenzionate a suon di miliardi con la Regione? La verità è che siamo stati tappa obbligata per centinaia di ammalati e così abbiamo accolto pazienti in soprannumero rispetto ai posti letto convenzionati non potevamo rifiutare gli ammalati.
Ma questa raffica di arresti eccelsi l'ha causata proprio lei con le sue rivelazioni... Il mio avvocato non era d'accordo ma io ho passato in rassegna tutta l'agenda della mia azienda dal 1978 un canco di lavoro inaudito il fatto è che ho subito da tutti un condizionamento un condizionamento psicologico

Lei si ritiene una vittima? Di chi? Della criminalità organizzata? La città lo sa io ho parlato con gli inquirenti di questo condizionamento psicologico noi siamo stati a Bari purtroppo l'unica realtà di lavoro per molta gente e così come siamo venuti incontro alle richieste di lavoro dei politici e a quelle della povera gente che veniva spontaneamente sotto casa mia e anche per non saltare in aria abbiamo aderito a richieste della malavita organizzata.
E gli uomini politici? Tutti noi imprenditori abbiamo subito il condizionamento di questi illustri politici i due ex ministri agli inquirenti ho illustrato questi rapporti i politici si dichiaravano d'accordo via via con le mie iniziative e quando mi sono state fatte segnalazioni sono stato ben lieto di esaudire le loro richieste assunzioni contributi per la campagna elettorale con loro mi sono comportato così come avevo fatto con la povera gente e anche con alcuni esponenti della malavita locale per far lavorare i familiari ripeto i familiari di alcuni boss. Non era possibile la vorare se non si faceva riferimento a queste realtà politiche e non era impensabile non fare così. Ma non siamo nati dal nulla. Non siamo cresciuti per i loro aiuti. Se vogliamo considerare aiuto il consenso della classe politica.
Un consenso pagato... Diciamo che sono stato puntuale come tutti in Italia quando mi sono state fatte richieste assunzioni contributi in campagna elettorale. Ma fatto patti con i politici. Ci siamo aiutati da soli con la nostra professionalità. Io mi sento in pace con me stesso. Non porto rancore. Neanche nei confronti dei magistrati mi auguro che ripren-

do? Ditelo ai giornalisti che questo fango deve finire. E lui vi ha chiesto mai di votare per qualcuno? Mai una farsa. Voi dite che è stato lui a parlare? Certo che ha parlato ha dovuto parlare dopo sette mesi di carcere. Ancora una volta è adeguato.
I soldi? non ne hanno trovati né in Svizzera né altrove. E'abbè le due pistole nella villa in via De Gasperi uno che fa l'imprenditore a quei livelli ha un appartamento equipollente alle sue possibilità. Noi offriamo assistenza ad alto livello lascia A. Mai avuto guardie del corpo chi le mette in giro ste grandi fesserie. Lui girava con De Santis un provero Crusto di autista che non ha mai avuto il portofoglio. Dottore le racconto un'altra cosa da farle crescere i capelli. Un giorno sotto casa lo fermano le donne abbiamo bisogno di lavoro. E lui bloccò la macchina. Salva prendi questi nomi. Poi anche due ragazze su un'automobile attesi da quella follia per curiosità si avvicinarono. Avevi bisogno di lavoro? Lui fa rivolto a quelle. Ma verità non fanno stupide assunte anche loro. Questa è storia questa è storia.

□Vv

E i giornali, in che modo sono coinvolti? Hanno tacito perché pagati? L'arresto del dottor Franco Russo direttore della Gazzetta del Mezzogiorno, riguarda ho letto sui giornali un rapporto tra lo stesso Russo e un assessore alla sanità non c'entro. Mi sono stati fatte domande sui miei rapporti con altri tre testate ma il rapporto con giornali e televisioni è stato sempre corretto. Ma il fatto vero è un altro.
Quale? Quattromila dipendenti millecenno ammalati non di vene varicose ma di tumore di cuore. Io a un certo momento ho dovuto fare una scelta o tornare a fare l'informatore scientifico oppure andare avanti e adeguarmi alle circostanze e mi sono adeguato.
Ammette una colpa, una colpa sola? Di non avere in tempo compreso a che cosa mi avrebbe portato questa situazione.
Ci sono anche magistrati coinvolti nel caso... chi? Ho detto ai giudici che non sono stato mai dietro la porta di nessuno né di nessuno. Mi hanno cercato il dottor De Marinis procuratore della Repubblica mi ha fatto avvicinare per chiedermi una cortesia il dottor Magrone che oggi è deputato anche lui ha avuto bisogno di rivolgersi ai sottoscritti per alcune questioni che gli ho potuto risolvere per quel che riguarda il dottor Capristo non è un amico con me ma con mio cognato Paolo Gallo. Per quel che riguarda il dottor Curione l'ho conosciuto per via della pallacanestro qualcuno intendeva muovere loro qualche appunto per questa mia contiguità. Ma devo dire che mai nessuno di questi salvò il dottor Magrone che si è comportato come tutti sanno si è mai occupato di inchieste sul mio conto.
Nota bene. L'unico magistrato al quale in queste dichiarazioni, rilasciate a diversi giornalisti, Cavallari rivolge ammiccanti accuse, è il dottor Nicola Magrone, oggi deputato progressista, e che fu proprio l'inquirente che avviò l'inchiesta sull'associazione mafiosa e sul voto di scambio.



Francesco Cavallari, presidente delle case di cura riunite di Bari. Arceni/As

Tatarella: «Gli arrestati col Polo della libertà? Non è vero, sono del Ccd»

Il giorno dopo la grande retata è anche il giorno della presentazione delle liste per le elezioni amministrative. E Pinuccio Tatarella, che si aggira frenetico per i corridoi del Comune di Bari controllando e ricontrollando con gli uomini del suo partito le liste di Alleanza nazionale, ha deciso di sfuggire ad ogni domanda sul cataclisma giudiziario che si è abbattuto su Bari e che ha sfiorato anche il Polo. «Oggi parlo solo di politica, di presentazioni delle liste» dice girando le domande sempre più insistenti dei giornalisti. Alla fine se la prende con i colleghi di Tempo reale, addirittura perde la calma, sempre che non lo stia facendo apposta per lanciare l'ennesima accusa di faziosità a Santoro ed al Tg 3. Ma qual è la notizia che lo ha fatto andare in bestia?
«Una non notizia, un'opera di disinformazione: è stato scritto da agenzie e giornali, detto da radio e televisioni, che alcuni degli arrestati di lunedì e di martedì erano sul punto di candidarsi con il Polo, e invece non è vero; mi sono preoccupato personalmente di verificare con i miei e con gli amici di Forza Italia: non ci hanno cercati, non li abbiamo cercati. Ma... Ma per la verità si è parlato di candidature nel Ccd... E allora perché si è detto Polo? Per i cittadini medi, per mia norma, per me stesso addirittura, Polo vuol dire Forza Italia più An. Ma il Ccd non fa parte del Polo? Sì, ma non vuol dire Polo»



Proseguono le indagini. Cinque magistrati sotto inchiesta da parte del Csm

Dopo la «Speranza» i veleni A Bari mentre iniziano gli interrogatori degli arrestati nella retata di ieri, scoppia la polemica tra i magistrati. Le notizie confermate anche da Potenza dell'esistenza di un'inchiesta su cinque magistrati troppo «amichevoli» con Francesco Cavallari e le sue Case di Cura riunite hanno provocato dure reazioni. I febbrili smentite e inquietanti silenzi. E intanto anche il Procuratore aggiunto è sotto inchiesta disciplinare

LUIGI QUARANTA

■ BARI Il Palazzo di giustizia è stato ancora ieri al centro dell'attenzione cittadina. Non solo perché sono proseguiti per tutta la giornata gli interrogatori degli arrestati nell'operazione «Speranza» ma anche perché è divampata in tutta la polemica sul coinvolgimento di alcuni magistrati baresi nella maxi inchiesta.
Martedì mattina nella conferenza stampa erano stati gli stessi quattro magistrati che hanno portato avanti l'inchiesta sulle Case di Cura Riunite ad informare in presenza del procuratore antimafia Siciliano che uno spezzone dell'inchiesta riguardante i rapporti tra alcuni magistrati e il sistema politico affaristico edificato intorno alle Ccr era passato per competenza a Potenza. Da Potenza sono rimbalzate a Bari conferme sull'esistenza dell'inchiesta e indiscrezioni sui nomi che hanno per altro confermato quelle già circolanti a Bari e ieri mattina stessa ufficializzate con una serie di dichiarazioni ai giornalisti rese dallo stesso Francesco Cavallari. Si tratterebbe di cinque magistrati: l'ex procuratore capo Michele De Marinis il suo aggiunto e attuale reggente della Procura Angelo Bassi (l'unico il cui nome non sia stato fatto anche da Cavallari) il sostituto Carlo Maria Capristo l'attuale presidente della sezione dei Giudici delle indagini preliminari Carlo Cunione e l'ex sostituto procuratore e attuale deputato progressista Nicola Magrone.
Paradossale la posizione di quest'ultimo. Magrone fu il magistrato che per primo aprì l'inchiesta sulle attività di Francesco Cavallari sequestrando l'ormai famoso archivio elettronico «Mala» nel quale i nomi dei dipendenti delle società del gruppo erano associati ai loro sponsor politici: malavitosi o di altro genere. Qualche settimana dopo l'inchiesta passò alla Direzione distrettuale antimafia e fu anche distribuito tra i nuovi inquirenti e Magrone che sfociò addirittura in un contenzioso davanti al Consiglio superiore della magistratura risolto con la piena assoluzione di Magrone. Ieri mattina con una nota Magrone ha smentito di aver ricevuto alcuna informazione di garanzia ha rivendicato il merito di aver per primo a Bari iniziato a combattere la malavita organizzata e annunciato iniziative giudiziarie.

Il momento di massima tensione della vicenda è stato quello in cui Magrone ha smentito di aver ricevuto informazioni di garanzia ha rivendicato il merito di aver per primo a Bari iniziato a combattere la malavita organizzata e annunciato iniziative giudiziarie.
Anche Capristo e Cunione hanno smentito di aver ricevuto informazioni di garanzia ma il procuratore della Repubblica di Potenza in serata ha confermato l'esistenza dell'inchiesta pur se al momento non sono state inviate informazioni di garanzia. Ma le smentite di Capristo e Cunione sono arrivate nel contesto di dichiarazioni e interventi nelle quali non hanno potuto che confermare rapporti privati con Cavallari il secondo in particolare ammettendo di aver fatto parte insieme a Cicci del consiglio di amministrazione di una squadra di basket femminile della quale Cavallari era munifico sostenitore.
Ha tacito invece Michele De Marinis che da qualche mese è fuori della magistratura e che da capo della procura di Bari era stato più volte e da più parti accusato di sabotare sistematicamente le inchieste più scabrose. Definito al Consiglio superiore della Magistratura si appressò su di lui parecchi lan che letti anche alla luce degli arresti di alcuni militari della Guardia di Finanza risultano ancor più inquietanti. Il fascicolo istruttorio di quel procedimento disciplinare conteneva tra l'altro la documentazione della sistematica opposizione di De Marinis alle iniziative della Dna e la denuncia della sua indebita presa di conoscenza di scottanti documenti sulle Ccr avvenuta mentre Giuseppe Chieco il magistrato titolare dell'inchiesta era in ferie e forzando i suoi collaboratori a violare le esplicite consegne di Chieco sulla segretezza dei documenti.
Bassi invece ha lanciato accuse alla Direzione nazionale antimafia che avrebbe utilizzato la conferenza stampa per scopi di immagine e per un grosso attacco in danno della magistratura locale. Mantato per la verità aveva tracciato un quadro quasi idilliaco della Procura barese sottraendosi solo alla domanda sulle motivazioni dell'assenza di Bassi dalla conferenza stampa. Bassi è anche lui oggetto di un procedimento disciplinare in un contenzioso ambientale avviato dopo che nel mese di dicembre egli aveva provveduto ad esportare in modo irregolare i collaboratori di giustizia. Cavallari fu il primo a lacerare questo silenzio.

Viaggio nelle cliniche cittadine tra usceri, dipendenti e primari: tutti scelti da «Lui» «Sì, sono un portaborse e me ne vanto»

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE

■ BARI Personaggi. Il portaborse senza lavoro i professori Tema. Lui sarà per abituarsi per timore per rispetto. Ma si trovasse un cane che chiamare per nome il protagonista di questa storia l'imperatore della sanità privata Francesco «Ciccò» Cavallari. Nell'ambiente è nominato semplicemente come Lui. E pronunciando questo pronome il tono della voce ancora adesso lo abbassano in molti. Ecco Antonio Perugini 27 anni ufficialmente responsabile del ricevimento della casa di cura Villa Bianca Saccalora batte i pugni sul tavolo si spinge a promettere. «A Lei dottoressa le racconto tutto le faccio rivedere i capelli» Chissà.
«Lui» lui mi ha fatto uomo a diciotto anni chi me lo doveva dire avrà fatto i suoi errori ma mi presento i imprenditori che non ha pagato tangenti che non ha evaso il fisco e gli appalti come li fanno? Chi non crede a quello che dico si esili nel Tibet non mi vengono a dire. Perugini ieri mattina aveva un bel daffare tra cronisti in attesa di lavoratori sospesi (cioè in pre-cassa integrazione) attendati da gennaio davanti all'ingresso con gli striscioni «dirigenti deficianti non siamo tangenzialisti siamo lavoratori». Il giovane è rimasto scottato da uno sfondone giudiziario che nella prima fase dell'inchiesta lo ha e finire in carcere sotto l'accusa di aver ordito un pasticcio dei finti ricoveri d'urgenza con

cui Lui si faceva pagare il triplo della Regione. L'ordine di cattura che gli notificarono a casa di prim'ora quattro finanziere era diretto al direttore sanitario ma Perugini tutt'al più è una specie di postere super sgallonato due giorni di cella poi tante scuse. Questo non lo scriverà mai i cronisti perfidi prendono nota.
«Cose incredibili si sono lette sui giornali che Lui Lui aveva creato il sistema ma che creato? Le tangenti le pagava ma un patto criminoso con la mafia andiamo. Dottore se l'avvicina un certo tipo di persona lei si inchina lei cede si adotta. Tutto faceva parte di un sistema nazionale di uno scambio di favori»
Posti di lavoro a tutti
Quando il privato dimostra che può dare quattromila posti di lavoro che l'assistenza e le cure ai malati si possono offrire nella pulizia e nel verde dei giardini mentre il Policlinico pubblico la sporcizia esce dalle orecchie e per terra troviamo montagne di spazzinghi. Ecco che lo prendono di mira e glielo mettono in quel posto i lavori? Secondo lei uno impazzisce e in una sola giornata dà 50 posti di lavoro a quel l'ex ministro? Il fatto è che lui è ospitalità a tutti alla povera gente ai politici tutti i politici. Lei signora glielo dica ai giornalisti come è andata? Come è stata assunta? Come per un lavoro o un malavito

«Lui» lui mi ha fatto uomo a diciotto anni chi me lo doveva dire avrà fatto i suoi errori ma mi presento i imprenditori che non ha pagato tangenti che non ha evaso il fisco e gli appalti come li fanno? Chi non crede a quello che dico si esili nel Tibet non mi vengono a dire. Perugini ieri mattina aveva un bel daffare tra cronisti in attesa di lavoratori sospesi (cioè in pre-cassa integrazione) attendati da gennaio davanti all'ingresso con gli striscioni «dirigenti deficianti non siamo tangenzialisti siamo lavoratori». Il giovane è rimasto scottato da uno sfondone giudiziario che nella prima fase dell'inchiesta lo ha e finire in carcere sotto l'accusa di aver ordito un pasticcio dei finti ricoveri d'urgenza con cui Lui si faceva pagare il triplo della Regione. L'ordine di cattura che gli notificarono a casa di prim'ora quattro finanziere era diretto al direttore sanitario ma Perugini tutt'al più è una specie di postere super sgallonato due giorni di cella poi tante scuse. Questo non lo scriverà mai i cronisti perfidi prendono nota.
«Cose incredibili si sono lette sui giornali che Lui Lui aveva creato il sistema ma che creato? Le tangenti le pagava ma un patto criminoso con la mafia andiamo. Dottore se l'avvicina un certo tipo di persona lei si inchina lei cede si adotta. Tutto faceva parte di un sistema nazionale di uno scambio di favori»
Posti di lavoro a tutti
Quando il privato dimostra che può dare quattromila posti di lavoro che l'assistenza e le cure ai malati si possono offrire nella pulizia e nel verde dei giardini mentre il Policlinico pubblico la sporcizia esce dalle orecchie e per terra troviamo montagne di spazzinghi. Ecco che lo prendono di mira e glielo mettono in quel posto i lavori? Secondo lei uno impazzisce e in una sola giornata dà 50 posti di lavoro a quel l'ex ministro? Il fatto è che lui è ospitalità a tutti alla povera gente ai politici tutti i politici. Lei signora glielo dica ai giornalisti come è andata? Come è stata assunta? Come per un lavoro o un malavito

«Lui» lui mi ha fatto uomo a diciotto anni chi me lo doveva dire avrà fatto i suoi errori ma mi presento i imprenditori che non ha pagato tangenti che non ha evaso il fisco e gli appalti come li fanno? Chi non crede a quello che dico si esili nel Tibet non mi vengono a dire. Perugini ieri mattina aveva un bel daffare tra cronisti in attesa di lavoratori sospesi (cioè in pre-cassa integrazione) attendati da gennaio davanti all'ingresso con gli striscioni «dirigenti deficianti non siamo tangenzialisti siamo lavoratori». Il giovane è rimasto scottato da uno sfondone giudiziario che nella prima fase dell'inchiesta lo ha e finire in carcere sotto l'accusa di aver ordito un pasticcio dei finti ricoveri d'urgenza con cui Lui si faceva pagare il triplo della Regione. L'ordine di cattura che gli notificarono a casa di prim'ora quattro finanziere era diretto al direttore sanitario ma Perugini tutt'al più è una specie di postere super sgallonato due giorni di cella poi tante scuse. Questo non lo scriverà mai i cronisti perfidi prendono nota.
«Cose incredibili si sono lette sui giornali che Lui Lui aveva creato il sistema ma che creato? Le tangenti le pagava ma un patto criminoso con la mafia andiamo. Dottore se l'avvicina un certo tipo di persona lei si inchina lei cede si adotta. Tutto faceva parte di un sistema nazionale di uno scambio di favori»
Posti di lavoro a tutti
Quando il privato dimostra che può dare quattromila posti di lavoro che l'assistenza e le cure ai malati si possono offrire nella pulizia e nel verde dei giardini mentre il Policlinico pubblico la sporcizia esce dalle orecchie e per terra troviamo montagne di spazzinghi. Ecco che lo prendono di mira e glielo mettono in quel posto i lavori? Secondo lei uno impazzisce e in una sola giornata dà 50 posti di lavoro a quel l'ex ministro? Il fatto è che lui è ospitalità a tutti alla povera gente ai politici tutti i politici. Lei signora glielo dica ai giornalisti come è andata? Come è stata assunta? Come per un lavoro o un malavito

«Lui» lui mi ha fatto uomo a diciotto anni chi me lo doveva dire avrà fatto i suoi errori ma mi presento i imprenditori che non ha pagato tangenti che non ha evaso il fisco e gli appalti come li fanno? Chi non crede a quello che dico si esili nel Tibet non mi vengono a dire. Perugini ieri mattina aveva un bel daffare tra cronisti in attesa di lavoratori sospesi (cioè in pre-cassa integrazione) attendati da gennaio davanti all'ingresso con gli striscioni «dirigenti deficianti non siamo tangenzialisti siamo lavoratori». Il giovane è rimasto scottato da uno sfondone giudiziario che nella prima fase dell'inchiesta lo ha e finire in carcere sotto l'accusa di aver ordito un pasticcio dei finti ricoveri d'urgenza con cui Lui si faceva pagare il triplo della Regione. L'ordine di cattura che gli notificarono a casa di prim'ora quattro finanziere era diretto al direttore sanitario ma Perugini tutt'al più è una specie di postere super sgallonato due giorni di cella poi tante scuse. Questo non lo scriverà mai i cronisti perfidi prendono nota.
«Cose incredibili si sono lette sui giornali che Lui Lui aveva creato il sistema ma che creato? Le tangenti le pagava ma un patto criminoso con la mafia andiamo. Dottore se l'avvicina un certo tipo di persona lei si inchina lei cede si adotta. Tutto faceva parte di un sistema nazionale di uno scambio di favori»
Posti di lavoro a tutti
Quando il privato dimostra che può dare quattromila posti di lavoro che l'assistenza e le cure ai malati si possono offrire nella pulizia e nel verde dei giardini mentre il Policlinico pubblico la sporcizia esce dalle orecchie e per terra troviamo montagne di spazzinghi. Ecco che lo prendono di mira e glielo mettono in quel posto i lavori? Secondo lei uno impazzisce e in una sola giornata dà 50 posti di lavoro a quel l'ex ministro? Il fatto è che lui è ospitalità a tutti alla povera gente ai politici tutti i politici. Lei signora glielo dica ai giornalisti come è andata? Come è stata assunta? Come per un lavoro o un malavito



Settembre 1970, un momento dei gravi incidenti che avvennero a Reggio Calabria

Fu accusato e assolto per il delitto Montalto: ucciso dalla mafia

RUGGERO FARKAS

TRAPANI La maledizione che non perdona al contrario di una giustizia che quando non ha prove deve assolvere ha aspettato un po' di più ma alla fine ha colpito anche Ambrogio Fanna l'ultimo degli accusati e degli scagionati per l'omicidio del sostituto procuratore trapanese Gian Giacomo Ciccio Montalto. Mancava solo lui all'appello dell'anatema di morte da quel 25 gennaio 1983 quando a Valderice una mitraglietta e due pistole massacrarono il magistrato. Come una vendetta a scoppio ritardato ieri i proiettili di due pistole e il piombo della lupara sparati da altri killer mafiosi hanno regolato i conti sulla strada che da Castellammare del Golfo porta a Calatafimi.

L'assoluzione

Nulla da aggiungere alla dinamica di questa nuova morte di mafia perché i carabinieri hanno trovato solo un uomo morto dentro la propria motoape e dalla

carta d'identità macchiata di sangue hanno subito capito che l'omicidio di Ambrogio Fanna andava studiato nelle carte d'archivio perché quell'uomo che era un pezzo di mafia siciliana anche se per mafia non era mai stato condannato il proprio destino lo aveva scritto tanti anni fa e nulla era valsa la sua nascita come lui stesso aveva detto il 31 novembre 1992 quando la corte d'Assise d'Appello lo assolse dal l'accusa di essere un killer. Ma la maledizione mafiosa non ha preso in considerazione il baltestimo liberatore della Giustizia e ha colpito ancora. Ha colpito l'ultimo degli accusati il super-stato dei condannati all'ergastolo e alla fine assolti per sempre per l'omicidio del magistrato. Le indagini bocciate dalla Corte d'Assise d'Appello e dalla Cassazione avevano dipinto questo scagno a Trapani Ciccio Montalto così come mai nessuno prima il proprio doctore. L'uomo che la mafia trapanese si era accorta. E così boss Antonio Totò e Calogero Minore - assolti in primo grado - avevano ordinato il delitto ad un drappello di killer arrivati dall'America. C'erano Ambrogio Fanna, proprietario del Delitto e del San Remo ristorante-pizzeria e di un bar a Brooklyn di Brooklyn di piastrelle European ceramic, suo figlio Salvatore - assolto in primo grado - Calogero Di Maria socio di Ambrogio nella gestione del Extrabar di Brooklyn e poi anche Natale Evola pastore, che avrebbe sparato con la sua Luger 38 innocenti per guidare e colpevoli per gli investigatori e i pm che chiesero al condanna qui i nomi hanno subito tutta la maledizione di Valderice.

La mattanza

Antonio Minore è scomparso da anni. Ucciso dicono i carabinieri e morto anche secondo i mafiosi che hanno ottenuto la sentenza di morte presunta. Calogero Di Maria venne ucciso nel suo Extrabar quattro giorni dopo aver lasciato la Sicilia. Natale Evola la notte di 127 marzo 1990 fu ucciso con tre colpi di pistola alla testa. E lo stesso giorno venne assassinato, incapricciato nel bruciatore della propria auto e bruciato suo fratello Giuseppe, uno dei comitati di Valderice. Antonio costò al magistrato che chiudeva gli occhi e allungava le mani quando un mafioso gli passava davanti.

Il killer torcato ad Ambrogio Fanna e ucciso nel linguaggio della maledizione che comincia di quella sera in via Antonio Cappelletti quando il killer ancora senza nome assassinò il magistrato Gian Giacomo Ciccio Montalto.

Chiesti 500 arresti a Reggio Calabria

La 'ndrangheta alleata dei fascisti nella rivolta del '70

'Ndrangheta e fascisti alleati nella Rivolta di Reggio Calabria. È il succo della maxi-inchiesta dei magistrati calabresi che hanno ricostruito 25 anni di mafia in Calabria. Rapporti con i politici e la massoneria: presto 500 arresti.

ENRICO FIERRO ALDO VARANO

ROMA Cinquecento arresti piccoli boss di 'ndrangheta finiranno in prigione. Saltano anche i radicali protezioni politiche e massoniche.

Prima Reggio per la maxi-inchiesta che la Direzione distrettuale antimafia della città ha da dicembre consegnato nelle mani del giudice per le indagini preliminari un lavoro enorme: migliaia di pagine che ricostruiscono le querele di mafia degli ultimi 25 anni, la trasformazione della 'ndrangheta in santità, un'ibridazione del crimine al modo dei boss nella rivolta di Reggio Calabria, gli attentati, le morti e le protezioni che resero possibile la saldatura tra i cosche calabresi e destesse. Una tomba a Reggio Calabria, come a Palermo quando fu ucciso il boss che aprì il maxi processo contro Cosa Nostra. Per questo si vogliono fermare i magistrati calabresi.

hanno stigmatizzato la fuga di notizie dei giorni scorsi. «Prudenza atto della gravissima situazione non possiamo assolvere con serenità il nostro delicato compito. Chiedono l'intervento del consiglio superiore se si sono ascoltati minacciati senza mezzi e con pochi nomi a disposizione. Di Palazzo dei Marsciali una promessa chiediamo a giudici e volontari di trasferirsi in Calabria».

La fuga di notizie ha fatto precipitare la situazione in un servizio televisivo si parlava di Corrado Dominici, ex appartenente ad Avim guardia Nazionale. Lo scudetto fu rimosso e un pentito lo ha denunciato. Sono decine i pentiti che parlano dei rapporti tra 'ndrangheta ed

eversione nera a Reggio alla fine degli anni sessanta. Parla Giacomo Lauro boss di 'ndrangheta che all'epoca dei Boia chi molla aveva vent'anni e trascorsi di sinistra. Vecchio boss come Antonio Macri e Domenico Tripodo racconta il pentito erano contrari a questo discorso. D'accordo erano invece De Stefano quella che sarebbe diventata la più potente famiglia reggina. Paolo si incontrava con Stefano Delle Chiaie, ex ucraina e stabilì subito contatti con gli strateghi dei moti reggini. Un altro pentito, Filippo Barreca, racconta di un incontro tra il principe nero Junio Valerio Borghese e il boss De Stefano. Parlano ancora le gole profonde della 'ndrangheta della strana coincidenza tra un comizio del principe Borghese a Reggio e un summit mafioso. È il 25 ottobre del 1969 Junio Valerio parla a Reggio. Un comizio che la questura diretta allora dal questore Santillo non vuole. Borghese parla comunque di furono scotti e fenti e il giorno dopo i capi della 'ndrangheta reggina si incontrano a Montalto. Qui fu decisa l'adesione della mafia calabrese alla rivolta.

Nell'inchiesta emerge anche l'inquietante storia di una strage di morte alla "non strage" quella della Freccia del Sud, 6 morti e 72 feriti. All'epoca la polizia parlò troppo fittolosamente di incidenti ferroviari mentre i pentiti incantati dal tribunale scrissero che la causa dell'attentato è lo scoppio di una carica esplosiva posta nei pressi del binario. Nessuno lo ascoltò. 'Ndrangheta e fascisti erano ben protetti. Oggi parlano i pentiti. Giacomo Lauro che si autoaccusa di aver fornito l'esplosivo. I nomi degli attentatori Vito Silvestri e Vincenzo Caracciolo. Dei treni parla anche Dominici e conferma che non si trattò di incidente ma di attentato, riconducibile all'ambiente dei Boia chi molla. Chi fornì l'esplosivo? Dominici e Lauro sono concordi nel dire che la gelatina fu rubata nella casa di un ingegnere che successivamente fu fatto saltare in aria con la sua automobile. Chi diede quell'ordine di morte? Lauro non ha dubbi la direzione strategica della rivolta. E i misteri non finiscono qui. Forse si sapranno altre verità sulla morte del giudice Vittorio Occorsio ucciso il 10 luglio del '76. Il giudice fu eliminato perché stava indagando su uno strano giro di sequestri di persona dietro i quali c'erano nomi della 'ndrangheta ed esponenti del servizio segreto deviato.

-Boia chi molla-

L'alleanza consolidata con gli esponenti eversivi commisi al movimento dei Boia chi molla avrebbe poi trovato una struttura

organizzata per consentire un collegamento organico tra cosche e massoneria deviate. A partire dal 1970 i capi dei clan della 'ndrangheta sarebbero stati autorizzati dalle rispettive famiglie al doppio giuramento di qui la possibilità di inserirsi senza difficoltà nelle logge guardando fedeltà alla massoneria oltre che alla 'ndrangheta. Solo i santisti una carica particolarmente prestigiosa all'interno della 'ndrangheta avrebbero avuto questa specie di dispensa. Nelle logge si sarebbero quindi creati dei nuclei supergruppi di Santisti e Venetabili devoti che avrebbero organizzato, contrattato con i potenti della politica e la gestione di grandi affari e anche l'insediamento della 'ndrangheta reggina nelle più inquietanti vicende nazionali. Si capirebbe ora perché tutti gli esperti hanno visto una crescita impetuosa di potere delle cosche a partire dai fatti di Reggio in avanti.

-Sconfiggere Occhetto-

La spargitura dei reggini e la loro guida molto casata da decenni di ingiustizia e emarginazione della città da qualsiasi circuito economico di massa culturale sarebbe stata sfruttata politicamente dai mafiosi per accreditare la morsa di potere sulla città.

Il cardinale testimone al processo per il lancio di massi sull'Autobrennero che uccise una ragazza

Tonini: «Assassini coi sassi, ma ora pentiti»

«Monica sono sicuro ci ha perdonato. Quando uscirò di qui porterò un mazzo di fiori sulla sua tomba» scrive uno dei tre ragazzi veronesi che hanno ucciso Monica Zanotti gettando un masso in autostrada. Ieri è iniziato il processo. I tre si sono rifiutati di rispondere. In contropresenza è stato ammesso un teste a difesa: l'eccezione il cardinale di Ravenna Ersilio Tonini, col quale i giovani killer intrattengono una corrispondenza dal carcere.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VIAREGGIO. Chi è senza peccato scagli la prima pietra anche l'altro. Tonini, ottantunenne, cardinale di Ravenna, un bambino su la tempia, un occhio di lancia e un diavolo di sassi. Non sulle autostrade che nel 1973 non esisteva ancora contro l'Autobrennero.

Un figlio di un ministro, un figlio di un ministro, il figlio di un ministro. Non il figlio di un ministro. Un figlio di un ministro. Un figlio di un ministro. Un figlio di un ministro.

Sei ragazzi e diversi violenti. Sono i tre fratelli e seduti sullo scudo del testimone. Pre che i giudici lo vengano pubblico ministero. Il figlio di un ministro. Un figlio di un ministro.

-Il male completo-

Don Ersilio, come vuol essere chiamato il cardinale, porta le lettere e le missive alla corte. I primi nomi di Marco Moschini. Il fante di Don Ersilio chiede la disposizione andando a stringere il nome a Moschini, Garbin e a David. Intanto il terzo imputato. Le ragazze sfidate non sono perse. Il servizio di un'uscita dai paroli e il fante di Don Ersilio. Il fante di Don Ersilio. Il fante di Don Ersilio.

Le altre sono di Garbin. Sono un numero perché uno è il fratello anche la mia famiglia. Garbin scrive il libro che più ha colpito il cardinale. La forza avviene anche di Monica sono sicuro che avrà

capito che non volevo ucciderla. Che ci era perdonato. Quando porterò un mazzo di fiori sulla tomba».

Don Ersilio chiede la disposizione andando a stringere il nome a Moschini, Garbin e a David. Intanto il terzo imputato. Le ragazze sfidate non sono perse. Il servizio di un'uscita dai paroli e il fante di Don Ersilio. Il fante di Don Ersilio. Il fante di Don Ersilio.

Ma insomma i tre, secondo il cardinale, sono o non sono pentiti. Un numero perché uno è il fratello anche la mia famiglia. Garbin scrive il libro che più ha colpito il cardinale. La forza avviene anche di Monica sono sicuro che avrà

Duecento milioni

Proibizione di non vogliono rischiare fronte liquidi suscitate cattive impressioni. Hanno offerto un milione e 200 milioni in parate. La vittima e che hanno accettato solo per di stento alla associazione. Monica Zanotti era un'operaia. Un figlio di un ministro. Un figlio di un ministro. Un figlio di un ministro.

Violenza sessuale a Catania

La picchia e vuole stuprarla. Viene ucciso da un poliziotto cognato della vittima

CATANIA. Un pregiudicato di 24 anni, Carlo Umberto Tomasi, è stato ucciso ieri sera poco dopo le venti e trenta da un colpo di pistola sparato da un poliziotto. La vittima era stata colta dall'agente mentre tentava di violentare la cognata dopo averla bloccata all'interno del garage della sua casa di San Gregorio sulle colline a nord di Catania.

La vittima del tentativo di stupro Patrizia Villa si era recata a casa di Carlo Tomasi. L'esplosiva a bordo della sua Ford fu impressa da un agguato del complesso Golden Park. Quando la ragazza è entrata dentro il giardino condominiale di Golden Park ha seguito Patrizia Villa ha aperto con tranquillità la sua porta di casa. La ragazza era stata per un po' di tempo in auto quando si è sentita improvvisamente offesa per le spalle e spingere violentemente al

finna una raffica di colpi. La Tomasi ha cercato di scappare ma è riuscita.

In quel momento però stava cercando anche di scappare. Il poliziotto non riuscì a sparare. Di Monica Zanotti non si sa più nulla. Ha fatto probabilmente un monamento. Monica Zanotti ha fatto un monamento. Monica Zanotti ha fatto un monamento. Monica Zanotti ha fatto un monamento.

DELITTO NELL'ALTA MODA. Il giorno prima d'essere assassinato, il finanziere scrisse ad un agente, Gaston Barras

Una lettera di Gucci: «Vediamoci in Svizzera per l'affare casinò»

«Mi raggiunga a Saint Moritz che definiamo l'affare». Poco prima di essere assassinato, Maurizio Gucci aveva mandato ad un agente immobiliare svizzero, Gaston Barras, una lettera di conferma per il loro incontro d'affari. Voleva aprire una casa da gioco nello Sporting di Crans Montana, di proprietà dello stesso Barras, nella località sciistica. Lo ha svelato l'agente in un'intervista rilasciata alla radio della Svizzera.

ROSANNA GAPPALÀ

MILANO. La conferma arriva da Gaston Barras, l'agente immobiliare svizzero con il quale Gucci era in trattative per l'apertura di un casinò a Crans Montana. Barras, a 24 ore dall'omicidio dell'erede del marchio della doppia G, ha ricevuto una lettera scritta dalla vittima poco prima di morire, nella quale era invitato ad andare a Saint Moritz «per definire l'affare». Lo ha detto in un'intervista alla televisione della Svizzera Romanda, il proprietario dello Sporting della prestigiosa località sciistica del cantone Vallese, dove Gucci voleva allestire un casinò. Gaston Barras ha inoltre spiegato che Gucci, allo scopo, aveva creato una società con la «Société développement» e l'«intercommunale», il pool dei cinque comuni di Crans Montana, del quale probabilmente era azionista di maggioranza. Sempre secondo le affermazioni del proprietario dello Sporting di Crans Montana, il progetto dell'ultimo rampollo di casa Gucci era perfettamente legale. «E per quanto ne so - ha precisato Barras - non c'erano problemi, né opposizioni». Negli ultimi tempi, in Svizzera sembra sia scoppiata una sorta di febbre delle case da gioco, paradisi dell'illecito spesso controllati dalla malavita per riciclare il danaro sporco. Il progetto di Gucci ha infastidito qualcuno che aveva messo gli occhi prima di lui su Crans Montana?

Quella sera che Maurizio sparò contro l'antifurto

Maledetta non è solo la barca ma anche una delle residenze milanesi dove alloggiò Maurizio Gucci: Palazzo Brivio, dove si tolse la vita Ravi Gardini in una mattina dell'estate del 1993 poco prima di sottoporsi al confronto con Di Pietro e colleghi del pool di Mani Pulite. Ora: oltre alla passione per il mare, il re delle G incrociate ha avuto in comune con il Contadino ravennate anche uno degli indirizzi più prestigiosi di Milano, il numero cinque due di piazza Belgioioso, monumentale edificio di proprietà del conte Brivio, proprio di fronte alla casa di Alessandro Manzoni. Nel palazzo non hanno un buon ricordo di Maurizio Gucci, il suo passaggio da quella residenza resta infatti associato a un episodio di ira violenta. «Disturbato da un allarme scattato in una torrida estate milanese - raccontano - Gucci sparò con una pistola contro l'antifurto nel tentativo di metterlo a tacere». Risultato: a causa dell'esplosione, scattarono gli allarmi di altre abitazioni confinanti.

Destinazione Saint Moritz

Ieri intanto tre ufficiali dell'Arma hanno valicato le Alpi, destinazione Lugano e Saint Moritz. «Non si tratta di perquisizioni, ma semplicemente dell'acquisizione di documenti», ha spiegato il maggiore La Forgia, dirigente del nucleo operativo dei carabinieri di Milano. Una procedura che consente di prendere visione di una documentazione, in territorio straniero, allo scopo di abbreviare i tempi burocratici delle rogatorie, peraltro appena avviate dai magistrati milanesi. Pare tuttavia che gli ufficiali dell'Arma abbiano fatto un viaggio a vuoto, fermati dall'implacabile burocrazia elvetica.

A Lugano Gucci era proprietario di un appartamento situato nella

nota via Riva Albertoli, sul Jungo, la strada degli uffici, delle banche e dei negozi superlusso, dove dovrebbe esserci anche la sede della succursale elvetica della «Viersee». Società che peraltro non risulta registrata alla camera di commercio della confederazione, probabilmente a causa della recente istituzione, nel gennaio di quest'anno. A Lugano, dove esiste anche una «Gucci Service», istituita nel 1991, all'epoca della grande guerra fra gli eredi della doppia G, gli inquirenti sperano di trovare una traccia che porti all'assassino.

E lo stesso vale anche per Saint Moritz, dove Gucci aveva la residenza. Qui gli ufficiali dell'Arma ieri non sono proprio arrivati. Bloc-

L'Identikit

Nessuna novità sull'identikit dell'assassino. Non è stato diramato perché le testimonianze in possesso dei carabinieri di Milano non darebbero sufficienti garanzie sulle caratteristiche somatiche dell'uomo che ha sparato su Maurizio Gucci e sul portino dello stabile di via Palestro, sede della «Viersee Italia». Inutile avvicinare l'amministratore unico della società. Il ragioniere Valentino Merlini ci ha ricevuto nei suoi uffici nella centralissima via Durini, con molta cordialità - «perché ho rispetto del vostro lavoro», ma senza l'autorizzazione del magistrato non scuce una parola.

Chi parla, invece, sulle colonne dei giornali e ieri anche attraverso le agenzie di stampa, è la ex moglie di Maurizio Gucci, Patrizia Reggiani, ha diffuso un comunicato per smentire una notizia apparsa sul «Corriere della Sera» secondo la quale la donna, a poche ore dall'omicidio, avrebbe intimato a Paola Franchi Colombo, la convivente di Gucci, di lasciare l'appartamento di corso Venezia, fino a quel momento diviso con lui. «Tale intervento voluto da mia figlia - precisa Patrizia Reggiani - è stato preavvertito telefonicamente ed è avvenuto al solo scopo di recuperare un pullover del padre che Alessandra e Allegra intendono avere con sé».

Carabinieri e polizia sono ancora impegnati nella ricerca della Clio verde a bordo della quale è fuggito l'assassino, subito dopo l'agguato all'ultimo erede del marchio della doppia G, e al ferimento del portiere dello stabile. Dell'auto, vista dal custode di via Palestro e da una passante, non c'è ancora nessuna traccia. Sparita nel nulla, insieme al killer e all'arma del delitto. La salma di Maurizio Gucci, intanto, giace ancora all'obitorio di Lambrate. Ieri mattina, infatti, l'autopsia, prevista per le 8 del mattino, non è stata effettuata. Nessun particolare motivo, tranquillizzano gli inquirenti, solo un disguido tecnico. L'esame necroscopico è rimandato a domani. E sempre ieri è stato nominato il Gip dell'inchiesta sull'uccisione di Gucci. È Maurizio Grigo, che ha avviato le rogatorie con la Svizzera.



Il corpo senza vita di Maurizio Gucci viene condotto in obitorio

Farinacci/Ansa

Parla il legale Parodi: sembra tanto il professionista Pardi citato nel racconto della Reggiani. Ha già un nome l'avvocato del libro?

Cos'hanno in comune l'avvocato milanese Pietro Giuseppe Parodi e Piero Pardi, pseudonimo del legale citato da Patrizia Reggiani nel suo libro su Gucci? Al telefono del suo studio, Parodi smentisce ogni legame. Ma poi ammette: «Maurizio Gucci era un mio cliente. Adesso sono il legale dei suoi eredi, cioè le figlie». E i rapporti «incidentali» tra l'avvocato e la signora Patrizia? Parodi: «Le diedi solo qualche consiglio».

mo dell'avvocato citato nel libro di Patrizia Gucci. Lei non conosce la signora, non l'ha mai incontrata?

No, la conosco e ho avuto dei contatti con lei, quando tra la signora Patrizia e il mio ex assistito, il compianto Maurizio Gucci, c'era ancora qualche rapporto. Ma si è trattato di incontri assolutamente incidentali.

Eppure, un paio d'anni fa, nel mondo della moda milanese, si diffuse la notizia che lei, avvocato, stesse curando gli aspetti legali del lancio di una linea di accessori e foulard disegnati proprio da Patrizia Reggiani, ex moglie di Gucci.

La signora mi aveva accennato qualcosa di questo progetto. Mi aveva chiesto qualche consiglio, poiché sono specializzato in contrattualistica internazionale. Ma io ripeto: si è trattato di rapporti incidentali.

Un'ultima curiosità: è vero che oltre a svolgere la professione di avvocato, possiede il bar Montenegro, in un elegante cortile di via Montenapoleone?

Scusi, non capisco perché mi fa questa domanda.

Per rispondere alle tante voci che circolano sul suo conto.

Non sono il proprietario di quel locale. Figure semplicemente nella società che lo detiene.

A questo punto sarebbe curioso sapere cosa ne dice Parodi di

quello pseudonimo che suona come il suo cognome con la dimenticanza di una «O». Ma l'avvocato è già stato eloquente. E poi, l'ultima parola di questa vicenda potrebbe dirla solo l'autrice del libro e dello pseudonimo: Patrizia Reggiani. Lei però non rilascia dichiarazioni, come dice sua madre al telefono.

In compenso, le sue amiche della Milano bene tagliano e cuciono storie nelle quali è molto labile il confine tra la cattiveria dei racconti e i racconti di una cattiva. Dai parrucchiere delle dame, non si parla d'altro che della «Liz Taylor di Gorgonzola», specificazione toponomastica con la quale il bel mondo meneghino mette l'accento sulle origini socialmente suburbane della Reggiani.

«E poi», si affrettano a precisare tutte le «sciure» intervistate a patto di rimanere anonime, «da tempo Patrizia non faceva più parte del nostro mondo». L'ultima uscita in società di Patrizia risale ai primi di marzo, quando la signora è apparsa all'inaugurazione della retrospettiva di Krizia, nei saloni della Triennale. Quella sera la Reggiani, nota per la drammatica malinconia con la quale parlava del marito, stupì un po' tutti, dichiarando che la sua annosa questione con Maurizio Gucci si stava risolvendo. Ma probabilmente non immaginava un simile finale, insanguinato.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. È Pietro Giuseppe Parodi il legale che Patrizia Reggiani cita con lo pseudonimo Piero Pardi nel suo libro sulla dinastia di Gucci? Dal telefono del suo studio, nell'esclusiva via Borgonuovo 12, l'avvocato smentisce. «È nella maniera più assoluta», sottolinea Parodi con un tono di voce tra lo stupito e il divertito.

Dunque, avvocato, lei non conosce Gucci?

No, no. Conoscevo il povero Maurizio, perché sono stato per anni il suo legale. E adesso sono l'avvocato dei suoi eredi, cioè delle figlie. Ma scusi (evidentemente Parodi alle 18, 30 di ieri non aveva ancora letto o finge di non conoscere le anticipazioni del Corriere della Sera sul libro di Patrizia Gucci, n.d.r.) chi sarebbe questo avvocato menzionato nel romanzo? E a che titolo si parla di lui?

Leggiamo alla lettera, il brano anticipato sul giornale. «...Patrizia Gucci non demorde. E viste le brutte si rivolge ad un avvocato (si chiama Piero Pardi nella finzione letteraria) "rapido, ambizioso e spregiudicato", l'unico a suo dire in grado di tentare un salvataggio disperato dell'impero di Gucci in quindici giorni. Guardi le carte l'avvocato e dice: "Mi sembra impossibile che Maurizio sia potuto arrivare sino a questo punto." Ma alla Patrizia del libro le chiacchiere non servono. Allora, insistete a non riconoscerlo, avvocato?»

No, guardi, non mi riconosco affatto in questa descrizione. Spregiudicato io? Non direi proprio. I trent'anni della mia onesta carriera sono lì che parlano a dimostrazione del mio stupore.

Per carità, nessuna insinuazione sulla probità del professionista. Si cerca semplicemente di dare un'identità reale allo pseudoni-

Giovanni Arnaboldi arrestato dall'Fbi in Florida: era «specializzato» nella costituzione di fondi neri. In manette manager Publitalia-Fininvest

SUSANNA RIPARONTI MICHELE RUGGIERO

«Era andato a svernare in Florida, anche perché in Italia, Giovanni Arnaboldi, personaggio chiave delle inchieste giudiziarie su Publitalia, avrebbe passato un brutto inverno, costretto a scegliere tra una cella di San Vittore o un soggiorno altrettanto sgradevole nel carcere torinese. Quasi in contemporanea, nell'ottobre scorso, le procure di Milano e Torino, avevano emesso un ordine di cattura nei suoi confronti: i magistrati milanesi lo accusano di bancarotta fraudolenta, per aver provocato volontariamente il fallimento della sua società, la Gpa (Gruppo pubblicitario associati); i loro colleghi torinesi, che indagano su Publitalia, lo accusano di aver emesso fatture false, a favore della concessionaria pubblicitaria del Biscione, attraverso il business delle sponsorizzazioni. Ma la latitanza del bancarottiere è finita l'altra notte, quando gli uomini dell'Fbi lo hanno arrestato a Fort Lauderdale, Florida, grazie a un

lo stesso «accantonamenti» extra-contabili, cioè fondi neri.

Fondi occulti che ora rischiano di appannare anche l'immagine dello sport italiano, coinvolgendo nomi e marchi notissimi dell'industria nazionale che hanno investito nel basket, volley, rugby, motociclismo, automobilismo, rally e offshore. Un ventiginio giro di miliardi. Almeno una sessantina, sostengono gli inquirenti, lasciando intendere che quello che si intravede è soltanto la punta dell'iceberg. A manovrare le operazioni era la Publitalia, nella persona di Giampaolo Prandelli, braccio destro di Marcello Dell'Utri, inseguito da un mandato di custodia internazionale, la cui latitanza dura da oltre un mese. Entrambi sono accusati di false fatturazioni.

Il nuovo stratore dell'inchiesta ha spostato l'attenzione nella zona di Piacenza, dove gli inquirenti hanno scoperto una «cartiera» specializzata nella produzione di fatture false su scala industriale (un volume di transazioni litte-

ra milanese ha scoperto che la Gpa, la società di cui Arnaboldi era presidente e amministratore di fatto, era fornitrice di Publitalia e a quanto pare, la merce più preziosa erano le fatture false per i fondi neri Fininvest. E infatti, a occuparsi di lui è il pm Francesco Greco, lo stesso che nei giorni scorsi, coi colleghi Gerardo Colombo e Margherita Taddei, ha chiesto il rinvio a giudizio di 37 uomini di Publitalia, sotto inchiesta anche a Milano, in quella lista Arnaboldi non c'è, perché la sua posizione è stralciata, ma il pm ha chiesto in questi giorni una proroga, per completare le indagini. Greco è andato a spulciare i bilanci della Gpa scoprendo che Arnaboldi ne aveva gradualmente travasato i capitali in una di scatoletta vuota, la «U & A». Con questo trucco aveva intascato i quattrini e provocando la bancarotta delle due società. Poi era andato a far fortuna in Florida, ma il sogno americano si è infranto quando gli agenti dell'Fbi hanno bussato alla sua porta.

Ma le indagini si intrecciano e si sovrappongono e anche la procura

Ufficio di Rappresentanza dell'Onu in Italia
Fondazione Internazionale Lelio Basso
Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale
Istituto Affari Internazionali

Convegno Internazionale
Giovedì 30 marzo 1995 - ore 9.30-13.30

Il Futuro delle Nazioni Unite

Saluti d'apertura: **Francesco Rutelli**, Sindaco di Roma, **Nadia Younes**, Rappresentante dell'ONU in Italia, **S. Senese**, Presidente Fondazione Internazionale Basso.

Relazioni: **D. Heid**, L'ONU e la democrazia transnazionale, **D. Archibugi**, La riforma del Consiglio di Sicurezza, **F. Rigaux**, L'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale, **M. Kaldor**, Il futuro delle operazioni di pace dell'ONU.

Interverranno: **Renzo Imbani**, **Giorgio Napolitano**, **Paolo Bampo**, **Guido Lenzi**, **Anacleto Felicani**, **Stefano Silvestri**, **Livio Caputo**, **Beniamino Andreotta**, **Giovanni Conso**, **Paolo Benvenuti**, **Giovanna Melandri**, **Natalino Ronzitti**, **Umberto La Rocca**, **Giandomenico Caggiano**, **Luigi Anderlini**.

Sala del Cenacolo, Camera dei Deputati, Viale Valdina 3a, Roma

14 anni, aveva rubato 10mila lire al datore di lavoro

Sgridato dai suoi si lancia nel vuoto

Avellino, si impicca un altro ragazzo

Storie di infanzia finite in tragedia rimproverato dalla madre e messo in castigo per il furto di 10mila lire, un ragazzo di 14 anni si è buttato da sesto piano morendo sul colpo, un altro, 15 anni, di origine slava, si è impiccato ad un albero dopo essere stato sgridato perché fumava. Ed un terzo, di appena 10, è stato salvato in extremis dai carabinieri minacciava di suicidarsi perché non gli facevano vedere la madre, malata di mente

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO RICCO

NAPOLI Suicidio degli innocenti. Storie di infanzia finite tragicamente. Due adolescenti si sono tolta la vita dopo aver ricevuto rimproveri dai genitori. Un terzo un bambino di appena 10 anni ha tentato di lanciarsi dalla finestra quando ha appreso che la madre malata di mente una volta uscita dalla clinica era andata a vivere a casa di due sue sorellastre. Giuseppe Buonocore 14 anni non ha retto alla sgridata della madre, che gli ha rimproverato di aver rubato diecimila lire al fotografo presso cui di tanto in tanto si recava per apprendere il mestiere. Il ragazzo si è lanciato dal balcone nel centro di Giugliano un grosso comune a nord di Napoli. Giuseppe che aveva altri due fratelli non aveva mai sofferto di disturbi mentali

Appassionato di sviluppo e stampi aveva convinto il padre a lasciarlo frequentare lo studio fotografico di un conoscente. Quando la madre senza particolare agnizione, lo ha accusato del furto delle 10mila lire il ragazzo si è impiccato ad ammettere. La donna per castigo gli ha imposto di cenare da solo. A questo punto l'adolescente si è chiuso nella sua cameretta, ha aperto la finestra e si è lanciato dal sesto piano. La tragedia è accaduta l'altra sera. I genitori sono stati colti da choc. In località Serroni di Fontanarosa un centro a pochi chilometri da Avellino il quindicenne di origine slava Sadrin Cub si è impiccato con la cintura dei pantaloni a un albero in aperta campagna. Il ragazzo che solitamente vendeva fazzoletti

di carta ed accendini nei pressi dell'autostrada del Sole era sparito dalla circolazione sabato scorso. Quel giorno sarebbe stato sorpreso dai genitori con una sigaretta in bocca e per questo rimproverato duramente. Dalle prime indagini svolte dalla polizia il giovane nato nel Kosovo viveva con il padre Raiss la madre e un fratello più piccolo in un accampamento nella zona di Sant'Angelo all'Esca. Prima di giungere nel paesino irpino Raiss e i suoi figli vivevano a Vučiterne nell'ex Jugoslavia ai confini con l'Albania. Il ragazzo frequentava la canonica della chiesa di Sant'Angelo all'Esca. La era stato preso sotto l'ala protettiva di don Cinaco dal quale stava apprendendo la lingua italiana. Al prete Sadrin Cub aveva confidato di volersi iscriversi ad una scuola per conseguire la licenza di terza media.

A Castellammare di Stabia il dramma è stato solo sfiorato. Carmine dieci anni da poco compiuti è stato salvato appena in tempo dai carabinieri. Il piccolo che frequenta la terza elementare è rinchiuso a penzolare sulla finestra al secondo piano della sua abitazione per tutto il tempo ha minacciato di buttarsi giù. Il motivo? Voleva rivedere la madre, da anni sofferente di disturbi psichici che credeva ricoverata in una clinica privata. Carmine ha scoperto per caso che la donna una volta uscita dalla casa di cura era andata a vivere con due figlie a Gragnano in un campo container per terremotati. Dopo aver sistemato un telefono sotto la finestra i carabinieri sono riusciti ad entrare nell'appartamento ed hanno agguantato il piccolo. Che è stato accompagnato in caserma e successivamente consegnato a due assistenti sociali del Comune. Gli investigatori stanno ora valutando il comportamento delle due sorelle del ragazzo. Entrambe maggiorenni per verificare se intendessero appropriarsi della pensione di invalidità che la madre è in procinto di riscuotere. Un mese fa la madre di Carmine che da un precedente matrimonio aveva avuto le due figlie era stata ricoverata a Nocera Inferiore. Da allora il ragazzo non l'ha più vista. Ogni volta che chiedeva di lei al padre che è un disoccupato gli veniva risposto che la donna era in clinica e che i bambini non potevano entrare. L'altro giorno però Carmine ha appreso che la mamma viveva con le sorellastre. Prima ha supplicato l'uomo di far tornare la mamma a casa. Quando si è convinto che ciò non era possibile ha messo in atto la drammatica protesta. Tenendosi alla sbarra uscì dalla scuola il piccolo è andato nella sua abitazione dove a quel ora non c'era nessuno si è seduto sul davanzale della finestra ed ha cominciato a gridare. «Se non torna la mamma mi uccido».



Scard no/Ap

Catania Una bara per convincere i Carabinieri

CATANIA Una bara per «convincere» un maresciallo dei carabinieri troppo zelante a farsi da parte. È accaduto a Pedara un paesino della fascia pedemontana dell'Enna che dista una quindicina di chilometri dal capoluogo. Lunedì notte alla sala operativa della questura di Catania è giunta una telefonata anonima con la quale si faceva sapere che in via Altavilla a Pedara c'era una bara destinata al maresciallo Alfio Nicolosi il comandante della locale stazione dei carabinieri.

Dentro il sarcofago era stato depositato anche un biglietto con una frase inequivocabile: «Alfio Nicolosi questa è la tua». Secondo le prime indagini dietro il gesto di intimidazione vi sarebbe una banda di balordi di paese specializzata in furti di oggetti di antiquariato. Tre di loro sono stati fermati subito dopo il ritrovamento della bara su di loro i militanti hanno raccolto una serie di indizi che il giudice per le indagini preliminari presso la pretura circondariale non ha però ritenuto sufficienti a giustificare la convalida del provvedimento di emissione di un provvedimento di custodia cautelare.

Al convegno di Firenze, Gloria Buffo, della segreteria del Pds, si schiera in favore dell'ipotesi

«Legalizziamo le droghe leggere»

Si alla legalizzazione delle droghe leggere nello stesso tempo iniziare in via sperimentale la distribuzione controllata delle droghe pesanti. A favore di questa ipotesi si sono dichiarati Gloria Buffo della segreteria nazionale del Pds e Mauro Moruzzi, ex assessore alla sanità del comune di Bologna. Oggi a Firenze ultima giornata della sesta conferenza internazionale sulla riduzione del danno. Le proposte della Quercia per le carceri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO INNAMORATI

FIRENZE Il fallimento totale delle politiche repressive ha posto da tempo sul tappeto l'esigenza di affrontare in maniera diversa il problema del consumo di droghe. Esperienze di grande interesse sono in atto in alcune grandi città europee dove si è affermata con successo la cultura della riduzione del danno in particolare Amsterdam, Francoforte, Liverpool e Zurigo richiamandosi a questi progetti e a queste iniziative si sono dichiarati a favore della legalizzazione delle droghe leggere Gloria Buffo della segreteria nazionale del Pds responsabile delle politiche sociali e del settore volontariato ed associazionismo della Quercia e Mauro Moruzzi, ex assessore alla sanità del comune di Bologna. Legalizzare il consumo di cannabis e avviare sperimentazioni per la distribu-

zione controllata delle droghe pesanti. Lo hanno detto nel corso di una conferenza stampa a Firenze dove oggi si concludono i lavori della sesta conferenza internazionale sulla riduzione del danno creato dalla tossicodipendenza. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato anche Grazia Zuffa e Franco Corleone parlamentare progressista entrambi del Forum per la riduzione del danno insieme ai rappresentanti di diverse associazioni. I tempi sono profondamente cambiati. A giudizio di Gloria Buffo in passato c'è stata «timidezza» da parte della sinistra ed in particolare del Pci prima e del Pds poi nei confronti della proposta di legalizzare le droghe leggere «a causa dell'erata convinzione» ha detto che una posizione simile fa esse perdere consenso. La dirigente del Pds secondo la quale «non bi-

sogna nascondere i problemi anche durante la campagna elettorale» ha ricordato che all'inizio degli anni ottanta la Fgci raccolse firme in calce alla proposta di legge per la legalizzazione di hashish e marijuana e la stessa amministrazione controllata di droghe pesanti. «Non riuscimmo a raccogliere le firme necessarie anche per le difficoltà incontrate nello stesso nostro ambiente politico». Attualmente su questo problema non c'è nessuna proposta di legge del Pds. «Ce ne sono invece presentate da singoli parlamentari dell'area progressista ha ricordato Grazia Zuffa tra cui quella basilar per la depenalizzazione della coltivazione di cannabis».

La legalizzazione delle droghe leggere è un'ipotesi che va in direzione della riduzione del danno. Il Pds ha detto Gloria Buffo ritiene che sia corretto affrontare il problema anche alla vigilia delle elezioni e rispondere in questo modo alle domande di sicurezza che vengono dai cittadini. «Alle forze politiche chiediamo di non limitarsi solo ad avere posizioni sulla droga, non basta agitare il problema ma occorre misurarsi sulle politiche». La Quercia ha un pacchetto di proposte precise da avanzare subito per le carceri e per coloro che si candidano ad amministrare regioni e co-

muni. Proposte che il Pds ha messo a punto con i suggerimenti delle diverse associazioni.

Oggi molti malati di Aids sono in carcere. Il Pds chiede che sia innalzata la soglia del linfociti T4, prevista da 100 a 200. In questo modo molti malati verrebbero scarcerati. Sempre in carcere si chiede di creare dei presidi mirati come la distribuzione dei disinfettanti per diminuire la diffusione di Aids. Invece integrare servizi penitenziari e servizio sanitario nazionale. Ai candidati per regioni e comuni il Pds chiede di impegnarsi nella costruzione o adattamento di strutture per accogliere chi esce dai carceri e per attivare progetti integrati. Moruzzi ha ricordato la «Carta di Bologna» un pacchetto di proposte per la riduzione del danno (si può trovare anche su Internet) e ha insistito su un punto non scalfire il problema tutto sulla sanità, creare invece l'Agenzia del sindaco capace di intervenire a tutto campo sanitario e sociale.

Gloria Buffo non ha risparmiato critiche al ministro per le politiche sociali Ossicini. «Aveva promesso che nella reiterazione del decreto sul fondo antidroga avrebbe tenuto conto di questo proposte ha detto ma così non è stato». Il Pds tra l'altro chiede anche la regionalizzazione di questo fondo.

La solidarietà del Cdr Unità ai giornalisti Paolo Foschi

Il Comitato di redazione dell'«Unità» ha emesso un comunicato in cui si afferma che «di fronte all'isterico e volgare attacco, apparsi ieri sul «Corriere dello Sport» in merito al resoconto pubblicato sulle pagine della Cronaca di Roma di un dibattito sulla violenza nello sport organizzato dagli studenti del liceo «Virgilio», ritenuto doveroso esprimere incondizionata solidarietà al collega Paolo Foschi il nostro (per altro anonimo, ma attribuibile al direttore Italo Cucci) quale esempio del peggior e violento giornalismo, non avrebbe altrimenti meritato alcun commento». Nella cronaca del dibattito, cui si riferisce il comunicato del Cdr dell'«Unità», veniva registrato il discorso espresso dagli studenti nei confronti del direttore del «Corriere dello Sport» per alcune sue argomentazioni, tra le quali quella che il calcio sarebbe l'unica immagine vincente dell'Italia all'estero. Una semplice tranquilla registrazione di un normale confronto, niente di più per di più firmata e non anonima come è scritto sul giornale. Foschi sul corsivo del «Corriere».

Il ministro Corcione: «Il pm Salvi schedato dall'Aeronautica?» Solo un curriculum...»

Le schedature dei giudici che indagano su Ustica da parte dell'Aeronautica? Incredibile ma vero: secondo il ministro della Difesa Domenico Corcione sono «solo del curriculum per conoscere la persona con cui si dovrà trattare». Secondo Corcione, che ha annunciato la costituzione di una commissione di inchiesta interna per valutare gli ultimi avvenimenti su Ustica, le «schedature» che riguardavano il magistrato Giovanni Salvi, sono paragonabili alle schede del parlamentare riportate dalla «Rivista» in un'intervista dal «curriculum». Il ministro della Difesa ha affermato questa tesi davanti la Commissione stragi che ieri lo ha ascoltato per alcune ore. Sulla carta sequestrata all'ex Capo di Stato maggiore Stefano Nardinini, Corcione ha detto che «probabilmente si tratta di fotocopie di documenti che Nardinini intendeva portare con sé al momento del pensionamento per essere preparato, eventualmente, a rispondere al magistrato». «Io sono avvocato ma nel mio ufficio non troverete le schede dei giudici con cui ho a che fare», ha osservato il presidente della commissione, Giovanni Pellegrino.

Un sondaggio Swg rivela come cambiano i gusti delle donne: contano sempre meno l'aspetto e la ricchezza

Più che la bellezza potè l'intelligenza

Il fascino del principe azzurro resiste ancora. Anche se stando a un sondaggio Swg commissionato da *Famiglia cristiana*, non è necessario che sia bello e ricco ma è più importante che sia intelligente, sensibile e onesto. Gli uomini non troppo belli, ma con queste qualità possono tirare un sospiro di sollievo. Anche se poi davanti al fatto che il più «gettonato» è John Kennedy Jr qualche dubbio sull'attendibilità dell'indagine è lecito.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Che il principe azzurro possa arrivare un giorno magari non più su un bianco destriero ma su una più attuale automobile, molte donne sono ancora disposte a crederci. Per l'esattezza stando a un sondaggio commissionato alla Swg dal settimanale *Famiglia cristiana* e che sarà pubblicato nel numero in edicola questa settimana il 64 per cento delle italiane è convinto che l'uomo ideale esista. Le scettiche (quelle per cui nessun uomo è destinato a trasformarsi in

principe) sono il 33,6 per cento. Il 2 per cento non ha le idee chiare e preferisce non rispondere. I risultati del sondaggio svolto su un campione di 500 rappresentanti del gentil sesso non sposate, di età tra i 18 e i 30 anni, riservano altre consistenti sorprese. Sul fronte dei gusti dell'italiana media che, comunque, continua a non disdegnare l'idea del matrimonio (anzi è il 47 per cento delle intervistate a dichiarare di aspirare molto al matrimonio) il 12 abbastanza. Quelle

che aspirano di più al matrimonio sono le casalinghe, mentre la metà più desiderabile per le donne giovani e quelle che un lavoro già ce l'hanno è un impiego. Il matrimonio nella sostanza non è più un sostituto del lavoro che non c'è. Resta comunque un'alternativa valida in situazioni occupazionali che c'è nel nostro paese.

Per quanto riguarda gli affari di cuore, sembra evidente che il berlusconismo e il mito della ricchezza, se escono sconfitti. Solo il 6,4 per cento delle intervistate sceglierebbe stando al sondaggio un uomo per i suoi capitali, in banca e i suoi affari. Non va bene neanche per i belli il cui fascino è elemento valido di preferenza solo per il 12 per cento del campione. Ma allora cosa può far capitolare una donna? Quali sono le qualità che veramente le consentono di riconoscere nella folla il suo principe azzurro? Innanzitutto l'intelligenza (75,3 per cento) poi la sensibilità (56,7 per cento) e l'onestà (51 per cento). Dopo questo terzo di qualità

che rimettono in pista uomini non proprio parenti stretti di Adone ci sono la bontà (26 per cento) e la simpatia (25,4 per cento). A seguire le qualità bellezza e ricchezza. Uomini intelligenti, sensibili, onesti - dunque - è a dispetto di quanto le apparenze farebbero credere il vostro momento. Sperimentalmente se insieme alle qualità suddette potete portare in dote un lavoro sicuro (garanzia gradita al 77,1 per cento delle intervistate) o l'appartenenza a una buona famiglia (39,2 per cento) e l'essere introdotti in una buona società (33,2 per cento).

Sarà pur vero (sondaggio alla mano) che la ricchezza attrae poco. Ma il settimanale si è anche interrogato su chi tra gli scapoli di tutto del mondo regna incontrastato nei sogni delle italiane. Al primo posto con il 29 per cento dei consensi troviamo John Kennedy Jr, il figlio del presidente ucraino Dallas e di Jacqueline prima Kennedy e poi Onassis, giovane e rami-

pante avvocato che alla politica cui sembra destinato per tradizione familiare al momento preferisce i patini a rotelle e la compagnia di dolci ragazze preferibilmente bionde. A seguire Felipe di Borbone l'erede al trono di Spagna buon secondo con un 19,8 per cento di preferenze che nel corso dei festeggiamenti per le nozze di sua sorella sembra abbia fatto strage di non pochi cuori: nobili e non. Al terzo posto Alberto di Monaco scapolone un po' passato di tempo che comunque raccoglie il 12,7 per cento di consensi. E infine un italiano, Giovanni Agnelli, il potente dell'avvocato destinato a ereditare la gestione delle attività familiari. Lo ha scelto il 6,2 per cento delle intervistate. Il 29 per cento di esse avrebbe scelto qualcun altro. E il 33 non sa e preferisce non rispondere. Una piccola percentuale che si rifiuta di sognare quelle per cui un sogno è un sogno e non potrà mai diventare un principe.

Rizzoli presenta nuovo settimanale

In edicola «DonnaOggi» per un target femminile «dinamico e aggiornato»

MILANO Da stamani le lettrici di tutta Italia troveranno in edicola un nuovo settimanale femminile. Si tratta di *DonnaOggi* di Rizzoli che in teoria dovrebbe contrastare il magazine record della Mondadori *Donna moderna* che veleggia oltre il milione di copie. Pensata per una donna dinamica, estroversa, curiosa e sempre aggiornata, la nuova testata si distingue da *Ecco!* che da *Bella* (diretta da una lettrice più tradizionale e che punta sulla sua identità di moglie, madre e padrona di casa) e due settimanali a target femminile usciti di recente per Rcs *DonnaOggi* infatti vuole essere un settimanale di servizio capace di rispondere alle esigenze di un pubblico tra le diverse overtozia presente in tutti i segmenti di mercato: in pratica dalle studentesse alle single. Oltre alle sezioni che compongono tra-

zionalmente un femminile vi troveremo un inserto speciale: *Foto Di Retto* che mette le lettrici in contatto telefonico con gli specialisti del levante problematico.

Il settimanale diretto da Antonella di Scovolo è stato presentato ieri sera al Teatro nazionale di Milano dal presidente della Rizzoli Alberto Ronchey e dal direttore generale Claudio Calabi e sarà in vendita da oggi con una tiratura di 750.000 copie a un prezzo promozionale di 1000 lire. Nel corso del incontro sono stati forniti i dati delle vendite testate del gruppo. In tutti i punti di vendita sono stati raggiunti nel settore quotidiani dal *Corriere della Sera* con 830.000 copie di vendita media ogni giorno nei primi mesi dell'anno. *Il Sole 24 Ore* e *la Gazzetta dello Sport* 425.000 copie che, con un vero e proprio primato quotidiano.

I Trebino fabbricano orologi per campanili e torri, compresi quelli di S. Pietro e del Quirinale

Una famiglia che dà la sveglia a tutta Italia

Una famiglia di Uscio (Genova) dal 1824 ha costruito oltre 30 mila orologi da torri, campane e carillon. I Trebino sono dappertutto, sui campanili delle chiese e sui municipi e ogni mattina svegliano milioni di italiani, a cominciare dal Presidente della Repubblica e dal Papa. Quattro fratelli artigiani che fanno i conti con i computer e che esportano in tutto il mondo. Il loro capolavoro è la torre di Tolentino con tre sofisticati impianti

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

USCIO Milioni di italiani ogni mattina sono svegliati da loro, si proprio da loro i fratelli Trebino. Danno il buongiorno a Scalfaro al Papa a Fazio a Formentini a Bassolino. Le vostre finestre si aprono su un campanile, una cupola, un palazzo storico o un municipio? Guardate bene e troverete quella fatidica sigla. I Trebino suonano per voi ad ogni ora, ad ogni mezz'ora talvolta ad ogni quarto d'ora ad ogni secondo se volete alle mattina e al vespero al sabato e alla domenica. Loro non si fermano mai. I Trebino sono i fornitori ufficiali dello Stato del Vaticano nel loro campionario ci sono orologi da torre campane concerti di campane carillon sistemi automatizzati e restauro di vecchi impianti. Sapete quanti sono i loro impianti installati in ogni angolo della Penisola? Circa 80 mila.

le tre del mattino e ancora non dormite. E via dicendo tra un din don e un rintocco. Il primo orologio denominato a pollaio era interamente in legno. Tempe lo costruì nel 1824. L'artigiano ligure impegnò undici anni per passare dal legno al ferro battuto. E soltanto nel 1885 la ditta iniziò le prime fusioni in ghisa e bronzo. Poi venne il tempo di nonna Rosa che mise in pratica i primi orologi a carica di pesi con motori elettrici. Nel 1939 Roberto Trebino studiò personalmente e costruì l'orologio da torre a forza costante destinato alla basilica o alla torre. Il prototipo venne installato sul grattacielo di Genova per comandare un orologio di ben 21 metri di circonferenza. Quel sapiente e geniale artigiano con la mania dei campanili ha introdotto importanti novità nel settore con i suoi orologi a carica elettrica con riserva di marcia con carillon automatici per concerti di otto campane con primi apparecchi per il suono elettrico delle campane.

La suoneria del Big Ben

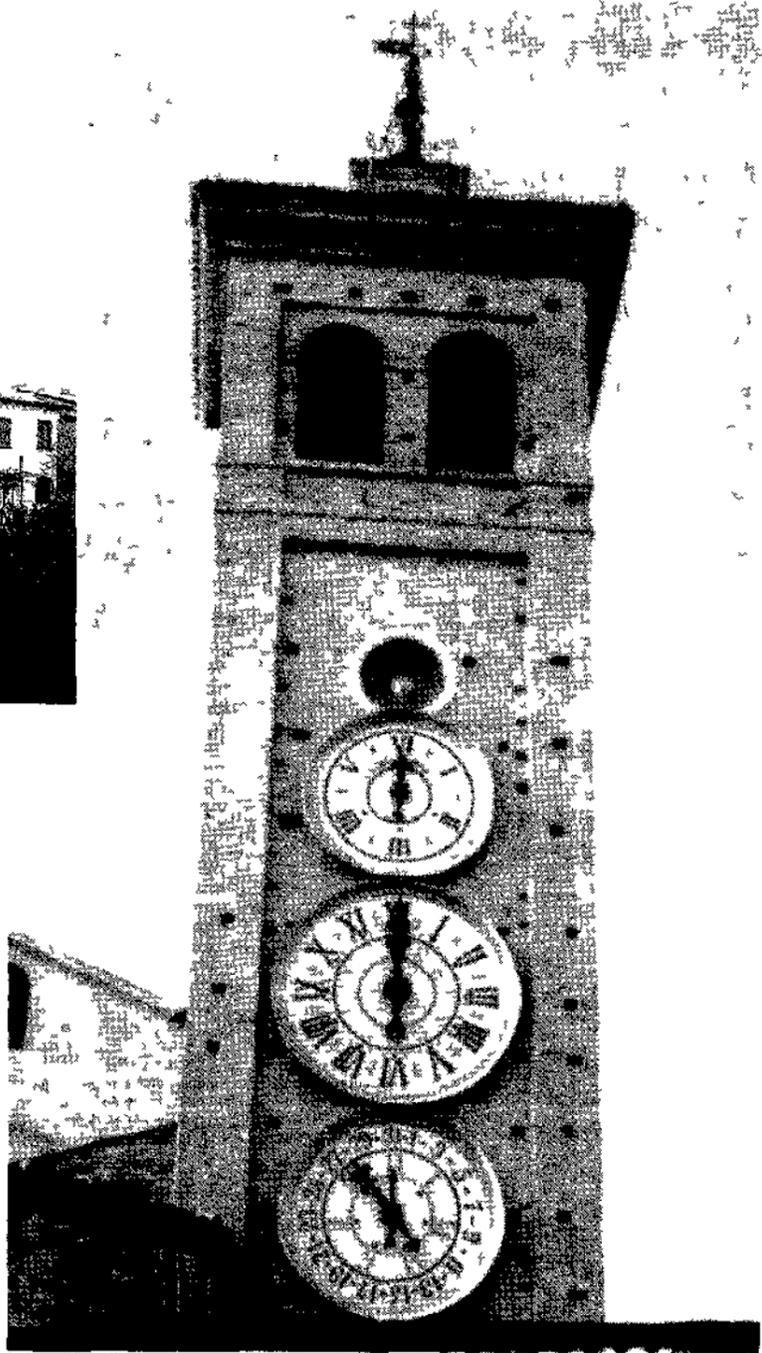
È stato lui a fornire nel 1958 i tre orologi da torre destinati alla Basilica di San Pietro. Lui nel 1965 a installare gli orologi elettrici con suoneria speciale del Big Ben e di Westminster. Da allora ha «onquistato» chiese palazzi e ministeri: duomi di Genova, Verelli Torneo, Joggia Siena i santuari più famosi le basiliche più frequentate d'Italia come Santa Maria Maggiore a San Paolo fuori le mura a Roma, la facciata e le torri della Banca d'Italia a Roma dei dicasteri della Poste e delle telecomunicazioni del Trasporti la sede delle Ferrovie dello Stato il Quirinale decate e decine di municipi tra cui Milano Genova Palermo Perugia Napoli Bari ecc. Una vera e propria miniera di lavoro. Con quale sottofondo? Basta scendere tra i nuovi programmi di automazione di suono che propongono messa Ave Maria musiche religiose e civili. Insomma

Gli intellettuali discutono di leggerezza? Le tecnologie accelerano i tempi? La scienza muta i ritmi di vita? In realtà a segnare il tempo degli italiani sono sempre loro i Trebino. Provate a verificare i segnali orari dei canali televisivi sono tutti diversificati. Provate a controllare gli orologi dei Trebino sono tutti sincronizzati sullo stesso attimo ammesso che si possa cogliere un attimo. È così da più di un secolo e mezzo quando un loro antenato Luigi Tempe mise su questa piccola ditta artigiana a Uscio nell'entroterra ligure in una vallata stretta che sale da Recco verso l'Appennino diventata famosa per la Colonia Arnaldi.

L'antica bottega
Ancora qua e là su qualche vecchio orologio da campanile resta la scritta Tempe. Allora era una bottega di pochi maestri adesso in questa officina ci lavorano una ventina di dipendenti più ovviamente la famiglia Trebino. Quelli che regolano gli orari degli italiani. Buondi siamo i Trebino. Buoni notte siamo i Trebino. Sono



sveglia per ogni gusto. Da un anno papà Roberto non c'è più e i suoi quattro figli hanno preso le redini dell'azienda. Ognuno ha un compito specifico anche se giurano sono tutti intercambrabili. Guglielmo il maggiore 58 anni è l'anima dell'officina. Giorgio si occupa della commercializzazione Mirella e Manucca dell'amministrazione. Ma già una nuova generazione si sta affacciando nella saga infinita dei Trebino. Paolo figlio di Guglielmo laureato in ingegneria e Fabio figlio di Manucca pento elettronico. È la generazione dei computer dell'informatica dei sistemi automatizzati. «Con loro», dice Guglielmo Trebino, «la ditta ha fatto un salto di qualità ma nel nostro mestiere occorre saper far tutto. Così anche loro cominciano ad impraticarsi utilizzando tutti gli strumenti dentro e fuori: fresatrici torni limatrici panofrago. Qui si è artigiani nel vero senso della parola». E se anche il computer prende campo c'è sempre da inventare il cuore dell'orologio il meccanismo che segna il tempo della vita. «E per fare questo bisogna far funzionare le mani», dice un certo orgoglio Guglielmo Trebino.



La torre di Tolentino con gli orologi del Trebino. Nella foto piccola Giacomo Trebino

persono in aereo. Sono stati gli emigranti italiani soprattutto in Sud America a diffondere la qualità e l'unicità di questa officina nei posti più impensati: a San Paolo e Manaus in Brasile a Buenos Aires e Santiago del Cile in Irak e in Giappone in una decina di paesi africani.

Missione in Argentina
Proprio in questi giorni è stato spedito un sistema di nove campane per i padri barnabiti di Belem. «Il ricordo più toccante che abbiamo

delle nostre missioni all'estero», ricorda Guglielmo, riguarda l'orologio e le campane della Madonna della Guardia di Buenos Aires. All'inaugurazione sembrava proprio di stare in Liguria: tutti parlavano il dialetto genovese. Anche un ligure che ha aperto un albergo in Cile non ha resistito al fascino di avere sulla facciata dell'edificio un bel orologio targato Trebino. «Così mi sembra di stare a casa mia», a Rappallo ha commentato ascoltando il primo battito di ora. Capita anche di incontrare nel lavoro di restauro qualche vecchio ingranag-

gio di uomo Tempe. «È doloroso dover sostituire la scritta del nostro antenato», dicono i Trebino. Il loro capolavoro è la Torre degli orologi di Tolentino con tre impianti: quello delle fasti lunari quello italiano e quello del calendario con giorni del mese e delle settimane. Un sistema studiato e brevettato dai fratelli di Uscio con una centrale elettronica che calcola persino un anno bisestile automaticamente. Con tutti questi ingranaggi in testa c'è da giurare che i Trebino in casa non abbiano neppure una sveglia.

«Falsi ricordi» Assolto padre: nessuno stupro

Per 17 mesi ha vissuto con il marchio dell'infamia poi è stato scagionato. Le accuse di stupro mossegli dalla figlia erano solo frutto di false memorie emerse durante sedute psichiatriche. Protagonista della tragica disavventura è un britannico di 48 anni, considerato marito e padre esemplare fino al giorno in cui due agenti non si sono presentati alla porta di casa per arrestarlo. Una delle sue figlie che adesso ha 22 anni lo aveva accusato di averla sottoposta ad anni di violenze sessuali. La ragazza con una lunga storia di disturbi mentali alle spalle aveva raccontato prima al suo psichiatra e poi alla polizia che il padre la violentava da quando aveva sette anni. Una vera tragedia della quale sembrava essersi liberata soltanto dopo averne parlato con medici e polizia.

Siamo nell'ottobre del 1993. Per l'uomo di cui per ragioni legali non può essere rivelata l'identità e la sua famiglia era cominciato un vero e proprio incubo. Insieme soltanto ora con il pieno proscioglimento deciso dalla corte di Teesside (nord Yorkshire nord-est dell'Inghilterra). La stessa pubblica accusa dopo aver studiato la cartella clinica della ragazza ha ritirato tutte le accuse.

È anche questo un caso di «falsa memoria». Si tratta di una sindrome che può manifestarsi in pazienti che spesso sotto ipnosi cercano di tornare indietro ai primi ricordi per individuare le cause di un disturbo psichiatrico. A volte accade che «ricordi» eventi mai accaduti. E così è stato per la ragazza che ha addirittura fatto risalire la violenza a quando aveva sette anni. È riuscita a raccontare tredici anni di soprafazioni sessuali mai avvenute.

La sindrome fu identificata per la prima volta tre anni fa negli Usa dove esiste perfino un'associazione di genitori falsamente accusati dai figli di stupro durante trattamenti psichiatrici. Clamoroso è stato il caso di un padre californiano Gary Ramona che è riuscito a convincere una corte che le false memorie erano state indotte nella mente della figlia durante sedute di ipnosi. Lo psichiatra è stato condannato a pagare un risarcimento di parecchie migliaia di dollari al padre calunniato.

La sentenza della corte di Teesside ha liberato un uomo innocente da una terribile accusa eppure né lui né la moglie che contro tutti gli è stata vicina in questi anni hanno voglia di celebrare. «Sono» con intento di essere stato scagionato ma questi mesi sono stati atroci», ha detto. Ora potrà anche rivedere la figlia che un ordine della corte gli vietava di incontrare. «Mi ha accusato affermando soltanto perché è malata. Non continueremo ad amarla e vogliamo che torni a casa».

Ma per una sentenza che libera un innocente ci sono mille processi ai mari celebrati contro padri che per anni hanno violentato figlie e mogli. E non si tratta di false memorie.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

... QUELLO DEV'ESSERE UNA BOMBA D'INCASSI!

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

POSSO AIUTARVI, SIGNORE? NO, GRAZIE... STIAMO SOLO DESIDERANDO!

1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS/ILPA Milano

Continua a slittare il processo per l'infermiera sieropositiva L'ingiustizia dopo l'Hiv

I tempi della giustizia sono stoppati lunghi per l'infermiera di Ancona diventata sicropositiva nel 1991 dopo essersi pun- to con un ago contaminato nel reparto malattie infettive dell'ospedale Umberto I, uno dei primari si di infezione da Hiv, contratti da persone che si sono in ambito professionale. Parte l'evolversi in un procedimento che dopo un anno e mezzo di prelievi del siero di sangue viene confermato di primo e del secondo di ordine sanitario del nosocomio accusati di lesioni da donna si è vista riavere il 20 maggio prossimo l'udienza di primo grado. L'udienza di primo grado è fissata per il 20 dicembre e gli slittati due volte.

Dal fatto sporge nel processo e ci sono i testimoni a mezzo. Un intervallo che l'infemera ritiene appioppato strappolunco per la sua situazione. Si è ancora bene lavoro dice il marito un mar-

mi peggiorare. Questo è un virus che non fa scottare e si no è il quito amico che triboliamo. O quello che è successo e un dramma non solo per me ma anche per la mia famiglia. Aspetto da anni una risposta in sede giudiziaria ma tutto sta in un mese in mese senza che nessuno faccia nulla. Quattro lunghi anni di angoscia e di grande incertezza sul futuro senza neppure il riconoscimento di un danno oggettivo. Dopo un anno regolare i nomi sono stati molti di quelli in lista di impiego professionistico in attesa del giudice. Ma per l'avvocato Andrea Speciale legale della donna i tempi lunghi sono legati anche al mancato avvio per i processi in prelieva della registrazione con sottoposizione che scellerabile processo. Non è colpa di nessuno spiega il legale si tratta degli atti di problemi dell'amministrazione e dell'organizzazione della giustizia. Ma il suo slogio è comprensibile non ci possiamo più mettere tempi lun-

ghi e lei si sarebbe aspettata un maggiore considerazione che per il suo stato d'animo e per la sua salute.

L'accusa avvertita di lei è stata di un incidente in cui si è trovata con un incidente in cui la donna è con- trasse l'infezione. Ma la sua sarebbe avvenuta in condizioni logistiche non idonee all'attività sanitaria. L'infermiera si è trovata in un ma- lito terminale di Aids ricoverata in una stanza a due letti con altri 48 e estremamente limitati. La sua in- fezione è una battaglia scaturita in un anno che si sono succedute storie colligibili. Quattro dei loro cari non hanno mai visto i propri figli con la loro presenza in tale situazione.

Gli ufficiali burocratici e i loro colleghi della giustizia si sono con- tinuamente per i loro atti. Il processo vede l'infemera vittima della sua serietà e del suo lavoro. Il primo giorno di lavoro in- moria ne metta in non si è un co-

Brutta figura per l'Fbi Rubata ad Atlanta auto presidenziale

Non è stato molto fortunato il ladro che l'altro giorno ha rubato ad Atlanta in Georgia una Ford blu scuro parcheggiata in pieno centro. I Federali di tutta America sono sulle sue tracce. Ma al ora visto un simile spregiungimento di forze per un semplice ladrocinolo di auto. Come mai? L'auto rubata non è una qualunque, appartiene ai servizi segreti che erano mobilitati martedì scorso per l'arrivo del presidente Clinton. Gli agenti segreti che si sono fatti soffrire la vettura in pieno pomeriggio non rilasciano di certo dichiarazioni. Anche l'ufficio del servizio segreto di Atlanta si rifiuta di commentare l'accaduto. La macchina è stata rubata martedì scorso a West Peachtree street poche ore prima dell'arrivo del presidente. La polizia non ha voluto rilasciare ulteriori particolari: «Non sappiamo dire - ha dichiarato la portavoce Marten Lee - se la vettura fosse chiusa a chiave ma è quasi certo che non ci fosse nessuno dentro». Clinton si è recato ad Atlanta per presiedere i lavori della Conferenza economica organizzata dalla Casa Bianca ad Atlanta. I lavori, che si concluderanno oggi, sono dedicati alla realtà economica del Sud degli Stati Uniti.



Il presidente statunitense Bill Clinton

W Irado Lee/Asp

Clinton mette all'asta l'etere

E con Gingrich è polemica sulla par condicio in tv

Bill Clinton ha messo all'asta le frequenze radio utilizzate per i telefoni cellulari: ha raccolto 8 miliardi di dollari, tanti quanti i repubblicani sono riusciti a racimolare tagliando i pranzi dei bambini poveri nelle scuole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Bill Clinton ha trovato in cielo un aiuto inaspettato alle sue difficoltà di bilancio. Proprio in cielo, precisamente nell'etere. Su idea dell'economista Milton Friedman ha deciso di mettere all'asta le frequenze radio utilizzate dalle compagnie dei telefoni per gli apparecchi cellulari. Il risultato è stato clamoroso: l'asta ha fruttato quasi otto miliardi di dollari, più di tredici volte i miliardi di lire. È una quantità di denaro pari a circa un terzo dell'ammontare dei tagli al Bilancio dello Stato previsti dall'amministrazione per i prossimi cinque anni. Friedman è da molto tempo che avanzava inutilmente la sua proposta. Il presidente Bush non gli aveva dato retta. E l'assegnazione delle frequenze radio per i telefoni cellulari era rimasta un fatto assolutamente arbitrario e a resa economica bassissima. In Arkansas, qualche anno fa, persino Hillary Clinton, la moglie del futuro presidente, aveva aperto una piccola compagnia di telefoni cellulari.

Una miniera in cielo

Milton aveva fatto osservare che l'etere è un bene pubblico e un suo utilizzo deve rendere quanto più soldi possibili al pubblico, cioè ai contribuenti. Clinton ha accettato la sua idea e ha deciso l'asta. L'una di sera sono arrivati i risultati che nessuno prevedeva così buoni. Adesso l'amministrazione si aspetta ulteriori benefici dall'iniziativa. Negli accordi con le compagnie che sono nel business dei telefoni (dalla Nynex alla potentissima AT&T a moltissime altre) sono previsti investimenti nel campo delle telecomunicazioni interamente a carico dei privati per circa

21 miliardi di dollari (quasi quarantamila miliardi di lire). Sono soldi destinati a migliorare i servizi ma anche a produrre una serie di effetti a catena nel settore che sicuramente porteranno lavoro e ulteriori investimenti.

Queste cifre fanno capire quanto sia diventato grande tutto il business delle radiocomunicazioni private negli Stati Uniti. Gli esperti sostengono che nei prossimi anni è destinato a moltiplicarsi in modo rapidissimo. Le licenze hanno una durata di quattro anni, poi ad ogni rinnovo è possibile un adeguamento delle tariffe. Il valore dell'etere negli Stati Uniti è gigantesco. Attualmente è stimato in 120 miliardi di dollari, ma gli uffici studi delle grandi compagnie di comunicazione valutano che raggiungerà rapidamente i 500 miliardi di dollari. Cioè più di un quarto dell'intero - famigerato - debito pubblico italiano.

Con questo successo, va etere Clinton ha strappato parecchi punti in popolarità ai repubblicani. I quali proprio in questi giorni sono impegnati nella battaglia per migliorare i conti dello Stato attraverso pesantissimi tagli allo Stato sociale. Clinton con la mossa dei telefoni (dalla Nynex alla potentissima AT&T a moltissime altre) sono previsti investimenti nel campo delle telecomunicazioni interamente a carico dei privati per circa

sull'etere è iniziata una nuova battaglia tra repubblicani e democratici. Il presidente della Camera ha avanzato ieri una singolare richiesta a tutte le reti televisive: quella di poter tenere in diretta un discorso alla nazione sul tema delle tasse e dei tagli. I network non hanno ancora dato risposta.

Equal time sul video

La tradizione vuole che il diritto a parlare alla nazione sia riservato al presidente e che anche in questo caso subito dopo il discorso sia concesso lo spazio di replica a un avversario del Presidente. Dunque la richiesta di Gingrich appare difficilmente accettabile. Il capo dei deputati democratici Richard Gephardt si è scagliato contro la richiesta di Gingrich. Ha detto che è una richiesta illegale e che viola l'«equal time». L'«equal time» è quella norma che in America regola i diritti di accesso in Tv dei rappresentanti dei due schieramenti. In latino «equal time» si potrebbe tradurre «par condicio». E applica da due decenni senza suscitare scandalo. È la prima volta che la televisione si trova di fronte a una richiesta che potrebbe violare quella norma. Gingrich ha chiesto di parlare di mattina di avere mezz'ora a disposizione di essere solo di non avere interruzioni pubblicitarie.

Chiapas, l'esercito zapatista accetta il «dialogo di pace» e avanza proposte

L'esercito zapatista del Chiapas ha accettato di riannodare il dialogo di pace con il governo messicano ed ha proposto che i negoziati abbiano luogo nella capitale del paese, Città del Messico. In un messaggio datato 24 marzo, e fatto pervenire solo ieri alla stampa, l'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) ha indicato come possibili sedi delle trattative a Città del Messico, la Cattedrale, la Basilica di Guadalupe, l'Università nazionale (Unam) o gli uffici delle Nazioni Unite. Nel comunicato la guerriglia zapatista propone inoltre cinque punti o grandi temi da discutere durante le trattative di pace: «una tregua stabile e durevole», l'analisi dei problemi politici, economici, sociali e culturali «a un livello nazionale che tocchi» un accordo regionale di conciliazione «tra i vari protagonisti della crisi del Chiapas», un accordo per la fine delle ostilità e la fine dell'emarginazione politica e sociale dell'Ezln e dei suoi membri.

Il governatore Voynovich difende il Welfare Conservatore nell'Ohio fa infuriare la destra

Il partito repubblicano è furioso contro un suo governatore George Voynovich dell'Ohio. Il quale ha deciso di aumentare le tasse nonostante che il bilancio del suo Stato sia in attivo, per investire in servizi sociali. Un vero scandalo per i conservatori. L'Ohio tra l'altro è uno stato chiave: nessun presidente è arrivato alla Casa Bianca senza vincere in Ohio. E il nome di Voynovich circolava come quello di possibile candidato alla vicepresidenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Si chiama George Voynovich, ha 53 anni, da cinque è il governatore dell'Ohio. È repubblicano conservatore. Si è sempre battuto ad esempio contro l'aborto. Però da tre mesi ha iniziato a dare alla sua politica sociale un taglio così avanzato da fare imbestialire i capi del partito a Washington. Il «Wall Street Journal» gli ha dedicato un editoriale furente: «È il primo repubblicano della storia d'America con il vizio di aumentare le tasse». Ma chi è Voynovich, un liberale? Lui risponde: «No, certo che non sono un liberale. Sono un conservatore. Ho tutte le credenziali del conservatore. La mia politica economica è liberale? Io non lo so, questo lo so che la mia politica economica è un'ottima politica economica».

Il caso Voynovich non è una piccola questione per i repubblicani. L'Ohio è uno stato importante. Ha 11 milioni di abitanti, città famose come Cleveland e Cincinnati e soprattutto «elettoralmente» è uno degli Stati chiave per i repubblicani. Nel dopoguerra ogni volta che i repubblicani hanno vinto le presidenziali in Ohio hanno conquistato la Casa Bianca e quando hanno perso in Ohio hanno perso la Casa Bianca. Voynovich è stato uno dei grandi elettori di Bush che nell'88 trionfò in Ohio prima Buchanan alle primarie (716 mila voti a 143 mila) e poi Dukakis (due milioni e mezzo di voti contro un milione e nove). E infatti quest'anno si è parlato di Voynovich come possibile candidato alla vicepresidenza degli Stati Uniti. Le credenziali del governatore sono eccellenti. Ha guidato l'Ohio con grandissima maggioranza fino a portare il bilancio dello Stato in attivo per circa un miliardo di dollari. Ora però ha deciso di non spendere questi soldi per tagliare le tasse, come tutti si aspettavano da un repubblicano ma per migliorare il livello dello Stato sociale. Cioè dell'assistenza ai poveri e soprattutto dei programmi che tendono a inserire i disoccupati stabilmente nel mondo del lavoro. Ha dichiarato: «Non sono solo soldi spesi in solidarietà. Sono investimenti economici per il futuro del nostro stato. Se domani avremo problemi sociali meno gravi vivremo tutti meglio e saremo più ricchi. E poi ogni popolo ha un patrimonio spirituale che vale e va difeso». Voynovich comunque non si è limitato a spostare soldi a favore del Welfare ma ha anche deciso di mettere nuove tasse. Perché? Perché il taglio dei programmi di assistenza sociale decisi a Washington

La Grande Mela si colora I bianchi nel 2000 saranno il 35%

Entro il duemila i bianchi a New York, che fino a pochi anni fa erano la netta maggioranza, costituiranno il 35 per cento, cioè poco più di un terzo, dell'intera popolazione residente. Ad insidiare la loro predominanza, secondo uno studio della commissione municipale per la pianificazione, saranno soprattutto gli appartenenti al gruppo etnico «ispanico», ossia gente proveniente dal centro e sud America che parla spagnolo e che costituirà il 29 per cento del 7.480.000 abitanti della «Grande mela». Ad interessare l'opinione pubblica di New York non è tanto il fenomeno dell'«assottigliarsi» dei cittadini dalla pelle chiara e dalla fiutante parata anglo-americana, quanto la crescente rappresentatività politica già oggi reclamata dagli ispanici, come componente non secondaria della cittadinanza newyorkese. «Mi piacerebbe moltissimo vedere un sindaco ispanico», ha detto al «New York Post» Fernando Oliver, fondatore della «Liga per la difesa degli ispanici».

«Che orrore, mia figlia è democratica»

NEW YORK. Ho detto alla mamma: «Io sono gay». Vediamo di non fare una tragedia. Sono anche vegetariana. Dunque non mi devi comprare bistecche costose. E non dirmi neppure spendere per un gran matrimonio. Ma io ho capito una cosa. La vera tragedia in famiglia è che sono democratica e liberal. Questo fatto per la mamma è il dramma.

«Newt mi ha mandato una copia della legge finanziaria che lui propone al Congresso. Non so perché l'abbia fatto. Io di quella legge non approvo neppure una riga. È inevitabile perché sono democratica. Credo che mio fratello non riesca neppure a ricordarselo. Ha detto Candace con una certa perplessità.

Candace infatti avrebbe potuto essere gay e repubblicana invece di essere gay e democratica. Le donne gay di destra non mancano nel nostro paesaggio americano. Ma la giovane Gingrich (ha 23 anni meno del celebre fratello) non molla né una causa né l'altra. La vorrà per «Hrcf» (Human rights campaign fund) un gruppo di attivisti democratici. Il suo progetto: combattere la discriminazione contro i gay nei posti di lavoro. Si siederà con tutti i mezzi: la nuda e sulla Aids. Opposti a qualsiasi proposta anti gay che potrebbe nasce

re nel nuovo Congresso capeggiato dal fratello. Candace intende la vorare anche contro i tagli delle nuove di stira a danno delle donne povere con bambini a carico. Io ho una sorella che amo. Punto e basta. Ha detto Newt Gingrich con un certo orgoglio. La tradizione a noi non ci vuole fedeltà verso la persona ma della famiglia. Inoltre di un scmo di calore umano al politico. Non bisogna dimenticare che il fratello nevolenza sdrammatizza e diminuisce l'attenzione dei cronisti. Il giorno di attivista di Hrcf dice di Candace: «Un regalo di Dio. È un modello molto positivo per tutti noi». È intelligente. Si fa valere. È energica, sa essere aggressiva. È una persona normale.

Il giorno di attivista di Hrcf dice di Candace: «Un regalo di Dio. È un modello molto positivo per tutti noi». È intelligente. Si fa valere. È energica, sa essere aggressiva. È una persona normale.

Assassinata oppositrice di Aristide Avvocata uccisa ad Haiti con una raffica di mitra Domani arriva presidente Usa

NEW YORK. Alla vigilia della visita del presidente Usa Bill Clinton a Port-au-Prince il clima ad Haiti si è improvvisamente surriscaldato a causa dell'assassinio di una ex portavoce del passato regime militare. Un funzionario dell'ambasciata americana ad Haiti Stan Schragger ha detto che l'episodio criminale non altererà la visita del capo della Casa Bianca. Ma un gruppo di investigatori dell'Fbi è già partito per la capitale haitiana per investigare sull'omicidio e rendersi conto della situazione generale. La vittima è Mireille Durocher Bertin una giovane avvocatessa che ha avversato il ritorno al potere del presidente Jean-Bertrand Aristide. Bertin stava organizzando un nuovo partito che avrebbe dovuto prendere parte alle prossime elezioni generali fissate per il 4 giugno. Assieme al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali, domani Clinton assisterà a Port-au-Prince al trasferimento del comando dalle forze multinazionali guidate dagli americani a un contingente di caschi blu dell'Onu. Lo scorso ottobre, con una pacifica invasione, le forze multinazionali riportarono al potere Aristide e attualmente ad Haiti vi sono circa 8.000 militari in maggioranza americani che verranno ora sostituiti da un contingente di caschi blu di circa 6.000 uomini (e di cui faranno parte anche 2.500 statunitensi). L'assassinio dell'avvocata Bertin ha improvvisamente ricordato i tempi del terrore politico del regime militare. Stan Schragger ha detto che l'incremento dell'attività politica ad Haiti è stato di natura economica ma che nel caso dell'avvocata Bertin si può parlare di un delitto di natura politica. «Non vi è stato infatti alcun tentativo di r

Assassinata oppositrice di Aristide Avvocata uccisa ad Haiti con una raffica di mitra Domani arriva presidente Usa

Contro l'Occidente summit di 90 capi integralisti In Egitto impiccati gli attentatori di Mahfouz

Vertice del terrore A Khartoum il gotha degli ultrà islamici

■ Tutto è pronto per l'inizio del «Vertice del terrore». Per tre giorni gli occhi dei servizi di sicurezza di mezzo mondo saranno puntati su Khartoum dove 600 rappresentanti di movimenti fondamentalisti di 90 Paesi si sono dati appuntamento per la terza edizione della «Conferenza popolare araba e islamica». Il «gotha» dell'islamizzazione integrale si ritrova nel Paese accusato da più parti di sostenere militarmente e di addestrare sul proprio territorio i militanti dei gruppi più agguerriti dell'Islam armato. La sala della riunione sarà off limits per le telecamere delle Tv occidentali. Basta sfogliare l'elenco dei partecipanti per capire il perché a Khartoum saranno presenti i massimi dirigenti di tutti i movimenti integralisti balzati agli onori della cronaca internazionale per la sequela impressionante di attentati rapimenti azioni di guerriglia condotti in tutti i Continenti dal Fis e Gha algerini all'«Hamas» e alla «Jihad» islamica palestinesi dalle varie fazioni dei mujaheddin dell'Afghanistan ai Fratelli musulmani e alla «Jamaya Islamiya» egiziani dai gruppi radicali del Pakistan agli «Hizbollah» libanesi.

Insomma tutti presenti per rilanciare la «Jihad» (guerra santa) contro l'odiato Occidente. Ed è proprio questo il primo punto all'ordine del giorno dell'agenda ufficiale dei lavori. «Strategia comune per difendere l'Islam dagli attacchi dell'Occidente». Sorride soddisfatto Ibrahim Sanoussi segretario generale aggiunto della Conferenza e dal suo punto di vista ne ha tutte le ragioni. «Nessuno ha declinato il nostro invito», spiega, «e tutto il mondo dovrà tenere conto di ciò che decideremo in questi giorni». Affermazioni sibilline che danno adito ai più sinistri presagi. Più diplomatico appare il «grande vecchio» del Vertice, la mente dell'«Internazionale del terrore», la guida spirituale del «killer di Allah» Hassan El Turabi eminenza giuga del regime militare islamico al potere in Sudan dopo il colpo di Stato del giugno 1989. «La Conferenza», dice, «servirà per mettere a punto soluzioni accettabili sia ai governi che alle forze di opposizione islamica di quei Paesi come l'Algeria l'Afghanistan la Cecenia il Kashmir la Bosnia segnati da violente crisi interne».

Veste i panni del mediatore Hassan El Turabi ma le sue parole

Seicento dirigenti dei movimenti radicali islamici di 90 Paesi si riuniscono da oggi a Khartoum per quello appare come il «Vertice del terrore». All'ordine del giorno la lotta contro l'Occidente e «come far saltare l'intesa tra Israele e il traditore Arafat». Nuove accuse contro il regime militare-islamico del Sudan «addestra i killer» islamici. In Egitto giustiziati i due integralisti che ferirono a coltellate il premio Nobel per la letteratura Naghib Mahfouz

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

si perdono nel mare dei bellicosi pronunciamenti che accompagnano l'arrivo a Khartoum dei vari leader integralisti. Scorniamo ancora l'ordine del giorno e il suo secondo punto è «tutto un programma». «Come far saltare gli accordi Israele-Arafat». Un obiettivo questo che deve stare particolarmente a cuore ai promotori della Conferenza se contravvenendo al ferreo di scimmie religiose hanno deciso di invitare ai lavori anche il «marxista» George Habbash capo storico del Fronte popolare di liberazione della Palestina, uno dei più tenaci oppositori del «traditore Arafat».

Parleranno a nome dell'Islam ma «l'Islam non ha nulla a che vedere con il terrore generato per fini politici da questi fanatici criminali» sono le prime parole pronunciate dal premio Nobel per la letteratura Naghib Mahfouz dopo essere stato accolto da due integralisti il 14 ottobre scorso in un Cairo i due attentatori sono stati giustiziati. Egitto e Sudan sono da tempo ai ferri corti il presidente Mubarak ha più volte denunciato il regime di Khartoum per il suo appoggio ai gruppi integralisti egiziani che avevano rivendicato anche l'attentato all'anziano premio Nobel il «Vertice del terrore» è la risposta.



Una manifestazione di integralisti di Hamas. David Brauchi/Ap

Gaza, camion lanciato contro colonna militare. L'autista abbattuto dai soldati

Uccisi un palestinese e 2 israeliani

■ Ricca di versioni contrastanti sul grave incidente verificatosi ieri sulla Striscia di Gaza dove comunemente è tornata la violenza e la morte. Due guardie di frontiera israeliane e un camionista palestinese sono rimasti uccisi e altri due agenti sono stati feriti gravemente nei pressi dell'insediamento ebraico di Netzarim. Secondo la ricostruzione fornita dalla radio militare israeliana il camion è stato «intenzionalmente lanciato» contro il convoglio militare provocando la morte di un ufficiale e di un soldato e il ferimento grave di altre due persone. Il comunicato israeliano precisa che «i soldati che scortavano il convoglio hanno aperto il fuoco contro il palestinese e l'hanno ucciso dopo che egli è saltato giù dal suo veicolo puntando una pistola contro di

loro». L'arma successivamente ritrovata è risultata essere «una pistola giocattolo». In precedenza il ministro israeliano della polizia aveva fornito una versione diversa e cioè che il palestinese aveva ucciso due guardie e un poliziotto prima di essere ucciso a sua volta. Un israeliano che viaggiava insieme ad altri coloni sotto la scorta della guardia di frontiera ha raccontato di aver visto il camion che ostruiva all'incrocio la strada e poi l'urto violento. A quel punto ha proseguito l'arabico è sceso e ha cominciato a sparare all'impazzita tutto intorno come in preda a un attacco di follia che però non poteva in nessun modo essere attribuito allo shock per l'incidente. Non sembra avere dubbi Moshe Shahal, ministro della Polizia israeliano. «È stata

un'azione premeditata, il palestinese voleva uccidere». Da segno opposto è la ricostruzione offerta dal generale Saeb Aiez della polizia palestinese. «Non abbiamo nessun elemento per dire che il conducente del camion avesse con sé un arma da fuoco. Gli israeliani hanno reagito in modo eccessivo e hanno ucciso il giovane». Il camionista raccontano fonti attendibili di Gaza non era un estremista non aveva mai militato in gruppi integralisti quando parlava di politica si diceva sostenitore dei «presidi Arafat». Le fonti ufficiali palestinesi insistono non c'è stato un tentativo di sparare da un incidente stradale. E allora? Allora c'è la disperazione di un uomo che si scontra con le stesse fonti era esa sperato per non essere riuscito a

ottenere il permesso di ingresso in Israele. «Unica garanzia di sopravvivenza per lui e la sua famiglia» concludono le fonti palestinesi. Per questo la vicenda di ten siona come un campanello di allarme per i negoziatori israeliani e palestinesi perché mette in luce il profondo malessere la rabbia delle decine di migliaia di pendolari palestinesi «sigillati» da 169 giorni nel Territorio. Una «misura iniqua una marmitta sibile purazione collettiva» ha denunciato ieri Yasser Arafat. «La chiusura delle frontiere - ha affermato il presidente dell'Autorità palestinese - rende ancor più drammatiche le condizioni di vita nella Striscia di Gaza e provoca un innalzamento della tensione».

È morto prematuramente il compagno

PAOLO CHERUBINI
Nel darne il lutto annuncio la sezione del Pds di Brozzi. Quaracchi e Le Piesse lo ricordano con affetto e stima come un compagno sempre impegnato nell'attività del partito e del volontariato ed espresse condoglianze sincere alla moglie Paola. Il funerale in forma civile si terrà oggi alle 11 con partenza dall'abitazione in via Fraie Elia 20 a Brozzi. In questa triste circostanza i compagni della sezione sottoscrivono per l'Unità.

Firenze 30 marzo 1995

Laura Diaz e Sergio Scarpa partecipano al dolore dei familiari per la morte di

EMILIO FRATTARELLI
insostituibile amico
Roma 30 marzo 1995

A tre mesi della scomparsa la moglie Anna e i figli Valerio ed Emilio ricordano con affetto il marito

PAOLO LOIZZO
Roma 30 marzo 1995

I compagni dello Spi (comunisti) per la grave perdita di un onesto e valoroso combattente per la causa dei lavoratori quale è stato per tutta la vita il compagno

ALBERTO PRINI

inchinano le loro bandiere e si stengono ai familiari con grande e valoroso affetto. In tanto tutte le strutture a partecipare ai funerali

Milano 30 marzo 1995

Abbonatevi a

L'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimattinata di giovedì 30 marzo. Avranno luogo votazioni su 96 bis decreto per concesso legge comunitaria mozioni.

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimattinata di giovedì 30 marzo.

COMUNE DI ROSARNO PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Bando di gara mediante licitazione privata

ESTRATTO

Il Comune di Rosarno via Cim taro C.A.P. 89025 Telefono 0968/773004 Fax 0968/790042 intende appaltare a mezzo di licitazione privata l'esecuzione dei lavori di adeguamento alle norme di sicurezza (spese ed agibilità) delle scuole materne e elementari a medio del Comune. Il prezzo a base d'asta è di lire 443.108.577 (oltre iva).

a) L'appalto dei lavori avverrà mediante licitazione privata da effettuare con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e con l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore di oltre il 20% rispetto alla spesa stimata dei ribassi delle offerte ammesse, qualora il numero delle offerte valide risulta non inferiore a 15.

b) La domanda di partecipazione alla gara redatta in competente bollo dovranno essere inviate con lettera raccomandata A.R. al Comune di Rosarno Ufficio Contratti via Camillo Cavour 12 del 18 aprile 1995.

c) Entro 15 giorni dalla data di avvenuta esecuzione della delibera di approvazione dell'elenco delle ditte da invitare alla gara sarà diramato invito per la presentazione delle offerte.

d) Non saranno ammesse offerte in aumento.

IL SEGRETARIO GENERALE Dr. Alberto Miccica

AVVENIMENTI in edicola
REGALA
LA NUOVA SCRITTA DELLA
Storia mondiale Vietnam: l'ultima battaglia
Ed inoltre: il terrore dei Kmer Rossi in Cambogia • La Cina del dopo Mao • La grande avanzata del PCI • Solzhenitsyn scrive "Arcipelago gulag" • L'Indonesia invade Timor Est • Il cinema tedesco/Wim Wenders • Thom vince il suo ultimo mondiale di sci

ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI DELLA PROVINCIA DI PISA
COLLEGIO DEI RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI DI PISA
PREFETTURA DI PISA
in collaborazione con
ANCREL
Associazione Nazionale Certificatori e Revisori degli Enti Locali
Giornate di studio sul tema
"Il nuovo ordinamento finanziario e contabile degli Enti Locali"
31 MARZO 1995

Benedettine - Centro Studi Cassa di Risparmio di Pisa
Pisa Lungarno Sonnino 20

COMUNE DI SCAFATI
manifestazione cittadina
"PER LA LEGALITÀ CONTRO LA CAMORRA"
Venerdì 31 marzo - Ore 19.30
Il Comune di Scafati in collaborazione con le Associazioni operanti sul territorio organizza una manifestazione con marcia e fiaccolate lungo il seguente percorso:
ore 19.30 concentrazione nell'area parcheggio di via Melchiodi presso la scuola media Anaruli
ore 20.00 inizio della marcia da via Melchiodi proseguendo lungo via C. Battisti via M. d'Unghera via T. Lario via Nazario
ore 21.00 arrivo in piazza V. Veneto dove la manifestazione si concluderà con un intervento da parte dell'Amministrazione comunale
Tutti i cittadini sono invitati a partecipare
IL SINDACO Dott. Nicola Pesce

«Siamo islamici l'Europa non fa per noi»

Parla Erman Tuncer, numero due al comune di Istanbul governato dal Refah

■ ISTANBUL Erman Tuncer è un cordiale ed elegante signore di mezz'età che ai visitatori offre cioccolatini e sorrisi in abbondanza.

Nel suo ufficio al primo piano del palazzo municipale di Istanbul si nota subito appeso alla parete il ritratto di un acclamato Atatürk, l'uomo che costruì sulle ceneri dell'impero ottomano la Turchia ebraica la repubblica. Ma Tuncer professore di economia primo consigliere del sindaco e numero due del Refah - dice il amministratore cittadino che da un anno è passata nelle mani del partito islamico «Refah» (Prosperità), forse quel quadro preferirebbe evitare di esibire. O magari gli va bene così. Almeno non potranno rimproverargli di essere ideologicamente prevenuto. Risponde alle nostre domande in presenza di Bayram Sezgin, membro del Comitato esecutivo del Refah, che interviene con passione ogni qualvolta si toccano argomenti politici delicati.

Professor Tuncer, può farci il bilancio di un anno di governo cittadino?

L'essenziale è che abbiamo colto il marchio di una corruzione amministrativa pubblica e dell'amministrazione locale. Il Refah è completamente diverso dai due partiti di governo liberale e socialdemocratico che proprio per questo fanno di tutto per ostacolarci. Ad esempio dimostrandoci una versamento di circa 30 milioni di dollari

che Ankara dovrebbe effettuare nelle casse del comune di Istanbul. E comunque qualche successo lo abbiamo ottenuto. Siamo cercando di inghiottire i approvvigionamento d'acqua ricorrendo a nuove fonti idriche fuori dalla città. Continuiamo a fornire pane e carne nelle rivendite municipali a prezzi ridotti. Abbiamo ampliato gli allacciamenti del gas metano passando da 180mila a 320mila abbonati. Ma in eredità ci hanno lasciato problemi enormi e non potremo risolverli in un quinquennio. Istanbul cresce ogni anno di mezzo milione di abitanti fra immigrazione e nascite. Fronteggia un incremento simile creando sovrastrutture adeguate è un'impresa. Pensi che è abusivo il 65% delle case.

Insomma una situazione esplosiva, di cui i recenti episodi di terrorismo e violenza sono una spia. Riuscite a tenere sotto controllo un maicentero così vivo e diffuso?

Non abbiamo compiti politici o di polizia. Dobbiamo fornire servizi sociali. Del resto cos'è che ha spinto i socialisti a presentarsi al Refah? L'ingiustizia che ribatte la miseria. Ci hanno scelto per mediare a tutto ciò. Presto ci saranno elezioni su scala nazionale e con gli attuali orientamenti dell'opinione pubblica se non modificeranno la legge elettorale il Refah vincerà. Lo dico finché c'è democrazia.

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINOTTO

Gli, ma invertiamo l'ottica. Se il Refah va al potere, resterà la democrazia in Turchia?

Ci sono dei precedenti che provano la nostra fedeltà alla democrazia. Prima di trasformarci nel Refah quando ci chiamavamo Partito della salvezza nazionale partecipammo tra il 1974 ed il 1977 alla coalizione allora al governo. Poi perdemmo le elezioni e tornammo all'opposizione. (Si intromette con calore Sezgin). Il fatto è che nei nostri confronti si applica il criterio dei due pesi e due misure. La democrazia va bene per gli altri ma non per noi. Ci mettano alla prova e si rivederanno.

Ammetterete che i sospetti non sono campati per aria. Ovunque sono andati al potere i partiti islamici, dall'Iran al Sudan, non hanno portato la democrazia.

(Tuncer) No no. Niente a che vedere con l'Iran. Siamo completamente diversi. Tra l'altro loro sono scaturiti da una rivoluzione. L'attuale Turchia a diffettare in democrazia. Pensi al ruolo preponderante dei militari.

Vedo appeso a quella parete il ritratto del fondatore della patria turca una figura che voi islamici non apprezzate granché.

Ci sono molte incomprensioni su questo tema. Noi diciamo che non si risolvono i problemi del

1995 tornando indietro agli anni venti. Le decisioni che Atatürk prese andavano bene per quei tempi ma il mondo oggi è molto cambiato. Il Refah promuove un'economia privatizzata con intelligenza mentre il modello proposto in quell'epoca era estremamente statalista. Quanto al rapporto preferenziale con l'Europa noi a differenza di coloro che si chiamano ad Atatürk, proponiamo la salvezza dell'indipendenza proprio come volevamo Atatürk. Siamo contro l'unione doganale con l'Unione europea perché in essa non avremmo alcuna voce e in capitolo. (Nuovamente rompe nel discorso Sezgin). Invece si imo favorevole ad una unione monetaria e commerciale, ed anche ad un sistema difensivo integrato con i paesi islamici.

Mi scusi signor Sezgin, ma di quali paesi parla? Arabia Saudita, Iran, Sudan? Oppure paesi che pur non avendo identificato legge dello Stato e shariah, hanno una radicata cultura e tradizione musulmana come Egitto Giordania Algeria, Irak? Nell'elenco compaiono monarchie e repubbliche, dittature e semi-democrazie, amici dell'Occidente ed irriducibili avversari. Dunque?

(Sezgin) Quelli sono tutti Stati fuori del tempo e fuori del governo non democratico. Ma il popolo è

fedele all'Islam e sostituirà quei governi portando la democrazia. È sarà proprio il nostro avvenire al potere qua in Turchia a facilitare quel processo nei paesi islamici. Ma questo l'Occidente non lo vuole. Ecco perché tenta di bloccare il Refah.

La cultura islamica e occidentale spesso sono in contrasto su temi concernenti la libertà personale. Un esempio per tutti, l'imposizione del velo alle donne. Voi che atteggiamento avete di fronte a questo tipo di questioni?

(Tuncer) È vero l'Islam vuole che le donne portino il velo e proibisce il fumo, l'alcool, il gioco d'azzardo. Ma guardi qui da noi in questo palazzo. Come avrete notato solo una minoranza usa il velo. Noi non fumiamo non beviamo ma non pretendiamo che gli altri ci imitino. La città è piena di discoteche, pub, taveme. Non abbiamo chiuso quei locali. Crediamo che il costume non nell'costorzione.

Dica una cosa, professor Tuncer. Ma nel Refah la pensano tutti come lei?

Il Refah è il più grande partito della Turchia. Nella base esistono anche tendenze radicali militanti che si ripendono per l'applicazione di misure drastiche. Ma il progetto generale del partito coincide con le cose che le ho detto. I fanatici ci sono ma sono un numero esiguo.

Scandalo per una casa da favola avuta in affitto

Glasnost sui patrimoni Trema anche Chirac

Imbarazzo patrimoniale di turno per il favorito nelle presidenziali francesi. Chirac in difficoltà a spiegare come mai la società che gestisce gli alloggi popolari si sia dissanguata per comprare, e continuare ad affittargli a prezzo di favore, un appartamento da favola. Come Balladur si era avvitato a spiegare le sue plusvalenze azionarie. Ma la nuova mania della glasnost nei conti in tasca dei candidati non risparmia nessuno, nemmeno i nullatenenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI La tegola di turno è per Chirac, il candidato nettamente in testa agli altri nei sondaggi, quello che ormai viene dato con un piede all'Eliseo. Riguarda una transazione immobiliare. Non sua né di sua moglie. Ma dell'istituto che gestisce a Parigi, la città di cui è sindaco, un certo numero di alloggi popolari e di proprietà comunali affittate ai Vip della nomenclatura politica. Che si sarebbe dissanguato finanziariamente per comprare l'appartamento che i coniugi Chirac occupano in pieno centro sin dal 1977, in modo da poter continuare ad affittarglielo a un canone di assoluto favore.

franchi, oltre 5 miliardi. I Rothschild inizialmente nicchiano, giudicano l'investimento eccessivo anche per fare un favore ad un inquilino eccellente come Chirac, allora per la seconda volta candidato all'Eliseo. Poi accettano un prezzo al ribasso: 12 milioni di franchi, più o meno l'intera disponibilità finanziaria della SGIM. Il contratto d'affitto al Chirac viene tacitamente rinnovato al modico prezzo di 11.000 franchi al mese più 1200 franchi di spese, un terzo dell'affitto corrente nella zona, il VI arrondissement, una delle più ricercate a Parigi.

Si tratta di un gioiellino: 189 metri quadrati, più cantine e camera della servitù in soffitta, al piano rialzato di una palazzina in un cortile interno della centralissima rue du Bac, con un giardino di 550 mq, che confina con il parco di un convento di missionari e i giardini di altri «hotels particuliers». Si capisce che i Chirac vi siano affezionato e abbiano voluto mantenerlo anche dopo che sono stati costretti a trasferirsi nella gigantesca residenza ufficiale del sindaco di Parigi all'Hotel de Ville.

La rivelazione viene dal numero in edicola ieri del «Canard Enchaîné». Ricca di dettagli, come è abitudine del settimanale che da 80 anni fa tremare i politici e i potenti, che ha fatto perdere più di una poltrona all'Eliseo (furono loro a rivelare la storia dei diamanti di Bokassa di cui Giscard d'Estaing non riuscì mai a liberarsi, loro a pubblicare le rivelazioni che portarono il premier Beregovoy a spararsi). Prima di Chirac, la vittima più illustre era stato il premier Balladur, allora in testa plebiscitariamente nei sondaggi quando il settimanale aveva svelato le ingenti plusvalenze azionarie realizzate sulle azioni della GSI, la società di cui Balladur era stato dirigente e di cui continuava ad essere pagatissimo consulente anche come membro del governo.

Un gioiello in pieno centro. L'avevano affittato nel 1977. Rischiaravano di essere strattati quando i proprietari, una coppia franco-americana, aveva deciso di metterlo in vendita nell'88. Per loro fortuna è intervenuto a comprarlo la società di cui il Comune di Parigi è il principale azionista, assieme ai banchieri Rothschild. Non potevano comprarlo direttamente, perché la società non possiede immobili ma si limita a gestirli. Hanno superato l'inghippo creando una nuova società ad hoc. I vecchi proprietari chiedevano 18 milioni di

Il difensore dei poveri. Per Chirac - già punzecchiato sul suo castello in Corceze e le vendite di terreni da parte della moglie - la tegola è ancora più pesante, nella misura in cui il sindaco di Parigi, a differenza del borghese Balladur, si è lanciato in questa campagna presidenziale come difensore dei poveri, in un tono di popu-

lismo spinto che comprendeva appoggio ai senza tetto che guidati dall'Abbé Pierre occupano le case sfitte e promesse di requisizioni. Potrebbe anche essere troppo tardi, nel calendario delle presidenziali, perché l'effetto dello scandalo rovesci i pronostici che continuano a vedere Chirac nettamente in testa. Lui e i suoi si sono precipitati a smentire. Ma non di essere gli affittuari dell'appartamento o che l'affitto sia così basso. Solo di non avere mai chiesto che venisse acquistato dalla società affiliata al Comune. Resta da spiegare perché, se non per fare un favore ad un inquilino eccellente, amministratori avveduti abbiano investito una somma così ingente ad un rendimento - a quel canone di affitto - non molto superiore all'1%.

La prima reazione politica è venuta dal campo del candidato socialista, Jospin. Il suo portavoce, George Paul-Langevin ha dichiarato di trovare «estremamente scioccante» che questi fondi siano stati utilizzati in modo ambiguo nel momento in cui tante famiglie hanno difficoltà ad accedere agli alloggi sociali e ci si dice che Parigi non ha i mezzi per far fronte alle richieste.

I conti in tasca

Con la voglia che tira di «mani pulite», questa è la prima campagna in cui i candidati all'Eliseo siano stati costretti a rendere di pubblico dominio i propri conti in tasca. Con la conseguenza però che la glasnost ha sollevato più interrogativi di quelli cui tendeva a rispondere. E non solo per i «ricchi» come Chirac e Balladur. Il primo a rendere note le proprie dichiarazioni fiscali era stato il moralizzatore ultra di destra De Villiers. Ma poi gli hanno fatto le pulci in tv, chiedendogli di spiegare come fa a valutare la sua casa 2 milioni di franchi dopo averci effettuato lavori per 3 milioni e a vivere, con moglie e 7 figli a carico con quanto dichiara al fisco. Quanto a Lionel Jospin, si può vantare di non possedere nulla tranne due auto di cui continua a pagare le rate «benché possa sembrare strano per uno che ha lavorato tutta la vita, fino ai 57 anni». Ma già gli rimproverano di non aver detto che la sua povertà è dovuta in parte al suo recente divorzio dalla prima moglie.



Un uomo in bicicletta attraversa una strada di Sarajevo, sotto la neve, protetto dalle forze Onu. David Brauch/AP

Nato: «Più di un miliardo di dollari per ritiro Onu dalla Bosnia»

Il consiglio della Nato ha cominciato ieri, per la prima volta, ad esaminare il costo finanziario di un'eventuale operazione di ritiro dei 24 mila caschi blu in Bosnia, che l'Alleanza atlantica sta preparando da mesi. «Una prima stima dei costi - spiegano alla Nato - è stata fornita dalle autorità militari al consiglio (formato da ambasciatori, ndr) e rinvia passare al vaglio dei revisori del conto Nato». A gennaio del '94 i fondi diplomatici avevano rivelato che l'impiego di circa 40 mila soldati Nato ben armati nell'ex Jugoslavia sarebbe costato circa 900 milioni di dollari (1.400 miliardi di lire), più altri 270 milioni di dollari al mese. «Questa cifra mi sembrano modesta», ha confessato ieri un diplomatico, «mentre un responsabile militare ha aggiunto: «Se la Nato entra in gioco l'operazione sarà ben superiore a 900 milioni di dollari».

Il problema del finanziamento di questa operazione è ben lontano dall'essere ancora determinato, rivelano fonti diplomatiche e militari. Il finanziamento dell'intervento Nato in Bosnia, secondo le stesse fonti, «ha due aspetti: la ripartizione dei costi tra gli alleati e il rapporto tra la Nato e l'Onu che dovrà essere negoziato. L'Onu finora ha risposto con freddezza alle richieste di chiarimento della Nato, spiegando che il comando dell'operazione, reclamata dall'Alleanza atlantica, implica un'assunzione di responsabilità anche per quanto riguarda il finanziamento. Ma alla Nato non sono d'accordo. Intanto ieri Rupert Smith, comandante in capo delle truppe Onu nell'ex Jugoslavia si è recato a Napoli per coordinarsi con il vertice Sud della Nato, in vista di un possibile uso della forza contro i serbo-bosniaci se questi continueranno ad attaccare obiettivi civili.

Maastricht I socialisti si spaccano sulla riforma

BRUXELLES. «La mancata accettazione dei nostri emendamenti non permette al gruppo socialista di assumere una posizione politica forte e di esprimere il nostro impegno verso la costruzione dell'Unione europea come federazione di Stati nazionali». Con questa motivazione, ieri sera, la delegazione dei parlamentari europei eletti nelle liste del Pds, ha votato contro il documento di base preparato dalla britannica Pauline Green, presidente del gruppo del Pse, che ha avviato il dibattito sulla riforma del Trattato di Maastricht. Insieme ai deputati italiani si sono espressi contro sia i francesi (l'on. Elisabeth Guigou sarà una dei due rappresentanti del parlamento che faranno parte del cosiddetto «gruppo di riflessione» che affiancherà i Quindici nel negoziato del 1996) sia i belgi, mentre si sono astenuti alcuni deputati spagnoli e portoghesi. A favore del testo della Green si è pronunciata la maggioranza (il Pse ha 221 eletti ed è la formazione più grande) e tra questi tedeschi e britannici che sono le componenti più numerose.

Il documento, secondo quanto hanno affermato nel dibattito, tra gli altri, Colajanni e De Giovanni (Pds), i francesi Rocard e Cot, è stato considerato «insufficiente» su alcuni punti fondamentali volti a dare al Trattato un'impronta «federalista» e a ridurre l'incidenza delle politiche intergovernative. Secondo la delegazione italiana, sarebbe stato più utile, nella fase di avvio del confronto, previsto di lunga durata e difficile (come hanno dimostrato le reazioni al noto documento della Cdu tedesca), esprimere una «posizione strategica su quale Europa si debba costruire» affidando alle fasi successive la ricerca dei necessari punti di convergenza.

Cl. Se. Ser.

Orchestra e salsicce nel campo dove morirono 50mila persone

Party nel Lager di Amburgo per festeggiare i pompieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. C'erano panini, salsicce, salumi, biscotti, torte. E birra, certo: poteva mancare la birra? Ventisei pompieri volontari di Amburgo, dello Schleswig-Holstein e della Bassa Sassonia festeggiavano la vittoria in un concorso. C'erano anche un'orchestra e un pastore evangelico. Quest'ultimo, tra una maccetta e un ballabile, avrebbe dovuto fare un po' da cicerone, spiegando la storia del posto scelto dall'allegria brigata. Perché quel posto una storia ce l'ha. Il palazzo di mattoni al quale era stato appoggiato il chiosco delle bibite era l'edificio da cui le Ss dirigevano il campo di concentramento di Neuengamme, dove erano rinchiusi prigionieri di guerra ed ebrei. Nei viali dove si diffondeva il fumo delle salsicce sono state uccise, negli anni della guerra, cinquantamila persone. I partecipanti alla festa lo sapevano. E se non lo avessero saputo Jürgen Köhler, il pastore, era lì per illuminarli. Il mio breve discorso sul passato del luogo, dice ora, l'ho fatto: certo, la musica ha dato fastidio anche a me, però penso se sul tema del passato si debba ragionare senza farsi venire i crampi. I pompieri volontari sono una istituzione benemerita e rispettata, in Germania: gente per bene, pron-

ta al sacrificio, animata da buoni sentimenti verso il prossimo. Il capo dei pompieri volontari di Amburgo Hermann Jonas della festa nel campo di concentramento non sapeva nulla e quando glielo hanno detto c'è rimasto male: «Sì, è vero, è stato un atto di grande insensibilità. Staremo attenti perché non succeda mai più». Ma intanto è successo. Il party, spiega un portavoce del corpo, era stato organizzato per festeggiare i vincitori di un «valley» di orientamento, una di quelle prove di addestramento alla sopravvivenza in condizioni difficili che vanno di moda da un po' di tempo a questa parte e che a chi fa quel mestiere, in fin dei conti, possono essere anche utili. Ma come si sia arrivati all'idea di organizzare proprio lì, la festa, nessuno sa dirlo, adesso. Tim Schleider, portavoce della senatrice alla Cultura di Amburgo, l'autorità da cui dipende la gestione dell'ex Lager (che si trova alla periferia meridionale della città portuale), ha ammesso che il suo ufficio aveva ricevuto una richiesta. I pompieri avevano domandato il permesso di radunarsi nel campo per ascoltare una breve conferenza sulla storia del luogo, e sapevano anche, dice il portavoce, che sarebbe stata distribuita

una zuppa calda. Il permesso lo abbiamo dato volentieri perché in passato l'organizzazione dei pompieri di Neuengamme si è impegnata molto per la manutenzione del monumento: «Di premiazioni dei vincitori, bande musicali e chioschi della birra proprio non sapevamo nulla. E come avremmo potuto immaginare?». Già, come avrebbero potuto immaginarselo, al Senato di Amburgo, che a qualcuno sarebbe venuta in mente una simile idea? E non a una banda di giovanotti, a qualche neonazista dagli impulsi profanatori, a qualche vecchio nostalgico con i peli sull'anima, ma ai rappresentanti di una associazione tra le più rispettabili che ci siano? D'altronde, se al Senato e al comando dei pompieri di Amburgo ha fatto difetto la fantasia prima, a molti altri la difetto anche dopo. La notizia della tristissima festa è stata data, con tanto di foto e testimonianze, dallo «Hamburger Morgenpost», un giornale cittadino, martedì e ieri è stata ripresa in prima pagina da un solo quotidiano a diffusione nazionale, la «Frankfurter Rundschau». Nessun altro, fino a ieri sera, ne aveva parlato. Se in qualche altra parte della Germania a qualcuno viene in mente di festeggiare chissà che in un ex Lager si accomodi: ce ne sono tanti...

10 elementi
943K su disco
481K disponibili

Per fare una cosa, c'è modem e modem.

Il 31 marzo, torna Chips & Salsa.
**Con il manifesto, per cinque venerdì:
cultura e tecnologia, illusioni
e speranze dell'informatica.**

Per gli amanti del genere Techno, abbiamo preparato una serie tutta nuova di CHIPS & SALSAs. Cinque schede dedicate alle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni. Per scoprire, e capire, cosa c'è sotto i cavi, i chip e i circuiti che sono in giro per il mondo. Ogni venerdì, gratis, con il manifesto. Nel primo numero troverete: NUOVA VITA, VECCHIO TELEFONO; COMMUTARE È BELLO; FINE DELLA LINEA; SOGNANDO UN DISPLAY; IL FAN UN PASSO INDIETRO; DAL CELLULARE AL CELLULARINO.

ESTRIBE ANCHE QUI SULLA PC

il manifesto

FINANZA E IMPRESA

CREDITWEST. Dopo il Credito Italiano, anche la National Westminster Bank (Natwest), una delle maggiori banche commerciali della Gran Bretagna, ha deciso di vendere la sua quota nella Banca Creditwest e del Comune Vesuviani al Credito Emiliano (Credem). Il gruppo inglese ha infatti annunciato di aver raggiunto un accordo di principio per la cessione del suo pacchetto azionario del 19,21 per cento nella Creditwest al Credito Emiliano, per 12,9 milioni di sterline (11,727 lire ad azione). L'operazione porterà nelle casse della Natwest, che era entrata nel Creditwest nel 1972, un utile di 5 milioni di sterline. Il Credito Emiliano ha precisato il gruppo britannico in una nota - acquistata anche dalla quota del 68,04 per cento detenuta dal Credito Italiano nel Creditwest, e dovrà poi, per legge, lanciare un'opa sul rimanente 12,75 per cento controllato da azionisti privati.

PREMAFIN. Il consiglio di amministrazione della Premafin finanziaria ha deliberato di avallare del maggior termine, come previsto dall'art 2364 del codice civile dello statuto sociale, per l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 1994. TREMNO. In relazione alla notizia riportata dal quotidiano il Corriere dello Sport secondo cui la Sital Sport Italia avrebbe acquistato la maggioranza della società Treppo, proprietaria degli impianti di San Siro, la Sital Sport Italia precisa in una nota che tale notizia è priva di qualsiasi fondamento. SAME. Il rettore della Bocconi, Roberto Ruzzi, è il presidente del sindacato di voto e di blocco di azioni della Sme. Segretario è stato nominato Marcello Marcantoni. Il patto, stipulato il 28 febbraio scorso da edizione holding, la Leonardo finanziaria, Moevenpick holding e Credipol, resterà in vigore fino all'approvazione del bilancio 1997 e sarà ritenuto tacitamente prorogato, salvo disdetta, ogni tre anni.

Piazza Affari, scambi ai minimi (335 miliardi) Investitori in attesa di una schiarita

MILANO. In Piazza Affari manca l'ossigeno: gli scambi hanno subito un brusco ridimensionamento a circa 335 miliardi di controvalore, non troppo lontano dai livelli minimi dell'anno (1.211 miliardi del 2 gennaio). I prezzi hanno subito le uniche variazioni di rilievo in apertura e in chiusura di seduta (fenomeno che si ripete da qualche giorno).

L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dello 0,77 per cento a quota 9.611. A deprimere il mercato azionario (ma non è andata meglio alla lira o ai contratti futuri sui Btp) è stata ancora una volta la lunga lista delle incertezze

che parte dal dollaro, passa per la riforma delle pensioni e arriva alle elezioni regionali. Secondo gli intermediari è del tutto comprensibile che gli investitori, grandi e piccoli, stiano alla finestra in attesa di una schiarita. Sui mercati internazionali, non brillanti, si sono tra l'altro quasi estinte le aspettative di un ribasso dei tassi d'interesse in Germania (domani è prevista la riunione del Consiglio della Bundesbank).

Tra i principali titoli bancari, le Credit Italiane (meno 0,31% a 1.604 lire) hanno recuperato nel finale le forti perdite dell'avvio (meno 3%). Le Comit hanno ceduto l'1,17 a 3.305, le Popolare di Milano sono scese a 5.995 (meno 1,15). Per i titoli guida, le Mediobanca hanno terminato a 11.950 (meno 0,76), le Montedison a 1.099 (meno 1,43), le Olivetti a 1.690 (meno 0,35), le Set a 4.450 (meno 0,93), le Telecom a 3.940 (meno 1,75), le Fiat a 6.450 (meno 0,32), le Generali a 38.050 (meno 0,27), nel resto della quota, in decisa flessione le Gaic (meno 5,34) e la Sna Bpd (meno 2). In controtendenza, tra le altre, Stefanel (più 3,16).

CAMBI

Table with columns: Valore, Variazione, Percentuale. Includes entries for Dollaro USA, Euro, Franco Svizzero, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Variazione, Percentuale. Includes entries for Indici Mib, Mibtel, Mibex, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, value, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market data for various companies and sectors.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including various indices and instruments.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and bonds with columns for title, value, and change.

TERZO MERCATO

Table listing data for the third market, including various instruments and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and obligations with columns for title, value, and change.

PREVIDENZA. Presentato il progetto dei sindacati, più facile la strada della riforma

Pensioni, rivoluzione di Cgil, Cisl e Uil

E ora consultazione tra i lavoratori

Il meno giovani in pensione di anzianità con 35 anni di servizio al 2%, ma dovranno compiere almeno 53-55 anni di età, i più giovani con la pensione calcolata in base ai contributi purché decollino i Fondi integrativi. È la riforma previdenziale con cui Cgil Cisl Uil andranno martedì a Palazzo Chigi per la «verifica triangolare» mentre parte la consultazione dei lavoratori. D'Antoni: «Questi nostri sì, autonomi e professionisti facciano la loro parte»

RAUL WITTEBERG

ROMA Qualcuno l'ha definita un miracolo la proposta Cgil Cisl Uil per la riforma previdenziale partita dopo un lungo travaglio perché - come affermano i leader sindacali - frena la spesa pensionistica evitando nel contempo di tagliare le prestazioni e aumentare i contributi. In realtà come vedremo il miracolo non c'è e tuttavia può definirsi storica la scelta di calcolare le pensioni in base ai contributi versati e non più sulle retribuzioni seppure limitate ai lavoratori che a fine '95 avranno meno di 18 anni di servizio.

Il modello dei sindacati ha detto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati mentre lo illustrava insieme ai colleghi Sergio D'Antoni (Cisl) e Pietro Lanza (Uil) è il frutto della ricerca di una «soluzione originale» fattosamente compiuta dalle confederazioni senza nutrire i «modelli presentati da altri». L'allusione sottolineata anche da Lanza è al progetto presentato dai Progressisti dal quale i sindacati si discostano parecchio.

Consultazione

Lunedì la proposta sarà sottoposta al vaglio dei comitati esecutivi ovvero ai quadri superiori delle tre confederazioni per poi confrontarla il giorno dopo con il governo e la Confindustria nella prevista «verifica politica» del 4 aprile a Palazzo Chigi. Intanto parte la consultazione dei lavoratori. Ci vorranno dice Cofferati 15-20 giorni e poi la firma definitiva se le assemblee di ranno sì. Quindi per il disegno di legge di riforma dovremo attendere il dopo elezioni regionali anche se i sindacati non escludono che il governo non possa presentare uno suo già prima addirittura il 4 aprile. Tuttavia al ministero del Lavoro a calcio si diceva che il progetto sindacale non è molto lontano da quanto si sta pensando nell'Esecutivo.

Siccome si riformano le pensioni perché l'attuale sistema rischia di far saltare gli equilibri tra entrate contributive e prestazioni con la proposta sindacale dove sono i ri-

risparmi? In sostanza - come dice D'Antoni - pagano un po' tutti ma poco. Il freno alla spesa sarebbe garantito da una «griglia» di provvedimenti. A cominciare - nella transizione - dal «palettino» posto alle pensioni di anzianità (per la Confindustria «un lusso che non possiamo permetterci») rappresentato dall'età in cui il soggetto potrà usufruire 53 anni che diventeranno presto 55.

I risparmi

Cià questo secondo i calcoli del ministro del Lavoro Treu farebbe risparmiare 3.000 miliardi l'anno. Sempre nella transizione tra le misure concordate nei giorni scorsi (invalidità reversibilità e armonizzazione pubblico e privato) il solo collegamento al reddito delle pensioni ai vedovi nel Duemila stima Lia Ghisani della Cisl - farebbe risparmiare 1.000 miliardi. E quando la riforma sarà in vigore (attorno al 2010) il fatto che sulla gran massa dei lavoratori si applicherà il metodo contributivo è un formidabile elemento di freno perché le prestazioni avranno la copertura assicurata dai versamenti sui quali esse vengono calcolate. Con l'ulteriore vantaggio della flessibilità - che ha fatto cadere nel sindacato le ultime ostilità all'innovazione - per cui ciascuno potrà andare in pensione quando vuole seppure a partire dall'età di 55-58 anni sapendo che con pochi contributi (pochi anni di lavoro) si prende un assegno scarso. Come dire che si disinnescia la mina delle pensioni di anzianità mentre l'età pensionabile si trasforma da vincolo in opzione. E nonostante tutto i sindacati assicurano che a regime rispetto al ultimo stipendio le pensioni avranno un importo (grado di copertura) simile a quello garantito dalla riforma Amato del '92. Con 35 anni di contributi. Amato dava a tutte le età una «copertura» netta del 65,8% i sindacati danno invece il 59,4% a chi si ritira a 55 anni il 62,7% a 60 anni il 69,3% a 65 anni. Il progetto sindacale rinuncia al

parametro degli anni di speranza di vita su quali si dovrebbe distribuire la rendita risultante dalla somma dei contributi (35% effettivo del salario) rivalutati (prezzi + Pil o salari + 1%). Però si divide il montante così ottenuto per 20 una sorta di media della vita attesa qualunque sia l'età del pensionamento. Dalla divisione ecco l'importo annuo della rendita di valore pieno col pensionamento tra i 61 e i 63 anni di età disincentivato sotto a tale fascia e incentivato sopra con un taglio del 10% a 55-57 anni del 5% a 58-60 anni un premio del 3% a 64 anni del 5% a 65 anni di età.



Adriano Musi

«Così niente guerra tra generazioni»

ROMA «E se non esplodono problemi dal fronte della politica stavolta la riforma si farà». Adriano Musi segretario confederale della Uil e protagonista del confronto col governo e piuttosto fiducioso. Una volta fatta la consultazione tra i lavoratori secondo me ci possono essere tutte le condizioni per chiudere. C'è il rischio che qualcuno voglia innestare sulla riforma previdenziale la campagna elettorale sarebbe una scelta irresponsabile».

Ora c'è una proposta unitaria di Cgil-Cisl-Uil. Non penalizza i più giovani rispetto ai lavoratori più anziani?

Direi proprio di no. Pensiamo a stabilire con chiarezza e nettezza due regimi paralleli (evitando la confusione che poteva derivare da altri meccanismi di difficile attuazione tecnica. Per i giovani in primo luogo diventa più facile comprendere la loro situazione

PENSIONI: LA PROPOSTA DEI SINDACATI

ANZIANITÀ
Si conserva il requisito contributivo dei 35 anni e il rendimento annuo delle retribuzioni al 2%.

Limite minimo di età per riceverla:
53 anni per uomini e donne, elevabili gradualmente nel tempo a 65. Con 37 anni di contributi si può rilasciare il lavoro come prima, nulla cambia rispetto alla legislatura vigente.

Pubblico impiego:
In base alle regole che saranno stabilite per l'omogeneizzazione dei trattamenti, tutti verso i 35 anni di servizio, a 53-55 anni di servizio come per i privati.

METODO DI CALCOLO

Contributivo:
Per i lavoratori con meno di 15 anni di servizio al 1/1/1993.

Retributivo:
Per i lavoratori con più di 15 anni di servizio al 1/1/1993.

Adriano Musi, segretario confederale Uil, sulla proposta unitaria

ROBERTO GIOVANNINI

previdenziale inoltre si migliora notevolmente le prestazioni rispetto alle regole fissate con la riforma Amato. Con quel sistema addirittura la penalizzazione sarebbe stata tanto pesante da mettere persino in discussione la convenienza di una previdenza pubblica. E noi invece siamo convinti sostenitori della necessità di salvare guardando una previdenza pubblica. Allo stesso tempo bisognava dare anche una risposta ai lavoratori che oggi hanno più di 18 anni di anzianità e con la nostra soluzione questa risposta c'è. Penso che sia un meccanismo corretto e puntuale che eviterà ogni pericolo di guerra generazionale tra pensionati lavoratori attivi e giovani disoccupati.

Non è chiaro come la vostra proposta consenta di risparmiare 15.000 miliardi nel triennio?
No siamo convinti di sì. Abbiamo

già realizzato importanti risparmi con le prime due tappe. La separazione tra previdenza e assistenza e il nuovo regime su invalidità e reversibilità. Per il resto abbiamo inserito dei parametri più ragionevoli per le pensioni di anzianità.

Ma il tetto di 53 anni non è un po' basso?
Mah secondo i nostri calcoli che tengono naturalmente conto dell'andamento anagrafico e occupazionale e dell'anzianità contributiva finora maturata dai lavoratori i risultati di risparmio sono soddisfacenti. Naturalmente se poi nell'arco di qualche anno ci fosse un innalzamento graduale di questo tetto da 53 a 55 anni.

Dunque, preferite l'indicazione di un'età limite ai sistemi di premi e disincentivi proposti da Treu.

Decisamente. Certo se il governo o altri dispongono di dati più

completi dei nostri con possibili sviluppi del sistema previdenziale più precisi e definiti e se ci fosse un accordo rispetto agli obiettivi di risparmio a quel punto discuterebbero quali meccanismi di solidarietà tra lavoratori andranno attuati per risolvere il problema. Si può fare tutto basta che non si pretendano di voler caricare ogni peso sulle spalle della riforma previdenziale che invece serve soprattutto a razionalizzare e rimettere in carreggiata il sistema.

Come va il vostro rapporto con le casse autonome?

Se sono convinte di poter vivere autonomamente senza sostegno pubblico è giusto che si stabiliscano regole aliquote contributive e prestazioni che tengano in equilibrio i loro fondi. Però è chiaro che ogni iscritto a queste casse deve avere la libertà di optare se rimanere o rivolgersi altrove se non si fida.

«Ingannevole» la Mediolanum sulla previdenza

ROMA L'Autàntà Antitrust presieduta da Giuliano Amato ha ritenuto «ingannevole» un opuscolo-giuda su «Come farsi la pensione da soli» allegato al periodico Epoca (gruppo Mondadori-Fininvest) nel settembre 1994 e fatto in collaborazione alla Mediolanum Vita compagnia di assicurazioni del gruppo Fininvest Amato che si è mosso su denuncia della Federconsumatori ha imposto ai settimanali di pubblicare entro 15 giorni un estratto della delibera assunta il 9 marzo scorso e contenuta nel bollettino dell'Autàntà diffuso ieri. Secondo il Garante della concorrenza e del mercato l'opuscolo «costituisce pubblicità ingannevole perché assumendo aspetto di inserto di natura informativa appare destinato a promuovere la vendita di un determinato prodotto assicurativo offerto dalla Mediolanum Vita con conseguente pregiudizio del comportamento economico dei consumatori oltre che con potenziale lesione delle imprese concorrenti». In fase istruttoria Epoca sostiene che era inedita e chiara la distinzione della parte redazionale da quella strettamente pubblicitaria.

Bilancio valutaria + 1.464 miliardi Ma l'Ice frena

ROMA Saldo valutario positivo per 1.464 miliardi di lire (contro i 915 miliardi di un anno fa) nella bilancia commerciale italiana da gennaio. Ma per il 1995 l'Istituto per il commercio con l'estero vede meno rosa che in passato. Dopo l'exploit '94 che ha visto la bilancia commerciale chiudere con un attivo record di 35.400 miliardi, il consolidarsi della ripresa in corso dovrebbe comportare nuovamente una sostenuta crescita delle importazioni e un disincentivo all'export che infatti è previsto decelerare.

A regioni del Nord i benefici della spesa del Sud

ROMA Oltre un quarto dei benefici economici prodotti dalla spesa pubblica nel meridione finisce al di fuori dei confini della regione a cui era originariamente indirizzata. Un travaso sotterraneo in termini di occupazione e valore aggiunto di cui beneficia in larghissima parte la più attrezzata area centro occidentale. Questo fenomeno illustrato ieri dal Presidente del Forum Sergio Zoppi mostra una maggiore accentuazione nelle regioni dell'area sud-ovest del paese che vedono oltre il 33% del valore aggiunto prodotto dalla spesa in consumi collettivi e investimenti pubblici finire al di fuori dei confini regionali.

La Deutsche Bank: l'Italia ha perso il treno europeo. Marco a 1.235

«Moneta unica, ma senza la lira»

Trascinata al ribasso dalla caduta del dollaro, la lira è tornata ieri a perdere posizioni nei confronti del marco (1.235 lire in serata) e delle altre principali valute. Da Francoforte arriva a peggiorare le cose la condanna della potente Deutsche Bank. Secondo il colosso di Francoforte ha perso il treno dell'Europa. La moneta unica europea, quando si farà, nascerà senza la lira. La colpa è dell'instabilità politica.

DARIO VENEZONI

MILANO Per la lira un'altra giornata di passione. Trascinata al ribasso dalla caduta del dollaro, la nostra moneta è stata «sorpresa» al rialzo da un indicativo della Banca d'Italia in prossimità di minimi preoccupanti arretrando vistosa mente nei confronti di tutte le altre valute. Il nuovo corso è passato da 1.217 a 1.232 lire, il franco francese ha sfiorato i 350 lire il fionno al rialzo ha superato le 100 per cento la sterlina si è ulteriormente ri-

valutata passando da 2.732 a 2.752 lire mentre lo yen giapponese «vede» ormai la storica soglia delle 20 lire.

Il dollaro statunitense per parte sua ha fatto anche peggio toccando a sua volta minimi storici nei rapporti con il marco forte e con l'euro nel contempo. Il fionno italiano nella quotazione sostanzialmente stabile attorno alle 1.700 lire.

Le cose per noi non sono migliorate nel pomeriggio se e vero

che alla chiusura del mercato italiano il marco resisteva a quota 1.235 e il dollaro era salito a 1.707.

L'analisi Deutsche Bank

Sono stati gli uomini di punta della potente Deutsche Bank a portare un fiero colpo alle velleità di ripresa della nostra valuta. Rispondendo alle domande dei giornalisti al termine dell'assemblea dei soci i massimi dirigenti del colosso di Francoforte non si sono persi troppe diplomazie per dire che ormai l'Italia «ha perso il treno dell'Europa» per dirlo con una espressione di Norbert Walter, il capo degli economisti della Deutsche. Il franco reduce dai due giorni di seminario degli economisti degli industriali e degli operatori finanziari di Cernobbio.

Per Walter l'ultima occasione se l'è lasciata scappare il governo Berlusconi nell'autunno scorso quando non ha preso importanti decisioni in materia di politica economica.

La sentenza del gigante tedesco

è tanto più attendibile agli occhi degli investitori internazionali in quanto la banca di Francoforte conosce più che bene il nostro paese per averne rilevato la Banca d'America e d'Italia (oggi ribattezzata con il nome della casa madre) e per essere tra i principali azionisti della Itit.

«Troppe risse»

È vero che Ulrich Weiss l'uomo che segue il nostro paese per conto del vertice dell'istituto ha indicato in 950 lire il cambio «giusto» per il marco e affermato che le condizioni dell'economia reale dell'Italia ne potrebbero fare il secondo potenza d'Europa. Ma c'è anche vero che tutti hanno ribadito che nella Prinsola c'è «troppo instabilità politica» e «troppo instabilità politica» tanto di dare per scontato che tra il '97 e il '99 quando la moneta europea prenderà finalmente il via la lira sarà valutata inesorabilmente fuori del mercato in un'unità bancaria senza un'altra moneta de



Abete: «Subito la bozza della Finanziaria per il prossimo anno»

In questo momento in Italia l'elemento più importante è il tempo, e in questo senso il presidente della Confindustria Luigi Abete, proprio per sfruttare ogni pausa per lavorare al «rafforzamento della ripresa economica», lancia una proposta al governo Dini: «approfittare della pausa elettorale ad aprile per preparare una bozza della Finanziaria '96». Mentre si attende che il governo renda nota la relazione di cassa, che illustrerà la situazione dei conti pubblici

per l'anno in corso, la Confindustria cerca insomma di sottrarre la discussione sulla prossima manovra di bilancio alla tempore politica. Abete, intervenuto ieri al convegno della Federchimica, ha infatti paura che si perda l'occasione di rilancio dell'economia: «Il vero rischio ha detto - è perdere l'aggancio tra ripresa e lotta all'inflazione, e il fattore tempo diventa fondamentale». Sul fronte della disoccupazione, Abete mostra invece nervi saldi, nonostante le cattive notizie.

«L'altro ieri afferma l'Istat ha rivisto i conti sugli occupati, invito tutti quanti a leggere con calma i dati. La disoccupazione c'è in Italia come in Europa. In Italia siamo in un momento di passaggio da una fase di riduzione dell'occupazione ad una iniziale ripresa». Ma, prima di tutto, rilancia Abete, occorre chiudere nei tempi previsti la riforma delle pensioni e tornare ad un livello di cambio normale. «Poi - annuncia - avvieremo un tavolo con sindacati e governo sugli investimenti nel mercato del lavoro». E infine una battuta sulla riduzione dell'orario di lavoro: «non è assolutamente vero che così facendo si aumentano gli occupati».

MERCATI

BORSA	
MIB	948 - 0,24
MIBTEL	9.611 - 0,77
MIB30	13.893 - 1,00

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
MIB CART-EDI 2,61

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
MIB FINANZ - 1,00

TITOLO MIGLIORE
SAFFAWR 13,22

TITOLO PEGGIORE
BROMAWA - 29,39

LIRA	
DOLLARO	1.689,82 1,00
MARCO	1.232,38 19,00
YEN	272,22 0,23
STERLINA	2.741,81 22,14
FRANCO FR	348,29 4,45
FRANCO SV	1.495,00 23,86

FONDI INDICAZIONE	
AZIONARI ITALIANI	0,17
AZIONARI ESTERI	0,69
BILANCIATI ITALIANI	0,18
BILANCIATI ESTERI	0,16
OBBLIGAZ ITALIANI	0,03
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,39

BOT RENDIMENTO NETTO	
3 MESI	8,83
6 MESI	10,70
1 ANNO	12,53

Il tasso di disoccupazione sale oltre il 12%, aumenta il divario tra Nord e Mezzogiorno

In un anno -322mila occupati

Italia disoccupata. Calano gli occupati in un anno meno 322mila, in due anni meno 868mila. Tasso di disoccupazione al 12,2%. Due milioni 739mila italiani cercano il posto di lavoro. Tre paesi in uno: 21% di disoccupazione al Sud, 7,2% al Nord, 10,4% al Centro. Una bella risposta a chi ha promesso miracoli. Il terziario non compensa le perdite nell'industria. Abete: «Non strutturalizzate i dati, la ripresa ci aiuterà»

FRANCO BRIZZO

ROMA. Annata nera per il lavoro. Altro che miracoli e promesse. La ripresa c'è e si vede, grazie alla lira svalutata ma i conti degli occupati e dei disoccupati sono neri. È l'istat a consegnare una fotografia allarmante che dimostra come la fine della recessione non porti benefici dal punto di vista dell'aumento dei posti di lavoro. E dire che ci avevano raccontato che i famosi la c che tenevano legate le mani e le casse delle imprese erano stati sciolti. Le imprese vendono di più in alcuni settori sono pure aumentate le retribuzioni di fatto ma a lavorare di più sono gli occupati attuali. A gennaio 1995 il numero degli occupati in Italia è risultato pari a 19 milioni 698mila unità con un calo dell'1,6% rispetto al gennaio '94. Meno 322mila il tasso di disoccupazione è così del 12,2%, mentre nel gennaio scorso era dell'11,1%. Dal gennaio 1993 gli occupati sono diminuiti di 868mila. Anche il numero di persone in cerca di occupazione si è fermato a 22.437.000 con un calo di 85mila unità rispetto all'anno precedente.

e 272mila rispetto a ottobre. Enorme il divario tra nord e sud. Mentre al nord la disoccupazione resta stabile, dal 7 al 7,2%, al centro cresce dal 9,3 al 10,4%, al sud esplose dal 18,5 al 21,1%. In particolare mentre la disoccupazione giovanile diminuisce al nord attestandosi sul 20,9% è al sud che il problema diventa dramma: il tasso è passato in un anno dal 50,2% al 54,7%. Su cento italiani che cercano un posto di lavoro 54,6%

Il dramma del Sud

La crisi dell'occupazione coinvolge tutti i settori ma risulta particolarmente accentuata nell'agricoltura e nell'industria. Nel settore primario che rappresenta il 7,3% dell'occupazione complessiva si è registrata una forte flessione degli addetti 7,9%. Nell'industria i cui occupati rappresentano il 32,6% del complesso la flessione (1,9%) conferma che il fenomeno di espulsione non si è ancora fermato e presenta, anzi una leggera ripresa rispetto al dato dell'ottobre 1994 (-1,4%). Nel terziario che impegna il 60,2% degli occupati è stato registrato un andamento negativo più contenuto (-0,7%). Il problema è che il terziario che proprio nel periodo della recessione ha subito estese ristrutturazioni non assorbe più da tempo le perdite nell'industria.

IN AUMENTO LA DISOCCUPAZIONE
Numero di occupati (in migliaia)

	Gennaio 1993	Gennaio 1994	Gennaio 1995	Diff. gen. '95/'94
Agricoltura	1.675	1.561	1.429	-122
Totale industria	6.760	6.538	6.417	-122
• industria senso stretto	5.047	4.894	4.819	-75
• costruzioni	1.713	1.645	1.598	-47
Totale altre attività	12.131	11.931	11.852	-79
• commercio	3.429	3.407	3.380	-27
• altre attività	8.702	8.524	8.472	-52
Totale occupati	20.566	20.021	19.696	-322

E c'è chi lavora gratis per salvare il posto

I dipendenti della Sam, società agricola molisana che fa capo al gruppo Arena, hanno deciso di mandare avanti l'azienda rinunciando alla loro retribuzione. Nonostante il crack finanziario del gruppo Arena (300 miliardi di debiti), i cui effetti si stanno facendo sentire pesantemente sulla controllata molisana del gruppo, i sindacati e i dipendenti della Sam puntano a salvare lo stabilimento lavorando gratis. La fabbrica è infatti una delle poche fonti di reddito in una regione con 300 mila abitanti, dove il tasso di disoccupazione supera il 20%. «È grazie al nostro lavoro», spiega Lorenzo Calce, dipendente della Sam e delegato sindacale della Cgil, «che i prodotti con il marchio Arena continuano ad essere presenti sul mercato».

È subito polemica

Il presidente della Confindustria Abete sceglie la strada della rassicurazione: la ripresa dell'economia reale migliorerà la situazione. «Invito tutti quanti ad interpretare e non a strumentalizzare le statistiche», dice il presidente della Confindustria che sottolinea Abete: «esiste in Italia

Edili, rotte le trattative Sclopero il 28 aprile

Sono state interrotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli edili. Secondo i sindacati Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, infatti, l'Ance ha chiesto formalmente la sospensione del negoziato. «Con tale posizione», afferma una nota unitaria, «l'Ance ha sancito la propria incapacità a ravvivare in un nuovo sistema di relazioni industriali un punto di svolta per una gestione propositiva della crisi che attanaglia da tre anni l'intero settore». I sindacati, che hanno proclamato una giornata di mobilitazione per il 28 aprile a Roma, ritengono irresponsabile tale atteggiamento. «Infatti», ricordano, «nella piattaforma abbiamo posto questioni fondamentali tendenti a ridare un quadro di certezze al settore».

così come negli altri paesi europei. Tutti hanno problemi strutturali simili. «Per alimentarli bisogna consolidare la ripresa economica riportando il tasso di cambio a condizioni di competitività migliori ed evitando quindi di importare inflazione». E per migliorare il cambio il presidente della Confindustria ritiene indispensabile la definizione

Il Salvagente vi regala il secondo "Mangiar sano"

Vitamine, fibre, verdura, frutta e legumi: questa settimana, in omaggio con "Il Salvagente", c'è il secondo dei tre libri dedicati alla corretta alimentazione. In appendice tutte le necessarie "Tabelle nutrizionali".



in edicola dal 30 marzo a 2.000 lire

INCONTRO PUBBLICO

Un futuro sicuro per i pensionati italiani. La terza età come valore.

Presidente
Gavino Angus
della Segreteria del Pds

Introducono
Laura Pennacchi
Responsabile politica
sociali del Pds

Gianfranco Pastrelli
Vice presidente
Commissione lavoro
della Camera

Comunicazioni di
Francesco Piu
Segretario Spi-Cgil
Maria Grazia Daniele
Coordinatrice del comitato
interparlamentare sui
problemi della terza età

Partecipano
Giovanni Battafarano
Romano Benini
Elena Cordoni
Franco Daniele
Guido Cesare De Guidi
Michele De Luca
Vito Grusso
Renzo Innocenti
Domenico Lucà
Enrico Pelella
Rosa Stanisci
Alvaro Superchi
Carlo Smuraglia
Livia Turco

Intervengono
Sergio Cofferati
Segretario nazionale Cgil
Massimo D'Alema
Segretario nazionale
del Pds

Venerdì 31 marzo 1995
ore 9.30
Roma, Sala Gioconda
Jolly Hotel
Leonardo da Vinci
via dei Gracchi, 324

IL CASO. Venti giovani in campo contro il «no» dei lavoratori al sabato in fabbrica Olivetti, disoccupati contro operai

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICOLE COSTA

TORINO. Sarebbe facile liquidare la lettera dei giovani valdostani con la scusa che è anonima, che viene da una regione dove la disoccupazione giovanile non è un dramma, ma come in altre parti d'Italia e che a diffondere il testo è stato un sindacato locale che nella vertenza della Baltea si era speso fin dall'inizio per l'accoglimento delle richieste dell'Olivetti. Ma la lettera solleva problemi veri: ripropone le lacerazioni profonde oggi esistenti nel sindacato nel mondo del lavoro nella società.

Con la ripresa produttiva è iniziata una campagna che contrappone i diritti di chi lavora ai diritti di chi non lavora, non c'è la base su una grossolana semplificazione che non accetta di peggiorare le proprie condizioni di lavoro e di egoismo e corporativismo perché non consente di creare nuova occupazione. Ma all'Olivetti i salari sono tra i più bassi fra i metalmeccanici e fare straordinari è una dura necessità per lavoratori che altrimenti non saprebbero come arrivare alla fine del mese.

Una risposta l'avevano già data i segretari nazionali della Fiom (Giampiero Cristiano) e la segretaria della Fom di Ivrea Laura Spezia. Ripetevano sulla *Scintilla del Lavoro* settimanale di Ivrea ad un lettore dello stesso tenore: «Se i lavoratori hanno detto no dicono i sindacati no, non è perché non abbiamo le risorse le assunzioni ma perché le nostre condizioni di lavoro non ci permettono di farlo. Non è per un'illusoria pretesa la possibilità di un patto sociale un accordo ora o in futuro, è una tenacia ancora maggiore di quella usata finora».

In un'epoca di crisi è giusto an-

«Per il vostro egoismo l'azienda non ci assume»

Ecco «l'accordo della discordia»

L'accordo sul lavoro nel fine settimana alla Baltea Disk (società del gruppo Olivetti che produce testine per stampanti ad alta tecnologia) era stato raggiunto tra azienda e sindacati metalmeccanici, il 13 marzo scorso. L'intesa era stata respinta dalle assemblee dei lavoratori il 22 marzo, con 160 voti contrari, 114 favorevoli e cinque schede nulle. L'accordo prevedeva l'istituzione di tre nuovi turni di lavoro negli stabilimenti di Arnod (Aosta) e S. Bernardo (Torino) due al sabato (dalle 7 alle 13 e dalle 13 alle 20) e uno alla domenica (dalle 22 alle 6). L'azienda si era impegnata ad assumere 207 dipendenti, 142 nello stabilimento valdostano, 65 in quello di S. Bernardo. Sotto l'aspetto economico, l'accordo stabiliva per i lavoratori impegnati nel fine settimana, una «una tantum» di 400.000 lire e una maggiorazione dell'indennità di turno notturno che sarebbe passata dalle duemila alle 2.400 lire l'ora. L'aumento dei turni di lavoro settimanali da 15 a 18 con l'inserimento del sabato e della domenica notte era stata motivata dall'incremento della produzione da un milione e 500.000 a cinque milioni di pezzi all'anno.

«Gradiremmo che il suo giornale ospitasse anche la voce di alcuni, e non assenti, grazie al No espresso dai lavoratori della Baltea di Arnod San Bernardo. La direzione del personale della Olivetti ha comunicato a circa una ventina di noi che causa il non riconoscimento della intesa siglata dai sindacati da parte dei lavoratori Baltea-Disk noi non eravamo più assenti (avevamo già fatto la visita i test eravamo stati giudicati idonei). Ringraziamo quindi profondamente con questa nostra i lavoratori dei due stabilimenti che grazie al loro No ci lasciano a casa».

«Vorremmo noi giovani disoccupati che la loro forza e coerenza di non lavorare su turnazioni che comprendono il sabato e le portate a rifiutarsi di prestare lavoro straordinario. Ci risulta che nei due stabilimenti i turni in straordinario del sabato sia al mattino che al pomeriggio sono più che coperti dai volontari. Volentieri operai che votano No al referendum per istituire una regolamentazione di questi turni e poi li si vogliono in straordinario. Potenza del denaro dell'egoismo e poca poca sensibilità sociale».

«Ringraziamo anche visto che abbiamo finalmente l'occasione anche il vescovo di Ivrea che dall'alto della sua carica spirituale ha criticato pesantemente quell'accordo che ci avrebbe permesso di ottenere una occupazione, una correttezza che oltre ai sinistri care la domenica sanificavamo da giovani disoccupati anche tutti gli altri giorni della settimana».

«Per quello che riguarda la vita familiare, lo stare in famiglia predichino sempre dal vescovo possiamo dirgli che per molti di noi i loro genitori preferiscono sapere occupati piuttosto che disoccupati a vagabondare a tempo pieno. Non sappiamo se pubblicherete questa nostra comunicazione grazie fin d'ora».

Un gruppo di giovani disoccupati

«Per motivi che ovviamente coprirebbero i nomi dei mandanti di questa lettera non vengono detti».

CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO
Gruppi cons. del Pds. Verdi. Sole. Ch. rinde.
Antipol. rep. Verdi.

ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA
Ente Morale R.O. 14 n. 8992/1922 N. 746

CONACEN
(Coordinamento Nazionale dei Comitati e difesa dei Campi Elettromagnetici)

31 Marzo 1995 ore 9.00
CONVEGNO PUBBLICO

"CAMPI ELETTROMAGNETICI: UN PERICOLO INVISIBILE"
- Gli effetti dei campi elettromagnetici sulla salute -

AULA MAGNA DELL'ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA
Lungo Tevere in S. Sapia 3 Roma Tel. 66552352
(Segreteria del Convegno: tel. 65000851 - 65932603 / Fax 6555932291)

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

MUSEI, QUALE AUTONOMIA

Incontro di studio
Venerdì 31 marzo - Ore 15.30
Sala della Fondazione Gramsci - Via del Conservatorio 55

sen Giuseppe Chiarante
dott Bruno Contardi
dott Alma Maria Tantillo
dott Elisabetta Mangani
prof Mansa Dalai Emiliani

Autonomia di Soprintendenze e Musei: non privatizzazione dei Beni Culturali
Caratteri e contenuti dell'autonomia nella proposta per il sistema museale di Milano
Firenze Napoli Roma
Problemi di applicazione della legge Ronchey
Responsabilità tecnico scientifica autonomia privatizzazione e rapporti con l'Università

Parteciperà il ministro per i Beni Culturali e Ambientali prof Antonio Paolucci

Conclusioni
Le posizioni dell'Associazione Bianchi Bandinelli

FISCO. Il ministero diffonde i dati delle dichiarazioni 1991: le tasse le pagano i soliti noti

La farsa del 740

Imprese povere dipendenti ricchi

Si ripete lo scenario dello scontro fiscale *made in Italy*. Dall'esame dei dati sulle dichiarazioni dei redditi del 1992 (entrate del '91) diffusi ieri dalle Finanze, emerge il solito «paese che non c'è»: gli imprenditori guadagnano meno dei loro dipendenti e poco più dei pensionati, larga parte delle imprese e delle società è sull'orlo della bancarotta. Sono numeri che vanno presi con le molle e interpretati, ma la morale è sempre quella: evadere è troppo facile.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È la solita, vecchia, banale storia italiana di evasione fiscale. I dati sulle dichiarazioni dei redditi del 1992 (relative ai redditi del 1991) vanno presi con le molle, vanno letti ai raggi X, vanno esaminati in modo ragionato: ma il risultato è che ancora una volta - a leggere i modelli 740 - sembra proprio che in Italia i datori di lavoro guadagnino meno dei loro dipendenti. 19,8 milioni di lavoratori subordinati che hanno compilato il 740, infatti, nel 1991 avrebbero guadagnato in media complessivamente 28,7 milioni; i 4 milioni di imprenditori, invece, ne avrebbero incassati soltanto 20,1. Gli imprenditori se la caverebbero solo poco meglio dei 7,3 milioni di pensionati, che hanno denunciato un reddito complessivo di 15,7 milioni. Gli 872.000 professionisti fanno una figura decorosa: il loro reddito medio è stato di 51,7 milioni, mentre in cima alla classifica ci sono i possessori di redditi di capitale, solo 63.000 contribuenti con un reddito medio di 74,9 milioni. Infine, i 2,2 milioni di contribuenti in possesso di fabbricati o terreni dichiarano un reddito medio di categoria pari a 4 milioni e complessivo pari a 4,8 milioni.

Numeri da interpretare
Detto questo, bisogna cominciare con le molte e indispensabili precisazioni, dovutamente ricordate dal Ministero delle Finanze. I dati riguardano in primo luogo solo le dichiarazioni dei redditi contenute nei modelli 740 e nei modelli 101 «integrato» presentati nel 1992. Mancano quindi i redditi di quei 4 milioni di contribuenti - tutti lavoratori dipendenti senza case o altri - che utilizzarono il modello 101 «base». Presumibilmente, aggiungendoli ai loro colleghi più ricchi il reddito medio della categoria si abbasserebbe. Secondo, sui 740 i dati sui redditi d'impresa - cioè gli imprenditori - riguardano soltanto le imprese individuali, quelle più piccole; quelle più grandi adoperano i modelli 750 e 760. Terzo, noi sappiamo che sui redditi da lavoro autonomo e sulle imprese individuali gravano oltre alle imposte dirette anche tasse come la Tosp e l'Iciap. E bisogna pure tenere conto.

Dopodiché, l'evasione di quelle categorie (autonomi, imprese, e così via) c'è, è consistente e lo sanno tutti. Punto. Nel 1991 addirittura il 71,58% del totale del gettito Irlp veniva assicurato da pensionati (20,54%) e lavoratori dipendenti (51,04%). Le imprese davano il 7,72%, il lavoro autonomo il 7,63%, il reddito da fabbricati il 4,02%, i redditi da capitale lo 0,99%, i redditi da terreni lo 0,38%. Dalla lettura delle elaborazioni del ministero delle Finanze emerge un quadro impietoso, e ben poco lusinghiero per le categorie che presto saranno chiamate a «concordare» redditi più corrispondenti al vero. Sarà forse questa la ragione per cui il ministro Tremonti, tenne a lungo bloccata la pubblicazione di questi dati imbarazzanti.

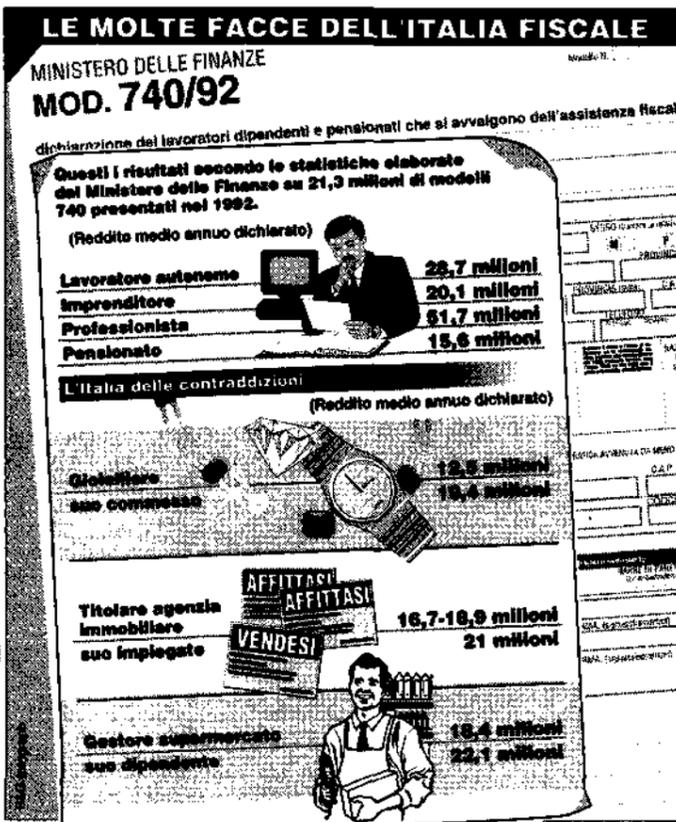
E vediamo alcuni, scorrendo rapidamente i cinque tomi di tabelle e grafici diffusi ieri. Le curiosità non mancano: il gioielliere dichiara 12,5 milioni, il suo commesso 19,4; l'impiegato di una agenzia immobiliare 21 milioni, il titolare 16,7-18,9 milioni; il gestore di un supermercato 22,1 milioni, il suo dipendente 18,4 milioni.

Il regolamento attuativo è quasi pronto, e dalla fine di aprile cominceranno a partire le lettere (100.000 alla settimana) dirette ai 3 milioni di contribuenti interessati per invitarli ad aderire. Per agevolare l'afflusso delle somme si consentirà ai contribuenti di pagare all'ufficio postale o in banca e chiudere il periodo di imposta contestato, senza passare preventivamente per gli uffici finanziari (ci sarebbero voluti anni, si ritorni «italiani»). Sulla lettera saranno indicati la maggiore imposta e gli interessi relativi ad ogni anno del periodo 1989-93 che sarà necessario pagare per aderire all'accertamento (si potrà anche aderire per un solo anno). La cifra richiesta sarà calcolata tenendo conto principalmente di due elementi: il fatturato dell'attività e il reddito dichiarato. Sulla base di tale rapporto e di altri elementi in possesso dell'anagrafe tributaria sarà determinata la somma che il Fisco chiederà; chi vuole, potrà rivolgersi agli uffici per chiedere chiarimenti e cercare di «rettificare» la proposta. Che accadrà a chi non vuole «adere»? In teoria, nulla: non è possibile l'automatica iscrizione a ruolo delle somme contestate. Le Finanze però puntano su due fattori: primo, chi ha avuto un interesse a condonare il suo passato fiscale, secondo, a chi non vorrà aderire l'amministrazione «promette» visite e accertamenti. Una minaccia già adoperata ai tempi della «minimum tax», che in realtà vale per quel che vale: le «notoriamente scarse» capacità di accertamento degli uffici finanziari.



«Concordato di massa», dita incrociate

Dal «concordato di massa» il governo si attende 12.500 miliardi. L'obiettivo fissato da Tremonti sembra utopico, ma il ministro Fantozzi ci proverà. Il regolamento attuativo è quasi pronto, e dalla fine di aprile cominceranno a partire le lettere (100.000 alla settimana) dirette ai 3 milioni di contribuenti interessati per invitarli ad aderire. Per agevolare l'afflusso delle somme si consentirà ai contribuenti di pagare all'ufficio postale o in banca e chiudere il periodo di imposta contestato, senza passare preventivamente per gli uffici finanziari (ci sarebbero voluti anni, si ritorni «italiani»). Sulla lettera saranno indicati la maggiore imposta e gli interessi relativi ad ogni anno del periodo 1989-93 che sarà necessario pagare per aderire all'accertamento (si potrà anche aderire per un solo anno). La cifra richiesta sarà calcolata tenendo conto principalmente di due elementi: il fatturato dell'attività e il reddito dichiarato. Sulla base di tale rapporto e di altri elementi in possesso dell'anagrafe tributaria sarà determinata la somma che il Fisco chiederà; chi vuole, potrà rivolgersi agli uffici per chiedere chiarimenti e cercare di «rettificare» la proposta. Che accadrà a chi non vuole «adere»? In teoria, nulla: non è possibile l'automatica iscrizione a ruolo delle somme contestate. Le Finanze però puntano su due fattori: primo, chi ha avuto un interesse a condonare il suo passato fiscale, secondo, a chi non vorrà aderire l'amministrazione «promette» visite e accertamenti. Una minaccia già adoperata ai tempi della «minimum tax», che in realtà vale per quel che vale: le «notoriamente scarse» capacità di accertamento degli uffici finanziari.



Utile netto a 551 miliardi

Privatizzazioni

L'Imi si candida a tutto campo

GILDO CAMPERATO

ROMA. Come il resto degli altri istituti di credito, anche l'Imi accantona un '94 non proprio brillante ma guarda avanti: alla propria privatizzazione ma anche a quelle degli altri. L'Istituto di viale dell'Arte, infatti, si candida a diventare uno dei protagonisti della prossima tornata di cessioni pubbliche, si tratti di attività finanziarie come quelle dell'Ina, di imprese industriali come l'Eni o di public utilities come Stet ed Enel. Lo ha affermato ieri in un incontro con i giornalisti il presidente dell'Imi Luigi Arcuti.

All'assemblea del prossimo 29 aprile, che segnerà anche la scadenza del mandato di Arcuti, il consiglio di amministrazione si presenterà con un bilancio consolidato che parla di un utile netto di 551 miliardi, in leggero calo rispetto ai 560 miliardi dell'anno precedente. Stesso trend per la capogruppo che vede passare il proprio risultato netto da 312 a 305 miliardi. In ogni caso, rimarrà invariato il dividendo: 400 lire per azione. Il patrimonio netto prima della distribuzione del monte dividendi (240 miliardi) ammonta a 7.498 miliardi di contro i 6.729 miliardi del '93.

Il margine di interesse è stato di 1.151 miliardi (1.375 quello precedente) mentre il margine di intermediazione è sceso da 2.251 miliardi a 1.917 miliardi. Nessun problema sul fronte valutario, ha spiegato Arcuti: il 25% dell'attività creditizia in valuta ed è circa 1.500 miliardi di investimenti esteri (circa il 20% del netto consolidato) sono posizioni pareggiate o «immunitizzate».

I crediti per finanziamenti verso la clientela sono ammontati a 42.668 miliardi (+ 5,4%). Con 19.600 miliardi di risparmio gestito (18.600 nel '93), il gruppo ha confermato la sua posizione di preminenza nel settore dei fondi di investimento. In deciso miglioramento anche l'attività nel comparto delle assicurazioni vita con una crescita dell'80% dei premi di nuova produzione (447 miliardi).

Quanto al futuro nocciolo di controllo dell'Imi, Arcuti ha confermato la presenza di Cariplo, San Paolo e Monte dei Paschi. Per quest'ultimo, però, non sono ancora state decise le modalità di aumento della partecipazione dal 2,4% al 10%. «Non pensiamo ad aumenti di capitale e quindi neanche a conferimenti», ha precisato Arcuti smentendo alcune indiscrezioni di stampa apparse negli scorsi giorni. In pista si preparano a scendere anche imprenditori privati (sempre più gettonato il nome di Francesco Caetano Callagione) ed istituzioni finanziarie straniere. «Stiamo per concludere il primo giro di consultazioni e daremo il progetto complessivo al Tesoro. Ma per la fase di attuazione ci vorranno alcune settimane», ha precisato il vice direttore generale, Vittorio Serafino. Probabilmente tutti i titoli in mano al Tesoro (27,3%) verranno collocati con un *private placement* senza alcuna offerta pubblica di vendita. Può darsi che si decida di procedere per tranches in funzione della situazione di Borsa.

Imi privatizzato, ma anche privatizzatore. Arcuti conferma l'interesse strategico per la presenza nel nocciolo di controllo dell'Ina («c'è un favorevole intendimento») e la voglia di recitare da protagonista anche nella cessione degli altri gruppi pubblici. La relazione del cda indica la strategia del gruppo nel rilancio e nello sviluppo delle attività di partecipazione al capitale di rischio nei confronti di medie aziende con elevate potenzialità di crescita, nelle privatizzazioni di grandi imprese pubbliche e nell'assunzione di partecipazioni di minoranza o di collegamento in banche medio-grandi a forte radicamento territoriale. Insomma, Mediobanca non sarà più sola.

Federchimica

«I burocrati soffocano le imprese»

ROMA. Quindici pronunce e 2 denunce della pubblica amministrazione. 13 prescrizioni di varia natura (dalle notifiche ai collaudi) per un totale di 10 autorità competenti (nell'ordine: Sindaco, Provincia, Regione, Usl, Vigili del Fuoco, Ministero dell'Ambiente, Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero dei Beni Culturali, Ministero delle Finanze, Ministero dell'Industria): sono le procedure che occorre avviare in Italia per aprire uno stabilimento chimico. È questo muro burocratico che Federchimica si propone di abbattere dedicando a questo tema l'ottava conferenza sulla chimica. «Vogliamo regole certe e regole chiare», chiede il presidente Benito Benedini - «Si dovrebbe coordinare le attività dei vari soggetti competenti e trasformare la lunga fila delle procedure in quattro settori principali. Bisogna usare maggiormente il criterio del silenzio-assenso».

«Bisogna creare una burocrazia efficiente: più incisiva e professionale - sostiene il presidente della Confindustria Luigi Abete - il fatto che tempo sta diventando fondamentale. Serve sapere quali si avranno risposte, negative o positive: che siano». Per il ministro dell'Industria, Alberto Clò, il problema delle regole sta diventando drasticamente serio. È in gioco l'industrializzazione o la deindustrializzazione del paese. La politica industriale va completamente rivista, lo Stato deve diventare un soggetto attivo dello scenario industriale.

La Banca dell'Agricoltura perde 633 miliardi. La Consob chiede chiarimenti. Crediop: risultato in calo

Bna, profondo rosso. Parmalat in crescita

Bna. È di 633 miliardi la perdita dell'esercizio 1994 della Bna, la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Il dato, che si confronta con il «rosso» di 61,7 miliardi del '93, è stato reso noto dopo il consiglio di amministrazione che ha approvato il bilancio. La perdita netta di 633 miliardi - si legge in una nota - risente «significativamente della modifica dei criteri di valutazione dei crediti». Nel primo bimestre dell'anno in corso, tuttavia, l'andamento della gestione mostra una «apprezzabile inversione di tendenza delle risultanze del conto economico che si confida possa consolidarsi nei prossimi mesi». Lo ha precisato il consiglio. La Consob, però non si accontenta né delle rassicurazioni, né dei dati fatti conoscere. E così ha chiesto dettagli «sugli importi che hanno determinato la differenza tra il risultato lordo di gestione (1.200 miliardi) ed il risultato netto (42 miliardi)».

Crediop. Il calo risultato di gestione scende a 508 miliardi, il 24% in meno rispetto al '93. Nei risultati esaminati dal cda, che saranno sottoposti all'assemblea del 27 aprile, risulta che l'utile netto è stato di 152 miliardi, in calo del 24%, e consente di mantenere invariato a 91 miliardi l'utile per gli azionisti di controllo: gruppo bancario San Paolo, Istituto San Paolo e ministero del Tesoro. Secondo una nota del Crediop il risultato «si colloca bene rispetto al decremento medio registrato dal sistema».

Cassa Firenze. Il 1994 si è chiuso con una forte ripresa dell'utile netto passato a 39 miliardi contro i 12 dell'esercizio precedente.

Deutsche Bank. Il primo gruppo bancario tedesco ha chiuso il '94 con un utile operativo in calo del 23,1%, a 4,05 miliardi di marchi (4.900 miliardi di lire). I ricavi netti da operazioni finanziarie per conto proprio si sono ridotti drasticamente a 537 milioni, con una flessione del 73,1% o di quasi 1,5 miliardi rispetto agli 1,99 miliardi di marchi realizzati nel '93. L'utile netto è così scivolato del 39,3% a 1,36 miliardi di marchi.

Credito Lombardo. Terzo esercizio in perdita per il Credito Lombardo. Il saldo negativo (69,6 miliardi) è rimasto sui livelli del '93 in presenza di rettifiche

che di valore su immobilizzazioni per 13,6 miliardi, accantonamenti a fronte dei rischi di inagibilità per 44,2 miliardi e minusvalenze su titoli per 6,3 miliardi. Sul fronte patrimoniale si registrano passi avanti: la raccolta diretta è cresciuta del 5,48% a 1.448 miliardi e l'indiretta dell'11,76% a 2.403 miliardi. Gli impieghi per cassa sono cresciuti del 5,09% a 824 miliardi.

Itallimpianti. L'utile netto consolidato del gruppo ammonta a 9,1 miliardi a fronte di un valore della produzione di 813,1 miliardi di lire. L'utile lordo di gruppo è stato invece di 19,9 miliardi di lire. Tale risultato scende peraltro l'assorbimento delle perdite di alcune società controllate, per le quali il processo di ristrutturazione è ancora in corso: fra queste ha inciso in modo significativo l'andamento di Castalia. La prescrizione finanziaria netta consolidata, è positiva per oltre 200 miliardi.

Parmalat. Nel '94 i ricavi sono saliti del 26,8%, passando a 3.608 miliardi dai 2.845 miliardi del '93, il che porta il gruppo che fa capo a Calisto Tanzi ad uno dei primi posti nel settore alimentare. L'utile netto di pertinenza del gruppo è salito a 101 miliardi rispetto agli 80 miliardi del '93, mentre l'utile operativo ha registrato un progresso del 23,5% a 310 miliardi contro i 251 miliardi dell'esercizio precedente. Il rapporto tra il fatturato e l'utile operativo si attesta all'8,6%, mentre i debiti verso banche e prestili obbligazionari a fine '94 ammontavano a 959 miliardi generando interessi passivi netti per 101 miliardi, con un'incidenza sul fatturato del 2,85 (contro più del 3% del '93).

Stefanel. Il fatturato netto consolidato è passato a 545,5 miliardi di lire dai 508,2 miliardi del '93 (- 7,35%) e l'utile industriale lordo a 240 miliardi da 228,9. L'utile operativo si è attestato a 39,2 miliardi e l'utile netto è sceso a 13,2 miliardi dai 21,2 dell'anno prima. Sempre a livello di gruppo, l'indebitamento finanziario netto è calato a 127,8 da 135,6 miliardi, grazie al miglioramento della gestione. A livello di capogruppo, l'utile netto è stato di 1,3 miliardi (2 miliardi nel '93) e la società non distribuirà dividendo (era stato di 70 lire per azione nel 1993).

Volkswagen nel 1994 torna al profitto

Ma calano le consegne

ROMA. Il '94 è stato un anno positivo per la Volkswagen che è tornata al profitto con un utile netto di 150 milioni di marchi (180 miliardi di lire circa) dopo le perdite record del '93, ma nei primi mesi del '95 la casa automobilistica tedesca ha registrato un calo delle consegne. Come ha reso noto il presidente del Gruppo, Ferdinand Piech, nel corso dell'assemblea di bilancio, la casa di Wolfsburg nel primo trimestre '95 ha registrato una calo del 3,7% delle consegne. Nel primo trimestre '95 il livello globale delle consegne di auto del Gruppo Volkswagen è diminuito del 3,7%, a 803.000 unità, rispetto alle 834.000 unità vendute nello stesso periodo dello scorso anno. Diversamente, invece, l'andamento del fatturato, che nei primi tre mesi di quest'anno ha registrato un incremento del 3%, attestandosi a circa 20 miliardi di marchi, contro una perdita di 342 milioni di marchi registrata nello stesso periodo del '94. Secondo le previsioni dei vertici Volkswagen, la ripresa del mercato europeo dovrebbe iniziare a crescere a partire dal 1996, mentre durante l'anno in corso si dovrebbero assistere ad un leggero incre-

Ferfin

Arriva Opa per controllo della Gaic

BOLOGNA. La Ferruzzi Finanziaria acquirerà a un prezzo ancora da definire il pacchetto di controllo della Gaic (77,82 per cento del capitale) dalla Sepad, la società controllata pariteticamente dalla stessa Ferruzzi e dalla Paleocopa della famiglia di Camillo De Benedetti. Dopo l'operazione, si legge in una nota Ferruzzi, sarà lanciata un'offerta pubblica di acquisto sul flottante Gaic. In Gaic è custodito il pacchetto di maggioranza relativa (34,33 per cento dei diritti di voto) della compagnia di assicurazioni Fondiaria. La decisione di acquistare le azioni Gaic, attualmente valutate in Borsa intorno alle 445 lire, è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione della Ferruzzi e risponde allo scopo, annunciato da mesi e atteso dal mercato (la Gaic hanno spesso «strappato» il prezzo nei mesi scorsi), di semplificare la catena di controllo della Fondiaria. La valutazione delle azioni sarà affidata alla Kpmg Consultants e l'acquisto sarà sottoposto ai soci di Paleocopa in un'assemblea fissata per il 10 aprile. La proposta di acquisto sarà formulata non appena disponibile la valutazione e il prezzo definitivo sarà fissato entro 15 giorni dall'emanazione della certificazione del bilancio 1994 della Gaic. Tutta questa catena di operazioni dovrebbe mettere in grado la Sepad «di accettare l'offerta Ferruzzi Finanziaria entro fine aprile».

MOTAUTO
L'ESPANALITÀ SEAT A ROMA
L'go Voltourno, 16
Via Casilina, 569
Via Appia Nuova, 1307
Via Tiburtina, 507
Nuova sede
Via Tuscolana 160

Roma

l'Unità - Giovedì 30 marzo 1995
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
tel. 89 986 264/5/6/7/8 fax 89 986 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

**Marbella Ibiza
Cordoba Toledo**
Offerte da non perdere a
aspettano nella nuova sede di
Via Tuscolana 160
MOTAUTO SEAT

Giudicate ingannevoli due pubblicità
Il Comune: «Nessuno è stato ingannato»

L'Antitrust «boccia» il Metrebus

Giuliano Amato ha «boccia» due pubblicità del Metrebus, quelle che recitano con un'unica tessera ha in tasca tutto il Lazio. Per l'autorità Antitrust sono «ingannevoli» nei confronti del consumatore. Cesare Vacciago, amministratore unico di Atac e Cotral: «Quei manifesti non ci sono più, sono stati superati da affissioni successive». Il Campidoglio: «Nessuno è stato ingannato». La campagna ha contribuito ad accrescere il numero degli utenti abbonati.

MARISTELLA HERVASI

«Metrebus è con una sola tessera ha in tasca tutto il Lazio la metropolitana (treni ed autobus)». Bello peccato che non sia vero. Secondo Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, questa pubblicità inganna perché non è «ingannevole» ed entro 60 giorni deve essere rimossa o sostituita, perché di Metrebus in realtà ne esistono 7, cioè sette diverse fasce tariffarie. La commissione garante della concorrenza e del mercato ha così accolto la denuncia di un consumatore, il signor Costanzo Rapone, che il 13 dicembre scorso ha prelevato carta e penna ed ha messo in moto la macchina Antitrust. Nessun accenno e nella pubblicità al fatto che occorrono due distinte tessere: una per Roma ed una per il Lazio. E tutto ciò può creare «disorientamento nel consumatore ed indurlo in errore» sulle reali caratteristiche e sulle modalità di «strutturazione» del servizio di trasporto integrato Metrebus. Tema questo che ha provocato molteplici polemiche da parte di comitati di pendolari dei centri della provincia di Roma e delle altre province del Lazio, i quali hanno sostenuto che l'unificazione delle tariffe li ha penalizzati.

«Con Metrebus il Lazio corre in Europa». Ingannevoli sono risultati invece due tipi di manifesti che sono stati esposti all'interno dei vagoni della metropolitana e sugli autobus cittadini. Recitano così: «Metrebus è la più grande integrazione tariffaria europea. Un'unica tessera ed hai in tasca la metropolitana e gli autobus di tutto il Lazio». Immediata la replica di Cesare Vacciago, presidente e amministratore unico di Atac e Cotral: «Il signor Rapone ha fatto tanto rumore per nulla. La delibera dell'autorità garante non ha effetti sulle aziende del sistema Metrebus in quanto i manifesti sono stati già superati dalle affissioni successive e quelli eventualmente rimasti saranno superati dalla campagna pubblicitaria che le aziende stanno predisponendo per comunicare le molte novità contenute nella delibera di adeguamento di Metrebus».

La campagna pubblicitaria è stata realizzata con 1.200.000 pieghevoli di distribuiti in tutti i punti vendita: 11.000 locandine, 6.000 tabelle, 50.000 adesivi, 6.000 carte geografiche per stazioni e fermate, 2.000 manifesti 100 per 140, nonché 2.000 manifesti 70 per 100. Il più importante risultato di Metrebus è dato dalla scelta libera dei clienti abbonati, ha precisato Vacciago: 528.329 nel dicembre scorso, 550.185 a gennaio e 566.525 nel mese di febbraio. E

anche per il Campidoglio è del parere che con la campagna Metrebus «nessuno è stato ingannato». Lo ha dichiarato Paolo Gentiloni, portavoce del sindaco Francesco Rutelli: «Venire incontro ai diritti dei cittadini e in primo luogo al diritto di essere correttamente informati è uno degli impegni principali di questa amministrazione comunale. Le nuove tariffe e l'integrazione dei vari sistemi di trasporto sono state pubblicate e discusse con uno sforzo di completezza e di trasparenza che non ha molti precedenti nella pubblica amministrazione. Nessuno è stato ingannato», ha precisato Gentiloni, «e tutto si è svolto con la massima trasparenza. Dispiace dover constatare che accogliendo il ricorso di un cittadino, l'autorità Antitrust non abbia tenuto conto che il numero degli abbonamenti è cresciuto nonostante l'aumento tariffario».

Sette sono le fasce tariffarie del Metrebus. Quella ad esempio che consente di utilizzare tutti i veicoli di superficie e di viaggiare sui treni sotterranei cittadini è una tessera di abbonamento mensile che costa 50mila lire. La tessera «Metrebus Lazio» mensile costa invece 170mila lire. Dal Campidoglio ribadiscono che il ricorso del cittadino all'Antitrust è stato «forse capzioso» in quanto ha affermato che a «Roma non esiste integrazione tariffaria». Cosa che invece esiste «anche se all'interno delle 7 differenti fasce tariffarie».

Fax, telefono e computer «Samaracanda», taxi del 2000

Il taxi del futuro si chiama «Samaracanda». Cento vetture Citroen Xantia dotate di tutti i comfort, offriranno inedite possibilità: un telefono europeo, un fax, computer collegati via modem con una banca dati che permetterà di prenotare aerei, treni, alberghi, teatri, cinema, scrivere documenti, fare calcoli e quant'altro il cliente possa compiere viaggiando e restando comodamente seduto in automobile. Peccato però che «Samaracanda» non ha ancora attivato un radiotaxi. Per ora effettua il servizio solo su prenotazione e intende promuovere il proprio prodotto stipulando convenzioni a prezzi ridotti con soggetti diversi. Fino alla fine dell'anno telefonando al numero 5588352, sarà possibile prenotare un taxi e, in caso di un uso assiduo, ottenere un abbonamento. Il tariffario è stato tradotto in otto lingue e in «braille» per i non vedenti. Il cliente del «Samaracanda» avrà la possibilità di pagare la corsa con carta di credito ricevendo una regolare ricevuta, grazie ad un accordo di collaborazione tra la cooperativa e il Banco Ambrosiano Veneto. «Il prodotto Samaracanda», ha spiegato Renato Casali, il presidente della cooperativa, «si inserisce nel progetto più generale che il Comune sta attuando per migliorare la qualità della vita a Roma e per rilanciare l'immagine della città». E l'assessore Walter Tocci, presente alla conferenza stampa di presentazione, ha dichiarato: «È da tempo che invito la categoria a promuovere innovazioni tecnologiche». Il tassista diventa imprenditore, dunque. E far favorire la categoria il Campidoglio vorrebbe lanciare l'idea di un abbonamento taxi. Sono stati già contattati i gestori del cinema e si sarebbero detti disponibili a comprare un carnet di biglietti (validi al posto delle 6.400 lire) ma a prezzo scontato e rivendere con la formula cine-taxi. Tocci prima di firmare la delibera, comunque, ascolterà i sindacati di categoria e tutte le associazioni dei tassisti.

Piero Badaloni e Alberto Michellini danno il via alla campagna elettorale

Apprendisti presidenti Tra gaffes e polemiche la sfida dei programmi

CARLO FIORINI

«Ecco a voi Arturo Michellini». Esordisce così con una gaffe Antonio Tajani. Gianfranco Fini ghigna in prima fila e nella sala scoppia una risata collettiva mentre il povero Michellini si vergogna a mezza bocca. «Alberto mi chiamo Alberto». Chissà se è stata la massiccia presenza di ex missini in sala a favorire il lapsus di Tajani che ha confuso il Michellini ex mezzobusto Rai candidato del Polo con il Michellini predecessore di Altomonte. Ieri è stato il giorno della presentazione dei programmi da parte dei due sfidanti. Per la ventata sia Piero Badaloni in pista per il Centro-sinistra sia Alberto Michellini ma sticano appena l'ostica materia regionale ma la giornalista è servita per misurare le idee guida il clima che si respira negli staff e i duellanti ne hanno approfittato per le prime stoccate a distanza.



Piero Badaloni

La squadra

Ecco i candidati per il maggioritario nel polo di centro sinistra. Oltre a Piero Badaloni, il cui nome compare nel simbolo unitario scelto dallo schieramento vi sono:
Riccardo Della Rocca, 55 anni, esperto di organizzazione aziendale.
Giulia Rodano in Faloni, 43 anni della direzione del Pds.
Pietro Lucifora, 41 anni, pedagogo.
Giovanni Nordini, segretario di Legambiente.
Marina Rossanda, medico, indicata da Rifondazione comunista.
Consuelo Corradi, 40 anni, sociologa della Caritas.
Roberta Ercoli in Cerone, imprenditrice del Ppi.
Romolo Quasco, 37 anni, esperto di turismo.
Raposo Antinucci, esponente dei socialisti italiani (Si).
Livio Alonzi, esponente socialdemocratico.
Giampiero Gaetano Bonotto, esponente di partito repubblicano.

Il primo a snocciolare il suo programma è stato Piero Badaloni che ieri mattina ha convocato i cronisti in quello che sarà il suo quartier generale: un teatrino austero concesso gratuitamente dai Cavalieri del Santo Sepolcro in via di Borgo Santo Spirito proprio a due passi da piazza San Pietro. A fare gli onori di casa c'era Giulia Rodano, la pedisessa che Badaloni ha messo in lista con sé per il maggioritario. «Che dicono i sondaggi che il Lazio va alla destra? Ma no, ce la faremo vedere, anche se sarà dura. Piero va molto bene e il candidato conta molto ormai mentre i sondaggi sono fatti sul voto ai partiti». Voglia di farcela ma niente a che vedere con la spavalderia che nel pomeriggio regnava all'hotel Nazionale. «Vinciamo di sicuro qui nel Lazio non c'è partita», affermava sull'uscio il ccd Crocchetti.

Ma su cosa punta Piero Badaloni? L'impegno di sé che vuole dare è di un giornalista che resta giornalista. «La mia è una scelta che riguarda una stagione della mia vita, non è una svolta come quella che fece Alberto Michellini dieci anni fa», ha detto Badaloni. «Io voglio impegnarmi per un progetto che ricostruisca la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Voglio solo applicare un metodo giornalistico alla politica: andare a vedere quali sono i problemi, come in un'inchiesta e poi trovare insieme il modo per risolverli». Poi una stoccata a Mauro Pirani che su *La Repubblica* lo ha definito un «volto senza messaggio». «Ci sono giornalisti che stanno nel Palazzo e sono solo capaci di criticare e pensare di interpretare la realtà. E ci sono invece giornalisti che stanno in mezzo alla gente e cercano di capire. E non hanno paura di sporcarsi le mani quando serve». Ad ascoltarlo in platea oltre alla sua squadra c'erano il segretario cittadino del Ppi Mauro Cutrufo e quello regionale del Pds Domenico Giraldi. E c'era anche l'onorevole Silvia Costa del Ppi.

Il suo programma Badaloni pensa di costruirlo nel confronto con la gente, così nella sede di Borgo Santo Spirito aprirà ogni giorno, dalle 13 alle 15, uno «sportello per i cittadini» dove si potranno dare consigli e ricevere informazioni di rettificazione dal candidato e dai suoi staff. «Il mio programma», ha detto Badaloni, «non prevede grandi invenzioni, ma punti concreti da risolvere. Restituire alla regione un ruolo di programmazione, razionalizzare la spesa sanitaria senza penalizzare i cittadini e poi riorganizzare la formazione dei giovani. Ma il punto decisivo è il lavoro, è con il lavoro che si risponde anche alla crisi della famiglia».

Alberto Michellini ha annunciato una legge per la famiglia ed è stato l'argomento su cui è stato più ferreo visto che è da sempre il suo piatto forte. «Ho già pronta una legge sulla famiglia e i servizi sociali che prevede l'istituzione di un fondo regionale». Poi dopo aver fatto l'elenco delle priorità in testa il lavoro: «si è perso tra le cifre del bilancio regionale che aveva appunto evidente senza aver assimilato tanto da far impallidire Luca Danese. L'ex ppi napoletano di Giulio Andreotti che è stato appunto assessore al Bilancio ed ora fa parte della sua squadra».

Se Piero Badaloni punta sul suo appartenere alla società civile, Alberto Michellini invece si è tenuto a presentarsi come leader politico. «Io ho scelto la politica a dieci anni fa e mi sento un politico», ha detto. «L'accordo che abbiamo fatto è importante perché siamo uniti e compatibili sia alle regionali che alle provinciali. Ci battiamo per governare la regione, ora e poi quando sarà il momento anche il Comune».

A fare il tifo per Michellini in sala c'erano anche Cesare Previti, Pier Ferdinando Casini, Franco Fausti e poi An il gran completo Maurizio Gaspari, il segretario cittadino Pierluigi Fioretti e poi l'onorevole Domenico Gramazio, quello della caccia ai vladovici che ha salutato con abbracci e baci il candidato a presidente. In un angolo un po' in disparte c'erano i ex presidente dell'Accr Erasmo Cinque, già acquisito alla destra da Gianfranco Fini alle comunali e che era la parte della squadra di Michellini. «Io assessore all'Urbanistica? Ma no, io sono un mano per la corsa e poi me ne torno a casa», ha risposto ai cronisti.



Alberto Michellini

La squadra

Ecco i candidati alle elezioni maggioritarie per la giunta regionale del Lazio guidati da Alberto Michellini:
Erasmo Cinque, ex presidente dell'Accr, associazione dei costruttori.
Luca Danese, recentemente passato dal Ppi a Forza Italia, ex assessore al Bilancio della Regione.
Cesare Giuliani, presidente della Provincia di Rieti.
Fabio Armani, vice segretario Ppi romano (l'attuale bastardo).
Donato Lanotte, esponente di An.
Giampiero Gaetano Bonotto, segretario di Gianfranco Fini.
Camillo Ricci, 40 anni, ex Ppi passato a Forza Italia.
Franca Maria Strocchi, 41 anni, esponente del movimento cattolico guidato da Michellini.
Biagio Renato Cacciola, avvocato.
Bruna Russo, 40 anni, notaio del Ppi (bamboccione).
Maria Serena Puracelli, 41 anni, modella, ex direttore della Tgr Rete Rai.
Rosanna Cerbo, 40 anni, ex Ppi.

CITTÀ MODERNA. La giunta Rutelli rivoluziona le linee di sviluppo del quadrante orientale

Uno Sdo tutto nuovo e più verde

La giunta Rutelli mette a punto le linee per il nuovo Sdo. Si parte da riequilibrio e riqualificazione urbana dei quattro comparti (Pietralata, Tiburtina, Casilina e Centocelle) interessati. Ridotte di 3 milioni le cubature previste, il 42 per cento del territorio destinato a parchi e verde, un sistema viario a rete che punta sul trasporto su ferro, queste le scelte fondamentali illustrate dagli assessori Cecchini, Tocci e De Petris sulle quali discuterà il Consiglio comunale.

ROBERTO MONTEFORTE

Il progetto dello Sdo, quello di segnato dal Piano regolatore del 1962 non esiste più. Non ci sarà più l'asse attrezzato una vera e propria autostrada che dopo trent'anni finirà per dividere in due la città ma un modello compatibile con la situazione reale dei quattro comparti interessati al sistema direzionale orientale complessivamente 770 ettari abitati da 23 mila persone. Si partirà dalle esigenze reali di mobilità di infrastruttura e di verde di Pietralata della Tiburtina della Casilina e di Centocelle per realizzare i comprensori direzionali. Una scelta di risanamento e riqualificazione urbanistica e socio-economica che comprenderà una riduzione del 33 per cento della cementificazione. Dagli 8 milioni di metri cubi di cemento previsti dal piano regolatore del 1962 si passa infatti a 5,5 milioni a tutto vantaggio delle aree destinate a verde. Il rappresentante il 42 per cento del territorio interessato. Ai servizi pubblici saranno destinati 104 ettari pari al 13

per cento. E questa è «rivoluzione copernicana», come l'ha definita il vice sindaco Walter Tocci, introdotta con il nuovo Progetto Direttore 1995 approvato ieri dalla giunta Rutelli elaborato dall'ufficio speciale Sdo dopo una verifica sulla fattibilità del Programma Pluriennale del 1992.

Con la prossima sessione su mobilità e urbanistica che impegnerà sino al 10 aprile il consiglio comunale verranno approntati anche gli strumenti per rendere operativo il Progetto. Un atto che segue la delibera di esproprio generalizzato dell'ottobre scorso dal quale proprio ieri con una seconda delibera la giunta ha stralciato tutti gli insediamenti abitativi interni alle aree. Nessun rischio di esproprio quindi per gli abitanti di Pietralata e degli altri quartieri che, malgrado le assicurazioni già contenute nella scorsa delibera, hanno preferito ricorrere agli avvocati.

Per Tocci il progetto parte dai bisogni della città reale e sono due i fili che orientano l'operazione: la rete di trasporti pubblici, in particolare su ferro, che indica dove si può costruire e il patrimonio archeologico dove non si potrà costruire. Che da vincolo diventa invece un valore urbanistico, come con il parco archeologico di Centocelle.

La «carta di bordo» dell'amministrazione che verrà dettagliata e resa operativa entro l'anno è stata illustrata dall'assessore all'Urbanistica Domenico Cecchini, insieme all'assessore all'Ambiente Loredana De Petris e al direttore dell'Ufficio Sdo, Anna Maria Leone.

Pietralata al via

Parte da Pietralata il nuovo progetto di riorganizzazione del territorio. Sono 182 ettari da riqualificare, non sono previsti aumenti di cubatura per l'edilizia residenziale. Alcuni immobili esistenti potranno essere risanati e destinati a servizi mentre saranno imponenti i nuovi insediamenti direzionali. Sui 1.727.000 metri cubi previsti, soltanto il 28 per cento è già esistente in questo comparto verrà realizzata la nuova direzione delle ferrovie, la direzione della Telecom e la sede di ministero ora in affitto al centro della capitale. Tra dieci giorni l'assessore Cecchini verrà herea in formalmente con il sottosegretario alle aree urbane tempi e modi degli spostamenti. Per quel che riguarda i trasporti è prevista la ri-

Progetto Urbis, al posto dei binari tanti «boulevards» per i pedoni

Del «boulevard» per i pedoni al posto degli attuali binari, un'autostrada urbana in sottosuolo con parcheggi, servizi, attività commerciali mentre al di sotto dovrebbe scorrere la rete ferroviaria che collega la stazione Tiburtina all'Ostense passando per la Tuscolana. Questo è il progetto Urbis, l'asse integrato-collettore multimodale per il traffico ferroviario metropolitano e automobilistico che dovrebbe attraversare, utilizzando il vallo ferroviario, quartieri densamente popolati e aree ferroviarie strategiche come lo scalo San Lorenzo, l'area Ostense, il parco Prenestino, incrociandosi con tutte le linee metropolitane esistenti. Una possibile nuova linea metropolitana che collegherebbe il nord al sud della città, rafforzando anche il servizio della tangenziale esistente. Con questo progetto, previsto dal sistema direzionale orientale, oltre a consentire un rilancio della zona est della capitale, grazie all'intervento di risanamento urbano del vallo ferroviario, si potrebbe trasformare l'area, ora in degrado, in un viale attrezzato a verde di quartiere, arricchito di vari servizi, possibile percorso per piste ciclabili e pedonali.

strutturazione della stazione Tiburtina. Punto forte dell'intervento è l'attivazione della stazione Quindiana perché il trasporto su ferro rappresenta la soluzione principale al problema viario. Sono anche previsti il completamento della Palmira Togliatti e la realizzazione del progetto Urbis che collegherà l'area con l'Ostense. Sono stati individuati diversi tipi di intervento per le aree di «conservazione» già edificate e dotate di infrastrutture per quelle di «ristrutturazione» (come il Casilino e il Quadraro) poi per le aree di «trasformazione» dove gli insediamenti non sono abitativi (Pietralata, Portonaccio, Tiburtina) e infine per le aree di «nuova edificazione».

Altro punto innovativo è la individuazione dei «diffusori urbani» delle piazze e delle strade cioè che opportunamente valorizzate possono esportare alle zone limitrofe qualità urbanistica.

La risorsa Centocelle

Per il comparto di Centocelle è stato adottato sensibilmente del 44 per cento la cubatura prevista dal Piano regolatore. Una scelta per il verde, con circa 100 ettari del Parco archeologico di Centocelle, che con quello Libano altri 50 ettari di Pietralata e Tiburtina nequilibra una situazione ambientale insostenibile. Sono solo 10 i centimetri di verde attualmente a disposizione per casa un cittadino che passano così a 9 metri. Entro l'anno partirà il bando internazionale per la progettazione del Parco.

Salvato in extremis

Frascati, «sfrattato» dagli usurai si taglia le vene

MARIA ANNUNZIATA SEGRELLI

■ Ha tentato di uccidersi per spezzare l'incredibile catena di debiti a strozzo che lo attanagliava da anni. Tanto da vedersi vendere all'asta la casa dove viveva con la famiglia. Casa che avrebbe dovuto lasciare ieri mattina in seguito ad uno sfratto esecutivo. Allora ha preso la lametta e si è tagliato le vene, dopo aver bevuto una consistente dose di cognac. Roberto N., 30 anni, di Frascati, quasi mezzo miliardo versato agli usurai, non si perdona di non essere riuscito ad ammazzarsi. Per questo l'hanno ricoverato al reparto di psichiatria, perché i medici temono «che possa farlo di nuovo, perché è disperato».

La racconta lui stesso la sua storia di ordinario «calvario» tra uno strozzino e l'altro. «È iniziato tutto nell'86 quando ero rappresentante della Latte Sole a Cinecittà. Per poter girare tranquillamente con il mio camion dovevo pagare una tangente di due milioni al mese ad una nota famiglia di usurai romani. Un mese non ho pagato e m'hanno rubato il camion. Poi mi hanno chiesto 30 milioni per averlo indietro. Non li avevo così sono andato da uno strozzino. Ma per pagare lui ne ho chiesti altri ad un altro. Ed è iniziato un giro vorticoso, da un cravattaro all'altro, tutti amici tra loro».

Parla e fuma, poi snocciola nomi e dice che sono scritti tutti nero su bianco nelle diverse denunce, quindici, che ha presentato alla polizia di Frascati. «Dopo tre anni un mio cliente, al quale rifornivo latticini, mi ha detto che mi avrebbe aiutato. Ti dò trenta milioni di anticipo che poi scalliamo sulla merce, disse. E lo accettai, ma quando andavo a consegnare la merce lui me la pagava meno della metà, e poi mi diceva che quei soldi erano gli interessi sui trenta milioni iniziali. Alla fine ho dovuto smettere l'attività e iniziare a lavorare come muratore edile. Ma il mio ex cliente veniva ad aspettarmi sotto casa. Andava a riscuotere la pensione insieme a mia madre e poi se la prendeva lui. Sono stato picchiato più volte, con calci e pugni. L'ultima volta ieri, la penultima quindici giorni fa».

Mentre parla scopre gli angoli del suo corpo, gambe, braccia, labbra, ancora coperti di ferite. «Un giorno poi, è arrivato sotto casa, io non c'ero, e così ha iniziato a minacciare mia madre. L'ha costretta a seguirlo, sono andati in un magazzino dove le ha fatto firmare un pacco così di cambiali in bianco, mentre davanti ad un notaio gliene ha fatte firmare due, da quattro milioni l'una, ipotecarie sulla nostra casa. Lei per paura ha firmato, e lui dopo un mese ha messo tutte le cambiali all'incasso, per 160 milioni. Ecco perché ci hanno messo all'asta la casa, che sul mercato vale più di seicento milioni. Loro, i miei strozzini, turbando l'asta se la sono comprata per centodeci milioni».

Una storia amara, che sta seguendo la dottoressa Calvanese del pull antiusura di Roma. «Ieri sera ho deciso, ero disperato, mi ero rivolto di nuovo al magistrato chiedendo di intervenire. Allora sono tornato a casa, ho salutato mia madre, mi sono chiuso in camera, ho preso un coltello e ho iniziato a tagliare. Poi mi sono reso conto che era meglio una lametta e così ho tagliato ancora. Era circa l'una e mezza, pensavo che nessuno mi avrebbe scoperto, invece mia madre si è alzata e mi ha salvato. Non volevo, perché almeno li avrei liberati di un peso. Ora vi prego scrivete che non si può lasciare un cittadino, che ha sporto denuncia, nelle mani di uno usuraio». Roberto e la sua famiglia ora hanno sette giorni di tempo per liberare l'abitazione.



Ianni/Ansa

A caccia del leopardo
Strage di polli e pecore nel Frusinate

MONICA FONTANA

■ FROSINONE. Terrore nelle campagne di Fontana Liri, un comune del Frusinate per l'avvistamento di un grosso felino non ancora identificato che da un mese sta facendo una strage di animali da cortile. Carabinieri, guardie forestali e vigili urbani stanno battendo la zona dalla notte scorsa ma ancora nessuna traccia della bestia. Secondo le prime ipotesi non dovrebbe essere una pantera; si sospetta invece che si tratti di un leopardo o di un ghepardo, o addirittura, ipotesi più pericolosa, di una tigre. La battaglia è cominciata due giorni fa dopo la denuncia di una donna, Laura Chetini di 65 anni, che ha dichiarato di essersi trovata faccia a faccia con il felino davanti al suo pollaio mentre era intenta ad accudire gli animali in un pezzo di terreno della contrada Colli a Fontana Liri Superiore. Erano le 16 quando la signora Chetini ha avvistato, mentre era all'interno del recinto, un grosso animale dall'altra parte della rete. Terrorizzata per la vicinanza del felino a non più di qualche metro di distanza, la donna è rimasta immobile fino a quando l'animale si è tranquillamente allontanato in mezzo ad un gruppo di cani immobilizzati anche loro. Secondo la descrizione fornita dalla donna l'animale sarebbe delle dimensioni di due metri di lunghezza con un manto a chiazze e due grossi denti, non molto alto e con piccole orecchie a punta.

In paese si parlava già da tempo della presenza di un grosso animale dopo che diverse segnalazioni erano arrivate al comandante dei vigili urbani di Fontana Liri per denunciare strani episodi. Polli scarnati, cani abbattuti e pecore sgozzate, tutti lasciati al suolo intatti. Una vera moria, decine e decine di animali sgozzati o sventrati in un mese tanto che gli abitanti della zona avevano pensato a qualche cane randagio che nottetempo faceva razzia. I sospetti sulla presenza di un animale feroce però si sono avvalorati quando alcuni contadini della contrada di Colli hanno notato strane impronte sui loro terreni che certo per dimensioni non potevano appartenere ad un cane randagio o inselvatichito. «Conosco le impronte dei cani - ha dichiarato un operaio del Comune di Fontana Liri - e quelle non lo erano per niente. Erano più grandi e di forma completamente diversa. Ho avvisato il Comune diversi giorni fa, ma non c'erano elementi perché si potesse parlare di un felino. Anche la ferocia con cui erano state abbattute le recinzioni di molti pollai e soprattutto l'analisi delle ferite riportate dagli animali scarnati potevano far pensare che non poteva trattarsi di un cane; le impronte di denti ed unghie lasciate su una porta sfondata hanno sciolto i dubbi: si tratta, con molta probabilità di un felino. E non è stato possibile esaminare le tracce la-

Animali in libertà: i precedenti

Quattro anni in libertà: così vuole il mito della pantera che apparve all'altezza del record e poi «sposò» con le sue imprese nelle campagne della provincia. Fu a lei che si ispirarono gli studenti del movimento del '90, quello appunto della Pantera, che «defunse» molto prima del felino. Apparso alla fine dell'89, l'animale continuò a lasciare dietro di sé tracce di pecore sgozzate per mesi. Poi sparì. Ed una pantera fu catturata nel '93. D'ufficio, si decise che «era lei». Altri precedenti illustri sono, nell'85, un leoncino fuggito dalla macchina del padrone e disperso nelle campagne di Settebagni, oltre a tre tigri e un leone che nel novembre di quell'anno fuggirono da un circo e terrorizzarono il quartiere di Primavalle - circondato dalla polizia per un intero pomeriggio - fino all'epilogo oruanto: le felini scissate e colpi di miraglietta ed una sola tigre narcotizzata e risultata al circo. Nell'86, fu la volta del puma Massima, fuggito da un mini-zoo privato e mai ritrovato. Si tratta del caso più comune, di cui spesso non si ha notizia. E sempre da un privato, la scorsa settimana, un piccolo caimano è stato abbandonato in uno scotolone a Villa Borghese. Per evitare rischi, l'anonimo aveva scritto sul cartone: «Attenzione c'è un cocodrillo». Durante i mesi di caccia alla pantera, infine, venne trovato un orsetto cucciolo fuggito da una casa privata. Mansuetito e affamato, si mise a mangiare ghiande davanti ad una caserma dei carabinieri vicino a Capannelle, sulla Cassia. Catturato fu facile. Ci volle invece la «pinza» speciale di una guardia del giardino zoologico per catturare un pitone che il 30 luglio del '92 era apparso tra i tavolini di un bar dei Parioli per poi infilarsi al riparo del vano motore di un'auto, all'ombra.

sciate sul terreno dall'animale a causa delle piogge di questi giorni che le hanno cancellate.

Le forze dell'ordine continuano a battere la zona raccogliendo le testimonianze, ormai a decine, degli abitanti. E poi c'è l'avvistamento della signora Laura Chetini che, interrogata, ha confermato i fatti ed ha escluso di poter avere avuto

una allucinazione. Non era un'ombra.

Allertata anche la questura e la prefettura di Frosinone ma, per ora, della bestia nessuna traccia. I mezzi a disposizione delle forze dell'ordine sarebbero comunque inadeguati per la cattura del felino. Con ogni probabilità si dovrà ricorrere a uomini esperti.

Il «giallo» dell'uomo morto a Torpignattara

L'ambulante caduto o spinto giù dal terrazzo?

LIAMANA BEMINI

■ Si dirada la nebbia sul giallo dell'uomo seminudo trovato su un marciapiede al Prenestino con il cranio fraccassato. È certo che Francesco Privitera è morto sbattendo violentemente la testa in seguito a una caduta da una grondaia sulla quale si stava arrampicando per raggiungere il terrazzino dell'appartamento al primo piano in via dell'Acqua Bullicante 65. Resta tuttavia da accertare se sia caduto accidentalmente o se qualcuno l'abbia «aiutato». Nell'appartamento in questione abita infatti H. Razk il gestore del bar di via Antonio Tempesta, che si trova poco distante dall'abitazione del Privitera, con il quale l'uomo aveva litigato violentemente sabato scorso. Razk è un arabo sposato con una italiana, la signora Nada Cau, madre di due bambini e incinta del terzo. Era stata proprio lei a testimoniare, lunedì mattina, di aver sentito un tonfo verso la mezzanotte di domenica «come di un corpo che cadesse».

Mentre suo marito è sotto torchio al comando dei carabinieri di via In Selci la signora Nada scuote amaramente la testa dietro il bancone del bar che in questi giorni deve mandare avanti da sola: «Così imparo mio marito a farsi gli affari suoi». E racconta la storia di quel diverbio iniziato sabato pomeriggio e conclusosi così tragicamente. «In fondo mio marito non l'aveva trattato troppo male il Privitera, gli aveva solo detto "ma cosa fai, butti i mandarini dalla finestra in testa alla gente, calmati". Quello era come impazzito aveva anche cominciato a buttare i mobili, i piani della libreria, dalla finestra del secondo piano. L'ha visto anche Maria. Maria è una bella ragazza mora, capelli lunghi e jeans, che è solita frequentare il bar e che sabato scorso era stata presa di mira dai mandarini del Privitera. Aveva avvisato il gestore del bar innescando involontariamente il diverbio. «Sabato e domenica, per due volte, quel matto è venuto al bar provocando - continua la signora - Prendeva le caramelle dai vasi sul bancone e si riempiva le maniche della giacca. Urlava che voleva parlare con mio marito. L'hanno cacciato fuori». E domenica notte Privitera si è messo i pantaloni del pigiama, tipo tuta da ginnastica, sotto i pantaloni, e verso le 23 si è recato con la sua Fiat Uno sotto casa di Razk. Prima ha tentato di entrare in casa del «nemico» dalla porta. Ma nessuno gli ha aperto. «Io la sera - dice Nada Cau, confermando indirettamente - dopo che ho chiuso la porta di casa non apro più a nessuno». Una signora dello stabile ha dichiarato di averlo visto per le scale proprio alle 23. Poi si è tolto scarpe e pantaloni depositandoli in macchina sotto i sedili ed ha cominciato ad arrampicarsi. Il tubo di plastica della grondaia corre sul fianco destro della vetrina di un negozio di abbigliamento, «Comny», sovrastata dalla capottina beige di una tenda a soffietto, poi prosegue, ad angolo retto, sopra la vetrina e infine raggiunge il terrazzino incassato e coperto da un ondulato di plastica. Sopra la vetrina c'è anche un piccolo cornicione che può benissimo fungere da base d'appoggio. Privitera deve aver calcolato che a piedi nudi avrebbe potuto meglio far presa sul tubo. È sicuramente riuscito a salire sopra il cornicione dopo aver chiuso, per farsi spazio, la capottina della tenda (che è stata trovata così, sollevata). Poi non si sa cosa è accaduto. Può essere stato un colpo di vento, un piede messo male, il tubo di plastica troppo fragile che ha ceduto piegandosi in avanti. Oppure, fanno capire gli inquirenti, qualcuno potrebbe essere intervenuto per sganciare le mani di Privitera dai sostegni che si era trovato, «saiutandolo» a cadere nel vuoto. Nessuno nel palazzo ha sentito grida o che altro. La moglie dell'arabo dice lapidaria: «È stato punito per la sua cattiveria». Una coppia di anziani frequentatori del bar approva e commenta: «Era diventato proprio matto, ormai da qualche mese non ragionava più». E la signora Nada aggiunge: «Mio marito non lo sapeva che era diventato matto, altrimenti non lo avrebbe rimproverato. Ormai non lo vedevamo da mesi, non avevamo niente a che fare con lui». Il colonnello Antonio Maione del nucleo operativo del comando provinciale dei carabinieri conferma che stanno proseguendo gli interrogatori a tutto campo, fra gli amici che il venditore ambulante aveva a Porta Portese, fra quelli dell'ambiente dei gay che Privitera era solito frequentare per cercare di ricostruire come l'uomo ha trascorso la notte fra domenica e lunedì, per cercare di scoprire se insieme a lui ci fosse un «terzo uomo». Qualcuno che l'ha aiutato ad arrampicarsi e che poi si è dileguato?

Cadavere affiora dall'Aniene

Una zavorra di 120 chili per lo sconosciuto
Regolamento di conti?

■ Nonostante i 120 chili di sassi delle buste legate addosso, il corpo di un uomo dall'apparente età di 40 anni è affiorato ieri dalle acque dell'Aniene, all'altezza del ponte di Lunghezza. Segnalato in mattinata al 113 e ai vigili del fuoco, il cadavere è stato tirato fuori all'ora di pranzo. Indosso, solo un paio di slip, ed il corpo in avanzato stato di decomposizione, tanto da rendere difficile capire se dei buchi che ha sul torace siano di colpi d'arma da fuoco o causati dalla lunga permanenza in acqua. Il medico legale, dopo un primo esame sul posto, propendeva per l'ipotesi che i fori fossero stati provocati da rami contro cui il cadavere potrebbe aver urtato trascinato dalla corrente. Ma notizie più esatte si avranno solo dopo l'autopsia.

Restano però, a rendere più che probabile l'ipotesi di un omicidio, forse per un regolamento di conti, o magari perché l'uomo aveva visto qualcosa che non avrebbe dovuto, la zavorra di sassi e soprattutto l'assenza di vestiti. Se infatti è possibile che una persona pensi di uccidersi legandosi con una cinta alla vita una busta con 60 chili di pietre, ed un'altra busta con altri 60 chili alle caviglie, è invece del tutto inverosimile che quella persona si sia spogliata prima di gettarsi. Le mani dell'uomo erano libere, però al polso destro aveva legata una cordicella. Non è ancora chiaro, comunque, se si tratti di un «bracciale della fortuna» brasiliano oppure del resto dei legacci con cui era stato immobilizzato. Sarà l'esame del corpo a dire se l'uomo è finito in acqua già morto o solo tramortito.

L'Ass. Culturale "Carpe Diem" presenta
"Il piccolo grande mercato d'antiquari e artigiani" a Lanuvio
Tutte le prime domeniche del mese

Associazione Crs

Ossimoro della nazione: l'identità che muta
presiede Pietro BARCELLONA
intervengono
Ida DOMINIJANNI Massimo LUCIANI
Pietro SCOPPOLA Giuseppe VACCA
Spunti di discussione da Nazione n. 2-3/1994
di "Democrazia e diritto"
saranno presenti gli autori

Roma, venerdì 31 marzo 1995, ore 16,30
Sala del Refettorio,
Biblioteca della Camera dei Deputati, via del Seminario 76

elettrotel S.r.l.

SISTEMI INTEGRATIVI PER LA SICUREZZA-TVCC-AUTOMAZIONI

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
ADEGUAMENTO IMPIANTI LEGGE 46/90
VENDITA E ASSISTENZA SISTEMI INFORMATICI

AL NUMERO TELEFONICO 66 000 101 E' IN FUNZIONE UN SERVIZIO DI INFORMAZIONE E ASSISTENZA AI CLIENTI

00167 Roma - Via Verolengo, 20
Tel. (06) 6632321 r.a. - Fax (06) 66000188

AFFARI DI CUORE. Agenzia offre consigli e assistenza a chi è sull'orlo della separazione

Coppie in crisi? «Lasciatevi così senza rancor...»

Senza farsi troppe illusioni (le lacrime, le minacce, le ripicche, l'odio faranno sempre parte di un addio) ma con la consapevolezza che ben aiutati i separandi possono lasciarsi in modo meno traumatico, ecco nascere «Lasciamoci con amore». Un'agenzia a tutto campo per aiutare le coppie in crisi (marito/moglie, conviventi, genitore/figlio, gay) a dirsi addio senza rancore. Anzi, con la convinzione che la vita continua...

MARCELLA CIARNELLI

«Lasciamoci, così, senza rancore...» diceva la canzonetta che invitava a rassegnarsi al destino che vien. Ma sarà che la vita non è sempre quella che raccontano i ritornelli pur se famosi, sarà che separarsi è sempre una scelta difficile, ecco allora che quando si arriva a fare il grande passo il rancore è un ingrediente di cui pochi riescono a fare a meno per «condire» l'addio. Anche perché i problemi da affrontare, finito l'affetto e dimenticato l'amore, restano squisitamente pratici. E, quindi, più difficili da risolvere tra due persone che non hanno più nulla da dirsi (peggio ancora quando uno dei due subisce la decisione del partner). I figli, innanzitutto. E poi le questioni economiche, la casa, gli oggetti comprati insieme, i libri ma anche il destino del gatto domestico.

Per dare una mano a chi ha già deciso di separarsi ma anche a quelli che, forse, hanno bisogno solo di essere aiutati a trovare un nuovo modo di parlare con l'altra metà della coppia è nata a Roma «Lasciamoci con amore», un'agen-

zia per cuori in difficoltà, un vero e proprio pronto soccorso della coppia in crisi. La sede romana, aperta all'inizio dell'anno, è in via Nazionale 172 (presto ce ne sarà una anche a Milano ed in prospettiva in altre città), in un antico palazzo, con le pareti e l'arredamento sui toni rassicuranti del verde. Tende bianche alle finestre con putini ricamati che evocano la tranquillità perduta dei potenziali clienti. Angioletti un po' ovunque, anche come segnalini della mappa dei servizi offerti, che sono i più diversi. La filosofia che ha ispirato l'iniziativa la spiega Daniela, una delle 55 persone che «a 360 gradi» ogni giorno cerca di far districare i potenziali separandi tra sentimenti e carte bollate. Psicologi, legali, esperti dei rapporti di coppia ma anche sitter per bambini e/o animali, imbianchini e commercialisti. «Questo perché», spiega Daniela - la decisione di dirsi addio è sovente condizionata dai problemi pratici. C'è chi non riesce ad andare dall'avvocato solo perché non sa a chi lasciare il bambino. E noi provvediamo alla baby sitter. O chi

teme le spese per metter su casa da solo o da sola ed allora interveniamo con operatori di nostra fiducia che tengono presente nel prezzo la particolare situazione del cliente. E il gatto dove lo metto? Niente paura, anche nell'affidamento dell'animale domestico cerchiamo di intervenire riducendo al minimo la conflittualità. Daniela, come gli altri che hanno voluto l'agenzia, viene da una lunga esperienza di volontariato. Almeno dieci anni che sono serviti a capire che, molto spesso, due persone (moglie e marito, madre e figlio, ed anche gay) si lasciano perché non hanno avuto la mente sgombra per vedere in profondità quali erano i veri problemi che li allontanavano.

«Il primo approccio, spesso timido e sospettoso, avviene con una telefonata (6781314-6781316) al nostro centro dove a rispondere ci sono in permanenza otto persone. Quattro chiacchiere e l'invito a venire in agenzia», racconta Daniela - cosa che avviene anche dopo un po' di tempo. Noi non cerchiamo mai di forzare la volontà di chi si rivolge all'agenzia. Cerchiamo di aiutarlo a risolvere i problemi. Le lunghe mediazioni non servono e



se una storia è finita davvero meglio aiutare i protagonisti ad uscire in modo indolore. In verità finora quelli che hanno chiamato «Lasciamoci con amore», persone tra i 30 e i 45 anni con punte di ultrasessantacinquenni desiderosi di tornare alla vita affettiva, alla fine nella maggioranza dei casi non si sono lasciati. Su cento casi 80 si sono risolti con la riconciliazione. «A quelli che, invece, hanno chiuso definitivamente abbiamo fornito la necessaria assistenza», continua Daniela - ben consapevoli che noi non possiamo essere il Vinavil di

una situazione a pezzi. Al più debole della coppia cerchiamo sempre di far capire che la fine della storia non è la fine del mondo ma di un mondo. Fuori ce ne sono mille altri da scoprire». Il servizio che, come detto, si rivolge a coppie di ogni tipo ha, ovviamente, un costo. Che in realtà non è definito poiché, come spiega Daniela, «spesso ci facciamo carico dei problemi di chi si rivolge a noi e cerchiamo di non aggiungere altri. Aiutiamo, quindi, tutti. Ma solo se vediamo che c'è qualche possibilità di riuscita. Noi non vendiamo illusioni».

Caso Villa Ada, la risposta di Legambiente

«Non è una scuola e ci piove dentro»

■ I locali vuoti dell'ex scuola media «F.Cesi» in mezzo al verde di Villa Ada sono diventati oggetto di «contesa» fra la Legambiente, cui il Comune li ha assegnati, ed i bambini della scuola elementare di Forte Antenne, che vorrebbero trasferirci e che hanno scritto alla Legambiente proponendo uno scambio: alla Lega la scuola elementare di Forte Antenne, anch'essa inserita in un parco, le cui strutture non sono per a norma per accogliere una scuola. A loro la scuola del parco di Villa Ada. Ecco qui la lettera di risposta.

MARIO DI CARLO*

■ È un piacere rispondere ad una lettera garbata nei modi e che pone problemi concreti e reali molto importanti in modo civile e democratico non facendo uso della prepotenza e dell'arroganza della quale hanno fatto abbondantemente ricorso la Cisl, Alleanza nazionale e i vigili urbani che hanno partecipato all'incresciosa occupazione dei locali di via Salara n. 403.

E con la stessa franchezza utilizzata dai bambini, dai genitori e dagli insegnanti vogliamo dire alcune cose semplici: i locali assegnati a Legambiente non sono stati fino ad oggi occupati da una scuola ma dai topi; la scuola li non c'è più da due anni e se n'è andata perché quel luogo non è adatto ad ospitare una scuola. Per motivi di sicurezza; infatti nell'entrata si creava un traffico che metteva a repentaglio l'incolumità dei ragazzi, perché era soggetta a molti furti, perché non essendoci coibentazione vi faceva molto freddo, perché ci pioveva e continua a pioverci dentro. Legambiente non ha sfruttato nessuno, e le sono stati assegnati locali vuoti e fatiscenti che si è impegnata a risistemare a proprie spese per conto del Comune e della collettività.

Non solo noi facciamo nostro il desiderio dei bambini di poter giocare nel verde ma in questi anni abbiamo contribuito a realizzarlo: tutti i nuovi parchi che sono stati aperti anche grazie alle nostre battaglie sono lì a dimostrarlo, come pure l'iniziativa che abbiamo organizzato domenica scorsa - cento strade per giocare - che ha visto 10 mila bambini romani riappropriarsi di alcune tra le più belle piazze e strade della città.

Infine per rispondere non tanto ai genitori di Forte Antenne quanto a polemiche pretestuose raccontiamo la vera storia di questa assegnazione. Legambiente, insieme a circa altri 300 soggetti ha avuto in preassegnazione, 1000 metri nel lontano 1991. Si rifiutò allora di fare i necessari lavori di ristrutturazione perché non sarebbero stati regolari, altri lo fecero ed alla luce di ciò che sta accadendo ora avevano ragione a farlo. Ha combattuto, ricorrendo al Tar e ottenendo una sospensiva, quando fu intimato lo sgombrare di quei locali perché erano stati assegnati alla III Università nell'ambito di un accordo di programma per Roma Capitale. La sentenza del Tar affermava che Legambiente aveva diritto a vedere regolarizzata la sua posizione in quei locali oppure averne altri che lo soddisfacevano. Di lì iniziò una lunga ricerca che si è conclusa con la scelta di quelli in via Salara n. 403. Questi locali erano abbandonati da circa due anni e non utilizzati e non risultavano richieste di nessuno rispetto ad una loro utilizzazione. Dovevano però essere riconsegnati dal Provveditorato che pure se non li utilizzava se li teneva, come fa per molti altri in tutto il territorio di Roma. Si è ottenuta questa riconsegna, si è stabilito un canone di affitto con la Commissione stime, pratica che non ci risulta sia molto usuale, visti gli affitti che (non) pagano molti altri soggetti. Il canone stabilito supera i 10 milioni che arrivano ai 2.209 mila attraverso la consueta riduzione dell'80%, che viene applicata alle associazioni come la nostra. Sono circa 1000 metri di superficie coperta con 5 mila scoperta. Quella coperta ha zone dove dentro ci piove e dove non c'è coibentazione nel sottotetto. La parte scoperta ci siamo impegnati a manurarla e valorizzarla. Lo faremo dando vita ad un museo della diversità biologica dell'area mediterranea. Il tutto a nostre spese. Ripetiamo queste cose per dimostrare di aver seguito una strada ineccepibile dal punto di vista della regolarità ma anche per ricordare che questa vicenda ha quattro anni di storia e di vicissitudini complicate e difficili. Abbiamo sopportato questi tempi per fare tutto in modo regolare e trasparente. Quasi una sfida per dimostrare che si possono fare anche le cose in modo regolare, non è necessario violare leggi per ottenere ciò che si pensa si debba avere. Questa è per noi una regola di comportamento. E così per tutti?

*Direttore generale Legambiente

L'accusa comune: falso in bilancio, truffa e corruzione. Ma l'inchiesta sul consorzio di Frosinone continua

Scandalo «Valverde», scattano otto manette

MONICA FONTANA

■ FROSINONE. Sono otto le persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta relativa all'acquisizione del consorzio «Valverde», una cooperativa casearia del capoluogo ciociaro con più di mille soci, venti miliardi di fatturato annuo e un passivo di 13. A finire in manette Pietro Polidori, ex presidente della «Valverde», Antonio Passerella, ex presidente della Lega delle cooperative, Dante e Ugo Pagliaroli, ex titolari della «Pagliaroli latticini», Romolo Pizzuti, ex dirigente della società casearia, il commercialista Franco Archilietti, il tecnico del Comune di Ceccano Mariano Giovannone e l'ingegner Ugo Ferrazzoli. Il sostituto procuratore della Repubblica di Frosinone, Vittorio Misiti, che ha aperto l'inchiesta da qualche mese, ha ipo-

tizzato i reati di truffa, falso in bilancio e corruzione. Nel registro degli indagati anche Rosalba Cipriani ex amministratrice della «Italfarmaggi». Ancora in corso gli accertamenti da parte degli inquirenti: la guardia di finanza nella giornata di ieri ha effettuato numerose perquisizioni presso le abitazioni di professionisti, consulenti commerciali e uomini politici locali. Alcune perquisizioni sarebbero state fatte anche presso l'assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio.

La vicenda «Valverde», comincia cinque anni fa quando Dante Pagliaroli incrocia la strada del Consorzio per l'acquisizione del gruppo «Pagliaroli Latticini» e della «Italfarmaggi», due società molto avviate nel campo caseario con commesse in tutta Italia. Le trattative andarono avanti per un

anno: Dante Pagliaroli si interessò della vicenda delle due aziende del «Gruppo Pagliaroli» e per la Lega delle Cooperative furono interessati due funzionari regionali, Passerella e Amici, assistiti dallo studio Pasini di Bologna specializzata nella compravendita nel campo alimentare per conto del Gruppo Granarolo e della stessa Lega delle Cooperative. L'operazione costò complessivamente tre miliardi e seicento milioni. Secondo la dichiarazione di un ispettore del ministero del Lavoro la vendita della «Italfarmaggi» fu sopravvalutata tanto che il Consorzio per l'acquisto pagò un miliardo di fronte ai duecento milioni del valore reale della «Italfarmaggi». Ora i sospetti sono che l'operazione si sia ripetuta anche per l'acquisizione della «Latticini Pagliaroli». La cessione della «Pagliaroli» (27 agosto '90) fu condotta tramite una

scrittura privata da Dante Pagliaroli e Romolo Pizzuti, e cioè i venditori, e Antonio Passerella, acquirente della Valverde, per la cifra di due miliardi e trecento milioni. Si garantivano la veridicità dei bilanci e di contro si confermava Dante Pagliaroli come amministratore unico, previo corrispettivo in denaro, della «Latticini Pagliaroli» almeno fino alla fusione dei due enti. Pagliaroli inoltre veniva nominato direttore del consorzio Valverde per tre anni. Due anni dopo una ispezione del ministero del Lavoro accertò un falso in bilancio. In seguito Pagliaroli venne licenziato. Dopo un periodo di commissariamento gli organi amministrativi del Consorzio subentrati nel '93 cominciano le operazioni di controllo dei bilanci. E vengono a galla le prime incongruenze.

Di qui comincia la crisi del gruppo caseario aggravata anche dal ritrova-

mento, qualche mese fa, di un germe portatore della meningite in alcuni campioni di latticini risultati positivi agli esami clinici. I dipendenti del gruppo sono da diversi mesi senza stipendio e la crisi si annuncia anche tra i produttori di latte del Frusinate gravemente colpiti dal tracollo della Valverde, una delle aziende casearie più grandi della zona con un mercato nazionale.

Gli interrogatori degli imputati per ora sono fermi a causa dello sciopero degli avvocati in provincia di Frosinone, ma per suo, Dante Pagliaroli, intervistato dai quotidiani locali ha fatto sapere di essere il truffato piuttosto che il truffatore e di avere in mano carte esplosive. Gli sviluppi nei prossimi giorni, dopo gli accertamenti della Finanza negli studi di noti professionisti del capoluogo ciociaro.

AUTOCENTRO SACCHETTI
Carrozieria di Franco Pelliccia

SPECIALIZZATO LANCIA

■ PLURIMARCHE
■ CABINA FORNO
■ BANCO ALLINEAMENTO SCOCHE

CONVENZIONI ANIA

ROMA - Via della Pineta Sacchetti, 211/a
☎ (06) 305.02.46 - Telefax (06) 305.07.786

Amor sacro o profano?
venerdì 31 marzo ore 18

Augusto Gentili
terrà una conferenza sul quadro di Tiziano appena restaurato.

La conferenza sarà accompagnata dalla proiezione di diapositive del quadro.

Venerdì 31 marzo, ore 18 - c/o sezione del Pds
Via Capraia 72 - telefono 8184767

zucchet aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI
DISINFESTAZIONI
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
Tel. (06) 488.24.81

ROMA - Via Terme di Tito, 82 - Fax 482.01.85

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolernaide, 16-18 39.73.35.16

senza CFC

La tecnologia del freddo LIEBHERR

La tecnologia al servizio di una maggiore freschezza

RITAGLI

Renzo Arbore

Debutta al Sistina con il nuovo show

Renzo Arbore debutterà per la prima volta a Roma e per la prima volta al teatro Sistina mercoledì 5 aprile per cinque serate consecutive fino al 9 aprile con il suo nuovo show musicale...

Frank Capra

Rassegna al Palaexpo: il programma

Prosegue la rassegna che il Palazzo delle Esposizioni dedica al regista italo-americano. Oggi The big kick (alle 18.30 durata 30) The battle of Russia (19 83) Platinum blonde (20 30 82) Informazioni al 47 45 903

I pappagalì

Alla Cometa il testo di Ted Tally

I pappagalì. Ovvero Hooters due ragazzi e due ragazze una notte di rimorchio su una spiaggia anni Settanta, battute e scherzacci ma anche un profondo malessere da crisi di valori...

The big love

Prima assoluta al teatro Argot

Rappresentata nel 1991 con grande successo a Broadway con l'attrice Tracey Ullman The Big Love si ispira all'autobiografia di Florence Aadland la madre di Beverly Aadland bionda loitta quindicenne famosa per essere stata l'ultima amante di Errol Flynn e per essere finita in tribunale con l'accusa di prostituzione...

L'INTERVISTA. Ferro all'Argentina per la tappa conclusiva di «Servo di scena»



Turi Ferro (a sinistra) in «Servo di scena»

Turi, patriarca del teatro bonario e diffidente

È in scena all'Argentina fino al 14 aprile Servo di scena commedia di Ronald Harwood prodotta dal Teatro Stabile di Catania. Si narra la storia dell'ultima serata di un grande attore shakespeariano Sir Ronald e del suo servo Norman fedele suggeritore parassita e factotum del teatro...

MARCO CAPORALI

Turi Ferro, bonario e diffidente patriarca del teatro potrebbe scatenarsi da un momento all'altro in un attacco d'ira se l'interlocutore si mostrasse maldestro in cerca di polemiche. Fin dalle origini pietra miliare dello Stabile di Catania creato dallo scomparso Mario Giusti nel 1958 Turi Ferro parla di sé in terza persona come di un pezzo di teatro siciliano e italiano...

all'attore Donald Wolf e Albert Finney nei panni del dresser. Alla lettera dresser significa «vestiarista». Termine poco suggestivo a cui Masolino D'Amico traducendo la pièce nel 1981 per la sua prima rappresentazione italiana (con Gianni Santucci e Umberto Orsini diretti da Gabriele Lavia) ha preferito l'espressione «servo di scena».

Si tende a ghetizzare attore siciliano classe 1921. Non mi sembra elegante. Mastro Don Gesualdo è un progetto del regista Guglielmo Ruggieri che dell'attore Turi Ed è bene scendere le cose per evitare il provincialismo i luoghi comuni

Quindi forse non ci sarà il padre impegnato altrove. Il Servo di scena è interpretato da Pietro Sammarò. Lo racconto un aneddoto a Lydia Alfonsi una volta successe col teatro di via Chiesa di essere scritturato per l'opera e supermo di George Bernard Shaw. Allora disse «sì, fosse donna e super donna forse potrebbe interessare».

Non crede che Ronald, l'attore shakespeariano che lo interpreta, sia l'effettivo protagonista della pièce?

È il personaggio che invade la scena la teatralità assoluta nel teatro. Il discorso interno appartiene al servo un saprofito che si nutre dell'attore ed è vivo solo se l'attore vive.

Quali sono le mansioni del servo, o meglio del dresser?

Da suggerimenti all'attore: lo guida e oggi nessuno lo sopprimebbe. Gli lava le mutande gli dà tutto l'affetto. Ma sotto sotto è intriso perché vive attraverso l'attore. Ne è innamorato.

Quando è scomparsa questa figura di suggeritore innamorato?

Da noi non è mai esistita. Abbiamo la sartà il trovarcè e il nostro servo di scena uno dei tecnici Ruggieri aveva uno che gli ricordava le battute. Ce l'avevano anche altri come Angelo Musca. Ma il dresser nel teatro inglese era un consigliere un confidente di solito colto. A volte era un ex attore come Harwood l'autore della pièce che fu dresser di Donald Wolf.

Come è nato il suo interesse per quest'opera di Harwood?

Dopo molti grandi vecchi che avevo già rappresentato Guglielmo mi ha proposto di rappresentare un altro come possibile bel lancio del mio retroscena il camerino il trucco le rabbie gli applausi i dubbi. È la storia totale di un attore che in quattro ore descrive il suo logoramento. Un attore che ha dato la vita per il teatro con tutti gli egoismi i capricci la grande solitudine di chi è prediletto. E i conti possono tornare merendiamoci non perché sia autobiografico ma perché c'è la vita dell'attore in una scena inventata da Guglielmo in trucco e lo specchio e il pubblico. Col tavolo sul proscenio quel che si mostra direttamente è un officiante una visione quasi religiosa mistica dell'attore che si denuda di fronte al pubblico e si trucca. Quando Guglielmo era piccolo riconosceva il con medie dai ceroni. «Questo è il cerone che ha usato sul torace per fare Liola» diceva. Proprio in Liola recitò la prima volta in Sudamerica a tre anni e mezzo.

BENTLEY AZURE

La SAMOCAR - importatrice della Rolls-Royce e Bentley per l'Italia Centro Meridionale - ha presentato, dopo il successo riscontrato al recente Salone dell'Automobile di Ginevra, la nuova BENTLEY AZURE progettata e costruita dai tecnici ed artigiani specialisti di Crewe con la collaborazione della Pinfarina.

La BENTLEY AZURE, che avrà una produzione limitata, si colloca nel campo delle vetture sportive offrendo un'esperienza di guida del tutto unica alla quale unisce l'elegante raffinatezza dello stile Bentley e l'avanguardia della tecnologia nel segmento delle vetture Cabriolet.

Nell'occasione era esposta, insieme alla gamma Rolls-Royce e Bentley, la mitica SILVER GHOST, autentico capolavoro nella storia dell'Automobile.

La presentazione si è svolta in Via Salaria nel nuovo impianto, che affiancherà quello da tempo esistente, dove sarà concentrata l'attività commerciale e assistenziale della Rolls-Royce e della Ferrari in sinergia con BMW e dove saranno istituiti particolari servizi riservati alla clientela delle Fabbriche rappresentate.

SISTEMA MAGGIORITARIO E SCONFITTA DELLE DESTRE: VOLONTÀ, AUSPICI E POSSIBILITÀ. LA TAVOLA ROTONDA SI SVOLGERÀ IL 30 MARZO 1995 ALLE ORE 18.00 PRESSO LA MAGGIOLINA, VIA BENCIVENGA 7 ANGOLO VIA Nomentana. CON LA PARTECIPAZIONE DI: PACI CARPI, PAOLO PAGLIARO, ENNA BAUMGARTNER, FRANCO CORLEONE. INTRODUZZA LA DISCUSSIONE FRANCO LAGO.

C.O.B.A.S.C. Coordinamento operativo di base Associazioni sociali e culturali presenta. OGGI GIOVEDÌ 30 MARZO 1995 ORE 18.00 libreria «TUTTILIBRI» Via Appia Nuova 427. CULTURA, VITA, SOCIETÀ. Primo confronto pubblico di esperienze sul ruolo e sulle attività delle associazioni nel tessuto territoriale.

Casa delle Culture - Via San Ciriaco 45 Tel. 58310252 Roma. Incontro AUTORI LETTORI Presentazione dei libri. Venerdì 31 marzo ore 18.30. Uno spazio condiviso a cura di A. Ferruta T. Galli N. Loiscorno Edizioni Bolla. Intervengono F. Antonucci, E. Boile G. Campoli A. Corrales.

SANITÀ. PROGRAMMI E PRIORITÀ PER USCIRE DALLA CRISI. Incontro con i cittadini, gli operatori e gli amministratori della 2ª Circoscrizione. Relatore Silvio NATOLI responsabile Sanità del Pds regionale. Parteciperanno rappresentanti dello schieramento democratico e progressista che sostiene Piero BADALONI a presidente della Regione.

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

Fiumicino tra «oasi» e canneti

A due passi da Roma nonostante la zona sia fortemente urbanizzata c'è la possibilità di fare una bella escursione. Nella settimana che va dal 2 al 9 aprile sarà il Comune di Fiumicino in occasione del 3° anniversario della sua costituzione a proporre un itinerario storico naturalistico pubblicizzato con lo slogan «scopri il territorio». È un'ottima occasione per inquadrate quest'angolo di litorale sotto una luce diversa da quella abituale. Per questo l'attuale amministrazione comunale dà la possibilità di visitare beni monumentali e naturali che in parte saranno aperti solo nel periodo delle festeggianti. Parliamo in particolare del Porto di Claudio e Traiano e del Castello Falconieri due opere che nel loro genere sono di notevole valore.

L'attuale complesso di edifici ha origini medioevali e si è formato nella forma del tipico «castrum». Altri giri consigliati dagli organizzatori sono quelli al Rifugio di Macchiagrande (tel. 06 66580104) al la necropoli di Porto al Museo delle Navi e al Castello di Macchiagrande. Per le prenotazioni o ulteriori informazioni relative alle visite che saranno tutte ad ingresso gratuito il numero di telefono è 06 66580104.

permette di ammirare uno degli ultimi lembi di macchia mediterranea del Lazio. All'interno dell'area sono stati realizzati quattro sentieri natura con una postazione che si affaccia sulla piccola zona umida. A seconda dell'interesse del visitatore e del periodo dell'anno i percorsi studiati possono attraversare l'area del bosco igrofilo la fascia del canneto l'area a macchia mediterranea e quella della macchia alta con la salsina nel capanno di avvisamento. Per un approfondimento sulle caratteristiche naturalistiche dell'Oasi di Macchiagrande si può consultare il libro «Le Oasi del WWF» scritto da Antonio Lanuè e Campore Indelli. È da sottolineare che non lontano dall'area comunale di Fiumicino e sono altre due Oasi del WWF a dimostrazione dell'importanza naturalistica di questa fascia di litorale. Si tratta di Macchiataida e Palo Laziale che hanno una estensione rispettivamente di 250 ettari e 120 ettari.



Il porto di Fiumicino

Tra i vicoli, nel cuore di Trastevere

Una passeggiata nel cuore di Trastevere dalla barocca chiesa di S. Cecilia alla medievale basilica di S. Maria in Trastevere, attraverso strade, vicoli e piazze ricche di arte, storia e tradizioni. La propone l'associazione Arte nel cerchio che ha in programma un nutrito e fitto calendario di appuntamenti per tutto il mese di aprile. Per chi volesse addentrarsi in questa prima visita l'appuntamento - per domenica 2 aprile - è alle 11 in piazza S. Cecilia presso la chiesa. Se invece volete passare un pomeriggio nel cuore del Rione Parione, passando da piazza Pasquino a piazza dell'orologio lungo l'antica via Papalini, l'appuntamento - sempre per domenica - è alle 18.30 a piazza Pasquino dove c'è la statua. Informazioni al 48.38.44.

TEATRI

ANTIFONIA (Via S. Sabina 24 Tel. 5750627)
Alte 20.45 PRIMA ANIMATA d'Al. Hertz e B. Grant con U. Giusto M. Galiano C. Favati F. Tiberti Regia di Gianpiero Favati
ANSEI/UNA - TEATRO D'OPERA (Largo Argentina, 52 Tel. 5850001-2)
Alte 21.00 (1° giov.) Teatro stabile di Cantania. Turi Ferrò in scena di scene di Cantania. Turi Ferrò in scena di scene di Cantania. Turi Ferrò in scena di scene di Cantania.

GIANNFRANCO SAETTA Regia di Antonio Calenda
DELLE NUOVE (Via Fori 43 Tel. 44251300-3440746)
Alte 21.00 Benedetti Carlini in Don Felice Scatolommo. Carlo Sesto per signora da Fedruca con Genaro Morrone e Patrizia Capuano
DUE (Via Due Macelli 37 Tel. 67882569)
Alte 21.00 La solista (Ti progo bolta via il cadavere) di Magdalena De Pambolis con Alberto Rossi Regia di Olga Garavini

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORI
L'Asso azione musicale coro "Laeti Cantores" cerca voci nuove maschili e femminili disponibili ad impegno bi-settimanale zona S. Pietro. Per informazioni tel. 3630375-5203802
ASSOCIAZIONE MUSICALE LUNA GLACIATORI
(Viale Adriatico 1 Montesacro Tel. 6885661)
Il Coro polifonico Luna Glaciatori cerca voci nuove per attività corale polifonica. Le prove si tengono nei giorni martedì e giovedì alle 20.30 alle 22.30 in sede.

C.S.O.A. BRANGALEONE
Via Levanna, 11 Tel. 3200659
Domenica 2 aprile
Rassegna W. Wenders G. Jacopelli
Mondo come G. Jacopelli (20.30)
Tokio Ga di W. Wenders (23.00)
C.S.O.A. HAI VISTO QUANTO?
Via Val Petre 4 Montesacro
Mercoledì 5 aprile
Crimini e miriadi di Woody Allen (21.30)

ACCADEMIA FILARMONICA
TEATRO OLIMPICO
da stasera a sabato 1 aprile alle ore 21
PER SOLE TRE RECITE
Ute Lemper
in concerto
Biglietti al Teatro (P.zza G. da Fabriano tel. 3234890) orario continuato 11.19

DAL 23 MARZO ORE 21
il giovedì, venerdì e il sabato al
MUSIC INN
CABARET
Largo dei Fiorentini, 3 (C.so Vittorio Emanuele)
Prenotazioni Tel. 5742033
MAX E FRANCESCO
MORINI
IN
FOTO DI FAMIGLIA
ROCK CABARET

EUCLIDE (P.zza Euclide 34/Tel. 6052511)
Alte 21.00 Comp. Stabile Teatrogruppo presenta un adattamento di Caberetti di Vito Solito. Regia di Roberto Lavia
SPERDINI (Via L. Sperdini 13 Tel. 4112297)
Alte 20.45 John e Jerry di Vittorio Amadori con Gaetano Vercina. Girolamo Alchichero. Regia di Roberto Lavia
STABILE DEL GIALLI (Via Cassia 571 Tel. 3011335-3011078)
Alte 21.00 Comp. Stabile del Giullio di Luigi De Leo. Stabile del Giullio di Luigi De Leo. Stabile del Giullio di Luigi De Leo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE MUGI
(Viale delle Muzie 15 Tel. 37515835)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi intensivi di perfezionamento di pianoforte. Docenti Sergio Calzavara, Aldo Ciccolini. Per informazioni rivolgersi alla segreteria. Tel. 37515835
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
(Viale delle Muzie 15 Tel. 37515835)
Alte 21.00 Palazzo della Cancelleria p.zza delle Cancellerie. XXVII Festival internazionale di Clavieri. Orchestra Barocco e Coro Polifonico del Centro Italiano di Musica Antica. Direttore Gergo Blinovich. Musica di J.S. Bach. La passione secondo Giovanni Battista. Informazioni tel. 37515835

CINETECA A VILLA BORGHESE
C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pietra 15 Tel. 8553485
Mercoledì 15 marzo
Herrone (18.30)
FED. ITAL. CIRCOLO DEL CINEMA
Via Gian della Belle 45 - Tel. 44235784
SALA ARSENALE
Rassegna L'immagine negata
Bangkok. Bahrein di Amos Gitai (18.00-20.30)
GRAUCO
Via Perugia 34 Tel. 7824167
Il teatro del cinema William Wyler
Strada sperata (19.00)
Piccole voci (21.00)
IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216263
SALA A
Strada sperata di S. Baldoni (17.00-19.00-20.45-22.30)
SALA B
Prima della pioggia di Manchevsk (18.30-19.30-20.30-22.30) L. 8.000

TEATRO DELLA COMETA
Via Teatro Marcello, 4 Tel. 6784180
I Pappagalli
di Ted Tally
con
Valerio Mastandrea, Barbara Terrinoni, Lorenzo Amato, Daniela D'Angelo
scene e costumi di Alessandro Chiti
regia di Patrick Rossi Gastaldi
orari dal martedì al sabato ore 21.00 • la domenica ore 17.00 • lunedì riposo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Tel. 3234890) Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890
Alte 21.00 Al Teatro di Impiccato Ute Lemper interpreta i brani più belli del suo repertorio. Biglietti al teatro tel. 3234890 orario continuato dalle 11.00 al 19.00
ACCADEMIA FILARMONICA SCUDERIA
(Via Flaminia 118 Tel. 4201752)
Corsi di perfezionamento e concerti Dal lunedì al venerdì ore 16.19.30. Tel. 3234890
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento 12 Tel. 8530789)
Sono aperte le iscrizioni e i corsi per tutti gli strumenti ad indirizzo classico, moderno e jazz. Materie teoriche, corsi guida al ascolto. Corsi particolari per bambini. Corsi di perfezionamento e concerti

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 2 aprile ore 10
proiezione del film
PORTE APERTE
al termine della proiezione incontro con
Gianni Amelio - Ennio Fantastichini
BANCA ROMA
La tua amica banca

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a L'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Giovedì 30 Marzo il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* (GREENWICH sala 1 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando
L'Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME VISIONI

Academy Hall v Stanza 5 Tel 442 377 78 Or 15.00 - 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Admiral p Verbone 5 Tel 954 1195 Or 15.30 17.30 20.10 22.30 L. 10.000
Adriano p Cavour 22 Tel 321 1895 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Alcazar v M del Val 14 Tel 598 0099 Or 18.30 18.30 20.00 22.30 L. 10.000
Ambasciata v Accademici Agliati 57 Tel 540 8001 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
America v N del Grande 6 Tel 581 6188 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Arlecchino v D'Angelo 19 Tel 321 2299 Or 15.30 17.30 20.10 22.30 L. 10.000
Astra v De Jorio 225 Tel 817 2287 Or 18.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Atlantic v Tuscolana 746 Tel 761 0658 Or 17.30 20.10 22.30 L. 10.000
Augustus 1 c V Emanuele 203 Tel 687 5452 Or 16.30 18.30 22.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Augustus 2 c V Emanuele 203 Tel 687 5452 Or 17.00 20.00 22.30 L. 10.000
Barberini 1 p Barberini 5 Tel 482 7707 Or 16.30 18.30 20.20 22.30 L. 10.000
Barberini 2 p Barberini 5 Tel 482 7707 Or 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Barberini 3 p Barberini 5 Tel 482 7707 Or 16.30 18.30 20.29 22.30 L. 10.000
Capitol v G Saccani 19 Tel 953 290 Or 15.30 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Capranica p Capranica 101 Tel 679 6485 Or 15.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Capranichetta p Montanara 125 Tel 679 6557 Or 17.00 18.10 20.40 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Ciaik 1 v Cassia 694 Tel 33251607 Or 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Ciaik 2 v Laseta 694 Tel 33251607 Or 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Cola di Rienzo p Cola di Rienzo 98 Tel 3285993 Or 15.30 18.00 20.15 22.30 L. 10.000
Dei Piccoli via della Pineta 15 Tel 8553485 Or 17.00 18.30 L. 7.000
Diamante via Prati 237/6 Tel 266989 Or 15.15 18.20 20.25 22.30 L. 10.000
Eden v Cola di Rienzo 74 Tel 38162449 Or 15.00 18.20 20.30 22.30 L. 10.000
Empire v S. Margherita 29 Tel 6417719 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
mediocore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Empire 2 v Esercito 44 Tel 5010652 Or 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Etioke p in Luc na 41 Tel 6878125 Or 16.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Eurclino v Laseta 32 Tel 5910966 Or 15.00 17.30 20.05 22.30 L. 10.000
Europa c Italia 107 Tel 44249766 Or 15.00 17.30 20.20 22.30 L. 10.000
Excelsior 1 B Vergine Carmelo 2 Tel 5282296 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Excelsior 2 B Vergine Carmelo 2 Tel 5282296 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Excelsior 3 B Vergine Carmelo 2 Tel 5282296 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Famose Campo de Ter 56 Tel 6864395 Or 18.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Fiamma Uno v Bissolati 47 Tel 4827100 Or 14.30 17.10 19.50 22.30 L. 10.000
Fiamma Due v Bissolati 47 Tel 4827100 Or 14.30 17.10 19.50 22.30 L. 10.000
Garden v Trastevere 246 Tel 5812648 Or 15.30 17.20 18.55 20.40 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 1 v G. Cesare 259 Tel 39720795 Or 15.15 17.30 20.10 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 2 v G. Cesare 259 Tel 39720795 Or 15.15 17.30 20.10 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 3 v G. Cesare 259 Tel 39720795 Or 15.15 17.30 20.10 22.30 L. 10.000
Greenwich 1 v Bodoni 59 Tel 5745825 Or 21.30 L. 10.000
Greenwich 2 v Bodoni 59 Tel 5745825 Or 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Greenwich 3 v Bodoni 59 Tel 5745825 Or 18.00 20.15 22.30 L. 10.000
Gregory v Gregor v VII 180 Tel 6380000 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Holiday Igo B. Marcello 1 Tel 8548326 Or 18.00 19.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
FUORI Albano FLORIDA Via Cavour 13 Tel 9321339 Piccole donne (16-18-20-22) Bracciano VIRGILIO Via S. Negrelli 44 Tel 9987996 L. 12.000 Sala 1 Forrest Gump (17-19-45-22-30) Sala 2 Uomini uomini (16-30-18-35-20-42-45) Campagnano SPLENDOR Timecop L. 8.000 (15-45-17-45-19-45-21-45) Colofornero ARISTON Via Costante Latina Tel 9305826 Sala Corbucci Le ali della libertà (17-00-19-30-22-00) Sala De Sica Pagamaster (15-45-18-20-22) Sala Felini chi uso Sala Leone L'uomo ombra (15-45-18-20-22) Sala Rossetti Generazioni (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Vento di passioni (15-45-18-20-22) Sala Visconti Farnelli (15-45-18-20-22) VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 Tel 9781015 Sala 1 Prati a porter (17-30-19-20-15) Sala 2 Libano story (18-20-22-15) Sala 3 Uomini uomini (18-20-22-15)

Indano v G Indano 1 Tel 5812485 Or 15.30 17.50 20.10 22.00 L. 10.000
King v Fogliano 37 Tel 86208732 Or 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Madison 1 v Chiabrera 121 Tel 5417926 Or 17.00 19.45 22.30 L. 10.000
Madison 2 v Chiabrera 121 Tel 5417926 Or 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Madison 3 v Chiabrera 121 Tel 5417926 Or 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Madison 4 v Chiabrera 121 Tel 5417926 Or 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Maestoso 1 v Appia Nuova 176 Tel 760086 Or 14.30 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Maestoso 2 v Appia Nuova 176 Tel 760086 Or 14.30 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Maestoso 3 v Appia Nuova 176 Tel 760086 Or 14.30 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Maestoso 4 v Appia Nuova 176 Tel 760086 Or 14.30 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Majestic v S. Agostino 20 Tel 6794078 Or 16.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Metropolitan v del Corso 7 Tel 3230933 Or 15.30 17.40 20.05 22.30 L. 10.000
Mignon v Viterbo 11 Tel 8559493 Or 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 1 v Bergamo 1725 Tel 6541498 Or 15.30 17.10 19.50 20.30 22.15 L. 10.000
Multiplex Savoy 2 v Bergamo 1725 Tel 6541498 Or 15.30 17.10 19.50 20.30 22.15 00.15 L. 10.000
Multiplex Savoy 3 v Bergamo 1725 Tel 6541498 Or 15.30 17.10 19.50 20.30 22.15 L. 10.000
Piacere donne d G Armstrong con W Ryder S. Saramonda (Usa '94) L'educazione sentimentale e civile di quattro sorelle nell'America dell'800. Dal famoso romanzo di Louise Alcott. Winona Ryder è la Jo degli anni '90. 1h55. Drammatico ***
La giusta causa d A Glincher con S. Connery, L. Fishburne, K. Casbah. Condannato a morte chiede aiuto ad un nota penalista che con l'aiuto della moglie decide di darglielo. Met tendosi in un mare di guai. Connery produce Connery. Thriller ***
Forrest Gump d R. Zemeckis con T. Hanks (Usa '94) Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15 N V. Drammatico ***
Uomini Uomini Uomini d C. De Sica, con M. Ghini, C. De Sica, A. Haber (Italia 1995) Quattro amici omosessuali prendono a calci la vita. Ma in tanto sono presi a calci dall'amarazza dell'insostenibile pensatezza dei quarant'anni. Curioso e amaro. Commedia ***
Frankenstein d R. De Niro, K. Branagh (Usa 1995) Il conte Viktor il suo incubo e la sua creatura. Dal romanzo di Mary Shelley una riduzione in stile bigino noiosa e presuntuosa. Delleserie. Indietro Met Brooks. Horror ***
Quattro matrimoni e un funerale d M. Newell, con H. Ginn, A. McDowell (GB 1994) Ma che tirano è la vita. E che tirano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe corrette. Un giorno si confessano l'amore eterno. Commedia ***
La giusta causa d A Glincher con S. Connery, L. Fishburne, K. Casbah. Condannato a morte chiede aiuto ad un nota penalista che con l'aiuto della moglie decide di darglielo. Met tendosi in un mare di guai. Connery produce Connery. Thriller ***
Generazioni d D. Carson con P. Stewart, W. Shamer (Usa 1995) Il capitano Kirk in pensione viene chiamato in servizio per combattere insieme a Picard il perlo di Soran. Star Trek colpisce ancora. Ma senza Spock che gusto c'è. Fantascienza ***
Uomini Uomini Uomini d C. De Sica, con M. Ghini, C. De Sica, A. Haber (Italia 1995) Quattro amici omosessuali prendono a calci la vita. Ma in tanto sono presi a calci dall'amarazza dell'insostenibile pensatezza dei quarant'anni. Curioso e amaro. Commedia ***
Frankenstein d R. De Niro, K. Branagh (Usa 1995) Il conte Viktor il suo incubo e la sua creatura. Dal romanzo di Mary Shelley una riduzione in stile bigino noiosa e presuntuosa. Delleserie. Indietro Met Brooks. Horror ***
Forrest Gump d R. Zemeckis con T. Hanks (Usa '94) Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15 N V. Drammatico ***
Farnelli d C. Corbucci con S. Dionisi, E. Lo Verso (Belgio 1994) La vita del castrato Brocchi: stella della musica barocca nel Settecento. Quasi una vita da pop star. Con un grande Stefano Dionisi. Candidato all'Oscar. Musicale ***
Quiz Show d R. Redford con J. Tururo, R. Fienias (Usa 1995) La vita è tutta qui z. Truccato. La vera storia dello scan dato televisivo che scombinò l'America negli anni. C'n quiz. Divergenti e struttivo 2h12. Commedia ***
Generazioni d D. Carson con P. Stewart, W. Shamer (Usa 1995) Il capitano Kirk in pensione viene chiamato in servizio per combattere insieme a Picard il perlo di Soran. Star Trek colpisce ancora. Ma senza Spock che gusto c'è. Fantascienza ***
Libano Story d W. Wenders, con R. Vogler (Germania-Portogallo '95) Viaggio in una Lisbona tutta «mentale» di fatto una para bola sul centenario del cinema. Un Wenders teorico 13 anni dopo. «Lo stato delle cose». Non altrettanto riuscito. Drammatico ***
Uomini Uomini Uomini d C. De Sica, con M. Ghini, C. De Sica, A. Haber (Italia 1995) Quattro amici omosessuali prendono a calci la vita. Ma in tanto sono presi a calci dall'amarazza dell'insostenibile pensatezza dei quarant'anni. Curioso e amaro. Commedia ***
Barcellona d A. Bird con L. Roche, T. Wilburn, R. Carley (GB '95) Il giovane parroco omosessuale. La ragazza violentata che si confessa senza dolore. La vocazione non basta quando non si vuole chiudere gli occhi. Drammatico ***
Barcellona

New York v Cave 36 Tel 7810271 Or 16.30 18.20 20.20 22.30 L. 10.000
Nuovo Sacher Igo Assanighi 1 Tel 5818116 Or 18.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Paris v M. Grecia 112 Tel 7596568 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Pasquino vico del Piede 19 Tel 5803822 Or 15.00 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Quirinale v Nazionale 190 Tel 4826553 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Quirinale v Nazionale 190 Tel 4826553 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Quirinale v Nazionale 190 Tel 4826553 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Realte p Soriano 7 Tel 5812663 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Rialto v IV Novembre 166 Tel 6790763 Or 18.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Ritz v Somalia 109 Tel 5820583 Or 15.30 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
Rivoli v Lombard 23 Tel 4892883 Or 15.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Roma piazza Sonnino 37 Tel 5812663 Or 15.30 18.00 20.10 22.30 L. 10.000
Rouge et Noir v Salara 31 Tel 5554305 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Royal v E. Filiberto 175 Tel 70474549 Or 16.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Sala Umberto v della Mercedes 50 Tel 6794753 Or 15.30 17.45 20.00 22.30 L. 10.000
Universal v Bari 16 Tel 8812126 Or 15.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Vip v Galla e S. darme 20 Tel 3608806 Or 15.00 17.30 20.00 22.30 L. 10.000
L'uomo ombra d R. Minsky con A. Bolduan J. Lane (Usa 1995) Il tocco orientale l'ha redento. E adesso Lamoni Granston è diventato un emissario del bene. Il classico eroe al servizio della legge. Poco arroso e molto fumetto. Azione ***
Libano Story d W. Wenders, con R. Vogler (Germania-Portogallo '95) Viaggio in una Lisbona tutta «mentale» di fatto una para bola sul centenario del cinema. Un Wenders teorico 13 anni dopo. «Lo stato delle cose». Non altrettanto riuscito. Drammatico ***
Vento di passioni d E. Zwick con B. Pitt, A. Hopkins, A. Quinn (Usa 1995) Tre fratelli in sales West. Ovvero cento anni fa si «odavano» si sopportavano amavano la stessa donna e stavano dalla parte degli indiani. Troppa grazia. Drammatico ***
Priscilla, la regina del deserto d S. Elbilo con T. Slupina (Australia '94) Un musical on the road nel deserto australiano. Anipco? Come no. Tanto più che le stelle del varietà sono due gay e un trans di mezzo. Colonna sonora da urlare. N V. 1h40. Mus. cal. ***
Rivoluzioni d B. Levinson con M. Douglas, D. Moore (Usa '94) Quello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech. Nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincherà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N V. Thriller ***
Prati a porter d R. Altman con S. Loren, M. Mastromeoni (Usa '94) Intrighi (molto) e amori (pochi) nel folle mondo dell'alta moda parigina. Cast di grandi attori e inconfondibile mano di Altman. 2h10. Drammatico ***
Le ali della libertà d F. Darabont con T. Robbins, M. Freeman (Usa 1994) Condannato a due ergastoli angosciato dalle attenzioni del direttore del carcere si riscatta per merito di un compagno di cella di colore. Da un romanzo di Stephen King. Drammatico ***
Clarks-Commissi d R. Smith con B. O'Halloran (Usa '94) Sesso e videotape (non mancano le bugie) in un letto drug-store del New Jersey. Giro in bianco e nero. Un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso? Commedia ***
Mangiare, bere, sesso, donna d A. Lea con L. Kol J. Chem, T. Tanou (Francia 1994) Storia di cibo, sesso e sentimenti nella comunità cinematografica. L'aspetto viene mangiato. La sensazione di apatia pure. Dal regista di Bancheetto di Nozze. Commedia ***
Forrest Gump d R. Zemeckis con T. Hanks (Usa '94) Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15 N V. Drammatico ***
Segreti di Stato d G. Ferreri, con M. Ghini, M. Dapporto (Italia 1995) La Italia dei veleni dei servizi segreti deviat dalle colte azioni tra politica e alta finanza. I tanti moive di Ferrara su quella che era la cosiddetta prima Repubblica. Drammatico ***
Pagamaster d J. Johnston con M. Cullen, C. Lloyd (Usa 1994) La prima volta in bibi oca è una sorpresa. Il ragazzino finisce nel mondo dei vivi. Animazione e ripresa dal vero. Nist Turner. Ma Disney è un'altra cosa. Animazione ***
Clarks-Commissi d R. Smith con B. O'Halloran (Usa '94) Sesso e videotape (non mancano le bugie) in un letto drug-store del New Jersey. Giro in bianco e nero. Un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso? Commedia ***
Farnelli d C. Corbucci con S. Dionisi, E. Lo Verso (Belgio 1994) La vita del castrato Brocchi: stella della musica barocca nel Settecento. Quasi una vita da pop star. Con un grande Stefano Dionisi. Candidato all'Oscar. Musicale ***
Palmetto su Broadway d W. Allen con J. Broadbent, J. Casah (Usa 1994) La show girl non ha talento. Ma ha una guardia del corpo disposta a tutto. Così vuole il boss della malavita. Al quale non si può dire di no. Mai. Commedia ***
Kika Un corpo in prestito d P. Armida con V. Favone (Spagna 1994) Una truccante con un fotografo. Una giornalista-stregiata con la fissa della tv. Verità. uno stupro trasmesso in diretta tv. N V. 1h40. Drammatico ***
Prati a porter d R. Altman con S. Loren, M. Mastromeoni (Usa '94) Intrighi (molto) e amori (pochi) nel folle mondo dell'alta moda parigina. Cast di grandi attori e inconfondibile mano di Altman. 2h10. Drammatico ***
Cuore cattivo d I. Marino con A. Rossi-Stuart, M. Ghini (Italia 1995) Dopo una rapina fallita il botegaire sequestra una ragazza handicappata. Poi arriva la televisione che crea il caos in diretta. Film sulla tv che morde senza far male. Drammatico ***
Clarks-Commissi d R. Smith con B. O'Halloran (Usa '94) Sesso e videotape (non mancano le bugie) in un letto drug store del New Jersey. Giro in bianco e nero. Un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso? Commedia ***
Vento di passioni d E. Zwick con B. Pitt, A. Hopkins, A. Quinn (Usa 1995) Tre fratelli in sales West. Ovvero cento anni fa si «odavano» si sopportavano amavano la stessa donna e stavano dalla parte degli indiani. Troppa grazia. Drammatico ***
Un eroe borghese d M. Placido, con F. Benvenuto (Italia '95) La tragica parabola di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata di Sindona che venne assassinato nel '79. Ottimo «cinema civile». Grande Benvenuto. 1h33. Drammatico ***
Nightmare - Nuovo incubo d W. Craven con R. Englund, H. Longhini (Usa 1995) Ancora tu ma non dovevamo vedere più Freddy e ritorno. Negli incubi degli anni che devono interpretare una nuova puntata della serie. Un horror con molto humor. Horror ***
L'eroe del due mondi d G. Minuti (Italia 1994) Caduto dalla nave, P. cocolo e il suo cane Spazzola riparano a Capovera. E il mediano Garibaldi che si mette a raccontare le sue straordinarie avventure. Animazione ***
Stargate d R. Fimmet con K. Russell (Usa '94) Archeologia, mistero e magia è il mix di questo balocco fantasc. antico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestione da Bialo. Intr. fumetti. N V. Fantast. co. ***
Nell d M. Apted con J. Frier, L. Nesbit (Usa 1994) La ragazza selvaggia non ha può. non ha un presente né un futuro. Ma il medico del villaggio è incurato. E l'irà per prenderla cura di te. Drammatico a. n. n. l. o. r. i. Drammatico ***
Pagamaster d J. Johnston con M. Cullen, C. Lloyd (Usa 1994) La prima volta in bibi oca è una sorpresa. Il ragazzino finisce nel mondo dei vivi. Animazione e ripresa dal vero in st. le Turner. Ma Disney è un'altra cosa. Anim. maz. one. ***
Le ali della libertà d F. Darabont con T. Robbins, M. Freeman (Usa 1994) Condannato a due ergastoli angosciato dalle attenzioni del direttore del carcere si riscatta per merito di un compagno di cella di colore. Da un romanzo di Stephen King. Drammatico ***
mediocore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
Anteprima per i lettori de L'Unità
Giovedì 30 marzo '95 - ore 21.30
AL CINEMA GREENWICH ROMA - VIA BODONI, 59
Saranno presenti in sala il regista e gli attori
DOMENICO PROCCACCI
GIACOMO CAMPIOTTI
FABRIZIO BENVENUTO
COME DUE COCCODRILLI
SANDRINE DUMAS
VALERIA GOLINO
GIANCARLO GIANNINI
GIACOMO CAMPIOTTI
ALEXANDER ADABACHIAN GIACOMO CAMPIOTTI - MARCO PIATTI
RAFFAELE MERES STEFANO CAPRICOLI
LUIGI DALLA
ROBERTO MISSIROLI
FANDANGO (Roma)
PORTOBELLO PICTURES (Londra)
RAI Radiotelevisione Italiana RAIUNO
EURIIMAGES
DOMENICO PROCCACCI



MICHELANGELO ANTONIONI UN OSCAR ALLA CARRIERA

SABATO 1 APRILE IL FILM
con l'Unità a sole 6.000 lire



Antonioni ha lasciato un segno indelebile nella storia del cinema. Per tutta la sua vita di artista è stato un visionario, un esploratore, sia della forma del film che dell'anima umana. La sua influenza su una intera generazione di autori non si può ormai più misurare.

Bernardo Bertolucci Martin Scorsese

Basterebbe Blow up per meritare il premio a tutta una vita

David Lynch

Nessuno come lui nel nostro tempo è stato altrettanto originale, altrettanto rigoroso, altrettanto capace di imporre la qualità del suo lavoro nel mondo.

Woody Allen

E' un maestro.

Robert Altman

Antonioni mi ha fatto vedere la vita, non solo il cinema, in un altro modo, ha cambiato la mia percezione, il mio punto di vista. E' un grande pittore, le sue immagini sullo schermo sono tra le più belle dell'arte contemporanea

Robert De Niro

Ha cambiato la cultura del cinema.

Francis Coppola

Studiavo cinema alla New York University alla fine degli anni sessanta e mi sono imbattuto nei film di Antonioni: è stata una tempesta.

Oliver Stone

Io non avrei mai avuto il coraggio di fare le cose che ho fatto se non avessi visto il lavoro di Antonioni.

Quentin Tarantino

E' il grande artista del nostro tempo.

Stanley Kubrick



l'Unità



L'Unità

TUTTO IL MONDO
E PALEST.
RAI
Di tutto di più

Denuncia di Grillo: 300mila lire per iniettarsi eroina in diretta. La Rai: «Tutto falso»

Tempesta per il «buco» in tv

ROMA La denuncia di Beppe Grillo arriva nelle redazioni via agenzia alle otto di sera come una bomba. Raidue - più specificamente la trasmissione *La cronaca in diretta* - avrebbe pagato per riprendere una giovane tossicodipendente mentre si inietta una dose di eroina. La scena dovrebbe andare in onda oggi nel corso della trasmissione condotta da Alessandro Cecchi Paone. Sentiamo cosa dice il comico genovese: «La ragazza avrebbe ricevuto dalla Rai per

la sua prestazione 300mila lire. Mi chiedo in quale voce di bilancio verrà inserita questa spesa. Spero che denunciando la cosa si possa almeno evitare la messa in onda di una parata patrocinata dal servizio pubblico».

«Sotto accusa» la trasmissione di Cecchi Paone: raffica di smentite

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 8

montando perché possa andare in onda domani (oggi per chi legge *ndi*). Non abbiamo girato nessun buco. Abbiamo dato a questa ragazza un contributo per altro nella città concordata con la comunità che frequenta semplicemente perché è stata disponibile a raccontarci la sua storia e ha lavorato per un giorno con noi. L'inchiesta che *La cronaca in diretta* sta realizzando si impegna proprio su questo tema: come nascano i

tossicodipendenti a racimolare ogni giorno il denaro necessario per le dosi. Il collega Davide Del Boca ha contattato la comunità San Benedetto e sono stati loro a segnalarmi la ragazza e a chiederci di darle 300mila lire in cambio della giornata a titolo di rimborso spese». Dalla comunità confermano don Andrea Gallo che lavora per la San Benedetto: afferma di non capire «il moralismo fuori posto» di Grillo.



Gli ingraiani e la sinistra

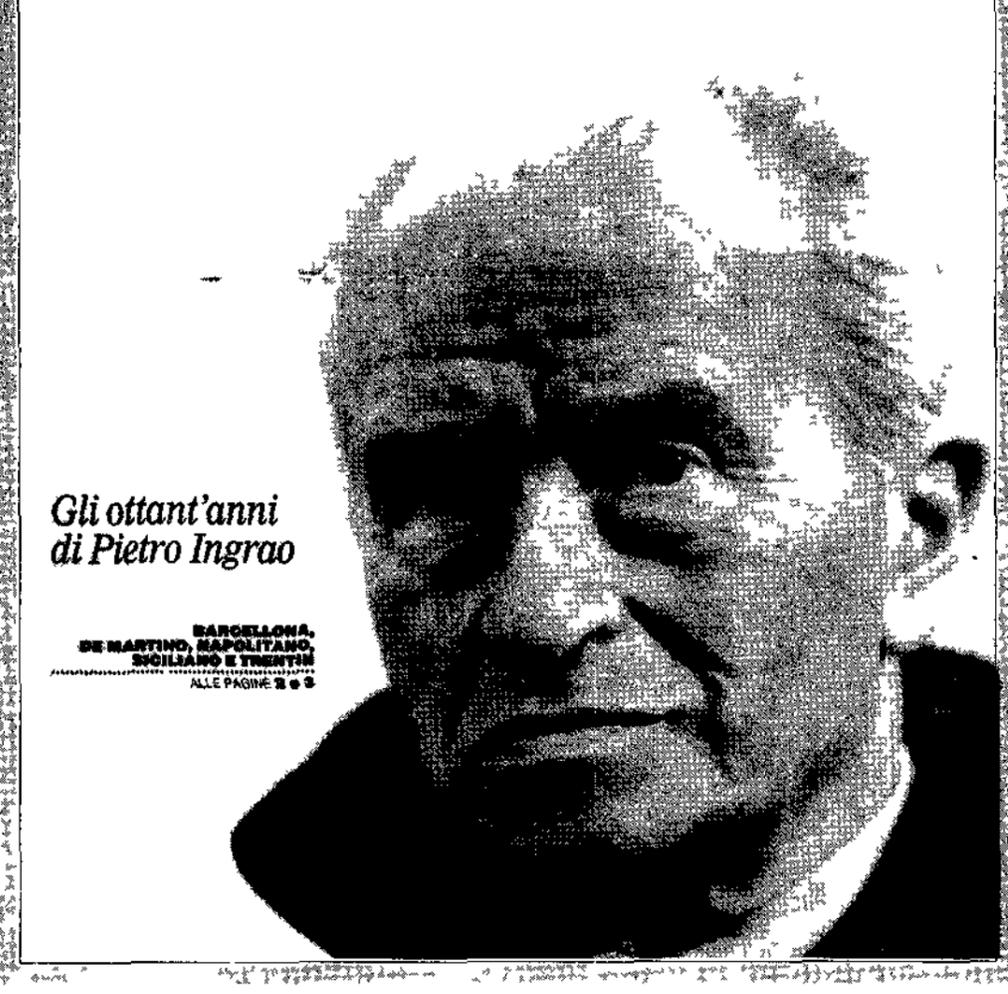
ALFREDO REPCONLM
STE DI LIBERTÀ e sete d'Italia, al punto da viaggiare per settimane con mezzi di fortuna dopo il 25 aprile, per vedere Milano, Torino, Emilia, le fabbriche. Non è facile - almeno per me - scrivere di Pietro Ingrao. Per tante ragioni. Tra queste, anche per quel pudore degli affetti a cui siamo stati educati da una scuola che era dura, severa ma che era anche una straordinaria comunità umana. Ma non solo. Non è facile perché quello del rapporto con Ingrao resta tuttora un problema aperto: un problema politico-culturale, non sentimentale. E io non credo che i giudizi solo gli ex comunisti. Penso all'oggi e alla necessità in cui siamo di andare oltre il Pci per costruire una sinistra in grado di governare questa Italia. Impresa davvero non semplice perché da un lato non riusciamo ancora a leggere in tutta la sua novità una crisi che per la prima volta dopo il fascismo minaccia il nostro futuro come nazione e dall'altro perché a una società sempre più segmentata e ideologizzata non basta proporre uno schieramento politico: bisogna dire su che basi è possibile fondare un nuovo patto di cittadinanza e quindi una compagine statale che porti anche l'altra metà d'Italia ad integrarsi attivamente nella comunità europea.

Se il problema non è questo, se il dibattito a sinistra resta essenzialmente ideologico (liberal-ismo contro non liberal-ismo) se continuerà questa solfa per cui l'identità non dipende dal «cosa siamo» e cosa proponiamo, ma dal «chi cosa non siamo più» (d'accordo non siamo più comunisti e allora?) è evidente che una figura come quella di Ingrao non dice nulla. Io penso invece che discutere con lui - senza nascondere ma anzi misurando tutta la distanza delle sue posizioni - ha un alto senso politico e culturale perché poche storie come la sua ci insegnano nel bene e nel male tante cose. Cose che riguardano anche i giorni di questo paese smarrito, quasi senza memoria. E aggiungo subito che dovrebbero insegnare soprattutto a quei coattorvi di culture pre-politiche e fondamentaliste che ingiustamente si richiamano al suo nome.

Perché Ingrao diventa comunista? In un mondo come quello di oggi in cui restituire all'impegno politico un qualche significato è vitale per la sopravvivenza stessa della democrazia e in cui perfino conoscere la realtà è diventato difficile bombardati come siamo da messaggi costruiti su realtà virtuali ed eventi fittizi, quella domanda ha una singolare attualità. Dice Ingrao nel suo libro autobiografico: sono di ventotto comunisti perché questo era il bisogno. Da la possibilità di cominciare un'altra vita nel senso di ritrovare la gente italiana in carne ed ossa, di uscire dal mondo fittizio delle adunate in camicia nera e dei telefoni bianchi. Diventare comunista significava essenzialmente stare nella storia del proprio paese nel movimento reale. Non era inseguire un mito ma dare una nuova base morale alla politica. Come? Assorbendo facilmente al compito che la storia impone, qui e ora. E non in quanto testimoni di una verità di un ideale astratto ma in quanto possibilità di raggiungere pensiero e azione fini e mezzi.

In verità è stato così anche per tanti di noi. Per ciò che vale il mio ricordo entrano nella clandestinità e nelle file del Gap sapendo a Malapenna che un tal Ercoli era il segretario del Partito e avendo letto a Malapenna l'opuscolo di Engels sul passaggio dal socialismo da utopia a scienza. Ciò che ci animava era la sete di libertà. Si libertà detto senza nessuna retorica. E aggiungo che il nostro ideale, ciò che ci teneva in vita, la nostra fantasia non era la Russia di Stalin ma l'America, l'America di Vittorio Roussovici, Sarovani, di Lenin.

Il comunista



Gli ottant'anni di Pietro Ingrao

BARCELONA, SE MARTINO, NAPOLITANO, SICILIANO E TRENTHI
ALLE PAGINE 8 e 9

La nostra idea della politica

ACHILLE OCCHETTO
CARO PIETRO prima di ogni altra cosa voglio farti giungere in occasione dei tuoi 80 anni la testimonianza del mio affetto e della mia stima. Un affetto e una stima profondi e saldi che in questi anni nella tormentata vicenda storica e politica che non è ancora tutta alle nostre spalle e ci ha visti talvolta più lontani, anche drammaticamente lontani, nel farsi concreto delle determinazioni politiche, non si sono indeboliti. Al contrario, si sono fatti più forti.

Ho sempre considerato la tua visione della politica e le tue scelte come il prodotto di una inimitabile autonomia intellettuale, qualità che ha scarso riscontro nella asfittica vita pubblica del nostro travagliato paese. Questa autonomia intellettuale è stata forgiata nella peculiare esperienza storica dei comunisti italiani, ma al tempo stesso si è protratta ben oltre quel orizzonte, perciò mi è sempre apparsa come una preziosa indispensabile, anzi come l'energia primaria di una grande trasformazione di cui aveva bisogno la sinistra e di cui la nascita del Pci, dopo il crollo del muro di Berlino, è stato il primo traguardo.

Con questa ispirazione ci siamo mossi per primi sul terreno di un processo costitutivo. Fui questa l'anima della proposta di governo che abbiamo concretamente avviato a realtà.

La nostra idea della politica è stata sempre, e nel reciproco rispetto nel Congresso di Bologna, ma credo di poter affermare che la svolta della Bolognina sarebbe stata culturalmente meno compiuta senza l'incessante ricerca del nuovo, senza il dubbio e l'esplorazione di un diverso sistema di riferimento e motivazione per le strategie della sinistra (i diritti i nuovi beni il progetto) alle quali insieme ci siamo dedicati con passione. E che sono state un tentativo o al di là di un tentativo un intero ciclo storico.

Di Lombardo e Zola i gol L'Italia a Kiev un tranquillo 2-0

Dovevano vincere, gli azzurri. Ci sono riusciti giocando anche una discreta partita contro la nazionale dell'Ucraina, apparsa poco pericolosa. Sacchi schierava una squadra tutta nuova con Lombardo e Casiraghi. I gol di Lombardo e Zola nel primo tempo.

BOLDINI FILIPPONI MIRACLE
A PAGINA 10

Le opere ritrovate in Russia Ecco i capolavori della discordia

All'Ermitage di Pietroburgo si è aperta la «mostra del secolo» 74 capolavori francesi portati dalla Germania in Urss nel 1945. Una mostra che ha già aperto un caso politico fra Russia e Germania che va ad aggiungersi ai numerosi altri casi di tesori d'arte contesi nel mondo.

J. BUFALINI M. TULANTI
A PAGINA 4

Nel deserto dei Gobi Grande cimitero dei dinosauri

Un cimitero di dinosauri è stato trovato nel deserto del Gobi, in Mongolia. Lo studio dei reperti (100 scheletri e 400 crani di mammiferi) secondo «Nature» modificherebbe la nostra concezione della vita nel momento di massima diffusione dei dinosauri.

HENRY GEE
A PAGINA 8

Miss Mistero? Miss Marple!

IN VIDEOCASSETTA TRE NUOVE AVVENTURE DELLA NONNINA INVESTIGATRICE CREATA DALLA FANTASIA DI AGATHA CHRISTIE

ASSASSINIO al Galoppatoio
ASSASSINIO sul Palcoscenico
ASSASSINIO a Bordo
25.000 Lire OGNI CASSETTA
WARNER HOME VIDEO

25 luglio 1943: il primo comizio

Non eravamo più in un'isola disperata in un mare chiuso. Così Pietro Ingrao ricorda il suo 25 luglio 1943: a Milano fu svegliato dalle urla della gente: «Il fascismo è caduto». A Porta Romana il primo comizio. È il passaggio dal lavoro in clandestinità all'organizzazione della Resistenza.



'45-'56: Togliatti lo spedì all'Unità

Ingrao e l'Unità: sarà Togliatti a spedirlo al giornale, prima come capocronista poi agli Interni, infine direttore. Per dieci anni, fino all'indimenticabile '56. A contatto quotidiano con Togliatti. E Ingrao sarà togliattiano almeno fino al 1960. Poi inizierà il suo cammino di «eretico».



Inizio (e sconfitta) di un dissenso

Destalinizzazione e analisi del capitalismo: qui si gioca il dissenso ingravo. Lui, che aveva firmato l'editoriale intitolato «Da una parte della barricata» sui fatti d'Ungheria, chiede più coraggio sulla destalinizzazione. Il confronto si giocherà all'XI congresso del 1966: Ingrao è sconfitto.



AUGURI INGRAO. Oggi il compleanno del leader storico della sinistra, figura «eretica» del Pci

Noi, militanti così diversi

GIORGIO NAPOLITANO

VORREI RIVOLGERE a Pietro auguri sinceri e vivissimi, e cogliere l'occasione per discutere un po' con lui, sapendo che è questa la cosa che gli preme di più, il modo migliore per rendergli omaggio. Non credo che partendo dal suo ragguardevole compleanno, si debba parlare al passato del contributo di Pietro Ingrao allo sviluppo del movimento operaio e della sinistra, al dibattito politico e alla vita democratica del nostro paese. Si può, fuor di retorica, ripercorrere attraverso quel contributo sia la parabola storica del Pci sia un più ampio arco di vicende cruciali, non semplicemente di partito, per giungere ai dilemmi che oggi ci assillano e su cui Pietro continua a riflettere e intervenire. La sua curiosità per il «nuovo» è rimasta intatta: e non parlo di quel fatuo e mistificatorio «nuovo» impostosi di recente nel confronto politico, parlo di fenomeni di cambiamento profondo nelle strutture del mondo, nella società italiana, nella cultura e nel costume. Ma come possiamo misurarci con questi fenomeni essendoci via via indebolite le realtà organizzate, impoverite le sedi di analisi e di dibattito entro le quali una volta si conduceva, sia pur tra non lievi insufficienze e schematismi, uno sforzo di approfondimento e di elaborazione collettiva? Non voglio - sia chiaro - attribuire arbitrariamente a Pietro Ingrao nostalgie o rimpianti per una forma di partito di cui egli era, dall'interno, divenuto critico tra i primi: ma porre un interrogativo che credo senta acutamente. E sui caratteri che la politica sta assumendo, e non solo in Italia, è sul destino della politica che siamo, più in generale, chiamati a interrogarci. Vorrei dire - introducendo, com'è inevitabile in questi casi, una nota personale - un richiamo autobiografico - che con Pietro ci siamo tante volte trovati su posizioni diverse, ma nell'ambito di una comune visione della politica e dell'impegno politico. Ebbene, è proprio quella visione che si è venuta consumando. Quell'intreccio di idealità e di riferimenti sociali, di responsabilità nazionali e internazionali, di scelte di vita e di parametri morali, che la politica aveva rappresentato per ciascuno di noi, militanti del Pci e parte attiva della sinistra, appare oggi incredibilmente lon-



Ottant'anni navigando controcorrente

FRANCESCO DE MARTINO

S EMBRA QUASI incredibile che Ingrao abbia ottant'anni, così viva e fresca appare la sua mente quelle rare volte in cui gli accade di uscire dal suo silenzio. Ottanta anni sono molti per chi li ha dissipati, sono pochi per chi li ha bene impiegati e può ancora per molto darci i suoi giudizi, le sue analisi, le sue intuizioni geniali. Nessuno può porre l'intelligenza in aspettativa o in pensione. Uomini grandi nella storia del pensiero sono stati attivi fino alla loro età avanzata. Platone corregeva la sua Repubblica a 85 anni. Solocle ha scritto l'Edipo a Colono ad 87, non ha fatto in tempo a vederlo sulle scene. Sono solo esempi famosi, ma essi ci aiutano a dire che Pietro Ingrao ha ancora parecchio tempo per scrutare il futuro, muovendo dalla ricerca profonda nel presente, per ritrovare la via, come ha sempre fatto. Nella storia travagliata e drammatica della sinistra egli è stato e rimane un punto di riferimento certo. Puoi non essere d'accordo sull'una o l'altra delle sue tesi, come è accaduto anche a chi scrive, ma non porre in dubbio il grande contributo critico congiunto all'azione ed all'impegno, che egli ha dato per il rinnovamento. Con fermezza, onestà intellettuale, coerenza egli si è battuto, almeno a partire da una linea di confine tra il vecchio comunismo e il nuovo che si doveva costruire. Quel confine fu la tragedia dell'Ungheria. Dopo di allora egli

varcò quel confine per le sue qualità ed il suo coraggio egli quasi sempre in minoranza nel suo partito, ha avuto grande popolarità, stima e apprezzamento all'esterno. Egli aveva compreso, ben per tempo, che il sistema politico era entrato in crisi, fin dagli anni Sessanta, ma si sforzava di comprendere le ragioni della crisi nell'intera società, nei suoi mutamenti non solo economici, ma di modo di essere, comportamenti, valori. La crisi provoca una separazione crescente tra i partiti e le masse, dove occorreva individuare i nuovi soggetti, le donne, i giovani. Il partito era troppo stretto per riunire dentro di sé i nuovi soggetti, ma questo non ha mai significato per lui il rifiuto del partito, ma l'esigenza di un mutamento del suo modo di essere. La sua concezione rinnovatrice non è mai uscita dal campo del socialismo, sebbene ne scoprisse gli errori e l'isterilimento dai valori, ad Est nel burocraticismo staliniano, ad Ovest nel decadimento dello Stato assistenziale o del Welfare State. Nella sua critica egli ha ribadito che la democrazia non può limitarsi ad essere un insieme di regole, ma è veramente tale se si estende alle strutture dell'economia e suscita la partecipazione attiva delle masse. In tale luce egli poneva anche i problemi istituzionali, dei quali già si discuteva agli inizi degli anni Settanta. Ma il suo pensiero andava nel senso opposto di quello che è cominciato ad affiorare con la proposta craxiana dell'elezione

DALLA PRIMA PAGINA Gli ingraviani e la sinistra

Ci premeva - ricorda Ingrao - stare in campo su tutto: in tutte le manifestazioni della vita. E anche questa era una connotazione tipica del Pci. Perché è vero che ci siamo sentiti e voluti «diversi» ma con un rifiuto ferace della separazione. «Stare tra la gente» era uno dei modi feroci con cui abbiamo combattuto la fosca etichetta di «stranieri», di «servi della Russia», di «sovversivi», con cui volevano chiuderci in un ghetto. La via italiana al socialismo? È stata anche questo immergersi nella gente, nel paese: certo, con uno scopo determinato, con un progetto, ma costruito tra la gente. Così io continuo a pensare a Ingrao. Come al testimone del fatto che noi siamo stati veramente qualcosa molto di più e molto diverso che una variante nazionale del comunismo sovietico. Fummo grancianci prima ancora di leggerlo. Con tutti i nostri errori siamo stati la prova vivente che questo strano partito aveva un'altra idea della rivoluzione, un'idea che si sostanziasse nello sforzo (dottrinario?) di portare a compimento il Risorgimento, di risolvere la questione meridionale. In sostanza di

portare le masse italiane in quello Stato da cui erano sempre state escluse. Di qui il primato della politica rispetto alla sociologia (il rifiuto dell'operaismo) e rispetto anche alle passioni ideologiche che non appassionavano affatto quel gruppo di giovani ai quali Togliatti aveva affidato l'Unità raccogliendo loro di prendere a modello né la Pravda né l'Avanti delle vignette ferocemente antiborghesi e anticapitalistiche di Scialoja e il Corriere della Sera. Fare un grande giornale di informazione per educare una nuova classe dirigente. E perché eravamo così arroganti verso i socialisti? Perché la differenza tra noi e loro, si diceva, era che essi si erano fermati ai municipi, ai sindacati e alle cooperative, mentre noi volevamo portare le masse nello Stato. So benissimo che il Pci è stato anche molte altre cose: lo stalinismo, la «doppiezza», lo schierarsi da quella parte nella lunga «guerra civile» europea. Dico solo che il Pci è stato anche quello degli ingraviani di allora. Altrimenti qualcuno mi deve spiegare come mai siamo riusciti a fare in Italia quella cosa «impossibile» per cui il Pci

compie una rottura così radicale rispetto al comunismo ma mantiene un radicamento pari a quasi un quarto dell'elettorato. Per la forza dei miti? Suvvia, sono crollati tutti. La verità è che in quel passato non c'era solo il comunismo, c'era anche l'accumulo di risorse vitali per il presente. Ma proprio perché ho ragionato e ragiono così le scelte più recenti di Ingrao mi appaiono ancora un rebus. Al punto che mi domando se siamo stati ingraviani allo stesso modo. Sempre nel suo libro Ingrao sottolinea l'importanza non tattica, non episodica della frattura con Togliatti avvenuta prima ancora della polemica che poi esplose all'XI Congresso. Penso anch'io che quella frattura fu drammatica. Ma cosa fu? Su che terreno avvenne? Su un terreno che mi conferma nella ostinata convinzione che l'ingravisimo non è clicchettabile come una tendenza selettiva, classicamente di sinistra. È vero che si unirono a noi forze di questo tipo, animate dal rifiuto di quel tanto di riformismo che si esprimeva nel centro sinistra, umori rozzamente estremistici, visioni primitive del neo-capitalismo come capace di assorbire tutte le contraddizioni salvo quella «irriducibile» tra capitale e lavoro. Ma essenzialmente non si trattò di questo. Mi sono andato a rileggere le polemiche di allora e il confronto su Critica marxista tra Amendo-

la, Novella, Napolitano da un lato Trentin, Barca e il sottoscritto dall'altro. L'impressione è che, pur sbagliando sulla situazione politica del momento, noi eravamo più moderni. Ciò che contestavamo era il vecchio schema interpretativo del Pci che leggeva la società e il capitalismo italiano in chiave di arretratezza. Paradossalmente era più operista Amendola che contrapponeva i «soldoni», cioè una politica salarialisista, a Barca e Trentin che scoprivano la nuova classe operaia che si formava in quegli anni e che cercavano di misurarsi col progresso tecnico. E a chi sollecitava una nuova ondata di lotte, intese come «mille rivoluzioni», noi rispondevamo affermando la necessità di indicare un quadro di compatibilità nostre per non subire quello del sistema. E quindi noi «mille rivoluzioni» ma programmate e, soprattutto, quel nuovo «modello di sviluppo» che a tanti compagni sembrava una fantasmagoria. Ed è in questa logica che poi ci battemmo per il sindacato dei consigli. Ecco perché parlo di rebus Ingrao. Perché - diciamo chiaro - noi non eravamo «più a sinistra», eravamo in realtà più riformisti. E lo eravamo nel senso concreto che una via italiana al socialismo presupponeva da parte del Pci una nuova analisi dell'Italia e del capitalismo italiano e quindi anche una rivisitazione del tema del-

(Alfredo Reichlin)

Quella lettura dell'autunno caldo

Il Pci cambia, dopo lungo inizio la stagione di Berlinguer: ma la posizione di Ingrao resta difficile. Il 1968 sembra confermare l'analisi ingraiana della natura e della crisi capitalistica. Ma il leader comunista legge l'esplosione di quell'anno come la fine di un ciclo, quello del protagonismo operaio.



Un comunista a Montecitorio

Anni Settanta, epoca di compromesso storico: Ingrao non è d'accordo e il dissenso con Berlinguer non è fatto. Eppure il segretario del Pci lo candida nel 1976 alla presidenza della Camera. È il maggior ruolo istituzionale avuto sino ad allora da un comunista: sarà una presidenza impeccabile.



'93, l'addio al partito (piangendo)

Dopo i difficili anni Ottanta s'arriva alla svolta. Ingrao rompe con l'ex-ingraiano Occhetto: tra l'89 e il congresso di Rimini guida il no. Nasce il Pds e Ingrao vi aderisce fino al maggio '93: è l'uscita dal partito, la decisione di collocarsi «all'incrocio». Annunciando il vecchio leader scoppierà a piangere.



AUGURI INGRAO. Dalla Resistenza alla presidenza della Camera fino al no alla nascita del Pds



Ingrao con la moglie Laura sulla neve

Gli echi della politica nel cerchio dei versi

ENZO SIOGLIANO

Semberebbe un paradosso ma la poesia di Pietro Ingrao nasce all'interno di un linguaggio e di una tradizione che escluderebbero i temi civili e politici. Per usare un aggettivo di sicuro generico ma utile: quel linguaggio e quella tradizione possono essere definiti petrarchisti. Voglio dire con questo che appartengono per vocazione all'interiorità, o sono indizzati ad esprimere per i modi con cui si sono configurati nel nostro secolo per violenza di immagini per ellitticità sintattiche il disagio esistenziale dell'individuo i suoi particolari rovesci di sofferenza insomma l'intimo cuore del suo cuore. Ma la forza di Ingrao poeta la sua originalità sta nell'aver lasciato risuonare l'eco della propria passione politica nello stretto cerchio di quel cuore. Anzi di avere ricavato da quella che potrebbe apparire la chiusa particolare di un sentimento privato gli accenti di una passione più grande. Non c'è divaricazione fra pubblico e privato non c'è schizofrenia nei versi di Ingrao sia ne «Il dubbio dei vincitori» sia ne «L'alta febbre del fare». C'è una meditata attenzione all'io e ai suoi progetti al suo dolore e alle sue tensioni attive. Sono versi che suggeriscono sempre l'impetuoso assillo del dubbio il bisogno di stanare i valori dai silenzi e dalle insidie oscure del destino. Il grande protagonista di tanti comizi «rossi» ci dice «Deponete le pene Educatele se sono / srenate se urlano / dagli occhi di spavento / Apprendete dall'astrale saliscendi / della borsa / Solo se ogni video / è muto e dormono i registratori / le lance degli orologi / se malcon i pulpiti / allora soltanto asciugatevi la fronte».

Il libertario del Pci

BRUNO TRENTIN

NON È DAVVERO possibile né sarebbe giusto tentare una ricostruzione anche sommaria del grande contributo recato da un uomo come Pietro Ingrao alla storia e alla cultura del movimento operaio italiano. Anche il suo ottantesimo compleanno per il quale vorrei esprimergli i miei auguri più affettuosi e riconoscenti non me lo consentono: ci aspettiamo ancora molto da lui. È soltanto possibile almeno per uno come me testimoniare di quelli che sono stati e continuano ad essere le provocazioni più feconde che mi sono venute dalla sua incessante ricerca e dalla sua battaglia politica. Prima di tutto il suo rovello per riempire di contenuti di progetti di orizzonti ideali una cultura della «transizione» che non fosse

immiserita in un alchimia asettica delle alleanze «possibili» e ad una sommatoria di schieramenti senza collanti ideali. Il suo dialogo con il mondo cattolico è stato sempre ispirato infatti alla ricerca di un incontro e di una contaminazione reciproca delle idee e delle ispirazioni su alcuni grandi temi della riforma della società e dell'uomo: dai temi della riforma dello Stato e della società civile del decentramento regionalistico delle istituzioni al tema della liberazione del lavoro alla riscoperta dei valori inderogabili della persona. E così il suo confronto incessante con i movimenti di liberazione delle donne con i giovani e il mondo della scuola con le proposte anche radicali dei movimenti ecologisti portavano sempre il segno di una grande apertura di una disponibilità senza re-

more a rileggere la storia a rimettere in questione una visione del progresso umano inteso come un percorso inesorabilmente scandito da tappe autonome e insormontabili totalmente separate e autonome dall'agire indipendente degli uomini e delle donne. Questa sua ricerca anche quando approdava a conclusioni controveribili o troppo unilaterali era sempre improntata ad un istintivo rifiuto di quel determinismo positivista che ha imprigionato di sé una parte non piccola della cultura storicistica italiana nella sua prefigurazione di un rapporto meccanico e subalterno fra sviluppo delle forze produttive e quello della democrazia e della libertà. La sua forte polemica contro le involuzioni despotiche dei regimi

totalitari dell'Est («socialismi realmente esistenti») soprattutto dopo l'invasione della Cecoslovacchia porta sempre l'impronta di questo rifiuto della «realpolitik» dettata dalle leggi della storia. Lo stesso rigore ha guidato Pietro Ingrao nel suo confronto anche severo con gli orientamenti e le esperienze del movimento sindacale assumendo sempre e di fendendo con passione l'autonomia del sindacato come soggetto politico quali presupposti fondamentali di questo confronto e contestando con altrettanta severità i reiterati tentativi di metterli in discussione. È partito da qui che egli ha potuto a più riprese recare un contributo rilevante alla discussione - che si torna in modo cruciale in questi anni - sulle strade da percorrere

per un cambiamento del lavoro delle sue diverse e possibili espressioni dei suoi tempi e dei suoi contenuti creativi. È sempre stata la sua insomma una ricerca appassionata delle strade del cambiamento di una società che viveva con sofferenza un rifiuto di rassegnarsi ad una governabilità dell'esistente una visione dell'agire politico che rifiutava le costrizioni di una storia ordinata in tappe preordinate verso un futuro conosciuto. E questa ricerca lo portava a mettere in campo in ognuna delle tematiche che affrontava (in una tensione non sempre risolta) l'intreccio ineluttabile fra la democrazia «di massa» e la società degli individui fra le nuove frontiere anche istituzionali della democrazia politica dei diritti e dei poteri collettivi e la sfera im-

ducibile dei diritti formali e delle responsabilità delle singole persone. Ed è la natura stessa di questa ricerca sin da quando proponeva in un Congresso del Pci un «nuovo modello di sviluppo» come progetto di cambiamento dell'assetto sociale (che giustificava qui ed ora una funzione e una responsabilità di governo per il Partito comunista italiano) che ha sempre salvaguardato la battaglia culturale e politica di Ingrao dal rischiare di chiudersi nel linguaggio burocratico della setta o della «frazione» ossificata e autosufficiente. E che ha dato un valore così dinamico alla sua serena ma ferma rivendicazione di una libertà piena di confronto fra opzioni politiche diverse all'interno del Pci. Era la rivendicazione di una libertà piena di confronto politico nella ricerca del consenso che contestava frontalmente il «con-

tralismo democratico» ma che scavalcava nello stesso tempo la logica angusta delle correnti politiche organizzate. Non possiamo dimenticare oggi il valore di questa scelta esemplare. La battaglia libertaria di Pietro Ingrao è inseparabile in fatti dalla sua lotta incessante per riportare al centro dell'agire politico i contenuti di un progetto di trasformazione capace di legittimare l'aspirazione delle classi lavoratrici al governo del Paese. E anche quando non condivevo una sua analisi o una sua proposta avvertivo sempre l'impossibilità di sottrarmi all'interrogativo che stava dietro a quella analisi o a quella proposta e la necessità di misurarmi con questa sua ansia di ricerca senza schemi e senza paracocchi di «una strada migliore». Di questo - e non sono certo il solo - gli sarò sempre debitore.

Tra identità individuale e appartenenza collettiva il senso di una ricerca che analizza un conflitto permanente. Un uomo del Sud con il gusto dell'eresia

PIETRO BARCELLONA

NON SONO STATO presente all'incontro con Pietro Ingrao perché mi trovavo in Spagna a Granada per partecipare a un convegno internazionale sul destino della cultura latina e mediterranea all'inizio del terzo millennio. Eppure non mi sono sentito così lontano come la geografia lascerebbe supporre. Non solo perché le giornate e i temi in quel convegno spagnolo - dai cinema alla fotografia dalla religione al diritto dalla poesia alla politica - sono tutti dentro la riflessione gli «spunti» e la vita di Ingrao non solo perché tra gli organizzatori ci sono molti amici personali di Ingrao ma soprattutto perché le ragioni che stanno alla base del mio invito a partecipare hanno certamente a vedere con il lavoro che sono venuto svolgendo a partire dal 1975 con Ingrao al Crs e con le «questioni» che in questi vent'anni hanno reso il nostro rapporto un intreccio inestricabile

di storia personale e di eventi pubblici. Cosa ho detto sul Mediterraneo su questo strano mare che come diceva Socrate agli ateniesi sembra uno stagno popolare da «rane» e che per un singolare destino ha visto incontrarsi e trasformarsi le civiltà e le culture del Nord e del Sud dell'Occidente e dell'Oriente? Che il Mediterraneo è luogo eccentrico punto di incontro e punto di partenza eccesso e residuo trasformazione e permanenza che nel Sud per eccellenza ha abitato la Sfinge origine di ogni interrogazione: «chi sei tu e metafora della vita e della morte. Mi affascina e mi sgomenta la sua terribile sismicità che segnala lo scontro tra le grandi zolle continentali della crosta terrestre la zolla africana e la zolla eurasiatica alla deriva sopra il mantello magmatico che preme come un'infinita energia repressa

Il Sud è inafferrabile e imducibile è una confluenza di «mondi» è compresenza di morte e di vita di interno e esterno dell'unità monoteista del monte Sinai e della molteplicità conflittuale dell'Olimpo. Un continuo trapasso dove tutto permane e dove tutto si trasforma. Terra di confine che unisce e separa. Per aprire bisogna azzardare. Ingrao è uomo del Sud in tutte le sue dimensioni. La sua passione per l'eresia il suo amore per ciò che «sporge» sono l'altra faccia del suo accanirsi a cercare di comprendere tutto ciò che resta di «rest» gli «esuberanti» come li ha chiamati in più occasioni sia parlando delle piazze del Mezzogiorno popolate di «braccia in attesa» sia degli operai licenziati per il effetto delle grandi ristrutturazioni. Il Sud e l'operaio sono un'unica metafora di qualcosa che non si lascia calcolare nel li-

bro dei costi e dei ricavi. Vittime di una macchina che tende a ri-durre tutti noi a anelli di una catena di montaggio come l'omino di Charlie l'eroe buffo» e che tuttavia ci dà «una visione laica terrestre niente affatto elitaria della dignità umana» e ci sottolinea di quante continue ricorrenti contraddizioni è intriso il cammino nel reale e del reale. (Pietro Ingrao Masse e Potere). Questa «solitudine» di Sud e dell'operaio che lo rende temibilmente moderno è anche la molla che può spingerlo a incrinare il grande «momento dell'associazione» «quel grande movimento che piaccia o no ha cominciato a unificare le classi sfruttate e le forze popolari ed ha visto sorgere nel nostro secolo grandi aggregazioni organizzate. La solitudine e l'associazione due poli in un campo di tensione che struttura l'esperienza di un

conflitto che attraversa come diceva Gramsci la coscienza di ciascuno di noi l'urgenza dell'io il bisogno di identità e il bisogno del noi il bisogno di appartenenza. Il conflitto che è fecondo e che occorre come sapevano i Greci trasformare senza negarlo. Come si può essere ferocemente individuali impetibile singolarità e vivere un'esperienza di militanza comunista di appartenenza forte? Non è possibile inquadrare questo tema nella teoria liberale della singolarità atomizzata della logica identitaria dove le contraddizioni sono annullate nella «clonazione» del soggetto astratto dove la molteplicità è pura incoerenza. La polemica contro chi continua a vedere nella nostra storia solo un'appendimento ritardato della democrazia liberale con-

tro il liberismo enauidiano che tenta di bloccare il cammino originale aperto con la Resistenza non è solo il rifiuto di economicismo che costringe gli operai delle fabbriche le campagne e il Mezzogiorno a pagare prezzi altissimi. È il rifiuto di quella «occidentalizzazione» del mondo che in veste non solo le condizioni materiali ma le forme di vita e di cultura gli stili e i costumi. Le categorie mentali per pensare il Sud l'operaio il bracciano non sono quelle dell'astrazione che riduce la motivazione del lavoro umano a ricerca dell'utile del guadagno e si consegna alla ragione calcolante. Così come l'affettività dell'eroe buffo non è la volontà di potenza che si rovescia nel nichilismo e nel disincanto. Le categorie e gli affetti per andare oltre la «frigidità» del calcolo monetario sono depositate nella tragica domanda sulla «cage» «Tema la nostra vita» percossa

dal bisogno. Si spacca nella sete. Ma tema domanda la nostra vita. Morendo domanda quale legge? (Pietro Ingrao «Il dubbio dei vincitori»). Che si «sbrogli» la logica per dar conto alla vita non in un'astratta contrapposizione di forme e contenuti di ordinante e ordinato ma in un'insorgenza di forme multiple di polarità irresolubili che solo la tragedia attica il grande Eschilo ha saputo rappresentare. Chi non ha sperimentato la «giocosa tragicità» della vita dei paesi del Sud resta fatalmente confinato alla rigida «sequenza dei numeri numeri pari numeri dispari» e non può che arrendersi alla ineluttabile legge del terzo escluso. Come scrive Rafael Sanchez Ferrián «il compito dello spirito è respingere e sciogliere i fallaci e fatali costrizioni dei di lui muniti spezzare la catena del destino ascoltare la voce che sussurra tertum datur».

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Solzhenicyn

«Cancelleremo la parola russo?»

Fra meno di un mese uscirà per Einaudi un breve pamphlet di Aleksander Solzhenicyn dal titolo La questione russa alla fine del XX secolo. Il grande scrittore va a cercare l'origine dei guai attuali del suo paese nei secoli passati a partire dal Seicento. Si tratta di una rilettura critica di un passato caratterizzato da violente e contrastanti passioni. Fra questi contrasti che contraddistinguono «lo spirito russo» l'autore di Arcipelago gulag indaga in particolare lo scontro fra sentimenti filo occidentali e anti occidentali che andranno acutamente tutti i leader che hanno cercato di spostare il baricentro russo verso l'Europa. Solzhenicyn termina la analisi esprimendo un grande timore: «E così dunque arrivati al fondo della Grande Catastrofe Russa degli anni novanta del ventesimo secolo quando il problema russo si pone senza ambiguità il nostro popolo sarà o non sarà? Se questa situazione continuerà c'è da temere che tra un secolo si debba stralciare dai dizionari la parola russo».

Europa

Sistemi politici a confronto

Si intitola La politica in Europa e uscirà per Laterza in aprile. È una raccolta di saggi dei più grandi specialisti europei che ricostruiscono le caratteristiche dei sistemi politici europei. Ogni capitolo esamina un paese per paese le regole elettorali e gli andamenti delle votazioni, la struttura e le distribuzioni dei partiti sull'arco costituzionale, il tipo e la conformazione del parlamento, la successione dei governi, il ruolo della burocrazia e della pubblica amministrazione, il rapporto con altri poteri statali e con la comunità europea, infine il processo di riforme in atto. L'analisi riguarda l'ultimo cinquantennio e si preoccupa di mettere a fuoco le convergenze e le divergenze dei diversi sistemi.

Federalismo

Serve al Mezzogiorno

La questione regionale. Federalismo Mezzogiorno e sviluppo economico è un bel libro di Raffaele Brancati (da poco uscito per Donzelli). L'autore infatti riesce a depurare l'analisi del federalismo dalle strumentalità politiche che li hanno appesantiti e dimostra come un livello regionale di governo sia utile allo sviluppo economico. In questo ambito il Mezzogiorno pur opponendo parecchie difficoltà può diventare un terreno fertile per la riforma.

Fascismo

Come venne costruito lo stato totalitario

Cinaudi ripubblica un libro di grande importanza. Si tratta de L'organizzazione dello stato totalitario di Alberto Aquarone con una introduzione di Giorgio Lombardi. Il saggio nasce da una straordinaria ricerca d'archivio fra cui le carte della segreteria particolare del duce e analizza l'organizzazione dello stato italiano sotto il fascismo. È assai importante la definizione che Aquarone dà di questo stato: in esso infatti riconosce le stimmate del totalitarismo. Non tutti poi hanno accettato questa definizione cercando di mutarla con quello più blanda di stato autoritario.

Medioevo

Epoca di passioni e carnalità

La prostituzione nel Medioevo di Jacques Rousseau è uscita per Laterza restituisce il quadro spesso sorprendente di una società passionale e carnale meno timida e anche in un'epoca della nostra storia si compone di due parti: la prima descrive la situazione dell'epoca medievale a Digione, la seconda esamina i modi di pensare e coltiva nonché l'atteggiamento della Chiesa e dei teologi nei confronti della prostituzione. In pratica si tratta di una storia di «gioventù della sua sessualità» della sua vita appunto nel Medioevo.

IL FATTO. Visita alla «mostra del secolo», quella dei capolavori francesi ritrovati in Russia



«Place de la Concorde» di Degas in mostra all'Ermitage. A lato, un fregio del Partenone conservato al British Museum

Gli impressionisti delle meraviglie

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

■ PIETROBURGO Per cinquant'anni sono rimasti chiusi sotto chiave nei depositi del museo Ermitage per cinquant'anni hanno avuto il diritto di vederli solo gli specialisti e qualche boss del peus appassionato d'arte. Da stamattina sono in esposizione nel museo pietroburghese anche per i comuni mortali. Quindici Renoir sette Cézanne sei Monet cinque Degas cinque Fantin Latour cinque Pisarro quattro Van Gogh quattro Gauguin due Manet un Pissarro un Matisse. E poi Delacroix Courbet Corot, Daumier Sisley Seurat Signac Toulouse Lautrec Vuillard Marquet Rouault Derain. Al cune sconosciute altre celebri opere di notissimi autori e a detta degli specialisti quasi tutti venuti capolavori Settantaquattro «francesi» che percorrono quasi un secolo d'arte (da Delacroix a Matisse) e che fanno parte del «botino» di guerra recuperato dalla Russia in Germania a titolo di risarcimento per i disastri subiti durante l'aggressione nazista.

Una battaglia giuridica

Tra i due paesi è in corso una vera e propria battaglia politica giuridica sul possesso dei quadri i cui protagonisti sono in realtà gli eredi dei proprietari - visto che facevano parte tutti di collezioni private tranne uno un Monet - e le case delle aste d'arte come la Sotheby's. Ma ieri mattina durante la conferenza stampa di presentazione all'Ermitage alla quale ha partecipato anche il console tedesco ci si è soffermati poco sulla polemica e affascinati tutti come si era dalla straordinaria novità che rappresentavano i quadri esposti. «Di cui», ha spiegato il commissario di retore dell'Ermitage Mikhail Piotrovskij, qualcuno aveva visto la foto di altri nemmeno quella». Ed eccola allora la mostra «del secolo» come già è stata battezzata.

Entrando nella sala dell'imperatore Nikolaj dove è allestita non si sa bene cosa ci aspetta. L'occhio capita qualcosa a destra qualcosa a sinistra e solo lentamente mette a fuoco il disegno la forma il colore. Il direttore guida ma non troppo prelenza lasciare liberi i cronisti. C'è un'atmosfera di attesa e di curiosità. Entrando nella sala dell'imperatore Nikolaj dove è allestita non si sa bene cosa ci aspetta. L'occhio capita qualcosa a destra qualcosa a sinistra e solo lentamente mette a fuoco il disegno la forma il colore. Il direttore guida ma non troppo prelenza lasciare liberi i cronisti. C'è un'atmosfera di attesa e di curiosità. Entrando nella sala dell'imperatore Nikolaj dove è allestita non si sa bene cosa ci aspetta. L'occhio capita qualcosa a destra qualcosa a sinistra e solo lentamente mette a fuoco il disegno la forma il colore. Il direttore guida ma non troppo prelenza lasciare liberi i cronisti. C'è un'atmosfera di attesa e di curiosità.

buti di gloria due «bouquet di rose» dipinti tra il 1909 e il 10 e una grande quadro intitolato «Ragazze al piano» del 1892 travolto dal colore rosa. Il Cézanne dal titolo «La montagna Sainte Victoire» anno 1897 suscita vivaci dibattiti - ispirati in verità dal curatore della mostra Kostenevic - sulla differenza con altri dipinti dallo stesso titolo e dello stesso autore.

Uno splendido Van Gogh

Dei quattro Van Gogh uno è stato scelto dal direttore dell'Ermitage in persona come copertina del bellissimo catalogo è un piccolo quadro chiamato «Paesaggio con casa e aratore» del 1889 e da solo vale un bel po' della mostra. Gli appassionati di Matisse saranno akquanti delusi solo una «Baigneuse» del 1927 ma sapere che era sconosciuta fino a questo momento attenuerà la frustrazione. Stesso discorso per gli amanti di Picasso l'«Assenzio» del 1901 non li appagherà bisognerà fare una capatina al Puskin di Mosca. Troveranno più curiosi la «Fiera di Dieppe» di Pissarro dello stesso anno o «Limone pesche mele e tulipani» del 1865 di Fantin Latour. C'è anche un superbo Delacroix «Fiume» del 1833 e un inquietante Daumier «La lavandaia» del 1850.

Ma che cosa succederà alla fine dell'esposizione di questi quadri? È stato chiesto al direttore e la risposta è stata più preoccupata che vaga: «Non lo sappiamo si vedrà». Ma nell'intervista pubblicata ieri da

l'Unità Piotrovskij aveva avvertito: «Le porte potrebbero chiudersi così come si sono aperte». Esiste cioè il pericolo che la Russia rimetta tutto sotto chiave per l'inasprimento della polemica sulla restituzione? C'è questo pericolo ma ce ne è anche un altro. Vale a dire che Mosca accetti e ceda il «botino» anche in questo caso i quadri tornando agli eredi dei proprietari saranno difficilmente persi per la comunità dei visitatori. Particolarmente agguerriti sono i nipoti di Otto Hersteinberg al quale appartenevano 5 capolavori e soprattutto un istituto medico al quale ha lasciato tutti i suoi beni Otto Krebs della cui collezione facevano parte ben 56 delle opere ora esposte all'Ermitage. Il governo tedesco si è fatto paladino dei loro diritti e pretende come accennato la restituzione di questo e di ben altro. Secondo il ministro degli esteri Kinkel i russi avrebbero portato via nel 45 altri 200 mila oggetti da museo 2 milioni di libri antichi fra cui 2 Bibbie di Gutenberg e 3 chilometri di scaffali pieni di archivi oltre all'oro di Praga degli scavi di Schliemann. Ribalte Mosca ci siete costati 3 mila città storiche devastate 1670 chiese e monasteri distrutti 426 musei rapinati in tutto 200 mila opere d'arte perdute. E ricorda noi abbiamo già restituito tra il 49 e il 60 un patrimonio pari a 1 milione di opere fra le quali 763 capolavori «francesi» (e il resto) non si tocca no.

Tesori contesi dall'Etiopia al Partenone

JOLANDA BUFALINI

■ Place de la Concorde è il titolo di uno dei capolavori esposti da ieri all'Ermitage. L'opera di Degas, considerata un capolavoro nella ricerca pittorica dell'artista dal 1945 era data per dispersa o distrutta. È stata invece sepolta per cinquant'anni nei celeberrimi sotterranei del museo sovietici con la buona compagnia delle opere delle avanguardie del 900 non gradite ai custodi dell'ortodossia realista. Era giunta in Russia nel luglio di cinquant'anni fa, insieme a opere di Velázquez El Greco Daumier Cézanne Monet. Partiva in quei giorni dalla Germania nazista sconfitta anche il Tesoro di Priamo rinvenuto da Schliemann negli scavi di Troia. Le missioni dell'Armata rossa con lo scopo di trasferire opere d'arte dal paese sconfitto si susseguirono sino al 1946. Bottino di guerra era considerato a titolo di risarcimento degli enormi danni subiti dai sovietici con l'invasione nazista. Partivano del resto per Mosca anche le opere che i tedeschi stessi avevano trafugato dalla Francia nel 1944 Renoir Manet Toulouse Lottuozze Cézanne comunque più fortunati delle opere considerate come arte degenerata e perdute nei roghi come quello che a Parigi nel 1943 vi de bruciare tele di Picasso Klee Ernst.

Storie di vincitori e di vinti di nefandezze compiute in nome della ragion militare o delle perversioni ideologiche contro le ragioni dell'arte e della cultura. Eppure proprio in quella Place de la Concorde raffigurata da Degas svetta l'obelisco del tempio egiziano di Luxor anche quella un'opera trafugata come bottino di guerra «Ci sono più obelischi in Europa» recita no le guide egiziane «che in tutto l'Egitto». Non vi è dubbio quella subita dall'Egitto è la più antica e più vasta delle spoliazioni che la storia conosca il suo originario patrimonio è divenuto vanto e ricchezza delle capitali d'Europa da Londra a Berlino e Parigi e Roma e Torino e Mosca. È la coscienza archeologica contemporanea aspirerebbe a vedere almeno alcune di queste opere tornare indietro al fine di ricostituire il tessuto unitario di una civiltà che fu. È quello che sostiene ad esempio l'avvocato francese Arno Klarsfeld che insieme alla moglie Carla Bruni vorrebbe vedere ritornare nel l'alveo palladiano del refettorio di San Giorgio a Venezia le «Nozze di Cana» di Veronese tela estorta da Napoleone alla Serenissima. L'obelisco di Luxor di fronte al grande portale del tempio i fregi di Fidia sul Partenone.

Ma a ben guardare anche trafugamenti e furti bottini e spoliazioni fanno parte della storia delle relazioni culturali fra gli uomini relazioni violente o astute storie di furbeschi ragguai come quello di Lord Elgin che divenuto intimo del sultano riuscì a trasferire a Londra i Fregi del Partenone considerato allora dagli occupanti turchi alla stregua di una casa maitta.

E sin qui le poche generose offensive diplomatiche compiute in nome della restituzione del mal tolto non hanno avuto successo. Fallì Melina Mercuri ministro della cultura della Grecia liberata dalla dittatura dei colonnelli. Fu lei a sollevare la questione del ritorno in Grecia dei fregi del Partenone ma il governo britannico ebbe facile gioco nel rispondere picche grazie alla prevegenza di Lord Elgin che si era premurato di farsi dare documenti attestanti il cambio di proprietà delle opere di Fidia.

È fallita è per ora anche l'iniziativa diplomatica del governo etiopico che vorrebbe veder restituito al governo del paese del Corno d'Africa l'Obelisco di Axum. Anche quest'ultima opera va annoverata fra i trofei di guerra. L'obelisco fu tagliato in tre pezzi e portato in Italia da Mussolini nel 1936. Da allora fa bella mostra di sé di fronte alla brutta facciata del palazzo della Fao a Roma. Ma i romani non sanno nulla della provenienza di quel monumento che gli anni hanno coperto di smog mentre in Etiopia si lavora alla costruzione del parco archeologico di Axum.

L'Italia si era impegnata già nel 1947 a restituire il mal tolto in occasione della firma del Trattato di pace. Poi però la tragica storia del Corno d'Africa ha reso inattuabile la questione sino ai nostri giorni. Ora il contenzioso diplomatico è aperto. L'Etiopia considera la mancata restituzione come una violazione al trattato di pace e l'Italia traccheggia oppone le difficoltà tecniche del trasporto e propone di trovare una soluzione che consenta di valorizzare l'obelisco là dove si trova.

Kohl e Herzog rendono omaggio allo scrittore centenario

Jünger, festa di polemiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Passa agli atti infine anche questo difficile appuntamento della Germania con un controverso pezzo di sé il centenario compleanno dello scrittore tedesco. Ernst Jünger è stato celebrato ten in un clima un po' strano un po' pomposo e un po' sofferto (non un po' ufficiale e un po' imbarazzato). A Willingden dove Jünger abita da più di quarant'anni nella villa sotto il castello degli Stübenberg al limitare della Foresta Nera secondo il programma si sarebbero dovuti arrivare di buon mattino ad aprire le feste il cancelliere Kohl e il presidente della Repubblica Herzog. Una funesta nevicata però ha bloccato l'elicottero che avrebbe dovuto portarli e in macchina è dovuto poco perciò il colloquio privato con lo scrittore nella biblioteca della villa.

Poi trasferimento a Saalfeld in cittadina vicina dove era stato organizzato il pranzo di gala con 160 invitati. Politici letterati scienziati maggiori della regione. Il sindaco Baden Württemberg Tra quest'era anche Hans Filbinger l'ex presidente cristiano democratico del governo del Land che nel 78 fu costretto alle dimissioni per aver consentito di nascondere il fatto di aver condannato a morte alla fine della guerra due disertori della marina. Proprio la presenza di Filbinger aveva creato alla vigilia una specie di caso diplomatico mondanico. Per evitare guai infatti i ministri della festa i Baden Württemberg Erwin Teufel (Cdu) aveva depennato dalla lista preparata dallo scrittore il nome del drammaturgo Rolf Hochhuth che negli ultimi tempi piugli è stato abbastanza vicino e ha curato fra l'altro la sua ultima intervista televisiva. Il fatto è che l'autore de Il cicero a suo tempo aveva di irrimediabilmente Filbinger il suo passato e soprattutto i tentativi di nascondimento. La presenza di un così importante dei due avrà creato problemi.

Del discorso pronunciato da Teufel i giorni scorsi non è stato riferito nulla forse perché non c'era nulla da riferire. Da quel che è stato riportato del discorso pronunziato da Herzog invece è venuta l'impressione di un ragionamento un po' contorto sulla «singolare personalità» dello scrittore centenario sulla vita «dalle molte sfaccettature» di un uomo che è stato contenuto nel tirare le conseguenze dei propri errori che ha nutrito «non incompensabili per le generazioni successive» ma «ha saputo mantenere un atteggiamento coraggioso e incorruttibile» verso il nazismo.

A Pitigliano un nuovo museo dedicato all'antica civiltà

Il ritorno degli etruschi

MATILDE PASSA

■ «La prova del nove che aveva trovato una buona formula l'abbiamo avuta con i bambini. Una volta messo piede nel museo sono andati direttamente nei luoghi dove volevamo che facessero il naso». E dove hanno ficcato il naso i piccoli visitatori del neonato museo di Pitigliano suggestivo centro etrusco svettante sul suo sperone di tufo a pochi chilometri da Grosseto? Davanti ai vetri del magazzino «a vista» dove si accu mulano i reperti in attesa di essere mostrati catalogati studiati messi in quello hanno partecipato la Regione Toscana la Cee e il Comune di Pitigliano e orgoglioso di un risultato che corona quattro anni di lavoro intenso e che ha già raccolto molti consensi. Ci si potrebbe domandare può un paese di soli 4.500 abitanti aver bisogno di un museo? Domanda retorica ovviamente se solo si conoscesse la ricchezza del territorio di Pitigliano.

che sorge come tanti altri centri della zona su necropoli etrusche oggi letteralmente saccheggiate e spesso utilizzate come depositi di attrezzi. Partito con i 100 pezzi provenienti dagli scavi di Poggio Buco un fondo privato oggi il museo si trova già a dover gestire 3.500 reperti che giacevano presso la Fagnone di Grosseto provenienti da scavi illegali. Un inestimabile patrimonio di studio e di conoscenza del territorio. Lo scopo non era quello di mettere semplicemente in mostra degli oggetti belli, anche se questi ultimi non mancano. Basterebbe citare i bellissimi crateri le brocche per l'acqua il balsamaio in pasta vitrea di provenienza fenicia lo scarabeo con l'iscrizione egiziana quanto offrire un sistema informatico completo e accessibile a tutti i livelli» spiega Quagliuolo.

Fuori nei cunicoli che attraversano il paese nelle fenditure che segnano i percorsi nelle necropoli come sottilissimi canyon di tufo in quelle che vengono chiamate le «vie cave» facendosi largo tra caspugli e rovi ci si ritrova tra le tombe svuotate degli antichi abitanti. Si respira il mistero di questo sito che una leggenda vuole paragonare a una sorta di Macchu Picchu etrusco un luogo cioè dove l'antica popolazione braccata dai romani si rifugiò quasi nascosta nelle necropoli confuse con gli speroni di roccia invisibili dall'esterno fino a estinguersi naturalmente. O che altri più pragmatici come il direttore del museo ritengono invece esser stati consegnati spontaneamente o tra le prime ai conquistatori. Provano sarebbero i tanti aruspici che provenienti da questa zona venivano interrogati dai romani per pronosticare la buona sorte. Dentro tra le mura del museo si possono cercare le conferme o le smentite che il sottosuolo riserva a chi sa interrogare. Magari ficcando il naso tra le vaste sale dei magazzini dove gli archeologi con atteggiamento non dissimile dagli aruspici che dono ai «cocc» risposte a domande su una storia che il museo oggi non ha più intenzione di «mutuelli care».

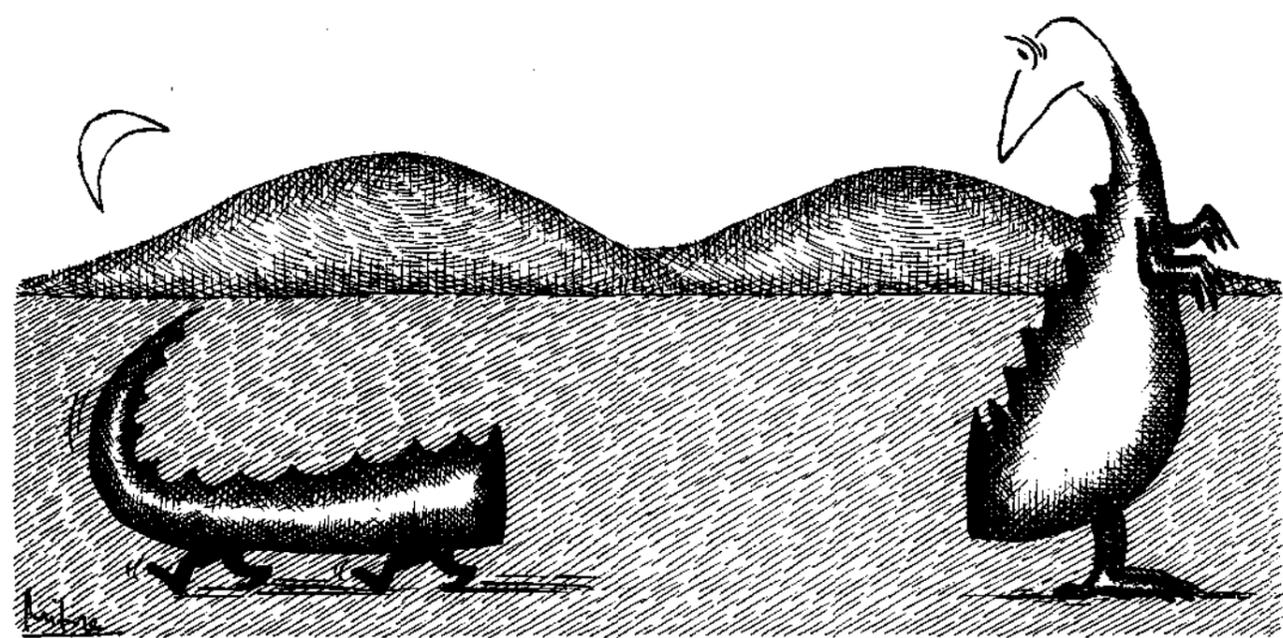
PRONTO IN USA

Kit antidroga per genitori poliziotto

LICIA ADAMI

Il futuro dei genitori? Un po' piccoli chimici e un po' poliziotti. Dagli Usa la notizia di un kit destinato alle famiglie che sospettano di avere un figlio drogato. Il nome è «Drug Alert», il prezzo 20 dollari. Per i genitori d'America, potrebbe rivelarsi l'arma vincente nella battaglia per tenere i figli lontani dalla droga, accorgendosi del pericolo prima che sia troppo tardi. La Barringer Technologies, un'azienda di New Providence (New Jersey) che sta per lanciarsi sul mercato, promette grandi risultati: il padre o la madre che sospettano i loro figli di far uso di stupefacenti saranno d'ora in poi in grado di verificarlo con un semplice test, senza informarli. Il «kit» è semplice: consiste in una sorta di spugnetta preumidificata di circa 8 centimetri in grado di raccogliere da vestiti, telefoni, libri, scrivanie, moquette ed altri oggetti ogni minima traccia di droga. Una volta trasformati in detective ed effettuata l'operazione, i genitori preoccupati possono inviare il piccolo panno alla ditta, che, attraverso lo spettrometro Ionscan 400 (uno strumento già diffuso nei dipartimenti di polizia ed usato dalle agenzie federali antidroga) è in grado di rilevare ed identificare anche una presenza infinitesimale di sostanze stupefacenti. «Chiunque maneggia droghe», ha spiegato Stan Blinder, presidente della Barringer - raccoglierà inavvertitamente e lascerà intorno a sé tracce di esse». Per dimostrare alla stampa l'efficacia del nuovo kit, i dirigenti della casa produttrice hanno versato su una scrivania affollata da computer, telefono, libri e trofei sportivi una piccola quantità di cocaina, che è stata quindi spolverata via con cura. Quando però la spugnetta è stata passata sugli oggetti e poi inserita nello spettrometro, la presenza della polvere bianca è stata tempestivamente segnalata. Harold Hunton, uno specialista del Family Therapy Institute di Alexandria, sottolinea che il maggior vantaggio del nuovo strumento è quello di scoprire per tempo il problema. «Di solito», dice, «occorrono due o tre anni di uso di stupefacenti prima che i comportamenti dei ragazzi diventino così strani da allarmare i genitori. A quel punto, i giovani sono già ad uno stadio assai grave di dipendenza». Ma «Drug Alert» ha raccolto anche una raffica di critiche da esperti che temono possa avvelenare le relazioni fra genitori e figli, soprattutto nei casi in cui il test fallisce e i ragazzi si rendono conto delle indagini di papà e mamma. Fra i teenager, l'accoglienza è stata fredda: «Sarà anche legalmente permesso», ha osservato David Feinberg, un sedicenne di Bethesda - ma è moralmente sbagliato». Paula Barroso, una ragazza di 18 anni, ha invece tracciato una linea nella sabbia: «Potranno usarlo solo con i minorenni».

PALEONTOLOGIA. È nel deserto del Gobi il più grande ritrovamento di fossili del Cretacico



Il cimitero dei dinosauri

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Service»

Nella parte centrale del deserto del Gobi, in Mongolia, si è verificato il più ricco rinvenimento di fossili dell'epoca dei dinosauri. Nell'ultimo numero di «Nature» la descrizione degli straordinari reperti provenienti dalle «Colline marroni». Lo studio dei reperti modificherà la nostra concezione della vita nel momento di massima diffusione dei dinosauri, cioè nell'ultima parte del Cretacico, circa 70 milioni di anni fa.

Cavallucci marini Un progetto per proteggerli

Un progetto scientifico per proteggere il cavalluccio marino e garantirgli la sopravvivenza in un habitat adatto è stato studiato dalla Fondazione Omega Seamester di Milano, che si occupa della salvaguardia del mare Mediterraneo, e partirà a Napoli nelle prossime settimane. Il piano prevede il rifornimento delle vasche dell'acquario di Napoli di cavallucci marini prelevati in ambienti dove avrebbero scarse possibilità di sopravvivenza, il loro allevamento in cattività e la reintroduzione nella area protetta per incrementare le popolazioni naturali. L'esperienza pilota verrà effettuata nella fascia costiera campana, ad ovest del golfo di Napoli, tra Baia e Bacoli, e nel golfo di Salerno presso Positano, zone dove non viene praticata la pesca a strascico e dove l'inquinamento è molto contenuto.

HENRY OSBOM
Il più ricco rinvenimento di fossili dell'epoca dei dinosauri viene dalle inospitali distese della parte centrale del deserto del Gobi in Mongolia. Nell'ultimo numero di Nature il dott. Michael J. Novacek, sovrintendente per le Scienze del Museo Americano di Storia Naturale di New York, e una équipe mongolo-americana descrivono gli straordinari reperti provenienti da un luogo dal nome tutt'altro che straordinario: Ukhaa Tolgod che significa «colline marroni». Da quando la località di Ukhaa Tolgod è stata scoperta, gli scavi condotti dall'équipe hanno portato alla luce centinaia di ossa di dinosauri, rettili e uccelli, uova di dinosauro contenenti embrioni e tane di mammiferi. La maggior parte dei ritrovamenti provengono da un anfratto naturale di appena quattro chilometri quadrati nel quale i ricercatori hanno trovato (finora) gli scheletri di 100 dinosauri, tra cui gli Anchiosauridi protetti da un armatura, i Protoceratopsidi e (soprattutto) i piccoli Teropodi carnivori quali il Velociraptor. Inoltre crani (molti insieme agli scheletri) di 400 mammiferi e di piccole lucertole nonché l'uccello incapace di volare Mononykus. L'articolo di Nature è appena l'anticipo di un lavoro di ricerca ancora da svolgere che modificherà la nostra concezione della vita nel momento di massima diffusione dei dinosauri, cioè a dire nell'ultima parte del Cretacico, circa 70 milioni di anni fa. Ma perché la Mongolia? La storia risale agli anni '20 con l'intrepido Roy Chapman Andrews, leggendario esploratore e raccoglitore di fossili. Il carismatico paleontologo Henry Fairfield Osborn dell'American Museum ipotizzò che la culla dell'umanità non fosse in Africa ma nell'Asia centrale e Andrews fu inviato sulle tracce dell'origine dell'uomo nel deserto del Gobi. Lì non trovò alcun segno dell'uomo. Trovò invece, in un sito nella Mongolia meridionale noto col poetico nome di Flaming Cliffs, dinosauri in abbondanza e le prime uova di dinosauro mai rinvenute. Va segnalato in particolare modo l'eccellente stato di conservazione dei fossili del deserto del Gobi. Molti dei fossili sono stati estratti dalla finissima arenaria depositata a seguito dell'azione delle dune e delle tempeste di sabbia. Gli animali recuperati in forma fossile fu-

rono sepolti vivi, o poco dopo la morte, prima che gli agenti climatici o altri animali potessero disperdere le ossa. Quella che ci è giunta quindi è non soltanto una stupefacente e accurata raccolta di bellissimi crani e scheletri, ma anche una istantanea di un intero ecosistema. La maggior parte dei notissimi dinosauri visibili nei musei, come il Tirannosaurus e il Triceratopo, vengono dalle rocce cretatiche del Nord America originariamente depositatesi sotto forma di sabbia e fango nei fiumi o nei mari poco profondi nella regione che ora si trova alle pendici delle montagne Rocciose. Le rocce della Mongolia risalgono grosso modo al medesimo periodo e appartengono allo stesso continente in quanto Asia orientale e Nord America occidentale durante il cretaceo erano uniti attraverso l'Alasca. Dalla straordinaria qualità e abbondanza dei ritrovamenti emergono alcune caratteristiche dell'ecosistema. La prima è storica. Le uova rinvenute da Andrews e dalla sua équipe furono attribuite al piccolo Protoceratopo, ma non esistevano prove dirette in tal senso. L'anno passato l'équipe mongolo-americana ha dimostrato che un embrione rinvenuto in un uovo di questo tipo appena trovato apparteneva al carnivoro Velociraptor. Questa scoperta rappresenta la prima prova del comportamento di nidificazione del Velociraptor o di qualsiasi altro dinosauro carnivoro. La seconda risultanza consiste nell'abbondanza di dinosauri carnivori rispetto agli erbivori quali il Proceratopo. È un dato insolito in quanto sul piano teorico si ritiene che i predatori siano sempre presenti in numero molto minore delle prede. Le scoperte di Ukhaa Tol-

Miguel Virasoro nuovo direttore dell'Icft a Trieste

Il fisico argentino Miguel Virasoro, uno dei più prestigiosi uomini di scienza dell'America Latina, è stato nominato direttore del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste. Il Centro, che di pende formalmente dall'AIEA, l'agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna ed è finanziato al 90% dall'Italia, è l'unica scuola-laboratorio su cui sventola la bandiera delle Nazioni Unite. Ed ha la funzione di formare i fisici del Terzo Mondo. Miguel Virasoro sostituisce il premio Nobel pakistano Abdus Salam, affetto da qualche tempo da malattia. Miguel Virasoro lavora da molti anni a Roma. Dove, con Giorgio Parisi, ha fondato una vera e propria scuola per lo studio della fisica dei sistemi complessi.

Perduti tre satelliti della Russia

Sono andati bruciati prima di raggiungere la loro orbita i tre satelliti - di cui uno israeliano - lanciati dal cosmodromo russo di Plesetsk per mezzo di un missile balistico intercontinentale della serie «Topol» (SS-25). Lo ha confermato all'agenzia Itar-Tass uno dei membri della commissione istituita dal governo per indagare sulle cause del mancato contatto con i satelliti. Secondo la fonte, la causa più probabile dell'incidente è stata il malfunzionamento del quinto stadio del missile utilizzato per il lancio. Il «Topol» era stato modificato con l'aggiunta di un sesto propulsore, che a causa del guasto allo stadio precedente non è quindi entrato in funzione. I rottami del missile e dei satelliti sono precipitati nel mare di Okhotsk, a nord dell'estremo oriente russo. Israele, secondo il contratto, non potrà chiedere rimborsi per il fallimento del lancio. Il vettore russo era stato invece assicurato per 500 milioni di dollari.

Pillole dimagranti al bando in Inghilterra

Il governo britannico ha deciso di mettere al bando le pillole dimagranti a base di anfetamine e simili. L'annuncio lo ha dato oggi il sottosegretario alla sanità Tom Sackville. Una decisione maturata per rispondere al crescente allarme per i devastanti danni fisici e mentali causati da farmaci utilizzati per sopprimere l'appetito prescritti in dosi massicce a pazienti desiderosi di perdere peso rapidamente da medici poco scrupolosi, spesso presso cliniche private specializzate in diete dimagranti. Già due anni fa il ministero della sanità aveva raccomandato ai medici di ricorrere a questo tipo di medicinali solo nei rari casi in cui il paziente obeso dovesse perdere peso rapidamente per ragioni mediche. Ma la direttiva è stata praticamente ignorata e le cliniche per dimagrire hanno continuato a prescrivere, o a vendere direttamente, le pillole a chiunque le volesse, purché pagasse la parcella. «Alcuni medici che prescrivono questi medicinali per la perdita di peso agiscono in modo non etico», ha detto oggi il sottosegretario Sackville citando casi «di persone che sono state danneggiate mentalmente e fisicamente da questi farmaci che possono portare alla dipendenza e a psicosis».

Il progetto, unico in Italia, del fisico Vittorio Silvestrini dell'Idis. La necessità di fondi

Napoli aspetta la sua Città delle scienze

CARLO BERNARDINI
Amore e vituperio: di tanto è capace Napoli. Ora, da un paio d'anni, una generazione di nuovi responsabili cittadini ha preso il posto dei vecchi notabili. Il resto del paese guarda con stupefatta ammirazione: quel capolavoro che Napoli è, sta riemergendo in breve tempo dalla «monnezza» in cui sembrava sepolto per sempre. Gli ospiti del G-7, hanno visitato una città pulita, un gioiello della storia. Il vituperio è diminuito quasi bruscamente, l'amore sta radicandosi in nuove forme, lontane da quel folklore che per decenni aveva ridotto la napoletanità a stereotipo. Accanto al ripristino della bellezza urbanistica e architettonica e alla ripresa dell'iniziativa amministrativa di cui si deve rendere pieno merito al sindaco Bassolino e agli altri nuovi amministratori, non dovevano e non potevano mancare le imprese culturali. Fra le altre, le iniziative in vita con ostinato orgoglio da gruppi intellettuali che possono

rispondere al richiamo partecipando a mostre, conferenze ed attività didattiche. Conosco bene Vittorio. Abbiamo lavorato insieme in anni ormai lontani, nei Laboratori nazionali di Frascati dell'allora Cnen. Veniamo da una «casa madre» che è nata per lungimiranza di Edoardo Amaldi e di Gilberto Bernardini, per l'intraprendenza di un altro napoletano indomabile, Felice Ippolito, per il rigore efficiente dell'attuale ministro della Ricerca, Giorgio Salvini. Silvestrini, più di altri, ha ereditato il gusto di scommettere sul futuro, in condizioni difficili, lontano da ogni tentazione di riposo accademico. La sua creatura, la Fondazione Idis, si ripromette di dare a Napoli qualcosa che altri grandi città italiane non hanno: una «Città della Scienza», un'area attrezzata e aperta al pubblico in cui convergono interessi della ricerca e dell'industria, con il supporto di tutte le istituzioni che è possibile coinvolgere, dai responsabili locali alla Comunità euro-

nazionale delle ricerche. Voleva che i responsabili si rendessero conto dell'importanza del passo fatto, e che finanziassero rapidamente l'acceleratore Adone, il passo successivo ad AdA. Voleva anche dire, con garbata fermezza, ciò che era necessario dire: i burocrati dei tempi lunghi stavano per occupare l'Italia e i ritardi erano già più temibili delle difficoltà tecniche e scientifiche. Perciò, Tuschek appose un motto al suo articolo, prendendolo dal Fedone. In greco. A quel tempo (circa il 1962) era presidente del Cnr Giovanni Polvani, un fisico milanese colto e raffinato sulla cui classicità si poteva far conto. Capi (forse lui solo, ma sarebbe bastato) che il messaggio di Tuschek era lì, nell'antico testo di Platone che diceva (grosso modo): «E ora, dateci i soldi e non late tante storie». Adone fu un acceleratore memorabile, con il quale il giovane Silvestrini (e molti altri) fecero alcuni bellissimi esperimenti, oggi passati ai trattati di fisica. E il Fedone è ancora lì, tra le letture suggerite...

Lo rivela uno studio pubblicato su Nature

Riserve di acqua nel suolo di Marte

L'uomo non dovrà portarsi l'acqua dalla Terra quando sbarcherà su Marte: sotto l'arida superficie del pianeta pare ci siano grosse riserve idriche. A questa conclusione è giunto Thomas Donahue, studioso dell'università del Michigan, studiando la composizione del gas atmosferico e di alcuni frammenti di Marte caduti sulla Terra sotto forma di meteoriti. La quantità di deuterio e idrogeno presente nei meteoriti d'origine marziana indica, a detta dello scienziato americano, che in passato (tre miliardi di anni fa) il pianeta era più caldo e umido di oggi e avrebbe potuto senz'altro stimolare la nascita di forme di vita. Su questo ultimo numero della rivista Nature, Donahue spiega che l'abbondante acqua presente un tempo su Marte è in parte evaporata nel corso di milioni d'anni, ma senz'altro grosse riserve ancora rimangono nel sottosuolo. Intanto, con due diversi studi, ricercatori russi e inglesi hanno propo-

sto di «inseminare» Marte con alghe modificate con un ombrello di pellicola plastica sulla sommità a forma di volta impermeabile e stagna. Utilizzando microrganismi modificati geneticamente e resistenti all'atmosfera di Marte, sostengono, in un secolo o due si potrebbero ricreare sul pianeta rosso condizioni ecologiche in grado di far sopravvivere una vita vegetale e di produrre un'atmosfera compatibile con la colonizzazione umana. Microrganismi come le alghe blu-verdi, o cianoficee, potrebbero produrre metano, ammoniaca e idrocarburi, gas necessari a ricreare un'atmosfera paragonabile a quella terrestre. I ricercatori hanno proposto di abbinare alle alghe delle molecole «nanomeccaniche» che avrebbero il compito di costituire una specie di pellicola plastica che stesa uniformemente servirebbe a conservare l'atmosfera evitando la dispersione e proteggendo le piante.



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA. Contenitore All in...
- 7.00 QUANTO STORREI (7135030)
- 7.50 DIOSAURA. Telefilm (8468853)
- 8.15 BLACK STALLION. Telefilm (4462721)
- 8.40 QUANDO SI AMA (R) (2719092)
- 9.30 QUESTI NOSTRI FIGLI (2426276)
- 9.55 PRIMO SOCCORSO (2060721)
- 10.10 FANTASTICA ET/AMENTE (4550518)
- 10.15 VIAGGIO IN ITALIA (7316382)
- 10.20 TG 2-32. Rubrica (1375382)
- 11.45 TG2-MATTINA. (8953127)
- 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà (34027)
- 6.30 LA DONNA BIONICA. Tf (5687479)
- 7.20 STREGA PER AMORE. Tf (4532419)
- 7.40 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm...
- 8.00 MANUELA. Telenovela (4408566)
- 9.05 GUADALUPE. Telenovela (2365059)
- 9.30 CATENE D'AMORE. Tf (8267063)
- 9.55 BUONA GIORNATA. Contenitore...
- 10.00 GRANDI MAGAZZINI (40295)
- 11.00 FEBBRE D'AMORE. (54672)
- 11.25 TG 4. (84334837)
- 12.00 RUBI. Telenovela (91905)
- 6.30 TG 5 PRIMA PAGINA. Attualità giornalistica (4662498)
- 6.45 GUIDA AL PARLAMENTO. Program...
- 8.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. RA-GIONANDO. Talk show...
- 11.25 STUDIO APERTO. (3732030)
- 12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità. A cura di Paolo Liguori (39856)
- 12.40 STUDIO SPORT (2907127)
- 7.00 EURONEWS. (1276)
- 7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità (6717943)
- 9.30 AGENTE SPECIALE BR: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm. Mosca ceca...
- 10.00 DALLAS. Telefilm "Mistero nella giungla" (27856)
- 11.00 LE GRANDI FIRME. Shopping time (50160)
- 12.00 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica Conducente Wilma De Angelis (1634)
- 12.30 CASA, COSA? Rubrica. Conducente Claudio Lippi (62905)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE (2450)
- 14.00 ALBEDO. Rubrica (953001)
- 14.20 SALA GIOCHI. Gioco (818092)
- 15.00 MANCUBO F.U.L. Telefilm. Beata e uccidita (49301)
- 15.45 SOLLETTICO. Contenitore. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Senio...
- 17.30 ZORRO. Telefilm (8092)
- 18.00 TG 1 (86450)
- 18.10 ITALIA SERA. Attualità. Conducente Paolo Di Gianantonio (309789)
- 18.50 LUNA PARK. Gioco. Conducente Rossana Lambertucci (4905634)
- 14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO. (8905127)
- 14.50 TGR-REGIONE7 (479566)
- 15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno 15.25 TIRO CON ARCO...
- 15.30 PUGILATO.5. XIV Torneo Internazionale Italia D'letanti (913276)
- 16.30 VIDEOSAPERE ARGO/PARLATO. SEMPLICE/CALTRA NEWS. Attualità (51784)
- 18.00 GEO VIAGGIO NEL PIAMETA TERRA. Documentario (1189)
- 18.30 TG 3 SPORT. Notiziario (90382)
- 18.35 INSIEME. Attualità (1798018)
- 19.00 TG 3/TGR. Telegiornali (401905)
- 13.00 SENTIERI. Telenovela (5301)
- 13.30 TG 4 (5190)
- 14.00 NATURALMENTE BELLA. MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. Conducente Daniela Rosati (89011)
- 14.20 SENTIERI. Telenovela (9005824)
- 15.30 CUORE SELVAGGIO. Tf (88818)
- 15.35 LA DONNA DEL MISTERO. Telenovela (436837)
- 17.15 PERDONAMI. Show. Conducente Davide Mengacci (5147295)
- 18.00 LE NEWS DI FURARI. Attualità. Conducente Gianfranco Funari. All'interno 19.00 TG 4 (64855653)
- 13.00 SUPERHUMAN. SANIRIAL. Telefilm "Verità via radio" (2585)
- 14.00 STUDIO APERTO. (3214)
- 14.30 SMILE. Contenitore (47276)
- 14.35 NON È LA RAI. Show (7240382)
- 16.30 HIGHLANDER. Telefilm. "Medicina mortale" (39653)
- 17.30 VILLAGE. Attualità (89027)
- 17.45 PRIMA BALC. Telefilm "Oliver" (500721)
- 18.20 BAYWATCH. Telefilm. Uomo di ferro (7099450)
- 18.30 STUDIO APERTO (82189)
- 18.50 STUDIO SPORT (8249943)
- 13.00 TG 5. Notiziario (58653)
- 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (9487924)
- 13.40 BEAUTIFUL. Telenovela (371450)
- 14.05 COMPIOTTO DI FAMAGLIA. Gioco. Conducente Alberto Castagna (5182740)
- 15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Conducente Maria Flavia (7833653)
- 16.25 LA FAMIGLIA DE MOSTRIS/AVVENTURE NEL FAR WEST. Sit-com (876450)
- 17.50 FLASH TG 5. Notiziario (40783586)
- 18.02 OK, IL PREZZO È GIUSTO? Gioco. Conducente Iva Zanochi (20027818)
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conducente M. de Bongiorno (9059)
- 13.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo (9011)
- 14.00 TELEGIORNALE-FLASH (54566)
- 14.10 BUGIE BIANCHE. Film commedia. Con Max Von Sydow (3819672)
- 15.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conducono Luciano Rospoli Rita Forte e Melba Russo (3819672)
- 16.15 LE GRANDI FIRME (327059)
- 18.50 PRET-A-PORTER. Le collezioni autunnali/invernali '95/96 (58363)
- 18.45 TELEGIORNALE. (8950479)
- 19.30 T.R.I.B.U. THE LION TROPIC SHOW. Gioco (72585)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE (951)
- 20.30 IL FATTO. Attualità. A cura di Enzo Biagi (10486)
- 20.40 SPERIAMO CHE SIA FEMMINA. Film commedia (Italia, 1995). Con Liv Ullmann Philippe Noiret. Regia di Mario Monicelli (8705853)
- 22.45 TG 1 (436127)
- 22.50 SECONDA SERATA. Talk-show. Conducente Alessandra Casella (1589850)
- 20.15 TGS LO SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva (4540853)
- 20.30 ARMA LETALE 3. Film poliziesco (USA 1992). Con Mel Gibson Danny Glover. Regia di Richard Donner (prima visione tv) (55740)
- 22.30 I MERCANTI DELLA MORTE - UNO SPECIALE DE "LA CRONACA IN DIRETTA". Attualità (7910059)
- 20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. V deolramenti (1674883)
- 20.30 TEMPORALE. Un programma di attualità ideato e condotto da Michele Santoro con la collaborazione di Sandro Ruffolo. A cura di Giovanni Biagi e Giovanna Pensabene. Regia di Simenella Morresi (89266450)
- 20.45 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kuliok Gerardo Romano (772450)
- 22.30 COLORS. COLORI DI GUERRA. Film poliziesco (USA 1987). Con Sean Penn Robert Duvall. Regia di Dennis Hopper. All'interno 23.30 TG 4. NOTTE (4068905)
- 20.40 KARAOKE. Musicale (992276)
- 20.45 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm "Tradimenti". Con Jan Ziering Tiffani Amber Thiesen (2212059)
- 21.45 WELROSE PLACE. Telefilm. Una strana luna di miele. Con Thomas Calabro Laura Leighton (6129721)
- 22.40 FATTI E MISFATTI (8795617)
- 22.45 CIAK. Settimanale di cinema e spettacolo (7722653)
- 20.00 TG 5. Notiziario (28905)
- 20.25 STIRISCA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show. Conducono Enzo Iacchetti e Lello Arena (5888634)
- 20.40 STELLE A 4 ZAMPE. Show. Conducono Gerry Scotti e Paola Barale (8337585)
- 22.55 TG 6. Notiziario (3945547)
- 20.25 TELEGIORNALE LA VOCE DI MONTANELLI (7513276)
- 20.35 LA VENDETTA DELL'UOMO CHIAMATO CAVALLO. Film drammatico (USA 1976). Con Richard Harris Gale Sondergaard. Regia di Irwin Kershner (1559721)
- 22.50 TELEGIORNALE (7716092)

NOTTE

- 0.05 TG 1 NOTTE. BOLLETTINO DELLA NEVE. (433948)
- 0.25 VIDEOSAPERE - ULISSE. Documenti (18257)
- 0.40 SOTTOVOCE. Attualità (5209948)
- 1.10 IL FATTO. (Replica) (25704851)
- 1.15 I DHAMM. Sceneggiato (Replica) (8907895)
- 2.25 CANZONISSIMA 1970. Varietà (Replica) (77037906)
- 3.30 TG 1-NOTTE. (R) (58856257)
- 3.55 CONCERTI SOTTO LE STELLE. Musicale (20626122)
- 23.45 TG 2-NOTTE (8051496)
- 0.05 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA. Attualità (2027451)
- 0.15 BUON COMPLEANNO CINEMA. Rubrica (7555122)
- 0.30 PALLACANESTRO. Campionato italiano Scavolini-Stelanel (2906870)
- 1.15 PUGILATO. XIV Torneo Internazionale Italia D'letanti (5174851)
- 1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA (2572257)
- 1.50 SANREMO COMPILATION (2475948)
- 2.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (61507054)
- 23.15 TG 3. Telegiornale (2857363)
- 23.20 TGR. Telegiornali regionali (2858634)
- 23.25 ANNI AZZURRI. Attualità (4525160)
- 0.30 TG 3 NUOVO GIORNO L'EDICOLA. TG 3. Telegiornale (8477870)
- 1.00 FUORICORRADO. (2981561)
- 1.45 BLOB DI TUTTO DI PIU' (4811865)
- 2.00 TG 3-NUOVO GIORNO (8489815)
- 2.30 SLAM (COLOP FORTE). Film avventura (USA 1974) (9774151)
- 3.55 L'ULTIMO TRAMONTO SULLA TERRA DEI MC MASTERS. Film western (USA 1970) (20811290)
- 1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Attualità (5335839)
- 1.15 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. Conducente Daniela Rosati (Replica) (8953030)
- 2.25 LA DONNA BIONICA. Telefilm. Con Lindsay Wagner Richard Anderson (3330515)
- 3.20 I MONGOLI. Film avventura (Italia/Francia 1961). Con Jack Palance Anita Ekberg. Regia di André De Toth (88271783)
- 23.15 L'OMBRA DELLA NOTTE. Telefilm (877479)
- 24.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva (96305)
- 1.00 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (1726784)
- 1.20 HIGHLANDER. Telefilm (Replica) (594257)
- 2.20 M. BENEDETTA PADRE. Telefilm (9278412)
- 3.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm (8318493)
- 3.30 MADGYVER. Telefilm (Replica) (30260141)
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. RA-GIONANDO. Talk-show. All'interno 24.00 TG 5. Notiziario (6444108)
- 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (1111832)
- 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (800883)
- 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (8334431)
- 2.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica) (5208702)
- 3.30 A TUTTO VOLUME. Rubrica (Replica) (30279899)
- 23.20 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conducono Luciano Rospoli Rita Forte e Melba Russo (7829498)
- 0.20 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Attualità (9358493)
- 0.30 TMC SPORT. Rubrica sportiva (8324054)
- 1.00 MOL LORO, GLI ALTRI. Rubrica (Replica) (8325783)
- 1.30 CASA, COSA? Rubrica (Replica) (2634508)
- 2.30 EURONEWS (46102677)

VIDEO MUSIC

- 12.00 CONFLANGE. (300292)
- 13.45 TRIBAL. Musica rap (471498)
- 14.00 MEDIANI DI FUMO. (72795)
- 14.10 ARRIVANO I NOSTRI VIDEI (320473)
- 16.30 CLIP TO CLIP (822092)
- 17.30 CAROTIME. (55488)
- 18.10 ZONA INTO-ANNOGRA. (157127)
- 18.30 TAKE THAT Special (322276)
- 18.35 PRUNTA. L'informazione di Sanremo (102790)
- 19.30 VIDEOGIORNALE (290307)
- 19.45 IL FORNICAZIO (36545)
- 20.00 THE MIM (513189)
- 22.30 ROCK REVOLUTION. (111501)
- 23.30 VIDEOGIORNALE (183128)
- 23.55 PRUNTA (R) (1127047)
- 12.00 DICLASSE (281768)
- 13.00 DANCE TELEVISION (36357)
- 13.30 MUSICA E SPETTACOLO. (363224)
- 14.00 INF REGIONALI (38653)
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME (5127950)
- 16.05 SPECIALE SPETTACOLO (5127950)
- 17.00 PONI DI ZUCCA JUNE BOZ. (542837)
- 17.45 TIGER ROSSA (93127)
- 17.45 MANUELITA. (395930)
- 18.00 INF REGIONALI (211740)
- 18.30 TIGER ROSSA (210911)
- 20.00 GENERAZIONI (217924)
- 20.30 L'ULTIMO TESTIMONE. Film (863824)
- 22.30 OCEAN REGIONE. (7389276)

TV Italia

- 18.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà (3679214)
- 18.30 VIMANA. Telenovela (365490)
- 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (8224740)
- 19.30 DI CLASSE. Rubrica (153214)
- 20.30 TIGER ROSA. Singolo quaderno di informazione leggerezza (971356)
- 20.30 SBE. Film italiano senza censura (Germania, 1982) (5005247)
- 22.00 TELEGIORNALE REGIONALI (862945)
- 23.30 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva (546214)
- 0.30 DANCE TELEVISION. Rubrica musicale (1886185)

Cinquestelle

- 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (30051)
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME (16385)
- 16.00 NEWS COMPANY (914017)
- 16.15 STARLANCIA. Contenitore (162298)
- 16.55 AUTOREVERSE LIGHT. Rubrica (312091)
- 17.15 DI CLASSE. Rubrica (371633)
- 18.15 DANCE TELEVISION. Rubrica musicale (7881)
- 18.45 PAROLE ITALIA. Rubrica (730940)
- 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (559547)
- 20.30 DIAGNOSI. Rubrica di medicina (352740)
- 22.30 INF REGIONALE. (7398835)

Tele + 1

- 12.45 1-NEWS. (30494)
- 13.00 IL SILENZIO DEI PIROSCUTTI. Film commedia (Italia, 1994) (130382)
- 15.00 POSSE. LA LEGGENDA DI JESSIE LEE. Film western (USA/GB, 1993) (80653)
- 17.00 TELEPU. BAMBINI (52918)
- 19.00 PASSEGGIERI 57. TERRORE AD ALTA QUOTA. Film azione (USA 1982) (862108)
- 20.25 I CORRI DI TELEPU (8343)
- 21.00 ROBOCOP 3. Film fantascienza (USA 1993) (899450)
- 23.00 RAPAMUN. Film (USA 1994) (2001524)
- 0.55 TRAPPOLA IN ALTO MARE. Film di azione (USA 1992) (2398353)

Tele + 3

- 13.15 VUOLIO DANZAR CON TE. Film musicale (Replica) (125450)
- 13.30 VUOLIO DANZAR CON TE. Film musicale (Replica) (89653)
- 17.00 3-NEWS (804189)
- 17.45 VUOLIO DANZAR CON TE. Film musicale (Replica) (10421450)
- 19.00 VUOLIO DANZAR CON TE. Film musicale (Replica) (96001)
- 21.00 VUOLIO DANZAR CON TE. Film musicale (Replica) (8818)
- 23.00 VUOLIO DANZAR CON TE. Film musicale (Replica) (1782843)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma TV digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare...

Radio

Radiouno. Canali radio 6 00 7 00 7 20 8 00 9 00 10 00 11 00 12 00 13 00 14 00 15 00 16 00 17 00 18 00 19 00 21 00 23 00 24 00...

I gorgheggi di Sanremo e i brividi di Hannibal
VINCENTE
Sanremo top (Raiuno ore 20 50) 9 195 000

LINEA BLU RAIUNO 11 05
Spettacolo Guglielmo Marconi il presidente della Repubblica replica l'era il famoso esperimento che il fisico mise in atto 65 anni fa...



20 30 ARMA LETALE 3
Regia di Richard Donner con Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci, Usa (1992), 116 minuti.

Quando si dice viver di rendita. Ormai il festaiolo di Sanremo è passato da un mese suonato e ora ora la campare Raiuno come un assicurazione sulla vita...

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23 15
Doveva essere una puntata tutta politica e invece per via della par condicio il talk show di Maurizio Costanzo ha dovuto subire la scelta al posto di Vittorio Fini...

Sulle strade (di LA.) il film rap di Hopper
22 30 COLORS. COLORI DI GUERRA
Regia di Dennis Hopper con Sean Penn, Robert Davoli, Maria Conchita Alonso. Usa (1987), 123 minuti.

20 40 SPERIAMO CHE SIA FEMMINA
Regia di Mario Monicelli con Liv Ullmann, Stefania Sandrelli, Catherine Deneuve. Italia (1985), 116 minuti.

Spettacoli

DONNE & MUSICA/1. Una serie di ritratti per scoprire le nuove voci della scena rock

Polly Jean Harvey Metamorfosi di una bimba dark

La voce più bella del rock anni Novanta appartiene a Polly Jean Harvey, 25 anni, ossuta e fascinosa poetessa arrivata dalla campagna inglese, che oggi gioca il ruolo della dark lady. Con lei aprono una breve galleria di ritratti delle nuove protagoniste del rock si chiamano Björk, Liz Phair, Courtney Love, Elastica, Victoria Williams e raccontano la nuova soggettività del rock al femminile irriducibile a classificazioni e stereotipi

ALBA SOLARO

La prima nostra signora del rock che incontriamo è in realtà una donna fanciulla. Si chiama Polly Jean Harvey ma i più la conoscono come PJ Harvey. Inquietante in fase di mutazione colta nel momento in cui cambia pelle come un serpente. La vecchia pelle è ambra e rugosa, la pelle di una strana ragazza cresciuta in campagna scarponi ai piedi gambe e braccia sporche di fango grandi occhi magnetici e sopracciglia da lupo. Fino all'altro ieri. Oggi invece la donna serpente ha ciglia lunghe intraminate dal nimmal e scarpe di raso col laccio a spillo. Sulle riviste di musica si la fotografano come una vamp con quel lungo vestito rosso scollato che fa sembrare una ossuta diva sbucata dalle pagine di *Hollywood Babylon*. La bocca grande e rossa che pare possa divorarli quando canta la voce è cavernosa roca appassionata e forte. PJ «femme fatale» piatonessa cuore di blues cuore di tenebra e passione. È troppo? Non per chi la ama (e sono in molti ora che lei è sempre meno un culto dell'underground) con un'intensità che viene dedicata in modo speciale ed esclusivo a poche altre regine del rock «alternativo»: Patti Smith, Diamanda Galas, Siouxsie & The Banshees. Ma potrebbe mettere anche Lydia Lunch, reginetta delle perversioni *no wave* newyorkesi, fine anni Settanta (tra, oggi dimenticata relegata ai margini della scena PJ Harvey deve qualcosa anche a lei: alla sua morbosità, alla stacciataggine con cui cantava di desiderio).

Forse è il caso a questo punto di dire due o tre cose in più su PJ Harvey. Per esempio che è nata ventisei anni fa a Yeovil nella regione del Somerset, campagna inglese dove vive ancora (oggi però ha casa nel Dorset) lontana da Londra, dalle luci della città e dallo sfavillio della mondanità rock. Non è il tipo che si è fatta una cultura musicale frequentando le discoteche e i locali di Soho rivendica orgogliosa una cultura tutta «naturale»: la musica l'ha scoperta più che altro sui dischi dei suoi genitori (Howlin Wolf, Captain Beefheart) che amavano anche organizzare ogni tanto concerti blues in un pub del luogo. Adolescente PJ prova a suonare il sax, lascia perdere, passa alla chitarra quando comincia a scrivere canzoni ha appena diciotto anni, va dritta all'osso come la musica scarni-

fica e spolpata che si mette a suonare col suo trio verso il inizio degli anni Novanta. Lei con le sue gambe secche come chiudi, gli anfratti e la grande chitarra a tracolla un bassista di nome Steve Vaughan e un batterista chiamato Rob Ellis. Il gruppo non ha nome, si fa chiamare PJ Harvey, innescando così un equivoco continuo sull'identità della band e della sua leader. La loro musica diranno in un'intervista è come un film horror di quelli dove «tutto è tranquillo poi accade improvvisamente qualcosa che non ti aspetti». Per esempio senti partire piano la chitarra in sottofondo un grattare ritmato lento ma continuo e quando ti stai già abituando il volume esplosivo inversa nelle orecchie scarche violente di suono ti lascia stordito. Come in *Rid of me*, uno dei suoi pezzi più conosciuti. «Non ti sbazzerei di me non provarci mangia lei minacciosa nel microfono. «Mi piace umiliare me stessa e far sentire a disagio l'ascoltatore», rivela in una intervista. Tattica terroristica appresa in parte dal lavoro insieme a Steve Albini musicista e produttore americano molto amato dalle formazioni più radicali del rock alternativo proprio per il suo estremismo sonoro (e ideologico). E in parte maturata da PJ come approccio più efficace lucido e drammatico per dar corpo e suono alle sue nevrosi.

Tutto questo innesca da subito dai suoi esordi i paragoni con la figura di Patti Smith che si staglia sullo sfondo modello impetibile di femminilità androgina, poesia scesualità e delirio mistico. Patti Smith la folle l'adorata la park santa e ribelle. Non stupisce che in molti abbiano cercato di ritrovarla in PJ che è pure lei femminile e maschile fortissima e vulnerabile al tempo stesso rabbiosa e disperata capace di trasformare le sue contraddizioni in una irresistibile ragione di fascino. Per esempio sa di non essere sola e isolata in una scena musicale dove la presenza femminile è sempre più autorevole e indipendente da modelli stantii anche se poi nelle interviste preferisce prendere le distanze dal movimento delle *not girls* e indica come suoi ispiratori tutti personaggi maschili: Nick Cave prima di tutto che in effetti le somiglia molto con la sua ossessione per il blues e il lato oscuro della vita, poi Tom Waits, William Burroughs. E si mo-



PJ Harvey fotografata da Jørgen Teller per «The Face». Sotto, Joni Mitchell e Janis Joplin

La musicista replica alle critiche della stampa in un affollato incontro a Londra «Ho 25 anni. E sono ambiziosa»



Da Janis a Madonna. Le pioniere all'assalto

«Non paragonatemi sempre a Kate Bush. Non è stata lei il mio modello musicale. In realtà mi ispiravo ai Led Zepplin, avrei tanto voluto essere come Robert Plant. Parlare di «donna che fanno rock», come stigmatizzato da questa dichiarazione di Tori Amos, richiederebbe oggi una sintassi totalmente nuova»

STEFANO PISTOLINI

■ LONDRA. Ci sono due PJ Harvey. C'è la ragazza di campagna che arriva a Londra e si rivela come la nuova poetessa britannica e c'è il suo alter ego, la nemesi dall'abito rosso, una donna strana dalle chome corvine ma non è più quella con la crocchia e gli anfratti che suonava la chitarra elettrica. Nel video di *Down by the water* racconta la storia di una madre che affoga la figlia e interpreta una ninna acquatica trascinata da correnti turbolente che evoca lettere scarlate lezioni di piano cime tempestose. Il ritornello è un incubo: «Pesce piccolo pesce grande / nuotiamo in quest'acqua». Enigmatica.

Poi, charter di giornalisti sono sbarcati a Londra per la solenne presentazione di *To bring you my love* l'album della svolta. Quanto al luogo, la scelta è caduta sullo Shepherd Bush Empire, un vecchio teatro di vaudeville di periferia al folliato all'inesistente. È la sera dell'ingresso in società della nuova Polly Jean tornata a riconquistare la metropoli dall'esilio nel Dorset dove scappò all'indomani di una sventata storia d'amore condita da un sovraccarico di stress. «Mi ha sorpreso questo unanime giudizio che ha classificato *To bring you my love* un disco più digeribile dei precedenti due il giorno dopo replicando a qualche perplessità - lo ho tentato solo di espandere la mia creatività. Sto crescendo ho 25 anni vedo le cose in modo diverso da prima meno nervoso e anche meno spaventato. A me pare soprattutto un album più romantico». Il dubbio aleggia chi è oggi, nel momento della spettacolare resurrezione PJ Harvey? Una donna liberata dalle angosce o solo il frutto del marketing di una casa discografica che l'ha scelta come nuova sacerdotessa dell'ambiguo?

La sua voce adesso sta tra Patti Smith e Annie Lennox e la sua teatralizzata presenza da palco ricorda addirittura un personaggio meno splendente come Lene Lovich. Alle spalle ha una band esperta quanto estranea alle complicate routine gestuali in cui ha disciolto l'impeto selvaggio degli esordi. Ora c'è questa mantide dai timbriscun vocalmente evolutesi fino a disporre con naturalezza di una vastissima gamma espressiva. Stipisce vederla ballare dimenando il sedere in faccia alla platea strega e medusa arrampicata sui tacchi a spillo. È un'allegoria permanente. «La mia musica ora è design. Le luci sono importanti quanto i suoni o i movimenti. Non voglio limitarmi ad essere una cantante punto a diventare un'artista totale. Una vera performer», spiega. Ma il compromesso c'è stato ed è lei stessa ad ammetterlo: «Voglio essere conosciuta e voglio vendere un sacco di dischi. Sono ambiziosa e mi aspetto il meglio». È solo una fiammata di narcisismo ma ci voleva perché così il personaggio riprende quota la ragazza dalla faccia sudice è il passato. Adesso Polly Jean vuole la grande ribalta. «Musicalmente credo ancora in una specie di semplicità fanciullesca. I miei testi invece lascio che vaghino per il subconscio. A produrli al posto del monolitico Steve Albini e arrivato Flood equilibrista tra pop e art rock. *PJ goes mainstream* scrive compatta la stampa inglese pur rendendole omaggio. PJ va incontro al mercato. Ammirando i arditi creativi del progetto resta solo qualche rimpianto per l'altro personaggio quello puro e intransigente che se n'è andato via. E che ha trasformato il raid nel guardaroba della mamma in una professione.

perché loro, le protagoniste, hanno smesso da tempo di considerarsi una categoria a parte e rivendicano un'indipendenza, tanto creativa quanto materiale, che era solo un sogno per le ragazze che cantavano amori, confidenze e turbamenti, nei molti gruppi vocali femminili della scena pop anni Cinquanta. Sono diverse anche dalle primedonne degli anni Sessanta, figure molto ben delineate, donne colte e politizzate, militanti come Joan Baez, cantautrici sofisticate come Joni Mitchell, o personaggi isolati, grandiosi nella loro tragicità come Janis Joplin. Il brutto anatroccolo texano è capace di trasfigurare la sua disperazione nel blues, fino all'annientamento. Altra figura solitaria e svettante, negli anni '70, è stata Patti Smith, la poetessa punk che mescolava Baudelaire, Pasolini, Gesù Cristo e il sesso. Appreso a lei sono spuntate molte signorine che dal punk hanno imparato ad essere irriverenti e libere: Debbie Harry, Blondie, reginetta della new wave newyorkese, le scatenate SHTs, il pop femminista e intellettuale delle Raincoats, i Pretenders di Chrissie Hynde, le sperimentazioni elettropop di Annie Lennox quando ancora stava negli Eurythmics, poi Madonna e segnò il passaggio agli anni Ottanta, al protagonismo e all'autodeterminazione manageriale. E dopo di lei (e magari lei), il diluvio: negli ultimi dieci anni la soggettività femminile nel rock si è moltiplicata all'infinito, fino ad annullare ogni possibilità di classificazione.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Una sigaretta per spegnere il Cavaliere

LA TELEVISIONE, questo mezzo che informandoci in tempi rapidi dovrebbe movimentare la nostra vita mentale finisce purtroppo sempre più spesso per appiattirla facendo somigliare i giorni ai giorni precedenti, i fatti nuovi a quelli già successi. Se l'informazione non ci soddisfa rimane lo spettacolo che ormai si annida anche dove meno te aspetti. Denunciare un avvilente assuefazione o peggio disaffezione?

Pensiamoci bene prima di ritirarla la tv. Per tante ragioni. Una (non proprio ultima) quella che la televisione è rimasta insieme ai panorami uno dei pochi spettacoli che si possono godere fumando. Il poco? Se avete seguito in questi giorni le fibrillazioni della cronaca di fronte alla sentenza del Tar del Lazio contro il fumo nei locali pubblici (che rischia di diventare esecutiva ovunque) vi sarete resi conto che questo non problema è proprio tale. Gli intolleranti (ce ne sono anche fra i democratici come noi) vivono un momento gratificante. Gli altri (soprattutto i fumatori e qualche simpatizzante diciamo così) sono costretti a rivolgersi a Pannella per sentirsi difendere pensa te.

È anche grazie a questo vantaggio privato quello cioè che posso guardare il televisore con la sigaretta accesa che continuo a riferire le mie impressioni di utenze senza troppe minacce sanguinose. E non solo frische in un libro del mio concittadino Ugo Baduel (*L'elmetto inglese*) l'autore spiegando il suo amore per il fumo «dice tra l'altro: «Tutti i miei eroi fumavano». Erano fumatori anche i miei (Bogart, Hemingway, Guevara) che sono nato nella stessa città, scrivo sul suo stesso giornale e ho solo qualche anno meno di lui».

Non voglio dire che il fumo (e la tv in qualche modo a volte egosticamente connessa e quindi per questo forse preferita) sia un fatto generazionale o ideologico. Fumano anche molti imbecilli. Chi l'ha detto che sarebbero migliori se non lo facessero? In televisione poi, tranne un paio di libertari (o cafoni, fate voi) non fumano. Bastano questo a? E lasciamo qui questo sfogo personale fino a un certo punto con questa smania di son dare tutti su tutto perché non cer care di sapere in quanti davanti al video si concedono questo svago ulteriore e così demonizzato?

SI LO SO che ci sarà qualcuno che dati alla mano parlerà dei danni del fumo passivo. Ma parlate anche di quelli provocati dalla cognomina passiva allora. Voi pensate che avrei potuto resistere ai flash più o meno lunghi (a seconda della rete) dei tg di martedì scorso con i resucitanti delle traccimazioni orali berlusconiane al teatro Manzoni di Milano senza accendere una Marlboro (light sono un viciagoco?) e soffiare il fumo in faccia al cavaliere catodico che detesta tra l'altro anche la nicotina? No. Non ce l'avrei fatta senza l'aiuto di quel prodotto che viene da Richmond (Usa) e nuoce grandemente alla salute fisica ma solleva il mio morale.

E pazze seguire i lamenti del «radito» di Arcore, questa specie di Carlo Mazza (la macchieta di Nino Parano) cominciate da tutti Scallaro Bossi. Dui e in qualche modo persino da Dotti Piretti. Scognamiglio. Ci si aspetta sempre il *refrain*: «Come me pesa sta capa ohine» in quelle lagne. F ho acceso un'altra temibile sigaretta quando il Berlusconi ha annunciato che una volta tornato al potere con una sola legge annullerà tutte quelle che non gli convenivano (par condicio anti trust, via andare). Il fumo che ho soffiato contro lo schermo gli ha provocato una smorfia. L'unico spegnimento dell'eterno sorriso del Cavaliere (in sonno convinto) l'ho provocato immaginando che molti non ci crederanno. Non fumatori, mi sa.

Associazione Crs

Ossimoro della nazione l'identità che muta

preziede **Pietro BARCELLONA**

intervengono

Ida DOMINJANNI Massimo LUCIANI
Pietro SCOPPOLA Giuseppe VACCA

Spunti di discussione da *Nazione* n. 23/1994 di «Democrazia e diritto»

saranno presenti gli autori

Roma, venerdì 31 marzo 1995, ore 16,30
Sala del Refettorio
Biblioteca della Camera dei Deputati via del Seminario 76

TV. A fine mese scadono i contratti

Per «Blob» & Co un primo di aprile con «suspense»

Il 31 marzo scadono i contratti per «quelli di Blob». E finora non è stato realizzato nessun passo concreto per il futuro del programma di RaiTre. Un mese fa il neo-direttore Locatelli aveva promesso di risolvere il «problema tecnico-contrattuale» dello staff che coadiuva Ghezzi e Giusti nella confezione di Blob, Fuoriorano e Schegge. Ma l'unica proposta che l'ufficio del personale della Rai ha avanzato era realisticamente non praticabile.

STEFANIA SCATENI

ROMA Pensavate che la par condicio potesse creare qualche problema al pool di Blob? Neanche per sogno. La trasmissione va in onda, secondo le «nuove regole» - peraltro anticipate dal codice di autoregolamentazione dell'azienda Rai - da una settimana senza «blobbare» alcun politico. Quello che invece potrebbe creare qualche problema al gruppo di lavoro di RaiTre è l'annosa questione dei contratti. A fine mese infatti scadono quelli in corso e il primo aprile potrebbe essere data da scherzo da prete (anzi da neo-direttore).

transazione per sanare e regolarizzare le situazioni contrattuali precedenti. I quindici componenti del pool di Blob infatti non fanno parte del personale fisso della Rai. Hanno contratti a termine e tutti lavorano in una sorta di interscambio e di incrocio anche a Schegge e Fuoriorano. Una delle ipotesi avanzata il mese scorso fu quindi quella di una rotazione del gruppo che lavora ai programmi aggiungendo nuovi soggetti allo staff «originario». In questo modo non sarebbe andata perduta la «memoria» televisiva e il collaudato metodo di lavoro.

E invece nel concreto le proposte recentemente avanzate ai «blobbisti» sono state le diverse contratti per programmati uguali per tutti. Contratti rigidi ovvero validi solo per un programma. Impossibile quindi utilizzare un programmatista di Blob per Fuoriorano o per Schegge e viceversa. Proposta oggettivamente inaccettabile. E infatti così è andata. I «blobbisti» hanno rifiutato. Non è stata accolta da parte dell'ufficio del personale neanche la richiesta di stendere contratti un po' più «elastici» che permettessero almeno un minimo di mobilità. Il problema quindi rimane. Non sappiamo cosa succederà il primo aprile se non si mobiliterà nel frattempo la direzione generale se è vero che la Rai tiene ad alcuni dei programmi più prestigiosi dell'antenna. Certo è che senza nuovi contratti il pool di Blob Schegge Fuoriorano non potrebbe lavorare.

E speriamo che Luigi Locatelli non venga a dire poi che lui ha provato a risolvere il problema. Frankamente non ci pare così.

IL CASO. L'attore denuncia «Cronaca in diretta». Ma la rete smentisce



I conduttori di «La cronaca in diretta», da sinistra Piero Marrazzo, Giovanni Anversa e Alessandro Cecchi Paone



ROMA «Fermate Raidue vuole mandare in onda un buco di eroina in diretta» Beppe Grillo lancia l'ultima accusa nei confronti della tv e delle agenzie di fronte al suo appello. «Mi risulta da fonte certa che la trasmissione televisiva La cronaca in diretta abbia intenzione di mandare in onda la sequenza di una tossicodipendente che si inietta eroina davanti alle telecamere». E l'allarme più grave lo lancia subito dopo «La ragazza avrebbe ricevuto dalla Rai per la sua prestazione 300mila lire. Mi chiedo in quale voce di bilancio verrà inserita questa spesa. Il comico genovese sempre meno comico e sempre più attivo «agitatore delle coscienze» spera e ammette che questa sua esternazione possa evitare «almeno la messa in onda

Grillo: Raidue paga per il «buco» in tv

Grillo lancia l'allarme «La Rai ha intenzione di trasmettere un buco di eroina in diretta per lo più pagato». Nel mirino del comico, il programma di Raidue La cronaca in diretta, condotto da Alessandro Cecchi Paone. Il responsabile del programma Pergudo Cavallina smentisce «Non abbiamo filmato nessun buco». Lo difende anche don Gallo della Comunità di San Benedetto. Sulla fiducia, perché non ha assistito alle riprese.

di una «pera» patrocinata dai servizi pubblici». Dopo lo shock che provocò Canale 5 nell'88 mandando in onda un «buco» in diretta in tv non s'era più vista una scena di questo tipo. Ma è sicuro Grillo di quello che afferma? La Rai dice di no. Tanto che Pergudo Cavallina vicedirettore di Raidue e responsabile del programma ribatte «Il servizio che era previsto per venerdì verrà montato durante la notte per poterlo trasmettere domani (oggi per chi legge ndr) dimostreremo così la correttezza con la quale abbiamo lavorato. Abbiamo dato a questa ragazza che è stata disposta a raccontarci la sua vita quotidiana un contributo per altro nella cifra segnalata dalla comunità. Sembrerebbe perché per un giorno lavorando con noi non ha potuto

darsi da fare per procurarsi i soldi per l'eroina. Non abbiamo girato «buchi». Grillo però ribadisce di essere sicuro che la notizia è attendibile altrimenti non avrebbe parlato pubblicamente e che la troupe della Rai c'era nella Comunità di San Benedetto di Genova. «La cronaca in diretta» che in questa settimana sta effettuando un'inchiesta sulla droga in Italia - spiega Cavallina - ha raccolto una testimonianza di una tossicodipendente che raccontasse come si possano raccogliere i milioni che ogni mese servono per acquistare le dosi necessarie. Il collega Davi del Boca ha quindi contattato don Andrea Gallo della Comunità di San Benedetto chiedendo la segnalazione di una persona che potesse raccontare come tutto questo

sia realizzabile. La signora Pitais segretaria della Comunità segna quindi il nome di una tossicodipendente attiva disposta a dedicare una sua giornata al racconto in questione. La stessa signora Pitais segnalava che a fronte della giornata lavorativa pensa la testimone chiedeva un rimborso spese di 300mila lire che Del Boca le ha quindi versato direttamente traendole dalle spese di produzione del budget della trasmissione stessa.

Anche don Gallo al telefono da Genova dice la sua. Il prelado non ha assistito alle riprese ma è sicuro della buona fede della trasmissione. «La Rai voleva cercare di mostrarsi come un servizio pubblico deve fare secondo me uno spaccato di vita ai margini di un tossicodipendente che si «sbatte» per le dosi. Del Boca mi ha chiesto di aiutarlo a trovare una persona disponibile a raccontare la sua storia. Sia la televisione che i giornali mi chiedono di trovare persone del genere. Io ho una transessuale ai tempi della discussione sulla legge Merlin una prostituta. E non credo che l'operatore si sia messo a filmare «buchi». L'intenzione del programma era quella di tentare di far conoscere al telespettatore anche queste realtà. Grillo mi piace anche ma non capisco questo moralismo fuori posto» □ S.S.

Albano torna a cantare

Sorpresa a Papaveri e papere. Sa bato tra gli ospiti è annunciato Albano assente dalle scene e dalla tv da quando è scomparsa la figlia Ylenia. Il cantante pugliese avrebbe deciso di partecipare alla puntata del programma di Pippo Baudo e Giancarlo Magalli. Accanto ad Albano che riproporrà una fantasia dei suoi maggiori successi non ci sarà Romina Power («non se la sente ancora»).

Morto di Aids il cantante Baltimore

Il cantante pop irlandese Baltimore che dieci anni fa ebbe un grande successo in Italia con la canzone Tarzan Boy è morto martedì sera di Aids. Baltimore il cui vero nome era Jim McShane aveva 37 anni e fino all'anno scorso viveva a Milano. Poi dopo la scoperta della malattia era ritornato nella città natale di Londonderry nell'Irlanda del Nord.

Commissario per il Massimo di Palermo

È stato formalizzato venerdì con il passaggio di consegne del soprintendente uscente Ubaldo Marinelli il missionario insediamento di Attilio Orlando come commissario alla soprintendenza dell'ente autonomo Teatro Massimo Orlando ha convocato per oggi i rappresentanti sindacali per affrontare i problemi dell'ente lirico.

Con Banfi Radiorai torna al varietà

Partirà il 2 aprile su Radiodue (che domenica ragazz) il varietà della domenica mattina condotto da Lino Banfi con cui il direttore Paolo Francia prosegue la sua opera di «ricostruzione» dei programmi storici della radio. Tredici appuntamenti in tutto trasmessi dalla «storica» sala A di via Asiago il programma avrà nel cast anche Gian Rosanna Banfi, Angiolina Quinterone e Massimo Giuliani.

150 anni di Eric Clapton

È nato il 30 marzo del 1945 in un sobborgo di Londra. Eric Clapton a tutt'oggi considerato uno dei più grandi chitarristi blues viventi. La carriera di Eric «Manolenta» è cominciata negli anni '60 con il gruppo Roosters proseguita con i Bluesbreakers di John Mayall «esplosa» con gli Yardbirds e i Cream fino alla lunga attività di solista. L'ultimo suo disco si intitola From the cradle.

SPETTACOLO

Tagli al Fus Mancano 50 miliardi?

ROMA Cinquanta miliardi in meno al Fondo unico dello spettacolo. È il «taglio» determinato dalla finanziaria bis del Governo. Dintorno al quale banche, imprese e società devono da subito fare i conti. È vero infatti che il Senato ha raccomandato il Governo affinché recupri il «taglio» attingendo al fondo dell'8 per mille ma è più vero che di semplice raccomandazione si tratta. Invece il contenuto della finanziaria bis è immediatamente operativa. Della contraddizione hanno discusso ieri i rappresentanti dei sindacati delle categorie dello spettacolo con il sottosegretario D'Addio il quale ha assicurato circa l'avvio delle procedure di recupero del fondo non che della volontà del Governo di sbloccare gli impianti di spettacolo esauriti. D'Addio ha anche aderito alla richiesta di confermare il tavolo di consultazione permanente sulle ipotesi di legge di riforma. Inoltre il sottosegretario ha omesso di menzionare il tavolo di consultazione precedente con il ministro del Lavoro. Organizzazioni sindacali e del mercato del lavoro.

ANTENNACINEMA. I nuovi programmi della seconda rete «Basta tv dei vincenti» La Porta scopre gli ospedali

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO Finalmente abbiamo potuto conoscere il direttore colui. Venuto qui agli incontri di Antennacinema a farsi vedere e a spiegarsi il simpatico Gabriele La Porta di Raidue ha esposto (fortunatamente in sintesi) la linea editoriale che ha consegnato alla zierda 200 pagine. Un volume si è nutrito da un'idea guida che qualche persona dabbene vorrebbe sottoscrivere. E che si può sintetizzare in uno slogan. Una rete rivolta al sociale all'uomo normale. Insomma basta con la tv della sovrapproduzione. Basta con la tv che cerca di diffondere la mentalità dei vincenti. Ora in avanti La Porta penserà ai disoccupati ai disoccupati ai vecchi agli handicappati agli infelici e compagna bella. Dare loro visibilità credo sia un dovere del servizio pubblico.

Complimenti più presto a La Porta che si è confrontato con le critiche che anticipato ai suoi progetti. Oltre alla staffetta con Maurizio Costanzo sui temi della mentalità delle persone il direttore vorrebbe anche allearsi con i giovani di Leonardo per affrontare il declino di Cinecity. Tra i programmi che spariscono come neve al sole (Stazione centrale. Seguire

do sognando. Seconda serata) o cambiano conduttore, al volo come nella Formula Uno si cambiano le ruote. La Porta annuncia Sorrelli tv un «contenitore» in onda dagli ospedali italiani sul modello della gloriosa Sorrelli radio. Un nuovo programma pomeridiano condotto da Andrea Barbato. La mia città, meglio affidato a Claudia Mori la domenica sera in seconda serata (non ci saranno vip). Enzo Zucchi tv raccontati in tandem da Aldo Panelli e Arrigo Ianni (dal 5 aprile) e infine Tenere e la notte programma culturale di Arnaldo Bagnasco. E poi ancora fiction italiana (in Attenti ai social) Michele Placido sarà un grande appalto che svela un tentativo di sviluppo più nuovi telefilm americani belli (basta anche con Mani Vaci). Un sacco di novità se si pensa nello stesso palinsesto e anche Ingombranti presenze di Giovanni Minoli responsabile della struttura. Per Minoli ha bisogno di spazio. Lo spiega La Porta aggiungendo di non sentirsi un direttore dimesso perché la Rai ha bisogno di sperimentare. E con ciò è detto tutto.

DIAMO UN TETTO AI PROFUGHI DELLA CECENIA. INTER SOS. Logo and text for the humanitarian organization.

IL FESTIVAL. Il Bergamo Film Meeting cambia data. E dedica una rassegna alla Mgm

Omaggio a Anderson il ribelle «free»

ALBERTO CRESPI

Il vinse la Palma d'oro a Cannes nel '68 battendo sul filo di lana Z. L'orga del potere di Costa-Gavras. L'anno prima Cannes non aveva assegnato alcun premio il festival si era fermato sommerso dall'onda del jolly mai del maggio francese Scioperi e manifestazioni avevano bloccato la Francia i cineasti della Nouvelle Vague - Truffaut in testa - avevano bloccato il festival Bei tempi eh?
// non era un film «sub 68» ma sicuramente fu un film che respirò in modo straordinario l'aria del tempo. Lindsay Anderson non era un «sessantottino» semmai era un contestatore ancora più radicale un poeta anarchico capace di lanciare strali violentissimi contro l'Inghilterra conservatrice e «disteacome gli piaceva dire Lindsay Anderson era un grande cineasta scozzese che l'Inghilterra - poco amica delle sue «minoranze» inter-landesi scozzesi o gallesi che siano - ha bellamente rapidamente dimenticato // in particolare è un film che non si vede sul grande schermo da anni La Paramount che aveva contribuito a produrlo l'aveva cancellato Il fatto che Bergamo ne abbia trovato una copia è una notizia straordinaria. Anni fa Emanuela Martini - che fa parte dello staff organizzativo del Bergamo Film Meeting - organizzò una retrospettiva su Free Cinema e dintorni per il festival Cinema Giovani di Torino ma // mancava, perché non c'erano copie reperibili Ora Bergamo opera un grande giusto recupero



Lindsay Anderson mostra a Malcolm McDowell come si usa la balconetta, sul set di «...»

I cineasti del Free Cinema, questa corrente nata a Londra verso la fine degli anni '50 non hanno avuto una vita fortunata Tony Richardson (Sapore di miele Gioventù amore e rabbia, Tom Jones) è morto di aids un paio d'anni fa e lunedì notte gli Oscar gli hanno regalato un risarcimento postumo dovuto e forse involontario il premio a Jessica Lange per Blue Sky film che Richardson ha diretto poco prima di morire e che era rimasto in un cassetto per tre anni. Karl Reisz vivacchia è l'unico ad aver confezionato successi hollywoodiani di gran nome (La donna del tenente francese ad esempio) si è amicheggiato con i famosi spot della Lux interpretati dalle dive ma i tempi di Sabato sera domenica mattina e di Morgan matto da legare sono lontani Lindsay Anderson è morto all'improvviso lo scorso settembre dopo anni di camera solitaria e intransigente il suo unico titolo americano Le balene d'agosto è un piccolo film indipendente con due dive sublimi ma totalmente fuori mercato le «grandi vecchie» Lillian Gish e Bette Davis Per il resto Lindsay ha rifiutato Hollywood per tutta la vita concentrandosi sui vizi dell'amata odiata Inghilterra // narra la rivolta di tre studenti in un collegio ma di fatto mette in scena la struttura gerarchica della società britannica prendendo come epigrafe una bellissima poesia di Kipling da cui è tratto il titolo Un grandissimo film se passato da Bergamo non perde teo

Aprile s'addice al musical

Cambio di stagione per il Bergamo Film Meeting il festival di cinema diretto da Sandro Zambetti. Non più luglio bensì aprile dall'1 all'8 Denso e molto cinéfilo, come sempre, il programma una retrospettiva dedicata a Gregory La Cava, un omaggio a Lindsay Anderson un antologia dei musical Mgm, un recupero di lusso Blackmail di Hitchcock con accompagnamento musicale dal vivo E sul fronte delle anteprime, il nuovo Kaunsmaki

ENRICO LIVRAGHI

MILANO La novità c'è ed è evidente Il Bergamo Film Meeting si nega alla callura insopportabile del mese di luglio per rigenerarsi nelle frescure di primavera Si svolge dall'1 all'8 aprile data evidente mente più adatta a richiamare pubblico e stampa nella città lombarda Anche se i problemi non mancano il direttore Sandro Zambetti ha fornito i conti dell'edizione '94 (411 milioni di «entrare» 446 di spese) e ha ancora una volta deplozato l'immobilismo delle sovvenzioni destinate al cinema della Regione Lombardia. Sono le stesse

(1929) proiettato con musica dal vivo eseguita dal Matrix Ensemble di Londra
Il nome di Gregory La Cava dirà probabilmente poco o niente sovrattutto ai più giovani se non forse per il titolo del suo miglior film in assoluto L'imparaggiabile Godfrey del 1936 In realtà il suo è un cinema del tutto godibile con quelle sceneggiature raffinate e quella levità dei dialoghi che lo portano a toccare le vette della miglior commedia sofisticata hollywoodiana A Bergamo verranno presentati diciotto dei suoi film
I musical prodotti dalla major per antonomasia - la Metro Goldwyn Mayer - saranno invece quelli tutti stampati in copie nuove il che giustifica di per sé l'iniziativa dato che ormai raramente capita anche in tv vederli nella loro integrità In ogni caso misitere Judy Garland e Gene Kelly diretti da Vincente Minnelli (sono quattro i loro film) non può che risultare piacevole anche per i non appassionati del genere
Il festival bergamasco non dimentica ovviamente il centenario

del cinema Oltre al film di Hitchcock di cui si parlava sopra il programma prevede le tre versioni di quello che è stato lo straordinario Victor Victoria di Blake Edwards Si tratta di Victor und Victoria la prima versione tedesca diretta da Reinhold Schünzler nel 1933 di First a Girl diretto dall'inglese Victor Saville nel 1935 e naturalmente del capolavoro di Edwards
Ma c'è altro nel palinsesto bergamasco ben oltre l'evento commemorativo ormai già un po' declassato Per cominciare un omaggio a Lindsay Anderson gran cineasta inglese scomparso qualche mese fa Avete presente quel free cinema che sconvolse l'Inghilterra e non solo alla fine degli anni Cinquanta? Senza il contributo determinante di Anderson forse sarebbe stato una cosa diversa e probabilmente meno coraggiosa Con film (corti) come O Dreamland Every Day Except Christmas March to Aldermaston ecc la realtà irrompeva con una violenza senza precedenti nel cinema della vecchia Inghilterra A Bergamo si vedranno O Lucky Man un documentario sul

regista girato da Ken McMullen nel 1994 Io sono un campione del 1963 e soprattutto // del 1969 un'incursione nelle atmosfere dell'antagonismo sessantottino (e un omaggio all'indimenticabile Zero de condotte di Jean Vigo)
A Olivier Assayas quarantenne regista francese ex redattore dei Cahiers du Cinéma è dedicata una personale Dal film di esordio Desordre del 1988 fino a L'eau froide del 1994 il cinema di Assayas è una incursione in profondità nei sentimenti nelle pulsioni e nelle alienazioni dell'individuo moderno incardinate soprattutto nel pianeta giovanile con le sue angosce e le sue disperazioni
A completamento del programma la consueta Mostra Concorso che assegna la Rosa camuna (oro argento e bronzo) con undici film provenienti da tutto il mondo tra i quali si presenta di particolare interesse Il postino del cinese He Jian lung Ultima ma non meno importante un'anteprima di tango Tattana di Aka Kaunsmaki visto a Cannes '94

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Papaya mon amour

È IL VIETNAM degli anni '50 ma il set è stato completamente ricostruito in studio a Parigi un angolo di strada una casa immersa nel verde un cortile con grandi piante di papaya Del resto come allestire uno scenario in loco senza fondi e senza la benché minima «struttura»? Il giovane Tran Anh Hung che ha girato Il profumo della papaya verde un paio d'anni fa (presentato a Cannes, il film ha vinto la «Caméra d'or») è nato e cresciuto in Vietnam vive ora nella capitale francese dove ha studiato e imparato a fare cinema ma non per questo il suo film risulta meno inteso delle atmosfere della sua terra lontana E la papaya, frutto tipicamente tropicale considerato un'ottima verdura e sempre coltivato dietro le cucine assume la valenza di un oggetto simbolico un veicolo di sapori di ritualità e di suggestioni
Talento di rango questo Tran Anh Hung mano regista sicura e straordinaria energia visiva Uno stile personale fatto di primi piani dal taglio inconsueto di morbide sequenze capaci di rimandare il flusso della memoria e il senso interiore del tempo Uno sguardo che riesce a dilatare uno spazio angusto e a moltiplicare i colori le luci i gesti e le parole Siamo nel 1950 Mui ha dieci anni e viene da un villaggio a lavorare presso una famiglia di Saigon Sotto la guida di una vecchia governante impara i lavori domestici la cucina il servizio in tavola Un apprendistato che è anche un'educazione alla sottomissione come s'conveniva per una donna nella struttura sociale del vecchio Vietnam Il piccolo rampollo di casa è una peste e sottopone la bimba a scherzi atroci Il fratello appena più grande si diverte ad abbrustolire gli insetti con la cera fusa un tocco di infantile sadismo che è la spia di un'ombra oscura che percorre la famiglia Il padre infatti è un volubile che spesso fugge con tutti i risparmi forse a causa del dolore insanabile per la perdita di una figlia ancora bambina Mui comunque non è infelice Ha qualche nostalgia per la madre lontana ma spesso si incanta a contemplare un insetto un fiore una goccia che sgorga dall'albero della papaya E poi ha un amore segreto Khuyen amico del figlio maggiore
Passano dieci anni morto il padre morta la vecchia governante la famiglia se la passa male Mui è costretta ad andarsene E triste ma al tempo stesso felice si trasferisce infatti al servizio del ricco Khuyen divenuto intanto un giovane musicista di talento E qui il film subisce un mutamento di stile come una torsione di ritmo Mui si aggira per la nuova casa con discrezione e con squisita levità Diventa una presenza incombente che la fidanzata del giovane intrinseca come un'immediata minaccia E invece Khuyen rimane presto intrappolato nella trama di dolcezza e di eleganza tessuta con innata spontaneità dalla fanciulla E la piccola Mui da servetta si trasforma in gelosa schiava d'amore
IL PROFUMO DELLA PAPAYA VERDE di Tran Anh Hung (Francia 1993) con Tran Nu Yen Khe Columbia TriStar lire 34.900

FILM & VIETNAM

Sullo sfondo la «sporca guerra»

Tran Anh Hung, vietnamita, non aveva nemmeno trent'anni quando ha presentato a Cannes, nel 1993, la sua opera prima «Il profumo della papaya verde», premiata con la Camera d'or (il premio che ogni anno il festival francese assegna al miglior esordito). Il film si avvale di apporti tecnici francesi (il direttore della fotografia è Benoît Delhomme, la scenografia (straordinaria) è di Alain Negro. Tutti vietnamiti, invece, gli interpreti Tran Nu Yen Khe, Troong Thi Loc, Nguyen Anh Hoa, Vuong Hoa Hai e tanti altri



L'IMMAGINE cinematografica del Vietnam resta tuttora sostanzialmente legata a una guerra che è stata un evento epocale della seconda metà di questo secolo se non altro perché ha segnato la prima sconfitta dell'esercito americano Una ferita forse non ancora rimarginata per la più grande nazione occidentale che ha tentato di rinnovare come è noto o almeno di lenir la proiettando un'utopia di vittoria nell'immaginario cercando cioè di vincere sullo schermo quel conflitto inaccettabile che aveva perso sul campo Così per lungo tempo la rappresentazione di quel paese del Sud est asiatico dilaniato straziato e mai sconfitto ha finito per coincidere con gli scenari della guerra conservata del Rambo (o anche di un film per altro verso straordinario come Il cacciatore di Michael Cimino) esibizioni di eroismo fittizio non scritte di un sofferente razzismo incapaci per altro di esorcizzare l'angoscia collettiva Un'illusione rидcolmente fallita non appena sono apparsi film come Platoon o Hamburger Hill a mettere a nudo la realtà e anche in un certo modo a restituire dignità a un popolo che ha combattuto

per se stesso e per la propria identità nazionale Beninteso Apocalisse New il capolavoro di Coppola era già entrato in profondità nel l'incubo collettivo ma non era semplicemente un film sul Vietnam (e il reaganismo non aveva ancora occupato la scena) In somma l'immagine del Vietnam che l'Occidente ha ricevuto dopo il fatidico settembre del 1975 è venuta dagli sconfitti una visione spesso largamente adulterata di un paese devastato e infame (il diabolico comunismo naturalmente) Sono ben pochi i film in cui il Vietnam appare in una cornice svincolata dalla «sporca guerra» Il profumo della papaya verde appunto L'annata di Jean Jacques Annaud (ma sono ambientati nel passato) e pochi altri Chissà quando si riuscirà ad avere una visione direttamente rimandata dalla cultura vietnamita magari più legata al presente e ai suoi nodi problematici Costruire una cinematografia nazionale non è impresa di poco anche dopo quattro lustri di «quasi» specie in un paese poverissimo che è stato in guerra per più di vent'anni Infatti il cinema vietnamita muove appena adesso i suoi primi passi

Da prendere

- A SANGUE FREDDO di Richard Brooks (USA 1957) con Robert Blake Scott Wilson Columbia TriStar lire 29.900
LA NAVE BIANCA di Roberto Rossellini (Italia 1953) con Giovanni Fattori Columbia TriStar lire 24.900
PHILADELPHIA di Jonathan Demme (USA 1993) con Tom Hanks Derzel Washington Columbia TriStar lire 32.000
L'UOMO DEL SUD di Jean Renoir (USA 1916) con Zoltan Korda Betty Fields Columbia TriStar lire 24.900

Da evitare

- TRAPPOLA D'AMORE di Mark Rydell (USA 1994) con Richard Gere Sharon Stone Cx Video lire 29.900
PRETTY GIRL - QUELL'UOMO SARÀ MIO di Toby Mortimer (USA 1994) con Jamie Lee Ryan Malcolm McDowell Columbia Video lire 29.900

Le grandi manovre (di destra) a Cinecittà

ROMA Che succede a Cinecittà? Praticamente niente. Nel senso che dopo settimane di intenso parlare di rilanci e ristrutturazioni adeguamenti societari e privatizzazioni paura di speculazioni edilizie e paura di perdere posti di lavoro il dibattito ristagna Ottima occasione dunque l'inizio della primavera per rievocare sindacati partiti giornalisti e addetti ai lavori e fare il punto sul gruppo cinematografico pubblico nel suo complesso
L'incontro è organizzato dal Cut (cinema ultime tendenze una delle associazioni rappresentative del cinema italiano soprattutto autori) Vi intervengono l'amministratore unico di Cinecittà Giovanni Amore il presidente dell'Unione produttori Gianni Massaro i responsabili delle Rsu delle aziende inquadrati e alcuni rappresentanti del mondo politico Un incontro che vorrà al Cut per lanciare una piattaforma di discussione sui problemi di Cinecittà e del gruppo Una car

tella fitta di idee tutte sensate e condivisibili
Eppure la riunione convocata martedì pomeriggio al Cinecittà di Cinecittà faceva pensare ad altro al cambiamento che sta attraversando i luoghi del cinema nazionale alla gran confusione che regna sotto il cielo Per esempio Perché mai dietro il palco di presidenza di un incontro indetto dal Cut accanto alla signora Caterina Rogani del direttivo dell'associazione e al suo neopresidente Luciano Sovena siede Anna Stelli della Cgil di Cinecittà? Ma chi sarebbe oggi essere il principale interlocutore politico delle istanze sindacali delle aziende del gruppo cinematografico pubblico? L'onorevole Domenico Gramazio di Alleanza nazionale. E non a caso essendo tutt'ora Gramazio anche segretario confederale della Cisl responsabile dei problemi dello sportello Insomma un vecchio amico. E chi

DARIO FORMISANO

e Sovena presidente del Cut associazione sindacale sanarchicamente a che vedere con l'Anac di Maselli ma comunque anch'essa genericamente di sinistra Un avvocato amico di Gramazio e morto prima di Gramazio ex militante del Movimento sociale E perché l'unico altro rappresentante del mondo politico presente all'incontro (assente giustificato Massimo Bruti del Pds che sui temi di Cinecittà ha preso un'interpellanza al presidente del Consiglio) si chiama Cancelli e di Forza Italia e parla con la competenza e la veve cui aveva disabitato perfino il peggio della Dc? E chi sarà mai Monica Cecconi signora in eleganti tailleur che non si presenta (dunque giornali «per giovani») ma si dichiara a capo di una cordata per salvare il cinema italiano?
In questi casi è meglio resistere alle tentazioni di far dietrologie. Ma anche i voler immaginare un'alleanza stravagante tra sindacati

aziendali (tutti della Cisl alla Cgil) convergono ormai sulla necessità di sciogliere l'Ente Cinecittà holding di controllo di Cinecittà e Luccini e di privatizzare mantenendo i posti di lavoro e opporsi a qualsiasi speculazione edilizia) esponenti di An associazioni di autori diverse dall'Anac non si creda sia altrettanto semplice immaginare l'avversario di questo schieramento Il Pds? L'attuale amministratore unico di Cinecittà Arnaldo uomo di sinistra e da sempre avvocato dell'Anac? Non sembra. Ad dire il vero i bersagli più mirati in causa dall'onorevole Gramazio sono stati in parlamento del suo stesso partito «involontario da l'Unità» (Pasquale Squitieri ndr) e Vittorio Cecchi Gori (Non si possono strangolare gli investimenti in funzione di un accordo con Cecchi Gori) Altro bersaglio l'attuale consiglio di amministrazione dell'Ente cinecittà perché i

capo di una società che come del resto si vuole abolire (costa 5 miliardi all'anno e da lavoro a 16 persone) è detto Anna Stelli)
Insomma ciò che preoccupa è quel piano del Cda girato a Squitieri e a molti esponenti del governo Berlusconi che vuol creare una nuova società pubblico-privata che gestione Cinecittà in società al 50% con Cecchi Gori Una proposta ancora in fase di studio ma il (su l'Unità) ne scrisse a suo tempo Michele Anselmi) tutti i circuiti (e da mettere a punto)
Quel che stupisce è ven fuori da incontri come quello di martedì è la chiusura degli orizzonti che rischia di caratterizzare il dibattito sui temi di Cinecittà Tra Gramazio e Squitieri il passo (politico) non è ampio E anche a sinistra c'è chi pensa che si siano abbandonati ai preconcetti incompetenti voglia di fare sulle questioni concrete del cinema E non ci si può allora limitare troppo alla confusione prendi il sopravvento

MEDITERRANEO. Forza Italia e An vogliono il cemento: appuntamenti sportivi a rischio

Sui Giochi di Bari i giochi del Polo

A rischio i Giochi del Mediterraneo di Bari e i mondiali di sci del Sestriere? Il decreto sui finanziamenti è in difficoltà alla Camera: il Polo punta infatti alle solite «grandi opere» con la scusa dello sport. Siviglia, intanto, è pronta.

NEDO GANETTI

ROMA. Siviglia è pronta. Ha gli impianti, le strutture, la ricettività. Ha già presentato anche la domanda. È insomma pronta ad ospitare i Giochi del Mediterraneo, in programma nel 1997. La città andalusa si candida dunque a sostituire Bari, città alla quale i Giochi sono stati assegnati ma che potrebbe anche vedersi privata della manifestazione. Due i motivi: la bufera giudiziaria che si è abbattuta sulla città e che ne ha decapitato le dirigenze politico-amministrative e gli ostacoli che sta incontrando alla Camera il decreto che prevede i finanziamenti per strutture, le infrastrutture e l'organizzazione dei Giochi, nonché dei mondiali di sci al Sestriere.

Già in qualche apprensione per le minacciate defezioni di Israele, Siria e Palestina, il presidente dei Coni, Mario Pescante e del Cio, Juan Antonio Samaranch, si troveranno sabato, nella loro visita al capoluogo pugliese, praticamente senza interlocutori istituzionali: pri-

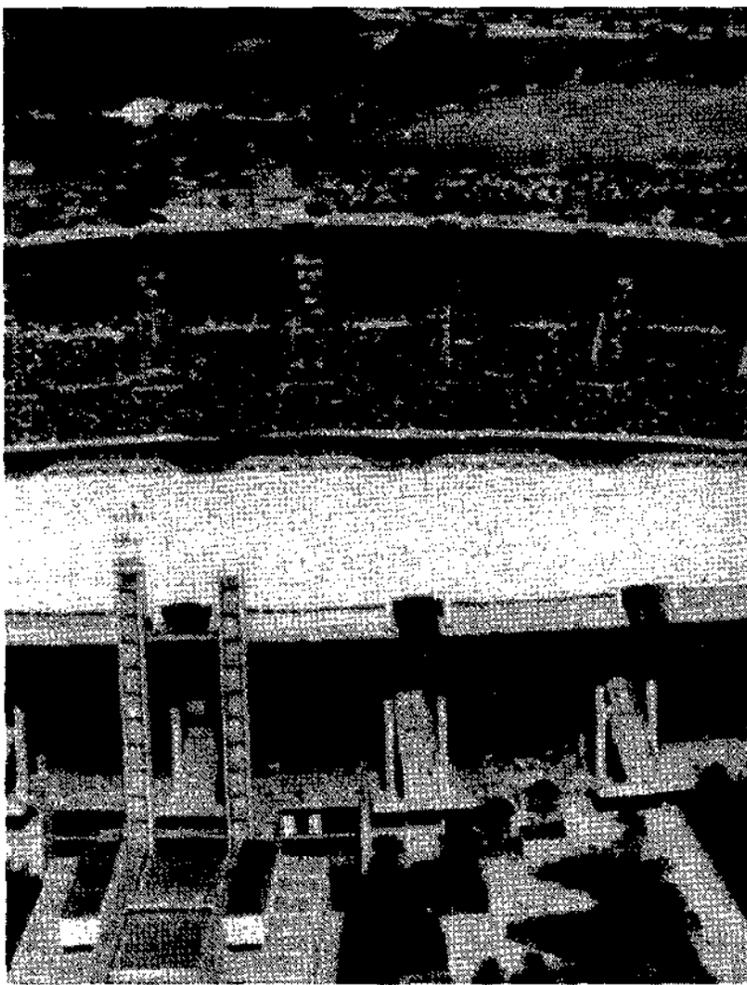
mo fra tutti il sindaco, finito anche lui in manette. L'apprensione si trasforma in ansia se solo si spinge lo sguardo verso Montecitorio, dove si sta esaminando, come detto, il decreto-legge. Il provvedimento poteva essere licenziato già martedì dalla commissione per l'aula, come ha ricordato il relatore, il progressista Sauro Turroni. L'occasione del dibattito è stata colta, però, dai deputati del Polo e in particolare di Fi, per lanciarsi in una demagogica corsa agli emendamenti, tutti indirizzati alla richiesta di una serie incredibile di opere pubbliche (strade e autostrade) da realizzare in Piemonte, con mutui agevolati, a spese dello Stato, con la scusa dei mondiali del Sestriere, ma che con i mondiali non hanno niente da spartire. Un po' come succede con il business e relativi strascichi, anche giudiziari, legati ai Mondiali di Italia '90.

Elettoralismo? Ostruzionismo strisciante? Solo ieri, in serata, si è potuto varare un testo, modificato

però proprio da due di questi emendamenti, approvati contro il parere del relatore che chiederà all'assemblea di cancellarli. Respin- to, invece, un altro emendamento che avrebbe comportato 700 miliardi di spese per altre strade. Non potrà però essere esaminato oggi, perché la continua mancanza del numero legale, determinata dalla tattica aventiniana del Polo, ha fatto slittare ad oggi tutti i provvedimenti in discussione. Forse se ne parlerà la prossima settimana.

Il rischio è che il provvedimento decada una seconda volta. Già successe alla prima edizione. Approvato al Senato, con alcune significative modifiche, decadde alla Camera. Il governo lo ha prontamente reiterato nel testo di Palazzo Madama. Sembrava, perciò, avere un percorso tranquillo. Non è stato così. Una nuova decadenza (il decreto scade il 18 aprile, ma bisogna considerare che il Parlamento sarà chiuso dal 7 al 26 aprile per la Pasqua e le elezioni regionali: i giorni a disposizione per i voti in entrambe le Camere restano, perciò, pochissimi) sarebbe questa volta molto più grave, perché determinerebbe ritardi forse incolmabili per l'organizzazione delle due importanti manifestazioni sportive.

Diventa reale il pericolo, se il Parlamento continuerà a negare o ritardare all'infinito il sì al decreto, che il governo decida di rinunciare ad entrambi gli avvenimenti. «Una figuraccia» commenta Pescante.



Lo stadio San Nicola di Bari

Giudice Sportivo in serie A dieci squalificati

Dieci giocatori di serie A sono stati squalificati per una giornata. Si tratta di Mannini (Sampdoria), De Agostini e Verdelli (Cremonese), Villa e Dely Valdes (Cagliari), Baronchelli (Brescia), Bianchini (Foggia), Desailly (Milan), Rincon (Napoli) e Seno (Inter).

Arbitri, Boggi dirigerà Milan-Juventus

Ecco gli arbitri delle partite di serie A di domenica prossima. Cremonese-Lazio, Pairetto; Fiorentina-Napoli, Lana; Foggia-Padova, Cinciripini; Genoa-Bari, Bazzoli; Milan-Juventus (sabato ore 20.30), Boggi; Napoli-Sampdoria, Braschi; Reggiana-Inter, Pellegrino; Roma-Parma (sabato ore 16), Collina; Torino-Cagliari, Treossi.

Calcio, Koeman lascia il Barcellona

L'olandese Ronald Koeman, 32 anni, ha annunciato che alla fine della stagione in corso, abbandonerà il Barcellona, per continuare la sua carriera in Olanda.

Tennis, a Palermo piove sui campi della Coppa Davis

Ancora maltempo ieri mattina a Palermo, dove si allenano i tennisti italiani e statunitensi in attesa degli incontri valevoli per i quarti di finale di Coppa Davis. È caduta anche la pioggia, ma azzurri e americani si sono allenati ugualmente.

Brescia-Roma Sentito Giannini sugli incidenti

Il capitano della Roma, Giuseppe Giannini, è stato interrogato a Brescia in merito all'inchiesta sugli incidenti avvenuti il 20 novembre scorso in occasione della partita tra la squadra di casa e i giallorossi. Giannini è stato sentito sui rapporti tra tifo e società.

Georgia-Germania in tv, ma senza riscaldamento

Calcio in tv, ma senza riscaldamento. In Georgia il governo locale ha lanciato questo appello agli appassionati di calcio, per assistere alla partita della nazionale della Georgia di ieri sera contro la Germania. La copertura energetica per la trasmissione della diretta tv, infatti, ha richiesto la riduzione al minimo del consumo elettrico.

«Giallo» Maradona Nessuno sa dove si trovi

Diego Armando Maradona scomparso? Probabilmente no, ma nessuno in Argentina sa con certezza dove si trovi. Martedì non solo ha disertato gli allenamenti del Racing, ma non si è nemmeno presentato davanti alla Disciplina della federazione, a cui era stato deferito per alcune dichiarazioni. La moglie Claudia afferma che Maradona è in casa, ma molti sostengono che si trovi in una clinica per disintossicarsi.

PROCESSO SELES. Appello: l'accusa chiede 2 anni e 9 mesi

Il feritore rischia il carcere

NOSTRO SERVIZIO

AMBURGO. Due anni e nove mesi: questa è la richiesta della pubblica accusa nei confronti di Guenther Parche, l'uomo che il 30 aprile 1993 aggredì e colpì alla schiena con un coltello Monica Seles, la tennista, ai tempi la numero uno delle classifiche internazionali, da allora non ha mai praticamente ripreso la sua attività. È questo il processo di appello nei confronti di Parche: la revisione del giudizio era stata chiesta proprio dalla pubblica accusa insieme alla difesa della tennista serba, che avevano giudicato la sentenza di primo grado (due anni di reclusione con la condizionale) troppo mite.

Nella sua requisitoria il pubblico ministero ha affermato che l'attentatore colpì la tennista con la volontà di infliggere gravi lesioni alla tennista, considerata anche la pericolosità dell'arma impiegata. Circostanze aggravanti sono state in-

dicare il fatto che l'attentato venne compiuto davanti al numero pubblico di un torneo molto seguito (Amburgo) e il fatto che l'aggressione ha avuto gravi conseguenze psicologiche per la Seles, che ancora non ha ripreso i tornei. Ma l'accusa ha anche riconosciuto l'impossibilità di dimostrare che Parche intendeva uccidere e fra le circostanze attenuanti ha annoverato perizie psichiatriche le quali non escludono che Parche abbia agito in uno stato confusionale. L'imputato accolto Monica Seles il 30 aprile 1993 durante un torneo ad Amburgo colpendola alla schiena. Egli dichiarò di non poter sopportare di vedere Steffi Graf perdere il primo posto nella classifica mondiale a favore della Seles.

La tennista serba, dopo alcuni mesi di convalescenza, ha in alcune circostanze annunciato il suo ritorno agonistico, ma ogni volta le speranze di rivederla in campo so-

no andate puntualmente deluse. Sul suo conto, a un certo punto, sono anche circolate voci di fantasia, una delle quali sosteneva che la Seles non potesse tornare a giocare poiché aspettava un bambino. La giocatrice serba, che da anni risiede con la sua famiglia negli Stati Uniti, ha intanto recentemente confessato di soffrire ancora di incubi notturni causati proprio dall'aggressione subita ad Amburgo. L'ex numero uno del tennis femminile ha infatti spiegato che spesso sogna di essere di nuovo aggredita e «ferita con dei pugnali». Ciò le provocherebbe un «blocco» che è una delle cause che ancora le impediscono di tornare a giocare. Nei giorni scorsi la sua maggiore avversaria, vale a dire la tedesca Steffi Graf, dopo aver agevolmente vinto il torneo di Key Biscayne ha assicurato di sentire l'assenza della Seles. Un'assenza che però pare destinata a durare ancora a tempo indeterminato.

VIOLENZA. Il caso-limite di un ultra diffidato

«Prigioniero» del Bologna

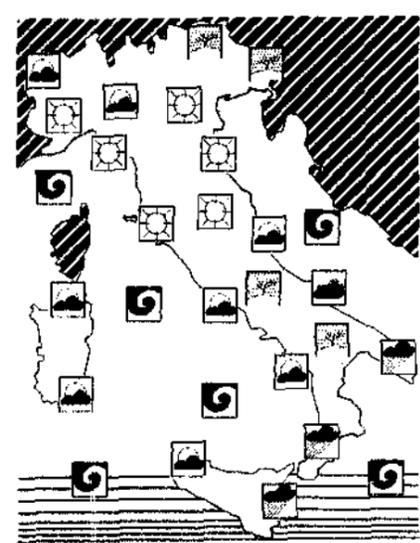
DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA. Da qualche ora in Italia c'è una persona le cui abitudini dipendono strettamente dall'attività agonistica di due squadre di serie C1, il Bologna e l'Ospitaletto. Le iniziali del suo nome sono L.P. ha 22 anni, di mestiere odontotecnico e residente a Castenaso, paese della periferia bolognese. Non si tratta di un superfittoso che divide la sua passione tra due bandiere, bensì di un teppista pescato dalla polizia lo scorso 5 marzo, in occasione della partita di campionato Bologna-Ospitaletto allo stadio Dall'Ara, con tre proiettili calibro 9 in tasca. Per lui, oltre alla denuncia penale, è scattata l'applicazione della nuovissima normativa entrata in vigore l'11 marzo, con una serie di restrizioni tra cui l'obbligo per un anno di recarsi in Questura a firmare su un registro 20 minuti dopo l'inizio di ogni partita. Sia che giochi il Bologna o l'Ospitaletto (in casa e in trasfer-

ta), ma anche per ogni squadra si esibisca nel capoluogo felsineo. Un obbligo di firma che sinora non esisteva, e significa che da oggi L.P. deve impostare la sua vita in base ai ritmi agonistici stabiliti dal calendario di impegni sportivi. Inoltre, in occasione di eventi sportivi, il ragazzo non può frequentare i classici luoghi di concentrazione dei tifosi: caselli d'ingresso in città, stazioni ferroviarie, dintorni degli impianti sportivi, grandi parcheggi. Se trasgredisce la norma, L.P. può essere ammassato e rischia una pena da 3 a 18 mesi. Inoltre, dice sempre la legge 45 del 24/2/95 nata dopo i disastrosi eventi di Genova, se il «tifoso» è iscritto a un gruppo che riceve sovvenzioni e biglietti dalla società sportiva, questa deve bloccare gli aiuti per due anni, altrimenti può essere applicata una sanzione amministrativa per un massimo di quattro gare successive, delle quali viene «sequestrato» dal 10 al 50 per cento dell'incasso.

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con precipitazioni prevalentemente temporalesche. Sul resto del paese cielo poco nuvoloso con ampie zone di sereno sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURA: senza notevoli variazioni.

VENTI: ovunque forti; da nord-est al centro ed al nord con raffiche di bora sulle Venezie e di tramontana al centro; da nord-ovest sulle regioni meridionali, tendenti a provenire da nord.

MARI: in genere tutti agitati. Mareggiate lungo tutte le coste esposte.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Napoli, Bari, Campobasso, S. Maria Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Mosca, Madrid, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates and advertising information for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for different editions and advertising prices.

l'Unità

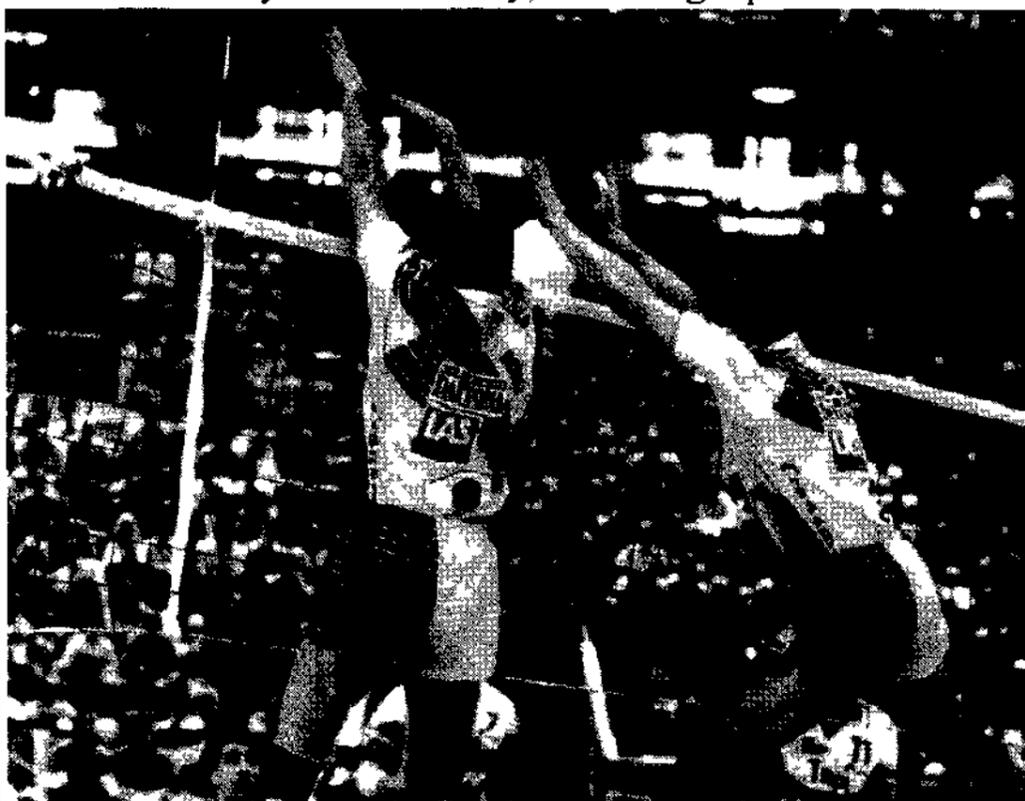
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-64 registro stampa del tribunale di Roma.

VOLLEY

A Lamezia la «guerra» dei bikini

■ Pallavolo spettacolo? In un certo senso sì. A Lamezia Terme c'è una società di serie B1 femminile...

PALLAVOLO. Daytona batte Tally, l'Edilcuoghi perde in casa



Il muro della Daytona. A lato, Guido Cappellini

Modena schiaccia la crisi Treviso: una passeggiata

DAYTONA-TALLY

3-0

DAYTONA Babini 1+0 Oikhtver 2+15 Franceschelli ne Vullo 2+4 Larai...

LORENZO BRIANI

■ La Daytona Modena è uscita dalla crisi o almeno questo è sembrato a chi ha assistito ieri sera...

una formazione arrendevole e dall'altra parte della rete è ora Hugo Conte indimenticato...

Jeff Stork alzatore campione del mondo che non molla mai nemmeno quando le condizioni sono avverse...

Così si va sul 2 a 0 e la concentrazione della Tally va a farsi benedire...

si disputerà domenica prossima non dovrebbe capovolgere gli equilibri...

■ Gli altri incontri. Come previsto la Sisley Treviso non ha avuto difficoltà a mandare al tappeto la Canparma di Andrea Gianni...

Intanto il stampa americana continua a formulare varie ipotesi sul futuro dell'ex campione del mondo dei massimi...

MOTONAUTICA. Al via il mondiale

Cappellini a caccia del terzo titolo



DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLÒ

■ CAMPIONE D'ITALIA Il mondo della motonautica è già in fibrillazione per la stagione agonistica...

Inshore è il vocabolo cui ricorre ro anni fa organizzatori e piloti del «circuit» attingendo erroneamente all'inglese...

La novità di spicco è l'introduzione di una «super pole position» che darà maggiore attrattiva anche alle prove del sabato...

La sicurezza poi è un aspetto che in motonautica ha sempre avuto la priorità assoluta...

esempio le capsule di sicurezza (che coprono completamente il pilota) montate da anni sui bolide di formula 1...

Ancora più ampio il campo piloti in rappresentanza di undici nazioni Australia Argentina e Giappone comprese...

Guido Cappellini è comunque convinto che il campionato mondiale '95 segnerà un passo avanti verso quel livello di professionismo...

FORMULA UNO. La Fia valuta l'appello

Benetton e Williams Si decide il 13 aprile

■ L'appello presentato dalle scuderie Benetton e Williams in seguito alla squalifica dei rispettivi piloti Michael Schumacher e David Coulthard nel GP del Brasile...

gli stessi problemi che hanno afflitto la scorsa stagione. L'anno scorso Schumacher è stato sospeso per due Gran Premi...

BASKET. È di nuovo il «re» dell'Nba

Jordan a New York segna 55 punti

■ NEW YORK. Michael Jordan è tornato ad essere il re dell'Nba. La National Basketball Association...

Inoltre Jordan sul 111 par a tre secondi dalla fine della partita ha consegnato con un pregevole assist a Wennington (ex Virtus Bologna) il palloncino del successo...

le complessive al tiro con 34 da tre punti e 10 11 nei tri liben. A metà gara quando i Bulls avevano realizzato in tutto 50 punti...

Entusiasta il commento su Jordan del suo compagno di squadra Toni Kukoc, cestista croato che ha giocato anche in Italia (a Friso)...

PUGILATO

Oggi Tyson annuncia il suo futuro

■ CLEVELAND Mike Tyson renderà note oggi le sue decisioni sul suo futuro pugilistico. Tyson si presenterà a mezzogiorno nella Gund Arena...

Intanto il stampa americana continua a formulare varie ipotesi sul futuro dell'ex campione del mondo dei massimi...

TRENTINO VACANZE NEVE DI PRIMAVERA L'ultima, la più fresca. Includes contact information for Trentino Vacanze.